



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

in cotutela con Iscte – Instituto Universitário de Lisboa

DOTTORATO DI RICERCA IN
ARCHITETTURA E CULTURE DEL PROGETTO
Ciclo 37

Settore Concorsuale: 11/PHIL-04 (ex 11/C4) – ESTETICA E FILOSOFIA DEI LINGUAGGI

Settori Scientifico Disciplinari: PHIL-04/A (ex M-FIL/04) – ESTETICA

TRASFORMARE LA CITTÀ UNIVERSITARIA
Narrazioni sui luoghi e pratiche di place-making degli studenti universitari a Bologna
e Lisbona

Presentata da: Zeno Mutton

Coordinatore Dottorato

Matteo Cassani Simonetti

Supervisore

Andrea Borsari

Supervisore

Paula Castro

Co-supervisori

Vando Borghi

Giovanni Leoni

Esame finale anno 2025

*Ad Alessio e Maria João, e a tutte le persone che
rendono le città più porose*

Ad Almerina e Bruna

RINGRAZIAMENTI

Desidero qui ringraziare tutte le persone senza il cui contributo e supporto, non sarei riuscito a portare a termine questo lavoro. In particolare, ringrazio Andrea Borsari e Paula Castro che hanno supervisionato ogni passaggio e sviluppo di questa ricerca. Vi ringrazio per tutto ciò che mi avete insegnato, per avermi incoraggiato, e per aver reso il lavoro insieme una preziosa occasione di crescita professionale e personale. Ringrazio Vando Borghi e Giovanni Leoni, co-supervisori del progetto di ricerca, per tutti gli stimoli e le suggestioni che mi hanno permesso di allargare il mio sguardo disciplinare. Ringrazio inoltre Nicola De Luigi, Nanke Verloo e Pierpaolo Ascari, per i loro utili e preziosi consigli e per i confronti dialettici avuti in questi anni. Ringrazio infine Mauro Sarrica e Giuliana Sanò per aver revisionato il lavoro di tesi e averne consentito un ulteriore avanzamento, e Alberta Contarello, che ha visto la genesi e lo sviluppo di questo progetto e che ha aperto alla possibilità di svolgere la ricerca anche a Lisbona.

La presente ricerca non sarebbe stata possibile senza tutte le persone che hanno acconsentito a prendere parte alle interviste, e che si sono fidate, permettendomi di accedere alle attività delle proprie associazioni e collettivi per condurre le osservazioni. Ringrazio inoltre tutte e tutti coloro che mi hanno aiutato ad entrare in contatto con le realtà politiche studentesche in due città per me completamente nuove.

Molti dei contenuti qui presenti sono stati elaborati grazie alle frequenti occasioni di confronto e di lavoro con i due gruppi di ricerca cui ho preso parte in questi anni. Desidero dunque ringraziare le colleghe e i colleghi di Architectural Humanities all'Università di Bologna, per le cose che ho imparato durante i progetti che abbiamo condiviso, e le colleghe e i colleghi di PsyChange all'Iscte, per le osservazioni, i riscontri e le discussioni avute durante i nostri incontri del martedì!

Si dice che la ricerca sia un lavoro creativo. Se questa lo è stata è soprattutto grazie alle compagne e ai compagni con cui ho condiviso questo viaggio. Ringrazio di cuore Arshia, Claudia, Elena, Enrico, Francesco e Ramona a Bologna, e Alice, Amy, Mafalda, Maria, Ross, e Sophia a Lisbona. Vi auguro un futuro ricco di soddisfazioni e spero che i nostri percorsi continuino ad intrecciarsi!

Infine, ringrazio i miei genitori Lucia e Mariano, i3 mi3 amic3, e ringrazio Ilaria. Grazie a tutte e tutti voi sono cresciuto e continuo a crescere. Mi siete stativi vicini e mi avete sostenuto. Ci siamo confrontati e abbiamo camminato assieme, vi sono grato e vi porto nel cuore. Um grande abraço!

E in via Petroni si svegliano
Preparano libri e caffè
E io danzo con Snoopy e con Linus
Un tango argentino, col casqué!

Francesco Guccini, *Via Paolo Fabbri 43*, 1976

O senhor tem-lhes dado ajuda, bem vejo, mas menos do que gostaria realmente, talvez faça mais alguma coisa quando o seu novo eu hegemónico vier à tona, doutor Pereira, desculpe-me a franqueza. Mas então oiça, doutor Cardoso, disse Pereira, empreguei aquele moço para escrever necrológios antecipados e efemérides, só me mandou artigos implubicáveis e revolucionários, como se não soubesse em que país vivemos, paguei-lhe sempre do meu bolso, para não ser pesado ao jornal e por ser preferível não meter nisto o director, protegi-o, escondi o primo dele, que me parece ser um desgraçado e que combate nas brigadas internacionais em Espanha, continuo a mandar-lhe dinheiro agora que ele anda a baguear pelo Alentejo, que mais posso fazer? Podia ir ter com ele, respondeu com toda a naturalidade o doutor Cardoso. [...] Procure-o o senhor, replicou o doutor Cardoso, como já lhe disse, vá à procura dele, doutor Pereira, ele é jovem, é o futuro, o senhor precisa de conviver com um jovem, mesmo que escreva artigos que não podem ser publicados no seu jornal, deixe de conviver com o passado, procure conviver com o futuro.

Antonio Tabucchi, *Afirma Pereira*, 2012 [1994], 159-161

ABSTRACT (ENG)

Through their political participation, students play a crucial role in the public and political life of university cities. The literature on student political participation has highlighted how there are various forms of formal participation (e.g., student associations and social movements) that carry out activities related to different types of claims (such as the right to education and national policy issues), positioning themselves as political actors negotiating with political and institutional actors at different levels (e.g., university governance and national institutions). However, the role of student participation in negotiations with local public institutions or when their claims concern the use and transformation of urban public spaces remains underexplored. This research aims to delve deeper into this aspect of the literature that has not yet been sufficiently explored, by analyzing also how students make and transform urban spaces through their political participation practices. The literature has also highlighted how meaning making processes about *place* are mobilized to legitimize place-making practices, i.e., practices of transforming and creating new places. In light of this, processes of meaning making about places are considered here through the concept of *senses of place*, which is composed of the dimensions of *place meaning* and *place attachment*. The analysis of how *senses of place* are constructed will be addressed from a *narrative psychology* perspective, which allows for the analysis of how these meanings are mobilized and used to legitimize certain actions or practices. Reference is also made to the *Theory of Social Representations* to consider the relational context (with reference to power relations) within which students' narratives about places are constructed. Regarding place-making, the research focuses on the practices through which students modify places through repeated actions over time (*appropriation*), and here too the relational context in which such practices take place (*relational place-making*) will be considered. These practices will also be examined through a *sensory approach*. The aim of the research is thus to analyze students' meaning making, political participation practices and how they transform the city's places. The research involved an ethnography conducted in the two urban contexts of Bologna and Lisbon, and a comparison between them. In both contexts, a *methodological triangulation* was carried out through the conduction of *walking interviews* (14 in Bologna and 11 in Lisbon) and *participant observation*. The walking interviews were analyzed through *narrative analysis*, while the field notes from *participant observations* were analyzed through *reflective thematic analysis*. The results of the interviews revealed that in both Bologna and Lisbon, two predominant narratives emerged. A *Confrontational Narrative*, based on confrontation between the Self (individual or collective) and

the Other (urban or national public institutions). In this first narrative, senses of place are expressed in terms of *place identity* and place attachment. And a *polyphonic Narrative*, bringing the voice of the various resident groups coexisting in the city. In this case, senses of place are expressed in terms of *ambivalent attachment* and *porosity*. Moreover, in the context of Bologna these two narratives shared a common social representation about institutional urban intervention as *defensive* (hindering place porosity), while in the Lisbon case study the narratives share a common representations of non-activist students as *indifferent*. The results of the observations are organized around three themes: *appropriation for the right to the city*, *relational place-making*, and *dwelling*. The results will be discussed by highlighting how the urban dimension plays a central role in understanding students' political participation and how, in turn, it transforms urban life from both material and social perspectives.

ABSTRACT (ITA)

Attraverso la partecipazione politica, gli studenti giocano un ruolo cruciale nella vita pubblica e politica delle città universitarie. La letteratura relativa alla partecipazione politica studentesca ha messo in luce come ci siano diverse forme di partecipazione formale (es. associazioni studentesche e movimenti sociali), che conducono attività relative a diversi tipi di rivendicazioni (diritto allo studio e questioni di politica nazionale), costituendosi attori politici in negoziazione con attori politici e istituzionali a livelli diversi (es. governance universitaria e istituzioni nazionali). Rimane invece ancora poco esplorato il ruolo della partecipazione degli studenti nella negoziazione con le istituzioni pubbliche locali o quando le loro rivendicazioni riguardano l'uso e le trasformazioni dei luoghi pubblici urbani. La presente ricerca intende approfondire questo aspetto della letteratura non ancora sufficientemente esplorato, analizzando anche il modo in cui gli studenti trasformano i luoghi urbani durante le proprie pratiche di partecipazione politica. La letteratura ha inoltre messo in evidenza come i processi di costruzione di senso riferiti ai luoghi vengano mobilitati per legittimare pratiche di *place-making*, ovvero pratiche di trasformazione e creazione di nuovi luoghi. Alla luce di ciò, i processi di costruzione di senso riferiti ai luoghi sono stati qui presi in considerazione attraverso il costrutto di *sensi di luogo* (*senses of place*) costituito dalla dimensione del *significato dei luoghi* (*place meaning*) e da quella affettiva (*place attachment*). Le relazioni con i luoghi verranno affrontate tramite la prospettiva della *psicologia narrativa*, la quale consente di analizzare come tali significati vengano mobilitati e utilizzati per legittimare determinate azioni o pratiche. Si è fatto poi riferimento alla *Teoria delle Rappresentazioni Sociali* per prendere in considerazione il contesto relazionale (con riferimento alle relazioni di potere) entro il quale vengono costruite le narrazioni sui luoghi da parte degli studenti. Per quanto riguarda invece il *place-making* si farà riferimento ai modi con i quali gli studenti modificano i luoghi tramite pratiche ripetute nel tempo (*appropriazione*) e anche in questo caso si terrà in considerazione il contesto relazionale in cui tali pratiche si articolano (*place-making relazionale*). Queste pratiche verranno inoltre affrontate tramite un *approccio intersensoriale*. L'obiettivo della ricerca è dunque quello di analizzare le pratiche di partecipazione politica degli studenti e come esse trasformano i luoghi della città. La ricerca ha previsto la conduzione di un'etnografia nei contesti urbani di Bologna e Lisbona. In entrambi i contesti è stata condotta una triangolazione metodologica tramite la conduzione di *walking interviews* (n. 14 a Bologna e n. 11 a Lisbona) e di *osservazioni partecipanti*. Le *walking interviews* sono state sottoposte ad *analisi narrativa*, mentre le note etnografiche delle

osservazioni partecipanti sono state sottoposte a *analisi tematica riflessiva*. I risultati delle interviste hanno messo in luce come sia a Bologna che a Lisbona ci siano due narrazioni prevalenti. Una *Narrazione Conflittuale*, basata sulla contrapposizione tra il Sé (individuale o collettivo) e l'Altro (le istituzioni pubbliche urbane o a livello nazionale). In questa prima narrazione i sensi di luogo sono espressi in termini di *identità di luogo* e attaccamento ai luoghi. E una *Narrazione Polifonica* ovvero cerca di dar voce ai diversi gruppi di abitanti che convivono nella città. In questo caso i sensi di luogo sono espressi in termini di *attaccamento ambivalente* e *porosità*. Nel contesto di Bologna, entrambe le narrazioni condividono una rappresentazione sociale comune degli interventi urbani istituzionali come *difensivi* (che ostacolano la *porosità* dei luoghi), mentre nel contesto di Lisbona in entrambe le narrazioni gli studenti non attivisti vengono rappresentati come *indifferenti*. I risultati delle osservazioni sono costituiti da tre temi: *l'appropriazione per il diritto alla città*, il *place-making relazionale*, e *l'abitare*. I risultati verranno discussi mettendo in luce come la dimensione urbana abbia un ruolo centrale nella comprensione della partecipazione politica degli studenti, e come essa a sua volta trasformi la vita urbana dai punti di vista materiale e sociale.

INDICE

ABSTRACT (ENG).....	1
ABSTRACT (ITA)	9
INTRODUZIONE	15
CAPITOLO 1 - CITTÀ UNIVERSITARIE E PARTECIPAZIONE POLITICA DEGLI STUDENTI	23
1. DI CHI PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI STUDENTI UNIVERSITARI	23
2. STUDENTIFICATION	28
3. PARTECIPAZIONE POLITICA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI	30
3.1 I movimenti studenteschi.....	31
3.2 Le associazioni studentesche.....	35
4. MOBILITÀ E ABITARE TEMPORANEO DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI.....	38
5. PARTECIPAZIONE POLITICA E MOBILITÀ DEGLI STUDENTI NELLE CITTÀ UNIVERSITARIE	42
CAPITOLO 2 - LE SCIENZE SOCIALI DELLE ESPERIENZE NEI LUOGHI.....	45
1. INTRODUZIONE E POSIZIONE EPISTEMOLOGICA	45
2. I LUOGHI URBANI E LE LORO DIMENSIONI PUBBLICA E POLITICA	48
3. LE RELAZIONI CON I LUOGHI.....	55
3.1 I significati dei luoghi	57
3.2 L'attaccamento ai luoghi.....	59
4. NARRAZIONI DEI LUOGHI E TEORIA DELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI	62
4.1 Psicologia narrativa e narrazioni dei luoghi.....	62
4.2 Teoria delle Rappresentazioni Sociali e relazioni di potere.....	66
5. LA TRASFORMAZIONE MATERIALE DEI LUOGHI	74
5.1 Place-making.....	75
5.2 Intersensorialità	77
6. IL LUOGO ESTETICO	80
6.1 La relazione tra costruire e abitare	82
6.2 La dimensione narrativa di costruire e abitare	87

6.3 Costruire e abitare come attraversamento: la porosità	89
---	----

CAPITOLO 3 - OBIETTIVO DI RICERCA E APPROCCIO METODOLOGICO..... 93

1. OBIETTIVO E DOMANDE DI RICERCA	93
2. COMPARAZIONE E DOMANDE DI RICERCA	95
3. METODOLOGIE	99
3.1 Etnografia	102
3.2 Triangolazione metodologica	104
3.3 Osservazioni partecipanti	106
3.4 Walking interviews	108
4. COINVOLGIMENTO DEI PARTECIPANTI E GENERAZIONE DEI DATI	110
4.1 Osservazioni partecipanti	110
4.2 Walking interviews	114
5. PROCEDURE ANALITICHE	116
5.1 Osservazioni partecipanti: Analisi Tematica Riflessiva	116
5.2 Walking Interviews: Analisi Narrativa	116
6. PRESENZA SUL CAMPO ED EVOLUZIONE DEL PROGETTO DI RICERCA	118
7. POSIZIONALITÀ	121

CAPITOLO 4 - LE NARRAZIONI DEGLI STUDENTI NEI LUOGHI DELLA PARTECIPAZIONE..... 123

PARTE PRIMA – BOLOGNA	123
1. INTRODUZIONE	123
1.1 La partecipazione politica degli studenti a Bologna	125
1.2 Sensi di luogo e partecipazione politica	125
1.3 Narrazioni dei luoghi e rappresentazioni sociali	128
2. OBIETTIVO E DOMANDE DI RICERCA	130
3. METODOLOGIA	130
3.1 Interviste e partecipanti	130
3.2 Procedure analitiche	131
4. ANALISI E DISCUSSIONI	132
4.1 Rappresentazioni sociali delle istituzioni pubbliche	134

4.2 Narrativa Conflittuale.....	136
4.3 Narrativa Polifonica	141
5. CONCLUSIONI	148
PARTE SECONDA – LISBONA	153
1. INTRODUZIONE	153
1.1 La partecipazione politica degli studenti a Lisbona	153
2. OBIETTIVO E DOMANDE DI RICERCA	156
3. METODOLOGIA	156
4. ANALISI E DISCUSSIONE.....	157
4.1 Rappresentazioni sociali: gli altri (studenti) indifferenti	160
4.2 Narrativa Conflittuale.....	163
4.3 Narrativa Polifonica	170
5. CONCLUSIONI.....	178
PARTE TERZA - COMPARAZIONE	ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

CAPITOLO 5 - PARTECIPAZIONE POLITICA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI E TRASFORMAZIONI URBANE

187

PARTE PRIMA - BOLOGNA	187
1. INTRODUZIONE	187
2. OBIETTIVO E DOMANDE DI RICERCA	190
3. METODOLOGIA.....	190
3.1 Generazione dei dati e procedure analitiche	190
3.2 Accesso al campo e coinvolgimento dei partecipanti	196
3.3 Descrizione degli eventi principali.....	196
4. ANALISI E DISCUSSIONI	198
4.1 Appropriazione: diritto alla città e trasgressione agonistica	199
4.2 Place-making relazionale	209
4.3 Abitare.....	220
5. CONCLUSIONI.....	230
PARTE SECONDA - LISBONA	233
1. INTRODUZIONE	233
2. OBIETTIVO E DOMANDE DI RICERCA	233
3. METODOLOGIA	234
3.1 Accesso al campo	234

4. ANALISI E DISCUSSIONI	237
4.1 Le associazioni studentesche.....	238
4.1 Occupazioni universitarie per l’ambiente	253
5. CONCLUSIONI.....	263
PARTE TERZA - COMPARAZIONE	267
 CONCLUSIONI.....	 271
1. CONTRIBUTI EMPIRICI.....	272
2. CONTRIBUTI TEORICI.....	275
3. CONTRIBUTI METODOLOGICI	280
4. LIMITI E PROSPETTIVE FUTURE	280
 BIBLIOGRAFIA.....	 285
 APPENDICE A – WALKING INTERVIEWS TRACK.....	 317

INTRODUZIONE

Attraverso pratiche di partecipazione politica, come manifestazioni, occupazioni, performance e dibattiti pubblici, gli studenti universitari contribuiscono a trasformare le città nelle quali vivono e studiano. La “trasformazione della città” è un’espressione che indica una moltitudine di processi che si verificano a più livelli, i quali sono interrelati ai diversi processi che nella contemporaneità contribuiscono a trasformare i contesti urbani.

Attraverso i diversi capitoli della presente dissertazione, verranno messi in dialogo questi livelli e questi processi, cercando di rispondere ai diversi quesiti che essi pongono: in che modo gli studenti interpretano e costruiscono i significati relativi ai luoghi? In che modo ciò entra in relazione con le pratiche di partecipazione politica tramite le quali essi trasformano i luoghi della città? In che modo queste trasformazioni agiscono sia sulla componente materiale dei luoghi che sul loro significato? In che modo gli studenti, partecipando attivamente alla vita pubblica della città, entrano in dialogo con la sfera pubblica proponendo le loro prospettive? In che modo essi si costituiscono come soggetti politici in dialogo con le istituzioni? In che modo la partecipazione influisce sui processi dell’abitare degli studenti stessi in relazione anche agli altri abitanti della città? E, con particolare importanza per il presente lavoro: qual è il ruolo della mobilità degli studenti in relazione a questi processi? In che modo questi processi si sviluppano in contesti urbani differenti?

L’obiettivo della presente ricerca è dunque quello di rispondere a queste domande, tramite una ricerca sul campo nei contesti urbani di Bologna e Lisbona. Tramite essa sono state analizzate le pratiche di partecipazione politica degli studenti nei luoghi pubblici urbani, concentrandosi sia sulle loro narrazioni in merito alla partecipazione e ai luoghi della città, sia sulle pratiche che essi conducono durante il loro svolgersi.

Questo obiettivo si pone all'intersezione tra tre ambiti di studi diversi, ovvero: a) la relazione tra studenti e città; b) la partecipazione politica degli studenti; c) la mobilità degli studenti. Questi tre ambiti corrispondono a settori della letteratura scientifica che sino ad ora sono entrati scarsamente in dialogo tra loro.

Il primo ambito è la *relazione tra studenti e città* è stata affrontata prevalentemente attraverso gli studi sulla studentification, ovvero l'insieme dei processi di trasformazione della città, sul piano ambientale, economico, sociale e culturale, conseguenti a forti pressioni insediative di studenti in specifiche aree della città (Smith, 2005). Questa prospettiva si concentra prevalentemente sulle conseguenze di quali tale pressione insediativa sulla relazione tra popolazione studentesca e residente (Bazzoli, 2019; Bozzetti et al., 2024).

Ragionando però sui due poli di questa relazione, la prospettiva della studentification non coglie in modo adeguato l'eterogeneità della vita e della popolazione studentesca, sia in termini di percorsi biografici e materiali, sia in termini di condizioni economiche e sociali, sia in termini di pratiche che essi conducono nei contesti urbani (Nakazawa, 2017). In particolare, nel primo capitolo si vedrà come la comprensione della dimensione estetica delle trasformazioni materiali dei luoghi da parte degli studi sulla studentification si sia finora concentrata sui temi del degrado urbano legati alla pressione insediativa degli studenti (Hubbard, 2008).

Inoltre, la studentification è una prospettiva che consente di analizzare i fenomeni che si sviluppano in contesti urbani specifici come ad esempio i campus universitari basati sul modello anglosassone, mentre è meno adeguata per comprendere la relazione tra studenti e città in contesti diversi, come ad esempio le città universitarie dell'Europa meridionale, dove l'abitare studentesco è maggiormente distribuito nella città ed entra maggiormente in relazione con gli altri abitanti (Malet Calvo, 2018).

Il secondo ambito è costituito dalla letteratura sulla *partecipazione politica degli studenti* si è concentrata sul loro ruolo nello sviluppo dei movimenti sociali (Brooks, 2017) e della partecipazione politica giovanile (Catalina-García, 2019), elaborando ulteriormente questi studi alla luce della prospettiva che analizza questi fenomeni in relazione al sud globale (Cini, 2019). Questo settore della letteratura ha permesso di mettere in luce come gli studenti si costituiscano attori politici negoziando ed interloquendo con le istituzioni politiche a livello nazionale e con le governance universitarie (Brooks, 2017), mentre rimangono ancora poco esplorati questi processi in relazione alle istituzioni pubbliche locali (Zisakou e Figgou, 2023), e quindi trascurandone la dimensione urbana.

Infine, il terzo ambito è quello della *mobilità* degli studenti universitari, la quale è stata analizzata studiando le loro transizioni biografiche legate al trasferimento in nuove città

universitarie e allo sviluppo di legami con esse (Holton e Riley, 2014; Quintero e Zerva, 2023). In questo settore della letteratura non è stato però adeguatamente preso in considerazione il ruolo della partecipazione politica nell'articolazione di questi processi.

Alla luce di questo quadro, nel presente lavoro si cercherà di contribuire a questi settori di ricerca, analizzando la partecipazione politica degli studenti in mobilità, approfondendo come tali pratiche contribuiscano alla costruzione dei significati dei luoghi della città (e dunque come gli studenti sviluppino legami con la città universitaria), e come questi processi di costruzione di significato legittimino pratiche politiche che contribuiscono alla trasformazione della componente materiale dei luoghi. Questi processi consentono ulteriormente di comprendere come gli studenti si costituiscano soggetti politici in relazione alle istituzioni politiche urbane (Ingalls et al., 2019).

Il coinvolgimento di diversi piani ha implicato un approccio transdisciplinare all'elaborazione della ricerca, con particolare riferimento alla psicologia sociale e alla filosofia estetica. La psicologia sociale è quella branca della psicologia che sposta il focus dell'attenzione dal singolo alle relazioni tra le persone situate in certi contesti (Castro, 2019).

In primo luogo, dunque, piuttosto che concentrarsi sui processi che costituiscono l'interiorità di un individuo, la psicologia sociale studia come gli individui, i gruppi e le collettività sono costituite da ciò che accade tra gli individui nelle loro molteplici forme di relazione e organizzazione (interpersonale, gruppale, sociale e societaria). Da questo punto di vista, la partecipazione politica degli studenti verrà affrontata da una prospettiva relazionale, che vede gli studenti relazionarsi con gruppi politici, gruppi di abitanti e istituzioni.

In secondo luogo, essendo queste relazioni situate, la psicologia sociale consente di analizzare come la partecipazione politica sia una forma di relazione sociale che assume certe forme in relazione ad un dato contesto urbano. La partecipazione politica è dunque un insieme di pratiche condotte da qualcuno in relazione a qualcun altro, e i significati e le forme che sostanziano queste pratiche sono generati dalle dinamiche relazionali che costituiscono il contesto in cui gli attori della relazione sono inseriti.

Nel presente lavoro verrà posta attenzione agli studenti in quanto attori sociali specifici che svolgono attività politiche a Bologna e a Lisbona, e quali sono le relazioni che essi instaurano con le istituzioni di questi contesti, con gli altri gruppi di abitanti e con i luoghi. Nello specifico si farà riferimento a due declinazioni della psicologia sociale, la psicologia ambientale e la psicologia politica, per comprendere l'agire politico degli studenti in relazione ai contesti urbani. Tali relazioni si articolano dunque anche in relazione alle città nelle quali avvengono.

L'estetica che, declinata in questo lavoro nelle sue applicazioni allo studio della città, è la branca della filosofia che studia la relazione sensibile con i luoghi e con la città, consentendo di includere nell'analisi i processi tramite i quali le componenti sensibili e materiali dei luoghi e delle città, contribuiscono alle narrazioni e alle pratiche di partecipazione degli studenti (Borsari et al., 2024; Degen e Rose, 2022; Lehtinen, 2021).

Come si vedrà nel corso della dissertazione, lo studio di come gli studenti utilizzano i canali sensoriali mentre agiscono nei luoghi urbani consente di analizzare in che modo essi instaurano le proprie relazioni con le istituzioni, con gli abitanti e con gli studenti che non svolgono attività politiche (Pink, 2009). Allo stesso modo, il riferimento alla componente materiale dei luoghi e alla relazione sensibile che gli studenti hanno con essi, assume un ruolo centrale nella costruzione dei significati relativi alla partecipazione e ai luoghi stessi (Raymond et al., 2017).

Come riportato, dunque, la presente ricerca adotta una prospettiva relazionale che include l'intersezione tra piani e prospettive diverse, dalla quale si declinano la cornice teorica e il quadro metodologico degli studi empirici che verranno presentati. La posizione epistemologica, che viene assunta per declinare teorie e metodi è quella del costruzionismo sociale (Bruner, 1992).

Secondo questa posizione, la realtà sociale è l'esito di processi di costruzione di senso che si articolano sul piano della costruzione di significato tramite il linguaggio, sia sul piano performativo delle pratiche (Batel e Castro, 2018). È da questa prospettiva epistemologica che verrà affrontata la cornice teorica della ricerca, che è composta dalle relazioni con i luoghi e l'abitare, l'approccio narrativo, la Teoria delle Rappresentazioni Sociali e il place-making.

In particolare, il riferimento alle relazioni con i luoghi vedrà l'analisi dei processi tramite i quali gli studenti costruiscono i sensi dei luoghi (*senses of places*, si veda: Raymond et al., 2021) nelle loro componenti di significato (*place meaning*, si veda: Manzo e Desanto, 2021) e affettiva e sensibile (*place attachment*, si veda: Masso et al., 2021). Verrà inoltre preso in considerazione il modo in cui questi costrutti si articolano con l'abitare tramite processi di appropriazione dei luoghi (Benages-Albert et al., 2015) e con la porosità (Benjamin e Lacis, 2020[1925]; Jovchelovitch et al., 2020; Sennett, 2018; Wolfrum et al., 2018), ovvero la convivenza di diversi gruppi di abitanti, diverse forme dell'abitare e diverse funzioni nei luoghi urbani.

Si procederà inoltre con un'integrazione dell'approccio narrativo (Bruner, 1991; Gergen e Gergen, 1988 e dell'approccio dialogico alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali (Marková, 2008a; Moscovici, 2011) con l'obiettivo di contestualizzare i processi di costruzione di senso dei luoghi nelle relazioni di potere tra studenti e istituzioni.

Infine, il place-making (Gieryn, 2000; Pierce et al., 2011) è stato preso in considerazione per analizzare come i processi di costruzione della realtà sociale si svolgono in modo processuale durante le trasformazioni della componente materiale dei luoghi durante la partecipazione politica nei luoghi pubblici. Anche nel caso del place-making si è fatto riferimento ai costrutti di appropriazione dei luoghi e porosità, così come al costrutto di emplacement (Gieryn, 2000), per analizzare il modo in cui gli studenti inscrivono materialmente nei luoghi i propri posizionamenti, i propri valori e le proprie rivendicazioni durante la partecipazione politica.

La dissertazione relativa alla ricerca di dottorato si articola secondo i seguenti capitoli:

Capitolo primo – Città universitarie e partecipazione politica degli studenti: questo capitolo delinea la letteratura esistente sulla partecipazione politica studentesca. In primo luogo, si descrive come gli studenti universitari siano un gruppo sociale eterogeneo al suo interno in termini di mobilità, condizioni economiche e sociali e in relazione alle pratiche quotidiane che essi conducono nella città. Viene successivamente presentata la letteratura sulla studentification presentando i limiti di questa prospettiva nel cogliere tutte le trasformazioni urbane legate al rapporto tra studenti e città, per poi entrare nel merito della letteratura relativa alla partecipazione politica degli studenti e di quella relativa alla mobilità degli studenti. Infine, si metteranno in evidenza le lacune presenti in questi settori della letteratura, ovvero: 1) quali sono le pratiche politiche studentesche relative agli usi e alle trasformazioni dei luoghi; 2) in che modo gli studenti si costituiscono attori politici in rapporto alle istituzioni pubbliche urbane; 3) qual è la relazione tra partecipazione politica e mobilità degli studenti universitari.

Capitolo secondo – Le scienze sociali delle esperienze nei luoghi: il secondo capitolo approfondisce il quadro teorico di riferimento della ricerca. Collocandosi nella prospettiva epistemologica del costruzionismo sociale, il capitolo affronta la distinzione concettuale tra spazi pubblici, luoghi pubblici e sfera pubblica, con l'obiettivo di descrivere le dimensioni pubblica e politica dei luoghi. Successivamente il capitolo affronta i quattro elementi che compongono il quadro teorico: 1) le relazioni con i luoghi, presentando la letteratura relativa ai sensi di luogo, ai significati di luogo e all'attaccamento ai luoghi; 2) l'approccio narrativo, e in particolare il modo in cui le relazioni con i luoghi si sviluppano attraverso la costruzione di racconti e narrazioni; 3) l'approccio dialogico alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali, con particolare riferimento al modo in cui esso permette di analizzare la partecipazione degli studenti e le narrazioni dei luoghi nel contesto della relazione tra studenti e istituzioni urbane. Si farà inoltre riferimento ai contributi

che hanno già fornito alcune proposte di integrazione tra psicologia narrativa e Teoria delle Rappresentazioni Sociali; 4) il place-making, verrà declinato attraverso i costrutti di appropriazione ed emplacement, e la loro rilevanza nell'approfondire la dimensione pratica dei processi di trasformazione dei luoghi urbani da parte degli studenti in relazione alla partecipazione politica. Il costrutto di place-making verrà messo in relazione, inoltre, al concetto di intersensorialità, con l'obiettivo di tenere in considerazione la relazione sensibile con i luoghi come prospettiva per analizzare l'interazione con la componente materiale degli stessi. Infine, il capitolo si concluderà mettendo in connessione i concetti fin qui presentati con il dibattito su costruire e abitare, con l'obiettivo di evidenziare il ruolo della porosità in questi processi e la relazione persone-ambiente nel quale essi si articolano.

Capitolo terzo – Obiettivo di ricerca e approcci metodologici: il capitolo presenta gli obiettivi e le domande di ricerca e ne descrive l'apparato metodologico collocandolo all'interno della prospettiva epistemologica del costruzionismo sociale e della ricerca qualitativa. In particolare, il disegno di ricerca fa riferimento ad un'etnografia condotta tramite la comparazione dei casi studio di Bologna e Lisbona. Si fa inoltre riferimento alla triangolazione metodologica, ovvero all'utilizzo di diversi strumenti di indagine. Sia a Bologna che a Lisbona sono state condotte: 1) delle walking interviews con l'obiettivo di indagare le narrazioni che gli studenti costruiscono in relazione alla partecipazione e ai luoghi urbani nei quali essa avviene; 2) delle osservazioni partecipanti delle pratiche di partecipazione degli studenti con l'obiettivo di analizzare come esse contribuiscono a trasformare i luoghi della città durante il loro svolgersi. Nella descrizione dei metodi osservativi si farà particolare riferimento ai metodi sensoriali e all'attenzione che verrà posta alla relazione sensibile con i luoghi durante le pratiche di partecipazione politica. Il capitolo presenta successivamente gli strumenti di analisi che sono stati utilizzati nella conduzione degli studi: l'Analisi Narrativa per quanto riguarda le walking interviews e l'Analisi Tematica Riflessiva per quanto riguarda le note etnografiche raccolte durante le osservazioni partecipanti. Infine, le conclusioni del capitolo sono dedicate al mondo in cui le categorie teoriche sono cambiate durante l'esperienza di campo e ai processi di riflessività e posizionalità.

Capitolo quarto – Le narrazioni degli studenti dei luoghi della partecipazione: il capitolo presenta i risultati degli studi condotti tramite le walking interviews relativamente all'approfondimento delle narrazioni degli studenti sui luoghi della partecipazione. La prima parte del capitolo si concentra sui risultati dello studio condotto a Bologna, i quali riportano l'individuazione di due narrazioni costruite dagli studenti in relazione ai luoghi della

partecipazione, legittimate da rappresentazioni sociali condivise riferite agli interventi urbani istituzionali. La seconda parte si concentra sui risultati dello studio condotto a Lisbona. Anche in questo caso sono state individuate due narrazioni relative ai luoghi della partecipazione, le quali condividono una rappresentazione sociale condivisa in riferimento agli studenti non attivisti. Infine, la terza parte discute i risultati relativi ad entrambi i contesti urbani in ottica comparativa, evidenziando gli elementi di differenza e similarità tra le narrazioni individuate a Bologna e a Lisbona.

Capitolo quinto – Partecipazione politica degli studenti universitari e trasformazioni urbane: il capitolo presenta i risultati degli studi condotti tramite le osservazioni partecipanti relativamente alle strategie di place-making realizzate dagli studenti durante la partecipazione politica nei luoghi pubblici urbani. Come il quarto capitolo, anche il quinto si suddivide in tre sezioni. La prima parte si concentra sui risultati dello studio condotto a Bologna, che riportano l'individuazione di tre temi e sei sottotemi relativi all'appropriazione per il diritto alla città in relazione alla partecipazione politica. La seconda parte si concentra sui risultati dello studio condotto a Lisbona, dove anche in questo caso sono stati individuati tre temi relativi all'appropriazione, i quali però si declinano in modo diverso a seconda dei gruppi osservati. Infine, la terza parte discute i risultati relativi ad entrambi i contesti urbani in ottica comparativa, evidenziando gli elementi di differenza e similarità tra le narrazioni individuate a Bologna e a Lisbona.

Conclusioni – Nelle conclusioni finali della dissertazione verranno discussi i risultati dei due capitoli empirici, mettendo in relazione l'analisi con lo stato dell'arte e con il quadro teorico. In particolare, verranno discussi i contributi empirici della ricerca, i quali mettono in luce ulteriormente la centralità della dimensione urbana nella comprensione della partecipazione politica degli studenti, e la dimensione relazionale delle trasformazioni materiali dei luoghi. Verranno poi discussi i contributi teorici, in relazione ai sensi di luogo e alle integrazioni delle prospettive teoriche presentate. Si discuteranno inoltre i contributi metodologici, relativi all'utilizzo delle walking interviews, dell'etnografia sensoriale, e dell'integrazione in fasi di analisi della psicologia narrativa e della Teoria delle Rappresentazioni Sociali. Infine, verranno indicati i limiti della ricerca e le prospettive future.

CAPITOLO PRIMO

CITTÀ UNIVERSITARIE E PARTECIPAZIONE POLITICA DEGLI STUDENTI

1. Di chi parliamo quando parliamo di studenti universitari

La relazione tra gli studenti universitari e la città è un tema ampio e complesso che coinvolge diversi piani di analisi, quali le condizioni di mobilità (Holton e Riley, 2014), le condizioni economiche (Holton, 2018), e le pratiche di vita quotidiana relative all'abitare (Malet Calvo, 2018). Tale complessità è in primo luogo dovuta al fatto che i due poli di questa relazione, ossia gli *studenti* e la *città*, sono due categorie eterogenee. In particolare, a seconda delle dimensioni che vengono prese in considerazione, è possibile individuare diverse dinamiche che compongono la relazione tra di essi.

Queste dimensioni – mobilità, condizioni economiche e pratiche dell'abitare - contribuiscono a spiegare come mai diversi studenti, e diversi gruppi di studenti, mettano in atto pratiche e sviluppino relazioni con la città molto diverse tra loro, e come tali pratiche e tali relazioni contribuiscano a creare e modificare i contesti urbani (Ingalls et al., 2019).

Si affronterà come primo aspetto la dimensione della *mobilità*. Da questo punto di vista la popolazione studentesca può essere suddivisa in: 1) Studenti nati nella città in cui studiano; 2) Studenti che, provenendo da città limitrofe, sono pendolari e frequentano la città universitaria durante il giorno (Pokorny et al., 2017); 3) Gli studenti fuori sede, che provengono da altre città e si trasferiscono nel luogo di studio (Ding e Curtis, 2021); 4) Gli studenti internazionali, sia per periodi circoscritti tramite i programmi di mobilità studentesca (Malet Calvo, 2018), sia per svolgere un intero ciclo di studi (Boccagni e Yapo, 2021).

Sono quindi presenti diverse condizioni che riguardano le dinamiche tra mobilità e stabilità nei territori urbani, le quali comportano diversi modi di relazionarsi ad essi. Inoltre, in diversi contesti, tali tipologie di studenti sono presenti in proporzioni diverse, creando dunque condizioni differenti all'interno delle quali si sviluppano i rapporti tra gli studenti e gli altri gruppi di abitanti della

città. Ad esempio, il contesto universitario bolognese presenta una popolazione studentesca composta prevalentemente da studenti fuori sede (Bozzetti, 2023), mentre quello padovano vede una maggiore presenza di studenti regionali e pendolari (Carbone e Messina, 2022).

Tale differenza può avere ricadute che riguardano diversi livelli, come ad esempio quello del mercato immobiliare e dei fenomeni abitativi in generale. Ad esempio, si possono rilevare maggiori criticità in termini di crisi abitativa a Bologna (Bozzetti, 2023), mentre Padova presenta maggiori problematiche relative alla congestione dei servizi pubblici, dovuta alla competizione tra studenti e residenti rispetto all'utilizzo degli stessi (Carbone e Messina, 2022).

Come vedremo in modo più approfondito nel prossimo capitolo,¹ la mobilità assume un ruolo centrale sia nella comprensione del modo in cui gli studenti cambiano e si adattano a nuovi luoghi da un punto di vista personale (Chow e Healey, 2008; Goode et al., 2021; Pokorny et al., 2017), sia rispetto a come essa rappresenti un processo costitutivo della vita sociale e urbana (Sheller e Urry, 2006; Sheller, 2014). Inoltre, vedremo che la mobilità è una condizione cruciale nello studio dei sensi di luogo e di come essi vengano costruiti all'interno di relazioni e dinamiche di potere (Di Masso et al., 2019).

La seconda dimensione di eterogeneità della popolazione studentesca riguarda le *condizioni economiche*. Con l'avvento dell'università di massa, processo che in Italia è stato avviato a partire dagli anni Settanta, e con l'avvio quindi delle politiche per il diritto allo studio, si è assistito al passaggio da un'università di élite ad un'università di massa (Lazzaretto e Simone, 2017) e di conseguenza ad una maggiore coesistenza di persone con condizioni economiche diverse. Inoltre, in relazione alle politiche volte allo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza (Addie, 2017), il diritto allo studio viene considerato come lo strumento di riferimento per favorire l'accesso all'università (Laudisa, 2022).

Un'ulteriore questione riguarda il fatto che il suo sviluppo favorisce la mobilità interregionale. Infatti, laddove minori sostegni economici allo studio universitario sono presenti, minore è la tendenza da parte dei neodiplomati di scegliere università in altre regioni, mentre quando i sostegni sono maggiori gli studenti tendono a scegliere università situate in altre regioni (Porcu, et al., 2020), mettendo nuovamente in luce come la mobilità non sia un processo neutrale, ma un processo soggetto a relazioni di potere e differenze in termini di possibilità economiche (Di Masso et al., 2019; Malet Calvo, 2018).

¹ Cfr., Capitolo secondo – “Le scienze sociali delle esperienze dei luoghi”, Par. 3.3 “La costruzione di significato dei luoghi,” e Par. 3.4 “Place-making.”

D'altra parte, è stato dimostrato come le politiche per il diritto allo studio non siano ancora riuscite a mettere in discussione le disuguaglianze economiche nel contesto accademico (Spanò et al., 2023). Una prima problematicità nell'applicazione del diritto allo studio riguarda l'erogazione delle borse di studio che fungono da sostegno economico agli studenti universitari, e in particolare risiede nel fatto che non tutti gli aventi diritto ne sono effettivamente beneficiari. Nell'anno accademico 2020-2021 infatti, circa 3000 studenti non hanno beneficiato della borsa (Ghizzoni, 2022; Laudisa, 2022). Una seconda problematicità invece riguarda la concezione stessa di diritto allo studio, la quale non può essere ridotta esclusivamente all'erogazione delle borse di studio, ma va ampliata coinvolgendo i diversi ostacoli economici e sociali che si frappongono alla frequentazione degli studi superiori (Ghizzoni, 2022; Laudisa, 2022).

In particolare, per ampliamento della concezione di diritto allo studio Ghizzoni (2022) intende la creazione di un welfare studentesco organico, il quale coinvolge una molteplicità di aspetti diversi.² In questa sede ci concentriamo su uno di essi in particolare, ovvero ciò che l'autore definisce come la:

“limitata e paternalistica attenzione alla rapida maturazione dell'autonomia e dell'indipendenza personali culturali e formative dei giovani, a loro volta incapaci e impossibilitati, anche per la loro sempre meno numerosa consistenza demografica, a tornare ad essere un «soggetto politico».” (Ghizzoni, 2022, p. 68).

Come vedremo successivamente in questo capitolo, nel paragrafo relativo alla partecipazione degli studenti universitari, i processi tramite i quali essi si costituiscono attori politici in grado di negoziare con le istituzioni pubbliche urbane, giocano un ruolo fondamentale nel rapporto tra studenti e città e per loro possibilità di trasformarne i luoghi (Ingalls et al., 2019). Le questioni relative al diritto allo studio quindi – influenzando i processi di mobilità ed essendo legati alla dimensione politica dell'abitare studentesco – sono centrali nel comprendere chi sono gli studenti oggi e in che modo essi si relazionano alla città.

Infine, un ulteriore elemento relativo alla relazione tra diritto allo studio e città, riguarda le trasformazioni urbane generate dall'over-tourism, con particolare riferimento alla crisi abitativa (Bozzetti, 2023). L'aumento del costo degli affitti diventa infatti un ulteriore elemento di discriminazione per quei nuclei familiari che non sono in grado di sostenere tale spesa economica,

² Per un'analisi dettagliata di questi aspetti si rimanda a: Ghizzoni, M. (2022) “Il diritto alla formazione superiore: dai problemi di sistema alle prospettive del PNRR.” In Regini, M., & Ghio, R. (ed.) *Quale università dopo il PNRR?* Milano: Milano University Press.

soprattutto alla luce del dato precedentemente menzionato per cui non tutti gli aventi diritto alla borsa di studio ne sono effettivamente beneficiari. Inoltre, le problematiche relative all'*over-tourism* hanno delle ricadute negative in merito alla scelta relativa al continuare ad abitare nella città universitaria una volta raggiunto il titolo di studio (Russo e Salerno, 2023).

Un fattore che può esacerbare questo problema è costituito dai modelli di sviluppo urbano che investono principalmente negli studentati privati invece che negli studentati gestiti dagli enti pubblici regionali per il diritto allo studio. A questo proposito, di particolare rilievo sono le inchieste di Sarah Gainsforth (2022),³ le quali mettono in luce come negli studentati privati, oltre a proporre canoni di affitto elevati – tanto da essere soprannominati “studentati di lusso” – non ci sia trasparenza relativa ai dati che permettano di verificare se essi garantiscono, come previsto per legge,⁴ il 20% dei propri alloggi agli aventi diritto alla borsa di studio.

Ricapitolando, se da un lato il diritto allo studio ha innegabilmente permesso un maggior accesso allo studio universitario arricchendo la composizione sociale della popolazione studentesca, dall'altro permangono ancora disparità economiche tali da condizionare le possibilità di accesso ai percorsi di istruzione accademica. Disparità che assumono una connotazione particolare in relazione alle trasformazioni cui le città contemporanee sono soggette, come quelle legate all'*over-tourism*.

La terza dimensione di eterogeneità riguarda le pratiche dell'abitare degli studenti nei luoghi pubblici della città. Come vedremo nel prossimo paragrafo, la letteratura che si è occupata delle trasformazioni economiche, sociali, politiche e fisiche generate da intense pressioni insediative parte degli studenti universitari - ovvero il fenomeno della studentification - ha messo in luce l'impatto negativo che esse hanno rispetto all'abitare (ad esempio l'aumento del costo della vita, la dislocazione dei residenti storici in altri quartieri).

È stato anche riportato come la rappresentazione mediatica della studentification sia stigmatizzante, contribuendo alla costruzione di un immaginario di queste aree urbane in quanto ghetti (Hubbard, 2008), mentre altri autori hanno rilevato come la popolazione non studentesca consideri feste e uscite serali dedicate al consumo di alcol come una routine nella vita quotidiana degli studenti (Munro e Livingston, 2012). Ne emerge quindi una fotografia della relazione tra

³ <https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/sarah-gainsforth/2022/07/13/le-case-per-studenti-in-mano-ai-privati>, ultimo accesso: 26 Maggio 2024

⁴ Decreto n. 937/2016, “Procedure e modalità per la presentazione dei progetti e per l'erogazione dei finanziamenti relativi agli interventi per strutture residenziali universitarie.” GU n. 33 del 09 Febbraio 2017. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/02/09/17A00427/sg>, ultimo accesso: 26 Maggio 2024.

studenti e città caratterizzata da tensioni e conflittualità (Munro e Livingston, 2012; Nakazawa, 2017). D'altro canto, il concetto di studentification porta con sé il rischio di omogeneizzare la categoria degli studenti senza coglierne invece l'eterogeneità (Nakazawa, 2017).

Nonostante ci sia poca letteratura a riguardo, entrando nel merito delle pratiche di vita quotidiana degli studenti, è possibile individuarne una certa variabilità. Studiando la vita sociale degli studenti internazionali a Lisbona ad esempio, Daniel Malet Calvo ha rilevato come parallelamente ad una componente che predilige una vita notturna definita "*mainstream*" - che si esprime tramite l'esibizione di canoni estetici globali e che coinvolge prevalentemente persone non locali - nei quartieri gentrificati della città, è possibile individuare anche una componente studentesca che invece preferisce distanziarsi attivamente da questo modo di abitare e che preferisce invece frequentare luoghi non identificati con le zone universitarie, e occasioni sociali e persone locali (2018). Altri studenti internazionali invece sviluppano una maggiore sensibilità per la partecipazione politica e iniziano a frequentare i luoghi dell'attivismo, mentre altri ancora conducono una vita quotidiana prevalentemente dedicata allo studio, o attività culturali (Malet Calvo, 2018).

Holton e Riley (2014) invece hanno messo in luce che tali pratiche possano riflettere i processi di transizione biografica degli studenti fuori sede, i quali esprimono di aver sviluppato un senso di appartenenza nei confronti della città in cui si sono trasferiti. In particolare, in uno studio che essi hanno condotto con studenti fuori sede in diverse città del Regno Unito, se durante i primi anni di studio essi tendono a frequentare prevalentemente luoghi collocati nelle zone a maggiore connotazione universitaria, nelle fasi successive del percorso accademico prediligono frequentare zone e svolgere attività che prevedano un contatto maggiore con gli abitanti locali (Holton e Riley, 2014).

In conclusione, in questo primo paragrafo introduttivo abbiamo visto come gli studenti costituiscano un gruppo di abitanti della città particolarmente eterogeneo al suo interno. Eterogeneità che implica quindi anche un approccio complesso allo studio della relazione tra studenti e città, e in particolare del modo in cui essi agiscono e trasformano i luoghi urbani tramite le proprie pratiche di partecipazione politica.

Nel prossimo paragrafo del presente capitolo, prima di addentrarci nel merito delle pratiche di partecipazione politica degli studenti, entreremo nel merito della letteratura sulla studentification, per approfondire uno dei processi maggiormente studiati in merito alla relazione tra studenti e città, e che permette di identificare alcune dinamiche di convivenza urbana che possono costituire il contesto sociale entro il quale originano e si articolano le pratiche di partecipazione politica degli studenti.

2. Studentification

La studentification è definita come l'insieme delle trasformazioni legate alla mobilità di studenti in specifiche aree della città (Smith, 2002). Tali cambiamenti vengono individuati a livello economico (e.g., aumento del valore e inflazione degli immobili), sociale (e.g., dislocazione di residenti storici e fenomeni di ghettizzazione), culturale (e.g., la presenza di studenti favorisce lo sviluppo e l'espressione di stili di vita e pratiche quotidiane giovanili) e fisiche/ambientali (e.g., dopo un iniziale miglioramento dell'ambiente fisico dovuto all'aumento del costo della vita, si assiste ad un suo deterioramento dovuto ai fenomeni di ghettizzazione).

Le conseguenze della studentification negli spazi urbani sono molteplici. Con l'obiettivo di entrare maggiormente nel merito della relazione tra studenti ed altri abitanti della città, ci concentreremo sulle ricadute sociali della studentification e in particolare sulle pratiche dell'abitare che essi conducono. Da questo punto di vista la letteratura fa prevalentemente riferimento al costruito di *stile di vita*, riconducendo quindi l'agire quotidiano studentesco ad una dimensione individuale (Brookfield, 2019; Gregory e Rogerson, 2019; Long, 2016).

In particolare, nelle aree urbane soggette a studentification c'è una maggiore presenza di vita notturna basata sul consumo di alcol, e di azioni di disturbo legate a tale consumo (Brookfield, 2019; Hubbard, 2008; Long, 2016; Munro e Livingston, 2012). Così come parallelamente a processi di rivitalizzazione, che consistono in un miglioramento degli ambienti fisici del quartiere (Smith, 2002), si associano fenomeni di deterioramento dovuti ad una maggiore incuria degli spazi pubblici (Brookfield, 2019; Hubbard, 2008). La proliferazione, inoltre, di servizi rivolti prevalentemente a studenti (Smith, 2002), coincide con una riduzione dei servizi rivolti ad altri gruppi di abitanti (Brookfield, 2019; Hubbard, 2008). Tali ricadute si associano alla costruzione, da parte dei residenti, dell'identità di studenti in quanto "altri" ed "estranei" (Brookfield, 2019), e alla rappresentazione mediatica negativa delle aree studentificate, alimentandone il processo di ghettizzazione (Hubbard, 2008).

Il quadro relativo alle pratiche dell'abitare degli studenti, e al loro impatto sulla città che emerge da questo settore della letteratura, risulta limitato. Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, la popolazione studentesca è al suo interno molto più eterogenea rispetto a quanto emerge da questi studi. Infatti, all'interno di essi si fa poco riferimento ad attività di tipo culturale, politico o di impegno sociale, attribuendo agli studenti una rappresentazione piuttosto negativa (Hubbard, 2008). Alcuni autori, ad esempio, definiscono la studentification come un fenomeno che genera conflitto per definizione (Woldoff e Weiss, 2018), mentre altri contemplano diversi esiti di essa

sulla base delle diverse condizioni sociopolitiche dei diversi territori in cui essa avviene (Munro e Livingston, 2012; Nakazawa, 2017).

In relazione a ciò, uno dei dibattiti inerenti alla studentification riguarda proprio l'individuazione di chi siano gli studentifiers, ovvero gli agenti principali di tale processo. Ad esempio, Darren Smith da un lato attribuisce questo ruolo ad attori istituzionali, come ad esempio le amministrazioni comunali o le agenzie immobiliari, mentre gli studenti mantengono e riproducono la studentification tramite il proprio agire quotidiano (Smith, 2002). Dall'altro ritiene che l'esperienza sociale che gli studenti fanno durante il proprio percorso universitario, contribuisca a renderli dei futuri gentrifiers (Smith, 2002; Smith e Holt, 2007).

Altri autori invece riconoscono un ruolo maggiormente attivo da parte degli studenti in quanto agenti della mercificazione degli spazi urbani (Malet Calvo, 2018). Similmente, alcune ricerche attribuiscono agli studenti universitari il ruolo di *city users* - persone che utilizzano i servizi di una città senza abitarci - e non quello di *city dwellers* - persone che abitano un luogo - (Bazzoli, 2019), nonostante molti degli studenti fuori sede abitino effettivamente nella città in cui studiano, e nonostante parte di essi scelgano di rimanere ad abitare in tale città una volta conseguito il titolo di laurea (Bozzetti, 2023).

Un ulteriore limite della letteratura relativa alla studentification riguarda il fatto che essa si basi prevalentemente sul modello urbanistico di derivazione anglosassone del campus, il quale prevede una concentrazione in un'area specifica della città sia delle sedi universitarie che delle residenze e delle abitazioni per studenti (Malet Calvo, 2018). Tale modello però non è applicabile a molte città universitarie storiche, nelle quali le sedi universitarie si sono sviluppate in modo interdependente con il resto della città. In queste città spesso possiamo osservare che, sia gli edifici universitari che le abitazioni, sono diffuse sul territorio urbano, come nei casi di Padova e Bologna (Bozzetti, 2023; Messina e Savino, 2022). Un esempio di un ulteriore modello urbanistico diverso da quello del campus è costituito da Lisbona, nella quale la maggioranza degli edifici universitari sono stati collocati nella *Cidade universitária*, mentre le abitazioni degli studenti sono diffuse su tutto il territorio urbano (Malet Calvo, 2018).

Tale distinzione inoltre comporta un ulteriore limite all'utilizzo del concetto di studentification in relazione alla sua dimensione temporale. Tale fenomeno infatti – così come quello di gentrification da cui deriva – prevede un cambiamento demografico dell'area urbana interessata. Laddove fino ad un certo periodo hanno vissuto alcuni gruppi urbani, si assiste ad un repentino aumento della presenza studentesca che con il tempo comporta la dislocazione dei residenti precedenti. In determinati contesti urbani risulta difficile applicare tale definizione, ed un esempio

è costituito proprio dalla Cittadella Universitaria di Bologna, nella quale la presenza delle sedi universitarie e delle abitazioni degli studenti è una presenza storica e non è possibile individuare cambiamenti repentini in relazione alla popolazione residente.

Infine, un'ulteriore problematica della letteratura sulla studentification è relativa al fatto che vengono trascurati gli ostacoli che gli studenti devono affrontare in termini di diritto alla città, con particolare riferimento alla crisi abitativa. In particolare, Prudence Ndimande (2024), descrive le problematiche che gli studenti dell'Università di Zululand, in Sudafrica, incontrano nel trovare alloggi. In questo caso, l'assenza di politiche abitative a fronte di un aumento di studenti, ha fatto sì che molti di essi abbiano occupato abitazioni abbandonate in aree rurali distanti dall'università, che versano in condizioni di inabitabilità. Di conseguenza, l'occupazione in tali abitazioni ha condotto a diverse proteste ed azioni politiche volte a reclamare azioni da parte delle istituzioni.

Nonostante tale contesto sia fortemente condizionato dalle ricadute urbanistiche, territoriali e politiche dell'Apartheid, come abbiamo visto nel primo paragrafo di questo capitolo, in diverse città universitarie europee le problematiche relative al diritto allo studio e al diritto alla città si intersecano nelle questioni relative alla crisi abitativa e alla turistificazione degli spazi urbani. Alla luce di ciò, la partecipazione politica degli studenti assume un ruolo centrale nella comprensione della relazione che essi intrattengono con la città.

3. Partecipazione politica degli studenti universitari

La partecipazione pubblica degli studenti universitari, è un tema ancora non ampiamente approfondito dalla letteratura (Brooks et al., 2020). Durante il proprio percorso universitario, gli studenti hanno l'opportunità di condurre e partecipare a iniziative politiche, per esempio facendo parte sia di associazioni studentesche (Brooks et al., 2015), sia come attivisti diventando membri di collettivi politici (Gonzalez Vaillant e Schwartz, 2019).

Per partecipazione politica si intende un interesse generale nei confronti della vita politica (Talò et al., 2014). In questo lavoro ci si concentrerà su quelle forme di partecipazione che hanno una maggiore rilevanza per la trasformazione dei luoghi nelle città universitarie, ovvero la partecipazione politica manifesta, sia a livello formale che informale. Per partecipazione manifesta si intende l'insieme di pratiche che mirano ad avere un confronto diretto con le istituzioni politiche (Talò et al., 2014). Tale confronto può avvenire sia ad un livello formale - come, ad esempio, facendo parte di partiti, associazioni, votando, o candidandosi - sia ad un livello informale - e.g., attivismo e partecipazione extra-parlamentare (Talò et al., 2014).

Verranno quindi prese in esame in questo lavoro le pratiche di partecipazione condotte da gruppi universitari (come, ad esempio, collettivi e associazioni studentesche), mentre verranno trascurate le forme di partecipazione politica individuali (ad esempio il voto).

Da questo punto di vista, la letteratura si è concentrata sulle azioni politiche condotte da movimenti studenteschi e associazioni studentesche (Brooks et al., 2015; Gonzalez Vaillant e Schwartz, 2019). Un'altra distinzione particolarmente rilevante in questo ambito della letteratura riguarda il target delle azioni collettive studentesche, che in alcuni casi si rivolge ad un insieme eterogeneo di istituzioni pubbliche, mentre in altri si rivolge prevalentemente alle governance universitarie (Gonzalez Vaillant e Schwartz, 2019).

All'interno di questo bacino di ricerche si possono quindi delineare due approcci principali: il primo si occupa delle pratiche condotte da movimenti studenteschi e che si rivolgono ad una molteplicità di attori politici (ambito approfondito prevalentemente dal settore di studi dei Social Movement Studies); il secondo invece approfondisce il ruolo degli studenti in quanto attori politici in relazione ai processi di governance universitaria e alle associazioni studentesche (Proteasa e Andreescu, 2019).

3.1 I movimenti studenteschi

È durante i movimenti degli anni Sessanta e Settanta del Novecento che la letteratura nell'ambito dei Social Movement Studies si interessa prevalentemente al fenomeno dei movimenti studenteschi (Cini, 2019; Proteasa e Andreescu, 2019). Come si vedrà in questo paragrafo, il ruolo politico degli studenti è stato cruciale in fasi storiche sia precedenti che successive a quelle dei movimenti sociali di quegli anni (Brooks, 2016). Altre ricerche evidenziano, inoltre, come solo una minoranza degli studenti universitari dell'epoca partecipò attivamente alle proteste (Brooks et al., 2020).

Nonostante questo, negli anni Sessanta nasce la narrazione degli studenti come figure politicamente impegnate, segnando un cambiamento rispetto alle epoche precedenti, nelle quali la narrazione prevalente degli studenti era quella di "persone devote allo studio" (Brooks, 2016). Nel 1969 per la prima volta la stampa statunitense utilizza i termini "*student activist*" e "*student revolt*", e gli studenti in quegli anni iniziano ad affermarsi e costituirsi come legittimi attori politici (Brooks, 2016). Come anticipato, la letteratura sull'attivismo studentesco durante le proteste degli anni Sessanta e Settanta si focalizza sul concetto di movimenti studenteschi, che Gill e DeFronzo definiscono come:

“A relatively organized effort on the part of a large number of students to either bring about or prevent change in any one of the following: policies, institutional personnel, social structure (institutions), or cultural aspects of society involving either institutionalized or non-institutionalized collective actions or both simultaneously” (Gill & DeFronzo, 2009, p. 208).

È quindi a questo periodo storico che tale letteratura guarda prevalentemente, analizzando il ruolo che la partecipazione studentesca ha avuto negli eventi che hanno condotto alle trasformazioni sociali di quegli anni (Gill e DeFronzo, 2009). In particolare, nei contesti democratici, le pratiche politiche dei movimenti studenteschi hanno riguardato prevalentemente rivendicazioni in ottica di negoziazione e trattativa (anche conflittuali) con le istituzioni pubbliche (Gill & DeFronzo, 2009). Ne sono un esempio il ruolo che essi hanno avuto nei movimenti del Sessantotto (Cini, 2019), e circa dieci anni dopo con la nascita e lo sviluppo del Movimento del '77 (Hajek, 2012).

Così come, in contesti dove furono presenti regimi non democratici, durante lo stesso periodo storico, i movimenti studenteschi hanno realizzato forme di mobilitazione politica più radicali e che sono in alcuni casi confluiti nei processi rivoluzionari di quei contesti (Gill e DeFronzo, 2009). Ne è un esempio il caso dei movimenti studenteschi in Corea del Sud del 1960 contro le tendenze antidemocratiche e autocratiche che il governo dell'epoca stava assumendo (Gill & DeFronzo, 2009). Ma ne sono un esempio anche le mobilitazioni studentesche portoghesi durante la dittatura dell'*Estado Novo* che sono successivamente confluite nei processi della Rivoluzione dei garofani e della transizione democratica del Portogallo (Accornero, 2009).

Come precedentemente anticipato, nonostante la letteratura sul tema sia prevalentemente riconducibile a questa fase storica (Brooks, 2016; Cini, 2019), i movimenti studenteschi hanno giocato un ruolo importante anche durante periodi precedenti, come nel caso del movimento studentesco indiano per l'indipendenza dal controllo coloniale (Gill e DeFronzo, 2009), ma anche in periodi successivi, come ad esempio i movimenti di protesta studenteschi ad Hong Kong (Macfarlane, 2017), durante l'occupazione di Gezi Park a Istanbul (Uzun, 2016), o durante il movimento di Occupy Wall Street (Brooks, 2016).

La letteratura sui movimenti studenteschi più recenti ha messo in luce come essi si mobilitino per una serie di rivendicazioni che si rivolgono a diverse tematiche e agiscono a diversi livelli. Alcune di esse infatti, sono principalmente rivolte all'istituzione di appartenenza e possono riguardare l'inequità delle tasse universitarie (Cini, 2019; Guzmán-Valenzuela, 2017; Hensby, 2016), così

come questioni di interesse nazionale come proteste contro la corruzione nelle istituzioni pubbliche (Burean, 2019) o il diritto allo studio (Mehreen e Thomson, 2017).

Inoltre, alcune proteste che nascono a livello locale possono crescere fino a trasformarsi in mobilitazioni nazionali. Un esempio è rappresentato dalle proteste studentesche in Cile nel 2011 volte a rivendicare l'accesso gratuito all'università (Guzmán-Valenzuela, 2017). Proteste che hanno coinvolto la società più ampia e hanno generato una problematizzazione pubblica delle politiche sull'accesso alla formazione (Guzmán-Valenzuela, 2017).

Infine, la tipologia di pratiche partecipative che vengono prese in esame in questi settori riguardano manifestazioni, occupazioni, azioni di disobbedienza civile, scioperi, flash mob e performance artistiche (Brooks, 2017). Tali azioni politiche implicano spesso scontri con le forze dell'ordine che, se in alcuni casi possono portare altri gruppi sociali a supportare tali mobilitazioni (Guzmán-Valenzuela, 2017), in altri possono contribuire alla costruzione di una rappresentazione negativa degli studenti da parte di altri attori sociali (Hajek, 2012).

La letteratura si è concentrata anche sulle strategie di risposta delle governance universitarie nei confronti delle proteste studentesche. Rispetto a queste è stata riportata una differenza principale tra governance gestite da personale accademico, come nel caso delle università pubbliche italiane, e amministrazioni (sia pubbliche che private) composte da personale non accademico ma proveniente dal settore imprenditoriale, come nel caso delle università del Regno Unito (Cini, 2017), o di alcune università portoghesi gestite da fondazioni (Bruckmann e Carvalho, 2014). Le prime sembrano avere un approccio maggiormente orientato alla negoziazione con gli studenti per ripristinare condizioni favorevoli alle attività accademiche spesso interrotte dalle proteste, mentre le seconde sono maggiormente preoccupate riguardo ai danni di immagine che tali proteste comportano e sono più propense a reagire in modo repressivo (Cini, 2017).

Per quanto riguarda invece gli aspetti che sembrano facilitare la partecipazione politica da parti degli studenti, la letteratura sottolinea il ruolo dell'ambiente universitario. In particolare, il contesto universitario sembra avere un ruolo positivo nel favorire l'attivismo studentesco, sia in quanto contesto nel quale gli studenti apprendono e sviluppano nuove idee (Hustinx et al., 2012), sia in quanto luogo di incontro tra studenti con background differenti (Brooks, 2017).

Gill e DeFronzo (2009) riportano inoltre come tali contesti tendano a creare le condizioni per una maggiore libertà d'espressione. D'altra parte però, come già menzionato nei casi di governance universitarie a gestione non accademica (Cini, 2017), i processi di neoliberalizzazione

delle università costituiscono un fattore che ostacola la partecipazione studentesca (Smeltzer & Hearn, 2015). In particolare, il costante calo di fondi pubblici fa sì che le università conducano iniziative di *branding*, che prediligano maggiormente pratiche di governance top-down e che quindi cerchino di evitare l'impatto negativo dovuto a forme di dissenso visibili da parte degli studenti (Smeltzer e Hearn, 2015).

Allo stesso tempo gli studenti subiscono il costante aumento delle tasse universitarie, e sono sempre più inquadrati come consumatori di un'educazione universitaria che privilegia l'acquisizione di crediti formativi (Smeltzer e Hearn, 2015). Questa dinamica si interseca inoltre con le problematiche riportate nel primo paragrafo del presente capitolo relative al diritto allo studio. Si può infatti ipotizzare che in un contesto nel quale tale diritto risulti non adeguatamente garantito – poiché non costituito da un sistema di welfare trasversale – e nel quale le università assumano una direzione sempre più neoliberale e aziendalista ostacolando gli studenti (e i propri nuclei familiari) nel sostenere le spese d'istruzione, risulti più difficile per gli studenti assumere ruoli di attivismo politico. Sia per una questione di risorse effettive, ma anche poiché tale tipo di ruolo viene scoraggiato da quella che viene definita una pedagogia neoliberale (Odysseos e Pal, 2018).

Un ulteriore settore della letteratura inerente le proteste e i movimenti studenteschi è quello che si occupa più ampiamente di partecipazione giovanile (Brooks, 2017; Catalina-García et al., 2019; Hustinx et al., 2012). Sebbene tale letteratura non vada sovrapposta a quella che si occupa in modo specifico di movimenti studenteschi, essa costituisce comunque un settore di studi che fornisce informazioni utili per comprendere l'attivismo studentesco (Brooks, 2017). Inoltre, molte delle ricerche che fanno riferimento a questo approccio, utilizzano dati generati proprio a partire da studenti universitari. Nonostante ciò, in queste ricerche, gli studenti non vengono presi in considerazione come attori politici con delle specifiche caratteristiche sociali, soggettività e posizioni politiche (Brooks, 2017; Catalina-García et al., 2019; Ryan, 2011).

Il declino dell'impegno politico da parte dei giovani rappresenta una narrativa egemone da cui le ricerche in questo ambito prendono le mosse, anche con approccio critico, per analizzare la partecipazione giovanile (Catalina-García et al., 2019; Ryan, 2011). Una parte della letteratura spiega tale declino focalizzandosi sulla condizione giovanile sia su un piano individuale (mancanza di senso del dovere e apatia), sia su un piano sociale (classe sociale di appartenenza e mobilità come fattore che facilita l'impegno politico; vedere: Brooks, 2017). Mentre altre spiegazioni si basano sul piano politico (Brooks, 2017). Più precisamente, alcuni autori attribuiscono tale declino alla mancanza di fiducia nei confronti delle organizzazioni politiche

tradizionali, come ad esempio partiti (che hanno programmi sempre meno orientati alla popolazione giovanile), associazioni e collettivi (Brooks, 2017; Hustinx et al., 2012). Mentre la struttura maggiormente esposta a continue trasformazioni dei movimenti sociali degli anni Sessanta e Settanta costituiva un maggiore fattore di attrattività per i giovani (Brooks, 2017).

Tale diminuzione di fiducia istituzionale si traduce in una ricerca di esperienze di partecipazione politica meno gerarchiche, nello sviluppo di una maggiore variabilità di forme della partecipazione, come ad esempio nella ricerca di pratiche più individualistiche come le donazioni e il consumismo politico (Hustinx et al., 2012), o il concetto di *radically unpolitical*, secondo il quale la scelta di non partecipare alla vita politica istituzionale rappresenta una posizione consapevole (Brooks, 2017). Da questo punto di vista però, non sono presenti in letteratura studi che confermino un aumento di forme non convenzionali di partecipazione, e nonostante un aumento delle forme espressive di tali pratiche, esse coinvolgono un numero limitato di persone (Brooks, 2017). Altri autori invece si sono concentrati sul ruolo della partecipazione online nel supporto delle azioni collettive (Brooks, 2017; Catalina-García et al., 2019; Gonzalez Vaillant e Schwartz, 2019; Lake et al., 2021).

In conclusione, la letteratura sui movimenti studenteschi riporta come gli studenti ricoprano un ruolo importante in quanto attori politici, dando vita a mobilitazioni e azioni che possono avere una rilevanza sia a livello nazionale che transnazionale. Nonostante però alcuni autori riportino come gli spazi pubblici e urbani costituiscano un importante contesto nel favorire l'attivismo studentesco (Brooks, 2017), tale settore di ricerca ha al momento trascurato l'impatto delle pratiche di partecipazione politica degli studenti nei luoghi urbani. Inoltre, tale letteratura si è focalizzata soprattutto sullo studio di movimenti politici, trascurando il ruolo delle associazioni studentesche che svolgono la propria attività primariamente in dialogo, negoziazione e conflitto con le governance universitarie (Gonzalez Vaillant e Schwartz, 2019), delle quali ci occuperemo nel prossimo paragrafo.

3.2 Le associazioni studentesche

Come accennato all'inizio di questo paragrafo, si possono individuare due tipologie principali di partecipazione studentesca. La prima si rivolge alle varie istituzioni pubbliche che costituiscono un dato campo politico, mentre la seconda si rivolge prevalentemente alle governance universitarie (Gonzalez Vaillant & Schwartz, 2019). La letteratura relativa alle associazioni studentesche si colloca principalmente in questa seconda tipologia e consente di studiare le specificità della partecipazione studentesca nel contesto organizzativo e politico della governance

universitaria. Allo stesso tempo, come riferito in precedenza, la letteratura sulle proteste studentesche ha trascurato questo aspetto, nonostante costituisca una dimensione rilevante della partecipazione politica degli studenti (Brooks, 2017).

Anche questo ambito della letteratura prende in esame il costituirsi degli studenti in quanto attori politici. Se nella letteratura dei Social Movement Studies tale ruolo veniva preso in considerazione in relazione alla dialettica politica con le istituzioni pubbliche a livello nazionale e transnazionale, in questo caso esso viene analizzato specificamente nei processi di governance universitaria (Boland, 2005; Brooks et al., 2020). Ciò implica una riflessione critica relativamente ai processi di neoliberalizzazione degli istituti universitari, che attribuiscono agli studenti primariamente il ruolo di consumatori di servizi formativi (Boland, 2005; Brooks, 2022; Brooks et al., 2015; Brooks et al., 2016).

In particolare, nel Regno Unito è stato evidenziato come si riscontri la tendenza, da parte delle associazioni studentesche, di farsi portavoce prevalentemente delle esigenze quotidiane della vita studentesca, abbandonando questioni politiche e sociali più ampie (Brooks et al., 2015). Rispetto a tale processo di cambiamento, gli autori fanno riferimento al concetto di *domestication* (addomesticazione) della voce degli studenti nei processi di *governance*, riferendosi quindi ad una riduzione delle potenzialità trasformatrici delle azioni politiche studentesche (Brooks et al., 2015).

Comparando le narrazioni dei rappresentanti delle associazioni studentesche nel Regno Unito, e dei rappresentanti delle corrispettive associazioni in Danimarca, Germania, Spagna, Irlanda e Polonia, emerge come i primi non individuino aspetti problematici nel rappresentare il ruolo degli studenti in quanto consumatori, mentre i secondi considerano tale ruolo contraddittorio rispetto agli obiettivi e ai valori pedagogici dell'istruzione universitaria (Brooks, 2022).

Alla luce di tale discrasia, dove gli studenti sono considerati da un lato attori politici nei processi di governance universitaria e dall'altro come consumatori di servizi formativi e "lavoratori del futuro" (Brooks, 2022), la letteratura si è concentrata sull'efficacia percepita dell'attività politica degli studenti (Abrahams e Brooks, 2019; Brooks et al., 2020). Anche in questo caso il contesto culturale può comportare delle differenze.

Ad esempio, da una ricerca condotta da Abrahams e Brooks (2019) in Irlanda e Inghilterra emerge come in entrambi i contesti gli studenti mostrino interesse nella partecipazione politica e ritengano di essere attori politici significativi, mentre delle differenze emergono rispetto all'agency politica che essi riportano di avere. In particolare, gli studenti irlandesi sostengono di avere maggiori possibilità di influenza nelle decisioni pertinenti alla governance universitaria (Abrahams e Brooks, 2019). Mentre in Spagna essi segnalano di non sentirsi riconosciuti dalle istituzioni politiche e dalla comunicazione massmediatica, la quale invece ne restituisce una

narrazione infantilizzante e paternalistica (Brooks et al., 2020). La percezione di agency politica degli studenti sembra rafforzata in contesti accademici – come quello danese – nei quali la configurazione degli studenti come meri consumatori di servizi educativi è meno marcata (Brooks et al., 2020).

La presenza delle associazioni accademiche nei contesti universitari facilita i processi di politicizzazione di un più ampio bacino di studenti (Brooks, 2017). In particolare, l'istituzione di tali associazioni consente a studenti provenienti da diversi background sociali e geografici, di riunirsi e costituire reti che forniscono risorse materiali e simboliche per la realizzazione di azioni collettive (maggiore è il numero di studenti presenti in un'università e maggiore è la possibilità che si verifichino tali condizioni; si veda: Crossley e Ibrahim, 2012).

Brooks et al., (2020) sottolineano come l'impegno politico degli studenti vari in base alle facoltà, e in particolare come esso sia maggiormente presente in quelle afferenti all'area delle scienze sociali, sia perché probabilmente tali discipline sono più attrattive verso persone già politicamente impegnate, ma anche per il tipo di sapere e conoscenze, maggiormente improntate a ripensare l'esistente, che esse veicolano. Per quanto riguarda invece l'impatto della partecipazione sul percorso biografico degli studenti, la letteratura indica come essa promuova lo sviluppo di competenze relative alle pratiche di democrazia deliberativa e lo sviluppo del senso di appartenenza nei confronti delle associazioni accademiche (Yang & Kinchin, 2022).

Diverse ricerche si sono concentrate sull'impatto delle azioni politiche delle associazioni studentesche, alcune ricerche mostrano come esso possa mutare nel corso del tempo, come nel caso approfondito da Cini (2019), nel quale la mobilitazione studentesca contro l'aumento delle tasse universitarie, nata a livello locale nel contesto dell'Università di Witwatersrand in Sudafrica, ha costituito l'origine di una serie di mobilitazioni a livello nazionale. Tale possibilità è però influenzata dalla cultura politica di un determinato contesto storico e geografico.

Con particolare riferimento a questo caso studio, ha avuto un importante ruolo il fatto che le rivendicazioni degli studenti fossero sostenute in modo trasversale dal resto della cittadinanza (Cini, 2019), mentre nel Regno Unito dove la cultura neoliberista è maggiormente affermata, le proteste relative agli aumenti per le tasse universitarie e all'accesso all'istruzione superiore non hanno incontrato il sostegno di altri gruppi sociali e non si sono trasformate in mobilitazioni più ampie (Brooks, 2017).

Concludendo la disamina dello stato dell'arte relativo alla partecipazione politica degli studenti relativa sia ai movimenti studenteschi che alle associazioni studentesche, verranno qui riportati

due aspetti non ancora sufficientemente approfonditi e che verranno affrontati nei prossimi due paragrafi. Il primo riguarda il fatto che non viene preso in considerazione il ruolo della mobilità in riferimento all'attivismo studentesco, che, come è stato delineato nel primo paragrafo di questo capitolo, costituisce una condizione sociale che riguarda una porzione considerevole della popolazione studentesca. In secondo luogo, l'impatto della partecipazione politica studentesca è stato analizzato in riferimento alla governance universitaria e alla vita politica nazionale, mentre è stato trascurato come tali pratiche partecipative giochino un ruolo importante nella vita urbana, considerandone sia la sfera pubblica che le pratiche e le relazioni che si svolgono nei luoghi pubblici.

Nel prossimo paragrafo si prenderà in esame la letteratura che analizza la mobilità degli studenti universitari, mentre nella conclusione del presente capitolo verranno indicate alcune ricerche, che ancora non rappresentano un numero sufficiente ampio da poter costituire un settore della letteratura a sé stante, ma che mettono in relazione la partecipazione politica degli studenti con la dimensione urbana delle città universitarie e con la mobilità, indicando prospettive di ricerca rilevanti per queste tematiche.

4. Mobilità e abitare temporaneo degli studenti universitari

La mobilità sta acquisendo un ruolo sempre più pervasivo nelle forme dell'abitare contemporaneo. La letteratura relativa agli studi urbani, e in generale alle scienze sociali, ha di conseguenza iniziato ad occuparsi in modo sistematico dei processi tramite i quali essa contribuisce a dar forma all'assetto relazionale e societario, portando a ciò che viene definita la *svolta della mobilità* (mobility turn, si veda: Sheller, 2014; Sheller e Urry, 2006). Essa non rappresenta un concetto nuovo nelle scienze sociali, essendo ad esempio un costrutto centrale negli studi sui processi migratori. D'altro canto, questa concentrazione maggiore sul ruolo della mobilità pone tre questioni inedite.

La prima consiste nel fatto che, in particolare nei contesti urbani, ne è stato trascurato il ruolo nei processi di costruzione delle relazioni sociali, contribuendo ad attribuire una maggiore importanza alla stabilità e alla fissità nei luoghi (Hannam et al., 2006; Sheller e Urry, 2006).

La seconda questione riguarda invece la riconfigurazione della concezione classica della mobilità, secondo la quale essa è pensata come una transizione lineare. Tale concezione conduce alla categorizzazione rigida tra mobilità e immobilità, dalla quale discendono altre categorizzazioni binarie, come ad esempio: classe media e mobilità vs classe popolare e immobilità; fluidità ed essere radicati, flusso e stabilità. Holton e Finn (2018) al contrario

propongono di pensare alla mobilità come l'esito di interazioni tra momenti di stabilità e momenti di spostamento. In particolare, essa implica il prendere in considerazione la relazione tra i corpi, il movimento e i luoghi, e l'essere in movimento come esito della sintesi tra sensi, oggetti e processi cinestesici.

La terza questione invece, che discende dalla seconda, consiste nel fatto che riconfigurando le concettualizzazioni relative alla mobilità, risulta necessario ripensare anche quei concetti che sono intrinsecamente connessi ad essa poiché riguardano la relazione che le persone hanno con i luoghi e l'ambiente. In particolare, nell'ambito di questo lavoro ci riferiremo alle teorizzazioni recenti relative alle relazioni con i luoghi (Di Masso et al., 2019; Raymond et al., 2021). Alla luce di questa premessa, le pratiche partecipative degli studenti universitari in relazione al loro abitare, rappresentano un fenomeno emblematico nell'ottica di analizzare la relazione tra mobilità e trasformazione dei luoghi urbani.

La maggior parte della letteratura che si è occupata di mobilità in relazione agli studenti universitari si è focalizzata sugli studenti internazionali (Billig, 2021; Boccagni e Yapó, 2021; Ding e Curtis, 2021; Eghbali, 2023; Pink e Postill, 2017; Quintero e Zerva, 2022; Raghuram et al., 2023; Stevenson, 2017). Mentre, anche se in quantità minore, altri autori si sono concentrati sugli studenti fuorisede provenienti da altre regioni o città dello stesso stato (Chow e Healey, 2008; Holton e Riley, 2014; Russo e Salerno, 2023) e di studenti pendolari (Holton e Finn, 2018; 2020; Pokorny et al., 2017).

Il processo maggiormente approfondito è quello di transizione sia dal punto di vista del corso di vita, e quindi della transizione dall'adolescenza all'età adulta, sia dal punto di vista dell'attaccamento ai luoghi, e quindi alle implicazioni relative al lasciare il luogo di origine verso un'altra destinazione. Tale processo è stato preso in analisi nei diversi momenti che lo costituiscono, a partire dal primo anno di università (Ding e Curtis, 2021; Holton, 2016;), agli anni successivi della frequentazione universitaria (Chow e Healey, 2008; Holton e Finn, 2018; 2020), fino alla decisione, una volta conclusa l'università, se trasferirsi nuovamente in altro luogo o meno (Russo e Salerno, 2023).

Diversi autori si sono occupati di affrontare il modo in cui i processi di transizione vengano orientati a partire dal contesto sociale in cui avvengono, e il modo in cui i processi di mobilità si articolino all'interno di dinamiche di potere. Ad esempio, Holton (2016) ha messo in luce come l'*habitus*⁵ performato dagli studenti durante il primo anno di università, sulla base della propria

⁵ L'autore fa riferimento al concetto di *habitus* teorizzato da Pierre Bourdieu. Nel suo contributo Holton definisce l'*habitus* come il trasferimento di disposizioni (di pensiero, d'azione e di scelta) apprese in un contesto, all'interno

condizione sociale ed economica, possa condizionare lo sviluppo dell'identità di studente universitario. Mentre, come abbiamo visto in precedenza, Russo e Salerno (2023) hanno descritto come la capacità di ritenzione (ovvero la capacità di una città di attrarre nuovi residenti in riferimento a studenti appena entrati in possesso del titolo di studio) di Venezia è compromessa dai processi di turistificazione della città.

Un altro elemento largamente sviluppato nell'ambito di questa letteratura è la dimensione di luogo e come il legame con i luoghi diventi parte integrante dei processi di transizione degli studenti universitari. In particolare, Holton e Riley (2014) hanno analizzato come l'iniziare a frequentare le aree non universitarie della città di Portsmouth, esprima i processi di identificazione con i luoghi (identità di luogo) della città da parte degli studenti fuori sede.

Quintero e Zerva invece (2022) hanno esplorato come gli studenti internazionali sviluppino legami affettivi nei confronti dei luoghi (attaccamento ai luoghi) della città universitaria successivamente ad una fase di *disattaccamento* dalla città di origine. Come è stato già accennato in questo paragrafo, e come si vedrà in modo più approfondito nel prossimo capitolo, tale studio risulta importante nell'argomentare come la mobilità studentesca sia un fenomeno che consenta di oltrepassare una concezione delle relazioni con i luoghi eccessivamente incentrata sulla stabilità. D'altro canto, questa visione è ancora basata su una prospettiva lineare della mobilità, mentre in letteratura è stato recentemente messo in luce come sia importante prendere in considerazione lo sviluppo di attaccamenti multipli con i luoghi, e che in generale tale attaccamento può coinvolgere in una rete di diversi luoghi significativi per l'individuo (Di Masso et al., 2019).

Un altro lavoro rilevante rispetto a questi aspetti è quello di Chow e Haley (2008), il quale pone attenzione al ruolo dell'ambivalenza emotiva e della temporalità nei legami affettivi con i luoghi. In particolare, secondo gli autori, il trasferimento in una nuova città porta con sé sia emozioni negative (quali la nostalgia del luogo di origine), ma anche positive in relazione alla possibilità di fare nuove esperienze e di scoprire nuovi luoghi. Mentre la temporalità viene affrontata tramite la continuità o la discontinuità riportata dai partecipanti alla loro ricerca, dove la continuità rappresenta il mantenimento delle connessioni con i luoghi di origine, mentre la discontinuità si verifica quando le persone trovano dei luoghi più adatti a loro e mettono in atto strategie di familiarizzazione con i nuovi luoghi.

di un contesto nuovo. Tali disposizioni, nella teoria bourdiesiana, sono continuamente plasmate dalle esperienze, dai contesti e dalle strutture sociali, e costituiscono il punto di intersezione tra struttura sociale ed agency personale. Per approfondimenti si veda: Bourdieu, P. (2003) *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Una riflessione cruciale nell'analisi delle transizioni degli studenti universitari da una prospettiva temporale non ampiamente affrontata è quello dell'abitare temporaneo, ovvero una riflessione in merito alle forme e alle pratiche dell'abitare quando esse non sono necessariamente volte a stabilirsi in un luogo (Boccagni e Yapo, 2021; Eghbali, 2023; Pink e Postill, 2017).

Alcuni autori, nell'analizzare questi aspetti, si sono concentrati sui processi di homemaking, ovvero la costruzione dei luoghi abitativi degli studenti (sia studentati che abitazioni private) tramite la prospettiva delle culture materiali (Boccagni e Yapo, 2021; Eghbali, 2023). Boccagni e Yapo (2021) hanno osservato come gli studenti riaffermino la propria soggettività tramite il lavoro materiale sui luoghi dell'abitare, mentre Eghbali (2023) si è focalizzato sul concetto di *infraordinario*, basandosi sui lavori di George Perec, per analizzare come gli aspetti materiali che costituiscono lo sfondo delle stanze degli studenti diventino degli elementi che consentono di leggere ed interpretare la temporaneità dell'abitare nel momento in cui mostrano la dialettica tra homemaking e *unmaking*.⁶

Sempre in relazione all'abitare temporaneo Pink e Postill (2017) si sono concentrati sulle relazioni intersensoriali che alcuni studenti indonesiani hanno sviluppato nei luoghi urbani durante un periodo di studio a Melbourne. In questo caso, facendo ricorso all'etnografia sensoriale gli autori hanno osservato come le pratiche condotte frequentando le lavanderie della città implicino per gli studenti in questione il relazionarsi con un diverso sistema culturale ed economico che si manifesta anche in una diversa relazione con il clima della città, in un modo diverso di muoversi sia nella propria abitazione che nello spazio urbano e in un diverso modo di organizzare il tempo della propria giornata, influenzandone il tempo dedicato allo studio.

Concludendo, la letteratura ha approfondito la relazione tra transizioni biografiche, temporaneità e mobilità, in relazione all'abitare studentesco, mentre rimane invece trascurato il modo in cui tali processi influenzano le pratiche di partecipazione politica degli studenti universitari.

⁶ Il concetto di *infra-ordinario* descrive quegli elementi che compongono la vita quotidiana che si situano all'intersezione tra ciò che viene notato e ciò che invece viene trascurato. Per approfondimenti si veda: Perec, G. (1989) *L'infra-ordinaire*, Éditions de Seuil; Borsari, A. (1993) *Georges Perec*, Marcos y Marcos; Eghbali, A. (2024) *Art of temporary living: Looking inside student rooms*, in Borsari, A., Trentin, A., Ascari, P. (eds) *TEMPORARY: Citizenship, Architecture and City*, Cham: Springer.

5. Partecipazione politica e mobilità degli studenti nelle città universitarie

Come accennato nel precedente paragrafo, sono pochi gli studi che prendono in considerazione la partecipazione studentesca in relazione alla dimensione urbana, e il costituirsi degli studenti in quanto attori politici rispetto alla sfera pubblica della città in cui vivono (Allen, 2020; Bertoni, 2023; Odysseos e Pal, 2018). Inoltre, se come abbiamo visto nel terzo paragrafo di questo capitolo, il contesto universitario è in grado di mettere in dialogo studenti provenienti da background differenti, tale contesto rimane comunque limitato nell'offrire reali opportunità di incontri multiculturali, soprattutto se comparato con altri luoghi urbani dove convivono diversi attori sociali (Brooks, 2017).

Da questo punto di vista, Odysseos e Pal (2018) hanno analizzato come, un'occupazione studentesca volta a ospitare alcune famiglie di richiedenti asilo a Tours, in Francia, abbia costituito un evento trasformativo per la comunità locale, la quale è stata coinvolta nella negoziazione e nella gestione di questa situazione. In particolare, l'azione condotta dagli studenti ha da un lato messo in dialogo due gruppi di abitanti della città che altrimenti non sarebbero entrati in contatto (i richiedenti asilo e i residenti) e dall'altro messo in dialogo i bisogni dei richiedenti asilo con le istituzioni pubbliche locali tramite azioni di protesta (Odysseos e Pal, 2018).

Bertoni (2023) ha analizzato la nascita di un collettivo politico studentesco a Cagliari durante i mesi di restrizioni relative al Covid-19, che si è posto l'obiettivo di protestare contro la gestione di alcuni spazi universitari da parte della governance universitaria. Allo stesso tempo, ciò che l'autore riporta a partire dal proprio lavoro etnografico è come tali rivendicazioni sorgano anche in relazione alle pratiche di vita quotidiana degli studenti e dalle loro dinamiche socio-spaziali. In particolare, una gestione degli spazi universitari, considerata inadeguata dagli studenti, è legata al fatto che la zona universitaria è separata e poco permeabile al resto della città. Da questo punto di vista, il movimento studentesco nato in quei mesi ha rappresentato un modello alternativo di abitare l'università e la cosiddetta zona universitaria (Bertoni, 2023).

Infine, Allen (2020), ha messo in evidenza il legame tra partecipazione politica degli studenti universitari e il senso di luogo. In particolare, il suo caso studio si è concentrato sulla città di Tallahassee in Florida, nella quale si trovano due università: la Florida State University (FSU) e la Florida A&M University (FAMU). Quest'ultima è un'università storicamente nera⁷ che occupa una posizione geografica separata dal resto della città dove invece si trovano la FSU e il centro della città. Allen ha analizzato la parade annuale realizzata dagli studenti afrodiscendenti della

⁷ Si tratta di università fondate precedentemente al Civil Right Acts del 1964, che in origine erano rivolte esclusivamente a studenti neri.

FAMU, durante la quale essi attraversano quelle aree della città che durante l'anno sono maggiormente identificate come le aree considerate bianche. Tale attraversamento da un lato mette in luce la presenza di confini urbani,⁸ dall'altro contribuisce ai processi di costruzione dell'identità dei luoghi della città – e quindi del senso di luogo – da parte degli studenti, che si traducono in un maggiore senso di appartenenza con essa (Allen, 2020).

Occupandosi di cittadinanza, alcuni autori mettono in evidenza come la dimensione urbana costituisca un livello di analisi fondamentale per comprenderne a pieno le dinamiche, che non possono essere spiegate prendendo in esame solamente la dimensione statale e nazionale (Zisakou e Figgou, 2023; Zisakou et al., 2024). In particolare, gli autori fanno riferimento ai concetti di cittadinanza urbana (Zisakou e Figgou, 2023; Zisakou et al., 2024) e di cittadinanza performativa (Isin, 2017) per prendere in considerazione la partecipazione politica nei contesti urbani di persone immigrate, non solamente attraverso quelle pratiche entro le quali si esercitano i diritti acquisiti - pratiche istituzionalizzate rispetto alle quali tali persone possono essere escluse – ma anche attraverso quelle pratiche agite dal basso tramite le quali vengono rivendicati i diritti.

Nell'ambito di questo quadro, la possibilità di accedere ai luoghi pubblici della nuova città per condurre attività politiche sembra avere un ruolo importante nel facilitare l'attaccamento con i luoghi e il senso di appartenenza con la comunità locale (Zisakou & Figgou, 2023; Zisakou et al., 2024). Per quanto riguarda gli studenti universitari, queste ricerche hanno messo in luce come alcune aree universitarie, integrate nel tessuto della città e non separate da esso, consentono lo svolgersi processi di coesistenza multiculturale mettendo in dialogo persone con diverse origini e diversi background (Zisakou et al., 2024).

Inoltre, i luoghi universitari vengono raccontati da studenti in condizioni di mobilità come nodi spaziali che, facilitando forme di attivismo politico, consentono forme di appropriazione da parte degli studenti che si traducono nella costruzione del sé come membri della comunità, in quanto persone che partecipano attivamente alla vita politica della comunità locale (Zisakou e Figgou, 2023). Tale lavoro identitario conduce allo sviluppo del senso di appartenenza da parte degli studenti nei confronti della comunità locale (Zisakou e Figgou, 2023).

Le ricerche prese in esame in questo ultimo paragrafo risultano particolarmente rilevanti per la presente ricerca, in quanto rappresentato il tentativo di costruire una conoscenza più strutturata

⁸ Per confini urbani si intendono degli spazi relazionali che comprendono diverse possibilità di mobilità e immobilità nella città (Jovchelovitch et al., 2020). Tale concetto verrà maggiormente approfondito nel Capitolo secondo *“Le scienze sociali delle esperienze dei luoghi.”*

che approfondisca la partecipazione politica degli studenti universitari contestualizzandola nella relazione tra dimensione urbana, mobilità e relazioni con i luoghi.

6. Conclusioni: questioni aperte

Nel presente capitolo sono stati presentati i diversi settori della letteratura che si occupano di indagare la relazione tra studenti e città con particolare riferimento alla partecipazione politica degli studenti. In particolare, si è fatto riferimento agli studi sulla studentification, sulla partecipazione degli studenti e sulla mobilità, e ad alcuni studi recenti che hanno iniziato ad approfondire i nodi di intersezione tra questi tre settori che sino ad ora sono rimasti poco esplorati. Gli studi sulla studentification, infatti, trascurano il ruolo dell'eterogeneità della popolazione studentesca e le diverse pratiche che diversi studenti conducono nella città, nell'analizzare le trasformazioni urbane generate da essa.

Mentre gli studi sulla partecipazione politica, sia inerenti ai movimenti studenteschi sia alle associazioni studentesche, non ne hanno finora esplorato la dimensione urbana. Ne rimangono ancora trascurati, dunque, i processi di interlocuzione e confronto tra studenti e istituzioni pubbliche urbane e le rivendicazioni studentesche relative agli usi e alle trasformazioni dei luoghi della città. Così come, questo settore di studi non tiene in adeguatamente in considerazione il ruolo della mobilità nella partecipazione. Infine, gli studi sulla mobilità studentesca ne hanno approfondito le dinamiche relative alle transizioni biografiche ma trascurato come tali transizioni prendano forma in relazione alla partecipazione studentesca.

CAPITOLO SECONDO

LE SCIENZE SOCIALI DELLE ESPERIENZE NEI LUOGHI

1. Introduzione e posizione epistemologica

Nel primo capitolo è stato delineato come la letteratura sulla partecipazione politica degli studenti universitari – soprattutto in condizioni di mobilità - abbia messo in rilievo i processi tramite i quali essi si costituiscono come attori politici nella negoziazione con le istituzioni pubbliche della città. In particolare, questi processi sono stati approfonditi in relazione alla partecipazione politica formale nell’ambito delle associazioni studentesche e dei movimenti studenteschi, e nei processi di negoziazione con le governance universitarie o con le istituzioni pubbliche a livello nazionale (Cini, 2019; Proteasa e Andreescu, 2019).

Inoltre, sono state prese in esame le rivendicazioni politiche poste in essere dalle diverse esperienze osservate, le quali si concentrano su rivendicazioni relative al diritto allo studio (ad esempio la riduzione o l’eliminazione delle tasse universitarie, si veda: Abrahams e Brooks, 2019) o a tematiche che riguardano la vita politica nazionale (Brooks et al., 2020). Nella stesura del Capitolo primo sono state inoltre messe in luce le due principali lacune non ancora sufficientemente approfondite dalla letteratura: la prima riguarda le pratiche partecipative che interloquiscono con le istituzioni pubbliche urbane (Zisakou e Figgou, 2023), come le amministrazioni comunali, mentre la seconda riguarda l’analisi delle rivendicazioni di diritti riferiti agli usi e alle trasformazione dei luoghi pubblici urbani (Allen, 2020). A partire da ciò, la presente ricerca si focalizza sulle pratiche partecipative tramite le quali gli studenti si costituiscono attori politici in riferimento ai luoghi pubblici della città, e tramite le quali essi trasformano e creano i tali luoghi.

L’obiettivo del presente capitolo è quello di delineare l’inquadramento teorico della ricerca che è stato elaborato attorno a due concetti principali: le *relazioni con i luoghi* – ovvero i processi tramite i quali i singoli, i gruppi e le istituzioni costruiscono i sensi dei luoghi (Raymond et al.,

2021), e il *place-making* – ovvero le pratiche tramite le quali i singoli, i gruppi, e le istituzioni creano e trasformano i luoghi (Gieryn, 2000; Pierce et al., 2011).

Si tratta concetti con una definizione particolarmente ampia, che include fenomeni anche molto diversi tra loro. Ad esempio, il concetto di *place-making* può essere applicato tanto a interventi di riqualificazione urbana guidati dalle istituzioni, quanto a trasformazioni generate da singoli individui durante il proprio agire informale e quotidiano (Gieryn, 2000), mentre le relazioni con i luoghi possono riferirsi al modo in cui storicamente e culturalmente vengono costruite le identità dei luoghi, oppure alle esperienze affettive e sensibili che le persone instaurano con essi (Raymond et al., 2017). Di conseguenza risulta necessario inquadrare tali concetti in modo da poterli utilizzare nel contesto empirico relativo alla partecipazione politica degli studenti nei luoghi della città.

Il capitolo aprirà con la contestualizzazione di tali concetti all'interno della letteratura che definisce spazi e luoghi, e che approfondisce la dimensione pubblica e politica di essi. A partire da queste prime riflessioni verranno delineate le relazioni con i luoghi, con riferimento al costrutto di *sensi di luogo* (*senses of place*, si veda: Manzo e Desanto, 2021; Raymond et al., 2021) in particolare tramite l'approfondimento di come gruppi diversi costruiscono significati differenti e in competizione tra loro dei luoghi urbani (Manzo e Desanto, 2021).

Per mettere in luce la costruzione di diversi sensi dei luoghi si farà riferimento all'approccio della *psicologia narrativa* (Bruner, 1991; Gergen e Gergen, 1988; Hammack e Pilecki, 2012), particolarmente adeguato a cogliere come gli attori sociali producano diverse narrazioni riferite ai luoghi (e all'agire politico in essi) e a come tali narrazioni possano legittimare diverse pratiche di *place-making* (Ingalls et al., 2019). Con l'obiettivo di collocare tali narrazioni all'interno delle dinamiche di potere entro le quali sono generate, si farà riferimento alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali, la quale consente di analizzare come tali narrazioni riflettano il modo in cui gli studenti configurino queste relazioni di potere, che nel presente lavoro vengono inquadrare all'interno del rapporto tra sfera pubblica e sfera istituzionale (Bertoldo e Castro, 2019). Si entrerà poi nel merito del concetto di *place-making* (Gieryn, 2000; Pierce et al., 2011) e in particolare si farà riferimento ai *processi intersensoriali* come canale di accesso all'analisi di tali processi trasformativi in relazione alla componente materiale dei luoghi urbani (Pink, 2009; Ingold, 2011b).

Infine, nell'ultimo paragrafo del capitolo, i concetti presentati durante il capitolo verranno messi in relazione al dibattito attorno a *costruire ed abitare* (Ingold, 2011a; Sennett, 2018). Tale dibattito, che permette di individuare nel luogo estetico – ovvero una modalità di conoscenza dei luoghi dove materiale e significati coesistono nelle relazioni sensibili che le persone intrattengono

con essi – un nodo di intersezione tra tradizioni teoriche maggiormente centrate sulla costruzione di significato, ed altre focalizzate sulla relazione tra individui e ambiente considerando anche la componente materiale di questa relazione.

Nello specifico, come si vedrà in modo più dettagliato nel corso del capitolo, la letteratura sui sensi di luogo declina tale costrutto tramite due dimensioni: i *significati di luogo* e l'*attaccamento ai luoghi* (place meaning e place attachment, si veda: Raymond et al., 2017; Castro, 2021). Questa prospettiva privilegia i processi di costruzione di significato dal punto di vista personale o collettivo in riferimento ai luoghi, ma trascura il ruolo della componente estetica e materiale di questa relazione.

Il dibattito su costruire e abitare da questo punto di vista può contribuire ad integrare questi concetti, con quelli di *abitare* (Ingold, 2011a; Sennett, 2018) e di *porosità* (Benjamin e Lacis, 2020[1925]; Jovchelovitch et al., 2020; Sennett, 2018; Wolfrum, 2018), i quali consentono di tenere maggiormente in considerazione come la configurazione dei luoghi contribuisce a dar forma alle relazioni che le persone o i gruppi instaurano con essi. In particolare, facendo riferimento ai diversi autori che hanno nutrito questo dibattito, verranno evidenziati tre aspetti cruciali per la presente ricerca: 1) La componente relazionale e dialogica del rapporto tra esseri umani e ambiente; 2) La dimensione narrativa del rapporto tra costruire e abitare; 3) La caratteristica dei luoghi di essere più o meno aperti e attraversabili.

Gli approcci teorici sin qui menzionati, e che verranno presentati nel corso del capitolo, possono essere affrontati da diverse prospettive epistemologiche. Ad esempio, i legami con i luoghi possono essere affrontati da prospettive epistemologiche orientate a definirne lo stato, o da prospettive orientate a comprenderne i processi (Patterson e Williams, 2005). Così come vi sono diverse prospettive orientate ai processi delle relazioni con i luoghi.

Come si vedrà nel corso del capitolo, ad esempio, la prospettiva fenomenologica si pone l'obiettivo di indagare le componenti essenziali dei significati dei luoghi, mentre il costruzionismo sociale si concentra maggiormente sui processi di costruzione di significato tramite le pratiche sociali e linguistiche (Patterson e Williams, 2005), e su come tali processi di costruzione di significato vengono contestualmente utilizzati per raggiungere obiettivi, legittimare posizioni o pratiche o contestarne altre, all'interno di dinamiche relazionali che coinvolgono diversi attori (Bruner, 1992).

Allo stesso modo, si possono adottare diverse prospettive per indagare anche le narrazioni (Bamberg, 2012) e le rappresentazioni sociali (Palmonari e Emiliani, 2009), così come il dibattito sul costruire e l'abitare vede il confronto tra numerose prospettive differenti (Rocca, 2008). Nel

presente lavoro si adotteranno, come prospettiva epistemologica comune ai diversi approcci teorici, le lenti del costruzionismo sociale (Berger e Luckmann, 1997; Bruner, 1992).

Il presupposto del costruzionismo sociale è che la realtà sia l'esito di processi costruttivi che si generano durante interscambi sociali e comunicativi, situati in specifici contesti sociali, storici e culturali (Flick, 2014; Gergen, 1997). Le relazioni, dunque, diventano l'oggetto privilegiato dello studio di come gli esseri umani costruiscono e ricostruiscono i significati che costituiscono la realtà sociale (Gergen, 1997). Tale posizionamento epistemologico, pur contrastando l'idea che la realtà sociale sia oggettiva e misurabile, contrasta anche la posizione secondo la quale tali processi costruttivi sarebbero situati nella mente dell'individuo (Gergen, 1997). Al contrario, i processi di costruzione della realtà avvengono durante il confronto continuo tra persone, gruppi, collettività e ambienti.

Alla luce di questo posizionamento, dunque, la presente ricerca farà riferimento alle diverse prospettive teoriche che verranno presentate in questo capitolo, con l'obiettivo di analizzare come gli studenti costruiscono i significati della partecipazione e dei luoghi, nell'ambito delle loro relazioni sociali e delle loro relazioni con i luoghi della città, e di analizzare come tali significati vengono mobilitati per legittimare azioni politiche e pratiche di place-making (Ingalls e tal., 2019).

2. I luoghi urbani e le loro dimensioni pubblica e politica

Le tue linee teoriche principali della presente ricerca si articolano tramite i costrutti dei sensi di luogo e del place-making. Prima di procedere con la trattazione di questi costrutti, il presente paragrafo si pone l'obiettivo di definire il concetto di luogo e il modo in cui esso viene utilizzato nel presente lavoro. In seconda istanza, dato che tali costrutti vengono impiegati per analizzare la partecipazione politica degli studenti nei luoghi pubblici e urbani, nel paragrafo si delineerà come il concetto di luogo si articoli nelle dimensioni pubblica e politica.

Per ragionare attorno a cosa sia un luogo è necessario entrare nel merito, seppur brevemente, della letteratura che differenzia i concetti di luogo e spazio. Nell'ambito di questo contributo si guarderà a questa distinzione con un'ottica complementare, con l'intenzione di cogliere come la dialettica tra questi due concetti sia necessaria l'uno all'altro. In particolare, entrando nel merito della concettualizzazione di luogo, si farà riferimento ad un autore ed un'autrice che, pur muovendo il proprio lavoro in direzioni diverse, offrono entrambi delle prospettive utili: Thomas F. Gieryn e Doreen B. Massey.

Il lavoro di Gieryn (2000) rappresenta un contributo importante non solo poiché fornisce una definizione di luogo, ma anche consente di riflettere attorno alla centralità dei luoghi nella spiegazione dei fenomeni sociali:

“Place is not just a setting, backdrop, stage, or context for something else that becomes the focus of sociological attention, nor it is a proxy for demographic, structural, economic, or behavior variables. Nothing of interest to sociologists is nowhere (Casey 1993): Everything that we study is emplaced; it happens somewhere and involves material stuff” (p. 466).

Ogni fenomeno e processo sociale è quindi costituito anche dal luogo nel quale è situato. Si tornerà successivamente, in questo capitolo, sul concetto di emplacement, e sul suo utilizzo nell’ambito degli studi di questa ricerca,⁹ mentre ora si entrerà nel merito della definizione di luogo. In particolare, Gieryn definisce i luoghi come costituiti da tre componenti principali: 1) La collocazione geografica, ossia avere dei confini che possono presentarsi su scale diverse (es., casa, monumento, piazza, città, regione etc.); 2) La forma materiale, intesa non solo come componente del luogo, ma come componente che viene continuamente trasformata e che ha delle implicazioni e delle ricadute sui processi sociali (es., la forma materiale di una piazza può facilitare od ostacolare azioni collettive e proteste); 3) I significati (Gieryn, 2000).

Tale definizione di luogo si articola in modo complementare a quella di *spazio*. In questo caso Gieryn (2000) procede avanzando due questioni che originano dalla critica che egli muove alle posizioni sociologiche che ritengono che la ricerca sui luoghi possa portare in secondo piano il ruolo delle variabili sociali e culturali nello spiegare i fenomeni sociali. La prima questione che egli sostiene è che lo spazio sia ascrivibile esclusivamente al mondo della geometria astratta, distaccata dalle forme materiali e dalle interpretazioni culturali, mentre i luoghi sono costituiti sia da componenti materiali, sia da processi di costruzione di significato. La seconda questione invece consiste nel fatto che i luoghi – a differenza dello spazio - sono riempiti e attraversati da persone, pratiche, oggetti e rappresentazioni. Vedremo ora, introducendo il pensiero di Doreen B. Massey, una posizione che propone una diversa articolazione dei concetti di luogo e spazio.

Le premesse con le quali Massey si approccia a questo tema nel testo *For Space* (2005), sono due, e muovono in direzione opposta a quelle di Gieryn: la critica ad un approccio essenzialista e

⁹ Cfr. Par. 4 – *La trasformazione materiale dei luoghi*.

nostalgico allo studio dei luoghi, e la critica al concetto di spazio esclusivamente come unità geometrica astratta. Per quanto riguarda la prima, Massey evidenzia come la letteratura sui luoghi abbia eccessivamente dato enfasi a quello che lei definisce un “localismo esclusivista,” (p. 66) che privilegia le pratiche quotidiane locali e che viene contrapposto al modo in cui la vita sociale contemporanea sia compromessa dai processi legati alla globalizzazione.

Secondo l'autrice, è possibile inoltre individuare un uso politico di questa concettualizzazione di luogo, che privilegia l'isolamento e l'allontanamento dalla complessità delle città contemporanee. Per quanto riguarda invece la critica all'idea di spazio come unità geometrica, secondo Massey lo spazio: è l'esito di diverse interrelazioni (definite come l'incontro tra diverse traiettorie di spostamento di persone, oggetti, animali etc.); ha un legame intrinseco con la molteplicità, e quindi con la convivenza di diverse istanze nello stesso spazio; è sempre in costruzione.

Queste due premesse non hanno, secondo l'autrice, l'obiettivo di squalificare il concetto di luogo in favore di quello di spazio, quando piuttosto di giungere a delle definizioni che riflettano il legame tra di essi. Sintetizzando le tre caratteristiche dello spazio, per Massey dunque, se esso è l'esito di una simultaneità di storie, il luogo è la collezione di queste storie che si manifesta nel qui ed ora. Secondo questa prospettiva, il luogo è quindi un *evento* nel quale, le interrelazioni, la molteplicità e i processi di costruzione che costituiscono lo spazio, si manifestano simultaneamente con una loro storia.

Concepire il luogo come un evento fa sì che un luogo specifico non possa essere definito in modo stabile, ma che esso sia sempre la manifestazione di nuove sintesi di storie diverse. Dall'altro, consente di concepire come esso sia l'esito di processi di costruzione di senso che sono sempre situati e avvengono nel qui ed ora. Questi due aspetti inoltre riflettono la costruzione temporale e narrativa dei luoghi:

“‘Here’ is where spacial narratives meet up or form configurations, conjunctures of trajectories which have their own temporalities (so ‘now’ is as problematical as ‘here’). But where the successions of meetings, the accumulation of weavings and encounters build up a history. It’s the returns (mine, the swifts’) and the very differentiation of temporalities that lend community. But the returns are always to a place that has moved on, the layers of our meeting intersecting and affecting each other; weaving a process of space-time. Layers as accretions of meetings.” (Massey, 2005, p. 288).

Nel presente lavoro le proposte teoriche di Gieryn (2000) e di Massey (2005) verranno integrate. La prima, infatti, consente di identificare in modo chiaro le componenti di un luogo – collocazione geografica, forma materiale e i significati e i valori attribuiti ad esso - (Gieryn, 2000). La seconda invece consente di andare oltre una distinzione tra luoghi e spazi che relega i secondi a sfondo geometrico, e consente di individuare nei luoghi non soltanto una dimensione di significati, ma anche la loro connotazione narrativa (Massey, 2005), la quale viene espressa nel concetto di luogo come evento, ovvero come oggetto che, essendo sia spaziale che temporale, si manifesta come una collezione di storie in continua riscrittura. Si può quindi immaginare un farsi narrativo dei luoghi che accade durante ogni nuova interazione con essi. Questo modo di concepire i luoghi apre alla letteratura relativa alle relazioni con essi, che prenderemo in esame nel prossimo paragrafo.¹⁰ Inoltre, è necessario mettere in evidenza come tali definizioni trascurino una componente importante. Se infatti si fa riferimento alla componente di significato e valoriale delle relazioni con i luoghi, non viene invece menzionata la componente affettiva e sensibile.

I contributi di Gieryn (2000) e di Massey (2005) inoltre consentono di introdurre il secondo obiettivo del presente paragrafo, ovvero quello di ragionare attorno alle dimensioni pubblica e politica dei luoghi. Gieryn individua tre modalità tramite le quali i luoghi possono facilitare od ostacolare le azioni collettive: 1) La loro struttura materiale può rendere più o meno facile la realizzazione di tali azioni; 2) I luoghi possono essere l'oggetto stesso di un'azione collettiva; 3) La collocazione geografica di un luogo può rendere più o meno efficace tali azioni (Gieryn, 2000).

Massey invece, partendo dalla propria concezione di luogo come evento, che proprio in quanto collezione di storie, di interrelazioni e di molteplicità, implica la coesistenza e la convivenza di diversi gruppi di abitanti, ossia ciò che l'autrice chiama *throwntogetherness* (Massey, 2005). Sono proprio questi processi di convivenza che a loro volta portano a quei processi costanti di negoziazione, tra diversi gruppi e tra diversi attori, che costituiscono la dimensione politica del farsi temporale e narrativo dei luoghi.

Se tali approcci introducono alcuni aspetti che permettono di comprendere la connotazione intrinsecamente politica dei luoghi, d'altro canto, con l'obiettivo di situare tale connotazione all'interno di dinamiche di potere, è necessario approfondire anche come essa si leghi alla dimensione pubblica dei luoghi. Per rispondere a questo obiettivo faremo riferimento alla letteratura che è entrata maggiormente nel merito di questo tema, ovvero quella sullo spazio pubblico.

¹⁰ Cfr. Par. 2. *Le relazioni con i luoghi*.

Nella storia delle scienze sociali sono molteplici le voci che hanno provato a definire che cosa sia uno spazio pubblico, mettendone in luce diversi aspetti e caratteristiche tramite diverse prospettive teoriche. In *Reclaiming Public Space*, Judit Bodnar (2015) riassume le diverse prospettive che analizzano lo spazio pubblico dal punto di vista degli studi urbani. Tra i diversi autori e le diverse autrici riportate, è possibile individuare tre elementi che, anche se articolati in modo diverso, possono essere concepiti come delle componenti generali dello spazio pubblico: l'accessibilità, la convivenza delle differenze, e l'urbanità.

L'accessibilità rappresenta il fatto che uno spazio si considera pubblico quando è liberamente accessibile da tutti, e in quanto accessibile anche intrinsecamente democratico (Bodnar, 2015). Successivamente, Bodnar (2015) individua la convivenza delle differenze riflette nel modo in cui diversi autori hanno teorizzato il modo in cui le persone gestiscono il proprio coinvolgimento con gli altri quando si trovano nello spazio pubblico. Alcuni esempi si possono individuare in Louis Wirth e la tolleranza delle differenze (1938), nell'atteggiamento blasé di Georg Simmel (2014[1903]), e nell'inattenzione civile di Erving Goffman (2019[1963]). Infine, l'urbanità, con riferimento alla teorizzazione effettuata da Richard Boyd (2006), è intesa come l'insieme dei processi di negoziazione tra abitanti nel definire codici morali di convivenza (Bodnar, 2015).

Un'ulteriore concettualizzazione rilevante dello spazio pubblico è quella di Isaac Joseph (1984; 1998), riportata da Andrea Mubi Brighenti in *The Public and the Common* (2016). Secondo questo approccio lo spazio è pubblico quando è costituito da visibilità, accessibilità, circolazione, diffusione, frammentazione e deterritorializzazione. I concetti di visibilità e accessibilità possono essere considerati assimilabili a quelli precedentemente presi in esame di coesistenza delle differenze e accessibilità. Ma è sviluppando il concetto di accessibilità che Joseph introduce quello di circolazione.

L'accessibilità non riguarda infatti solamente gli ostacoli o le barriere architettoniche che impediscono un pieno accesso allo spazio, ma riguarda anche il modo in cui la disposizione della componente materiale dello spazio permette la circolazione e il movimento delle persone. Ciò fa sì che da un lato sia possibile per le persone gestire il proprio grado di coinvolgimento (fisico e psicologico) con gli altri - soddisfacendo una delle caratteristiche principali della città, ovvero quella di offrire la possibilità di gestire il passaggio da momenti privati a momenti pubblici – dall'altro fa sì anche che lo spazio pubblico sia aperto ad una molteplicità di soggetti eterogenei. Il fatto che sia diffuso e frammentato invece fa sì che la governance dello spazio pubblico non possa ottenere un pieno controllo capillare di ogni porzione di esso. Infine, la componente della territorializzazione riguarda il fatto che lo spazio pubblico privilegi il movimento all'appartenenza ad una comunità.

La dimensione pubblica dei luoghi è stata analizzata anche in relazione a quella privata. Da un lato, infatti, l'ibridazione delle due componenti è uno degli elementi che rappresentano la condizione postmoderna delle città (Bodnar, 2015). Ne è un esempio il centro commerciale, che è un luogo privato ma adibito ad utilizzo pubblico (Bodnar, 2015). Dall'altro, i processi di commercializzazione e privatizzazione dello spazio ne riducono proprio la dimensione pubblica (Bodnar, 2015). Riprendendo l'esempio del centro commerciale, nonostante esso sia un luogo che svolge una funzione pubblica, la sua accessibilità è ridotta (ad esempio in relazione ai processi selettivi svolti dalla sicurezza), così come è ridotta la molteplicità e l'eterogeneità delle persone che lo attraversano, o delle pratiche che vi hanno luogo (mentre d'altro canto risulta un luogo ad elevato controllo, si veda: Bodnar, 2015).

Il rapporto tra pubblico e privato può essere preso in esame anche tramite il rapporto tra *sfera pubblica* e *privatismo* (de Leonardis, 1997). Per sfera pubblica si intendono "i processi sociali in cui si elaborano e si riconoscono beni e interessi che sono tali in quanto condivisi, e in cui l'azione è costitutivamente interazione" (de Leonardis, 1997, p. 169). In particolare, tale sfera "è costituita di pratiche e di culture della vita quotidiana, nei molti punti di intersezione tra privati cittadini e istituzioni nei quali la realtà sociale viene costruita e riconosciuta come condivisa" (de Leonardis, 1997, p. 170).

Il concetto di sfera pubblica consente quindi di comprendere come le dimensioni pubblica e politica di spazi e luoghi siano strettamente interconnesse. In particolare, tramite questa prospettiva, la dimensione pubblica dei luoghi non è costituita solo dalla loro accessibilità, dalla loro attraversabilità, o dalla molteplicità della realtà che li abitano, ma anche dal costituirsi stesso di luoghi e spazi come elementi intermedi del rapporto politico tra abitanti e istituzioni, grazie a processi e pratiche sociali che contribuiscono alla costruzione di ciò che viene definito bene comune.

Risulta inoltre fondamentale la connotazione relazionale e dialogica di tali processi e pratiche, dove "i rapporti con l'Altro [...] costituiscono un terreno centrale di quel lavoro comunicativo, interpretativo e denotativo, che costituisce il discorso pubblico" (de Leonardis, 1997, p. 173). La sfera pubblica è inoltre soggetta a processi di erosione, che contribuiscono al suo potenziale declino. Nell'elaborazione che propone de Leonardis, tali processi possono essere definiti utilizzando il concetto di privatismo, ossia:

"Un processo culturale che svaluta sino a rimuovere dalle relazioni sociali il riferimento ad un «terzo» che media tali relazioni, e con esso le condizioni di

riconoscimento di interessi condivisi e corresponsabilità verso beni comuni, verso la riproduzione del legame sociale. Questa nozione perciò è riferita a forme culturali che si esprimono nelle organizzazioni e nelle istituzioni, più che a orientamenti soggettivi, qualificandosi come un requisito di interazioni sociali prima che di identità individuali” (de Leonardis, 1997, p. 176-177)

Si tratta quindi di un processo che elimina la dimensione pubblica come elemento terzo cui le relazioni sociali si riferiscono, e come elemento che è alla base dei processi di assunzione di responsabilità sociale rispetto alla presa di decisioni che riguardano la sfera pubblica. De Leonardis riporta come esempi il familismo, o l’opportunismo, o ancora alcuni fenomeni che riguardano il mondo associativo, nella dinamica in cui le varie realtà che lo compongono operano in ottica competitiva l’una con l’altra piuttosto che in ottica cooperativa e di rafforzamento del senso civico e della sfera pubblica (de Leonardis, 1997).

Affrontando la dimensione pubblica di spazi e luoghi attraverso la dinamica sfera pubblica-privatismo quindi, la prima si consolida quando luoghi e spazi consentono un avvicinamento tra i poli della relazione cittadino-istituzione, mentre si indebolisce, assumendo connotazioni privatistiche, quando tale relazione viene squalificata.

Infine, un’ultima prospettiva che consente di mettere in luce ulteriori aspetti che riguardano le componenti politiche e pubbliche di spazi e luoghi, è relativa ai concetti di *commonality* e *publicness* (Brighenti, 2016). In particolare, Andrea Mubi Brighenti, individua nella relazione tra *commonality* e *publicness* gli elementi comuni a tutte le dimensioni che compongono lo spazio pubblico. Secondo Brighenti infatti, l’accessibilità, l’attraversabilità, la circolazione, la diffusione, la convivenza di molteplicità, sono rese possibili dal fatto che ci sia già qualcosa *in comune*.

La dimensione pubblica dello spazio è dunque posta in essere dal fatto che le persone sono in relazione tra loro tramite problemi comuni e condivisi, e dunque dalla *commonality*. Una volta che la *commonality* genera il pubblico, quest’ultimo rende visibile ciò che è in comune, e in questo senso la *commonality* diventa *publicness* (ovvero il fatto di essere in pubblico e di essere visibili). La relazione evidenziata da Brighenti, quindi, consente di spiegare i processi tramite i quali lo spazio pubblico è pubblico in quanto rende visibile ed esplicito ciò che hanno in comune gli abitanti di un luogo.

I contributi appena riportati, che hanno cercato di definire quali siano le condizioni e i processi che ci consentono di parlare di dimensione pubblica e politica di spazi e luoghi, permettono anche di definire un quadro concettuale entro il quale collocare la partecipazione politica degli studenti

universitari nei luoghi pubblici. In particolare, riprendendo il ruolo degli studenti in quanto attori politici che si relazionano ad attori istituzionali su diverse scale (Ingalls et al., 2019),¹¹ la loro partecipazione verrà inquadrata all'interno delle relazionali di potere che si instaurano tra cittadini ed istituzioni.

Questa relazione tra la sfera istituzionale e la sfera pubblica,¹² verrà affrontata prendendo in esame due elementi che la costituiscono e la regolano. Questi due elementi sono costituiti dai luoghi pubblici urbani e dalle pratiche di partecipazione politica condotte dagli studenti in essi. Affronteremo tali elementi, inoltre, sia sul piano della costruzione di significato relativa a luoghi e pratiche, sia su quello materiale degli stessi.

Nel prossimo paragrafo, il primo di questi piani verrà affrontato tramite la prospettiva delle relazioni con i luoghi, e quindi dei processi tramite i quali, all'interno di questa relazione, vengono costruiti i significati dei luoghi. Successivamente, nel paragrafo 3, si procederà presentando la prospettiva della psicologia narrativa (in relazione al fatto che i significati dei luoghi vengono mobilitati per costruire diverse narrazioni relative sia ai luoghi sia alla partecipazione politica), e alla prospettiva della Teoria delle Rappresentazioni Sociali (ponendo dunque attenzione a come tali narrazioni sono generate all'interno della dinamica relazionale e dialogica tra cittadini e istituzioni).

3. Le relazioni con i luoghi

Le relazioni tra persone e luoghi vengono qui affrontate tramite il costrutto dei *sensi di luogo* (senses of place), il quale descrive come le persone sviluppino appartenenza ai luoghi, come li interpretino, come si appropriino e quali tipi di rapporti affettivi instaurino con essi (Raymond et al., 2021). La denominazione di tale costrutto in origine nasce al singolare (senso di luogo – sense of place), ma recenti sviluppi teorici hanno proposto di rinominarlo al plurale proprio per oltrepassarne una visione eccessivamente rigida ed essenzialista (Raymond et al., 2021).

In particolare, esso nasce nell'ambito della geografia umana durante gli anni Settanta, e rappresenta uno dei primi approcci teorici tramite il quale nell'ambito della geografia si sviluppano prospettive teoriche alternative all'approccio positivista dominante (Raymond et al., 2021). Tale operazione viene svolta riferendosi all'approccio fenomenologico esistenziale, che se

¹¹ Cfr. Capitolo primo – *Città universitarie e partecipazione politica degli studenti*; Paragrafo 3. *Partecipazione politica degli studenti universitari*

¹² Il rapporto tra sfera istituzionale e sfera pubblica verrà approfondito più avanti in questo capitolo, nel Paragrafo 3. *Narrazioni dei luoghi e Teoria delle Rappresentazioni Sociali*

da un lato favorisce una visione non deterministica dei fenomeni sociali, i quali sono sempre l'esito della relazione tra essi e chi li osserva e di processi interpretativi, dall'altro predilige una visione essenzialista dei luoghi e della relazione con essi, e che, come si vedrà in seguito in questo capitolo,¹³ privilegia concezioni di appartenenza ai luoghi basate sulla stabilità, stigmatizzandone invece le esperienze di mobilità. Dunque, recenti sviluppi teorici relativi al senso di luogo che muovono dalla posizione del costruzionismo sociale, propongo di ragionare attorno a molteplici sensi di luogo, per rendere conto delle variegate, molteplici e differenti esperienze che le persone conducono e vivono nei luoghi (Manzo e Desanto, 2021).

Tale molteplicità, è stata a lungo trascurata da approcci che si sono concentrati prevalentemente sulle esperienze di radicamento. Ritornando alle parole di Doreen Massey: una concezione nostalgica e tradizionalista dei luoghi (Massey, 2005). È diventata invece oggetto centrale di teorizzazioni e di analisi nel momento in cui, la dimensione della mobilità, ha assunto un ruolo pervasivo sia nella costituzione e trasformazione dell'assetto societario contemporaneo, sia in letteratura (Sheller e Urry, 2006). In relazione a questi cambiamenti, si sviluppa e assume maggior rilievo la prospettiva sociocostruzionista, secondo la quale:

“People-place bonds are increasingly configured within a dense and changing web of relations: between self and others; between the ‘inside’ and the ‘outside’ of a given locale; between the past and the present of a place; between the material (e.g. the body, architecture, objects) and the immaterial (e.g. discourse, affect, memories); among cultural meanings, economic dynamics and biographical experiences of a given environment; between institutional regulations and the quotidian needs and desires of heterogeneous populations; between capacities for collective agency and political structures” (Dixon & Durrheim, 2004)

In particolare, in questo estratto che evidenzia la complessità delle esperienze che riguardano i sensi di luogo, è utile sottolineare il tentativo di contestualizzare tale costruito all'interno delle relazioni politiche che riguardano le dimensioni pubblica e politica dei luoghi. E quindi, diversi sensi di luogo possono riflettere diversi bisogni e desideri di diversi gruppi di abitanti, così come possono riflettere le dinamiche relazionali tra agentività collettive e strutture politiche (Manzo & Desanto, 2021), che consiste nella relazione tra cittadini e istituzioni.

¹³ Cfr. Paragrafo 5. *Il luogo estetico*

La molteplicità delle esperienze dei luoghi in rapporto alla condizione dell'abitare contemporaneo – e la sua traduzione nella costruzione dei sensi di luogo – è ulteriormente accentuata da diversi mutamenti storicoculturali, come ad esempio il cambiamento climatico (Berroeta et al., 2021), i processi di over-tourism (Raymond et al., 2021) e gentrificazione (Di Masso et al., 2021) i processi migratori (Hertzog, 2021; Huang, 2021), i processi di transizione energetica (Bailey, 2021), fenomeni di ingiustizia spaziale (Bleibleh, 2021) e mutamenti legali e giuridici relativi ai luoghi (Castro, 2021).

Il costrutto dei sensi di luogo, quindi, risulta particolarmente rilevante per analizzare da un lato come i diversi gruppi politici studenteschi costruiscano diversi sensi dei luoghi della partecipazione, e dall'altro per tenere in considerazione come essi riflettano i cambiamenti urbani appena riportati, con particolare riferimento ai processi di gentrification e studentification, e quelli relativi alla mobilità studentesca.¹⁴

I sensi di luogo descrivono in modo generale le relazioni che le persone instaurano con i luoghi. Per entrare maggiormente in merito di queste relazioni affronteremo ora le due dimensioni principali di questo costrutto (Castro, 2021, Raymond et al., 2017), il *significato dei luoghi* (place meaning) e l'*attaccamenti ai luoghi* (place attachment).

3.1 I significati dei luoghi

La prima dimensione dei sensi dei luoghi che prenderemo in esame è quella dei *significati dei luoghi*. Tale dimensione può essere definita come “the constellation of place interpretations, meanings and values continually formulated and negotiated among collectives of people developed in relation to the socio-physical characteristics of the space itself” (Manzo e Desanto, 2021, p. 210).

Questa definizione pone l'accento su due aspetti: il primo è quello della dimensione interpretativa e della costruzione di significato riferita ai luoghi, mentre la seconda è quella relativa al fatto che tali interpretazioni e tali significati, sono molteplici e frutto di negoziazioni tra diversi collettivi di persone. Mettendo in relazione questo approccio ai significati dei luoghi, con quanto abbiamo visto in precedenza rispetto al ruolo dei luoghi pubblici e della sfera pubblica nel mediare il rapporto tra abitanti e istituzioni, è possibile argomentare che le negoziazioni relative ai diversi significati dei luoghi costruiti da diversi gruppi e da diversi attori, rappresentino un processo cruciale rispetto alla mediazione di tale rapporto.

¹⁴ Cfr. Capitolo primo – *Le città universitarie e la partecipazione politica degli studenti*. Paragrafo 2 – *Studentification*

Dal punto di vista temporale, le negoziazioni e discorsi relativi alla costruzione dei significati dei luoghi, entrano in relazione al *senso di appartenenza ai luoghi* (place belonging, ossia l'investimento affettivo verso un luogo che si sviluppa nel tempo, si veda: Dixon e Durrheim, 2004; Dixon et al., 2022) e a pratiche di *appropriazione* (ovvero lo sviluppo di un rapporto di familiarità con luogo tramite azioni territoriali e tramite identificazioni personali e sociali con i luoghi, si veda: Benages-Albert et al., 2015), tramite un lavoro di tipo identitario che le persone svolgono su di sé e sui luoghi (Dixon e Durrheim, 2004).

Nell'ambito della psicologia ambientale, tale lavoro identitario riferito ai luoghi viene sviluppato tramite il costrutto di *identità di luogo* (place identity), ovvero un costrutto che descrive come le esperienze dei luoghi – e le interazioni con la loro componente materiale - siano una fonte principale per i processi di costruzione del sé e delle identità personali e collettive (Dixon e Durrheim, 2004). È storicamente uno dei primi costrutti tramite i quali la psicologia ambientale ha iniziato a considerare l'ambiente non come uno sfondo dei processi psicosociali ma come parte integrante di essi (Dixon e Durrheim, 2004).

Nella storia di tale concetto si sono poi formate tre diverse prospettive teoriche (Dixon e Durrheim, 2004; Dixon et al., 2022). La prima segue le concettualizzazioni di Harold M. Proshansky, Abbe K. Fabian e Robert Kaminoff (1983), che concepisce l'identità di luogo come un sottosistema distinto del sé. In questo senso l'identità di luogo riflette una componente della psicologia individuale che può essere quantificata, misurata e testata (Dixon e Durrheim, 2004). La seconda invece è relativa ai lavori di impostazione fenomenologica di Edward Relph (1976) e di Yi-Fu Tuan (1974; 1980) i quali invece pongono l'accento sull'importanza dei processi narrativi e discorsivi nella costruzione dell'identità di luogo. Mentre una terza prospettiva è quella che mette in relazione l'identità di luogo con il senso di appartenenza ai luoghi (Dixon et al., 2022).

Secondo questa terza prospettiva, tramite l'identità di luogo, le persone esprimono delle affinità con determinati luoghi (Dixon et al., 2022). Inoltre, l'identità di luogo in relazione al senso di appartenenza è un processo che riguarda anche i gruppi e le collettività. In questo senso, i luoghi diventano siti di contestazioni collettive tra gruppi che costruiscono ed elaborano identità e narrazioni diverse in relazione ad essi. Questa terza prospettiva evidenzia ancora di più il nodo centrale del paragrafo sui sensi di luogo, ovvero la loro molteplicità e il fatto che essi si manifestino in processi sociali di negoziazione o conflitto.

Infine, questa terza prospettiva indica nel senso di appartenenza ai luoghi un nodo di intersezione tra la componente relativa ai significati dei luoghi e quella affettiva. Quest'ultima verrà delineata nel prossimo paragrafo sull'attaccamento ai luoghi.

3.2 L'attaccamento ai luoghi

L'*attaccamento ai luoghi* (place attachment) rappresenta i legami affettivi, emotivi e sensibili che le persone instaurano con i luoghi (Di Masso et al., 2021; Hidalgo & Hernández, 2001). Similmente a quanto è stato riportato per i sensi di luogo, anche questo costrutto ha attraversato un simile percorso storico e teorico, procedendo da prime concettualizzazioni basate sulla prospettiva fenomenologico-esistenziale che privilegiano le esperienze di radicamento nei luoghi (Fried, 1966; Relph, 1976; Tuan, 1980), per arrivare a rielaborazioni recenti che, muovendo dalla prospettiva sociocostruzionista, hanno messo in luce come tale attaccamento si sviluppi anche in relazione ad esperienze e rapporti con luoghi diversi in condizioni di mobilità (Di Masso et al., 2019). In questo sottoparagrafo verranno delineati i passaggi più rilevanti di questo percorso.

Dato che l'obiettivo del presente sottoparagrafo non è quello di entrare nel dettaglio dello sviluppo storico del costrutto verranno qui riportate solo le fasi principali di questo percorso che, muovendo dalla sua concezione originaria, ripercorrono come successivamente essa sia stata problematizzata ed articolata tenendo conto della complessità e della molteplicità delle relazioni con i luoghi menzionate all'inizio del paragrafo 2 (Giuliani, 2016).

La prima volta che il termine "attaccamento ai luoghi" compare in una pubblicazione accademica avviene nel 1963 con Mark Fried, nel suo contributo *Grieving for a Lost Home*,¹⁵ nel quale l'autore affronta gli effetti psicologici delle dislocazioni forzate (displacement) degli abitanti del West End di Boston - avvenute durante una delle prime sperimentazioni di rigenerazione urbana - evidenziando come tali forme di mobilità forzata andassero ad erodere il *sensò di continuità* in relazione alla propria identità biografica da parte di queste persone.

Successivamente negli sviluppi teorici di impostazione fenomenologica apportati da Edward Relph (1976) e Yi-Fu Tuan (1974; 1980), l'accento sul radicamento ad un luogo e sul senso di continuità viene marcato ulteriormente. In particolare, Relph (1976) considera l'attaccamento ai luoghi come un bisogno umano fondamentale che le società contemporanee non sono più in grado di soddisfare a causa dell'aumento della mobilità, e a cause dello sviluppo di relazioni con i luoghi prettamente funzionalistiche. Tuan invece, che si riferisce all'attaccamento ai luoghi con il termine *topofilia* introduce il concetto di *radicamento* (rootedness) inteso come una condizione inconscia di familiarità con un luogo che implica una residenza prolungata in esso, e che viene definita come un "Eden perduto" (Tuan, 1974). Le concezioni di attaccamento ai luoghi di Relph e Tuan fanno riferimento, inoltre, al pensiero di Martin Heidegger che come si vedrà

¹⁵ Fried, M. (1963) *Grieving for a Lost Home: Psychological Costs of Relocation*, in Wilson, J. Q. (ed) *Urban Renewal: The Record and the Controversy*, p. 359-379.

successivamente nel presente capitolo ha posto le basi per una concezione di abitare e di luogo orientata al radicamento (Giuliani, 2016).¹⁶

Si entrerà ora nel merito invece degli approcci successivi che hanno problematizzato queste prime concezioni. L'obiettivo di questi approcci non è quello di negare l'importanza del senso di continuità, o di non considerare l'impatto negativo che i dislocamenti forzati possono avere sulla qualità delle relazioni con i luoghi (Berroeta et al., 2024; Manzo et al., 2008, Manzo et al., 2023). In questo caso l'obiettivo è quello di includere altre esperienze e forme di relazione con i luoghi – e quindi altri tipi di attaccamenti ai luoghi – che altrimenti verrebbero esclusi da queste prime definizioni.

Una prima proposta che va in questa direzione è quella di Lynne Manzo, la quale occupandosi di processi abitativi e residenziali, ha messo in luce come la casa, in quanto oggetto di attaccamento ai luoghi, implica un ripensamento delle visioni più tradizionali di tale costrutto. In particolare, la letteratura femminista relativa a questo tema ha messo in luce come una visione romanticizzata della casa intesa come rifugio, non consenta di analizzare quelle situazioni in cui invece la casa è luogo di violenza (Manzo, 2005; 2014). L'approccio tradizionalista dunque non considera, o stigmatizza, tutte le situazioni nelle quali le persone sviluppano delle relazioni conflittuali con i luoghi (Lau et al., 2021; Manzo, 2005).

Con l'obiettivo di ampliare lo spettro delle forme di attaccamenti ai luoghi, uno dei concetti che sono stati sviluppati da Manzo - e che verranno utilizzati in questa ricerca - è quello di *attaccamento ambivalente ai luoghi* (ambivalent attachment), il quale descrive l'esperienza di provare emozioni ambivalenti – a valenza sia positiva che negativa - nei confronti di un luogo al quale si è legati (Manzo, 2005; Manzo et al., 2008).

Muovendo da presupposti simili, e dall'introduzione del ruolo della mobilità nello sviluppo di attaccamento a luoghi nei quali non si è nati o nei quali non si risiede, Maria Lewicka rielaborando il modello proposto da David Hummon (1992) sull'attaccamento alla comunità e ai luoghi, individua diverse tipologie di attaccamento ai luoghi (Lewicka, 2011; 2013), in particolare, il modello presenta due tipologie di attaccamento e tre di non attaccamento.

L'attaccamento ai luoghi può essere di tipo *quotidiano e radicato* (everyday rooted attachment) quando l'appartenenza ad un luogo non viene messa in questione e viene data per scontata, oppure può essere *attivo* (active attachment) quando è frutto di una decisione consapevole e si associa ad un coinvolgimento attivo nella comunità che abita quel luogo. Le tre forme di non attaccamento

¹⁶ Cfr. Paragrafo 5 – Il Luogo estetico

invece riguardano lo sviluppo di sentimenti negativi verso un luogo (*place alienation*), o forme più ambivalenti di attaccamento (*place relativity*), o infine, un senso di indifferenza rispetto ad un certo luogo (*placelessness*).

Inoltre, queste diverse tipologie di attaccamento e non attaccamento sono state messe in relazione alle condizioni sociali di diversi gruppi di persone. Ad esempio, in uno studio è emerso come ci fossero delle correlazioni tra attaccamento radicato ed età avanzata, livelli di istruzione più bassi e forme di capitale sociale e culturale circoscritte a relazioni familiari e ad amici stretti, ma anche con valori conservatori e con livelli più alti di soddisfazione di vita. Mentre l'attaccamento attivo è maggiormente correlato con età più bassa, e un capitale sociale più esteso e diffuso al di fuori delle cerchie familiari o strettamente amicali (Lewicka, 2011, 2013).

Sempre nella direzione di prendere in esame il ruolo della mobilità nei processi di costruzione dell'attaccamento ai luoghi, sono state individuate diverse forme di attaccamento ai luoghi in relazione a diverse esperienze che le persone possono avere con la mobilità. Andrés Di Masso, insieme a numerosi colleghi che si sono occupati di questi temi (Di Masso et al., 2019) hanno svolto un'analisi della letteratura volta a individuare come le esperienze di attaccamento ai luoghi avvengano sempre in una tensione tra due poli: la *stabilità* (fixity) e il *movimento* (flows).

Il risultato di questa analisi consiste nell'individuazione di sei forme di attaccamento, dove nella prima prevale la stabilità – e la mobilità ha quindi un impatto distruttivo in merito al senso di continuità personale, come nei casi analizzati da Mark Fried (1966) – mentre nell'ultima prevale la mobilità – ciò, ad esempio, riguarda esperienze di viaggi virtuali o immaginativi. Le altre quattro forme intermedie invece implicano un'articolazione di stabilità e movimento: 1) «*Fixity OR Flow*» le persone concepiscono la mobilità come un'alternativa alla stabilità, per cui cambiare luogo implica costruire nuovi legami e abbandonare quelli precedenti; 2) «*Fixity AND Flow*» in questo caso pur viaggiando o spostandosi si mantiene un attaccamento stabile con il luogo di origine, oppure il viaggiare consente di sviluppare nuovi legami con i luoghi considerati migliori per la persona che li vive; 3) «*Fixity FROM Flow*» riguarda vissuti di stabilità anche in condizioni di mobilità, quando le persone riescono a vivere quest'ultima con un senso di continuità e individuando elementi familiari anche nei nuovi luoghi in cui si trasferiscono; 4) «*Flow IN Fixity*» in questo caso l'attaccamento ai luoghi è costituito da una rete di diversi luoghi significativi a cui la persona è legata e ai quali sente di appartenere (Di Masso et al., 2019).

4. Narrazioni dei luoghi e Teoria delle Rappresentazioni Sociali

Nel precedente paragrafo abbiamo visto come i sensi di luogo – sia nelle loro componenti di place meaning e place attachment - non siano esperienze unitarie, ma come invece diverse persone, diversi gruppi, diversi collettivi, costruiscano diversi sensi di luogo, e come essi siano sempre coinvolti in dinamiche di negoziazione, o anche di conflitto (Manzo e Desanto, 2021). Inoltre, come abbiamo visto, la coesistenza di istanze differenti riguardanti problematiche comuni, è uno degli elementi che consentono di denotare la valenza pubblica dei luoghi (Brighenti, 2016). Allo stesso tempo tali sensi di luogo originano in una dinamica di relazioni di potere (Manzo e Desanto, 2021).

Ci troviamo quindi di fronte all'esigenza di individuare degli approcci teorici che consentano sia di poter cogliere i diversi sensi di luogo, sia di poter analizzare le relazioni di potere entro le quali essi sono costruiti. Per raggiungere questo obiettivo nella presente ricerca abbiamo deciso di integrare la prospettiva teorica della psicologia narrativa (Bruner, 1991; Gergen e Gergen, 1988) con quella della Teoria delle Rappresentazioni Sociali (Moscovici, 2011).

4.1 Psicologia narrativa e narrazioni dei luoghi

L'atto di raccontare storie e ciò che accade quanto le persone entrano in contatto con esse, sono processi che permeano le società e le culture umane da sempre. Pertanto, le discipline che da diverse prospettive hanno come oggetto le narrazioni sono molteplici, così come sono molteplici le forme che le narrazioni assumono – miti, romanzi, racconti orali, saggi, film, fumetti, videogiochi, opere d'arte, canzoni, ma come vedremo in seguito in questo capitolo anche luoghi ed edifici hanno una dimensione narrativa.¹⁷

In questo paragrafo ci occuperemo di affrontare le narrazioni da un punto di vista preciso, ovvero quello della *psicologia narrativa* (Gergen & Gergen, 1988; Bruner, 1991; Sugiman et al., 2008). Questo approccio teorico, che attraversa diverse branche della psicologia – es. psicologia sociale, psicologia clinica e psicologia dello sviluppo – permetterà di mettere a fuoco, in primo luogo, come le narrazioni costituiscano una pratica che consente di studiare la relazione tra persone, società e luoghi; in secondo luogo, come le narrazioni costituiscano processi di costruzione della realtà sociale; e infine come esse vengano utilizzate durante le pratiche sociali non solo per descrivere la realtà, ma anche per legittimare o contestare azioni e decisioni, e quindi le narrazioni come pratica sociale.

¹⁷ Cfr. Paragrafo 5 – *Il luogo estetico*

In particolare, questo paragrafo cerca di rispondere a due obiettivi: descrivere in generale l'approccio della psicologia narrativa attraverso la prospettiva del costruzionismo sociale, e descrivere l'applicazione dell'approccio narrativo in psicologia ambientale tramite lo studio delle narrazioni dei luoghi.

Nell'ambito del costruzionismo sociale, le narrazioni sono definite come pratiche di costruzione della realtà che consistono nel racconto di storie che integrano esperienze, eventi, credenze, memorie e conoscenze (Bruner, 1991; Gergen e Gergen, 1988). Si tratta quindi di pratiche tramite le quali gli esseri umani integrano e connettono tra loro i diversi elementi che compongono il flusso dell'esperienza in un racconto coerente e sequenziale (Gergen e Gergen, 1988). In altri termini, le narrazioni rappresentano il tentativo costante di individuare relazioni tra gli eventi di vita (Gergen & Gergen, 1988), e vengono riprodotte tramite discorsi e prodotti culturali (Hammack & Pilecki, 2012).

Tale tentativo rappresenta ciò che Jerome Bruner chiama *necessità narrativa*, ovvero il fatto che la narratività rappresenta il modo in cui gli esseri umani organizzano le proprie esperienze e le proprie memorie (Bruner, 1992), e il processo tramite cui si articola il pensiero umano (Gergen e Gergen, 1988; Hammack e Pilecki, 2012). Come anticipato, verranno ora delineati i tre elementi principali, precedentemente menzionati, che contraddistinguono l'approccio sociocostruzionista alle narrazioni, ovvero: la natura relazionale delle narrazioni; le narrazioni come processo di costruzione della realtà; le narrazioni come pratica sociale.

Una narrazione consiste nell'atto di raccontare storie. Tale storia viene raccontata da qualcuno nei confronti di qualcun altro, in un certo contesto (Bruner, 1991). Ciò vuol dire che le narrazioni sono pratiche che avvengono nell'ambito di una relazione e che tale narrazione è situata in determinati contesti sociali, storici, politici e culturali (Bruner, 1991; Hammack e Pilecki, 2012).

Questa considerazione ha delle implicazioni in merito a ciò che si ricerca nel momento in cui ci si approccia allo studio delle narrazioni. In particolare, nel corso degli anni Settanta, gli studi psicologici sulle narrazioni individuali si sono concentrati prettamente sulla ricerca delle strutture psicologiche che consentono alle persone di costruire le proprie narrazioni, mentre l'approccio sociocostruzionista – che si stava contestualmente sviluppando - viene utilizzato per approfondire il contesto sociale e relazionale nel quale le narrazioni originano, e come esse vengono utilizzate per cambiare o mantenere tale contesto (Bamberg e Wipff, 2020; Gergen e Gergen, 1988).

Alla luce di ciò, nell'ambito dell'approccio sociocostruzionista le narrazioni non vengono considerate solamente come tentativi di rappresentazione della realtà, ma come pratiche di costruzione della stessa, e quindi pratiche di costruzione di senso che contribuiscono a legittimare

azioni e posizioni e a modificare o mantenere l'esistente (Bruner, 1991). Ciò mette in luce la connotazione delle narrazioni in quanto pratiche sociali. Le narrazioni sono prodotti mediati dalle relazioni sociali e in quanto tali offrono delle chiavi interpretative per comprendere e muoversi all'interno della realtà (Hammack e Pilecki, 2012).

Allo stesso tempo, esse sono anche processi che mediano le relazioni sociali e vengono mobilitate per legittimare o contestare una data realtà, e ricoprendo quindi un ruolo importante nei processi di riproduzione sociale in ottica di mantenimento o di cambiamento dello status quo (Hammack e Pilecki, 2012). Ciò implica non solo il tentativo di comprendere in che modo la realtà sociale venga costruita narrativamente, ma anche quello di comprendere come le narrazioni vengano utilizzate per agire e muoversi nei contesti in un'ottica relazionale.

Per quando riguarda i processi di costruzione delle narrazioni, in letteratura vengono identificate diverse *componenti* (features) che costituiscono la struttura della narrazione. Entreremo ora nel merito di quelle maggiormente rilevanti ai fini della presente ricerca. Una delle componenti fondamentali di una narrazione è la temporalità, ovvero i modi diversi tramite cui le *prospettive temporali* prendono forma nelle narrazioni. Uno dei contributi più rilevanti in relazione al tempo è quello di Paul Ricœur, che verrà approfondito successivamente,¹⁸ mentre nella letteratura psicologica recente, le prospettive temporali vengono analizzate approfondendo il modo in cui vengono raccontati i cambiamenti, che siano riferiti al sé o ad altri aspetti della narrazione (Bailey et al., 2016; Mouro e Castro, 2016).

Sono stati inoltre individuati alcuni pattern generali per individuare le prospettive temporali come, ad esempio, una narrazione *stabile* (stability) quanto l'oggetto della narrazione viene raccontato come immutato nel corso degli eventi, oppure una narrazione in cui vengono raccontati dei miglioramenti o dei peggioramenti rispetto a certe problematiche (*progressive e regressive narratives*, vedi: Gergen e Gergen, 1988; Mouro et al., 2018).

Un'ulteriore componente delle narrazioni è costituita dal *narratore*, componente che comprende sia le sue caratteristiche sociali (ad es. scrittore, militante, donna, collettivo, anziano, persona di destra, istituzione etc.), sia il modo in cui esso descrive il Sé (individuale o collettivo) e i *ruoli* che si attribuisce. Allo stesso modo risultano rilevanti i diversi *attori* della narrazione (i personaggi della storia) e i *ruoli* che ad essi attribuisce il narratore (Lejano et al., 2013).

Approfondendo ulteriormente il ruolo degli attori della narrazione, altre due componenti della narrazione sono costituite dalla *dinamica relazionale Sé-Altri* (il modo in cui il narratore racconta le dinamiche relazionali tra gli attori della narrazione, anche in questo caso il Sé può essere sia

¹⁸ Cfr. Paragrafo 6 – Il luogo estetico

individuale che collettivo, si veda: Mouro e Castro, 2016) e l'utilizzo di diverse *voci* (se il narratore utilizza una voca al singolare per parlare di sé o se utilizza una voce plurale: vedi Mouro et al., 2018).

Infine, anche i *temi* riportati nella narrazione ne costituiscono una componente importante. Nell'ambito di questa ricerca, rispetto ai temi verranno presi in considerazione le relazioni con i luoghi, integrando i costrutti classici della psicologia ambientale (es. sensi di luogo, significati dei luoghi, attaccamento ai luoghi) con quelli relativi alla letteratura sull'abitare (es. porosità),¹⁹ e le rivendicazioni di diritti espresse nelle narrazioni. Come è stato in precedenza accennato in questo paragrafo, infatti, le narrazioni ricoprono un ruolo importante nel legittimare o meno determinate azioni politiche (Hammack e Pilecki, 2012). Da questo punto di vista le rivendicazioni di diritti possono essere intese sia come uno strumento per contestare narrazioni egemoniche (Creta, 2021; Biancardi Aleu et al., 2022), sia come componenti delle narrazioni che riflettono diverse strategie e visioni politiche che competono tra loro (Ranjbar, 2023).

La sezione conclusiva di questo paragrafo è dedicata ad approfondire le narrazioni dei luoghi, ovvero il modo in cui la letteratura ha integrato, fino ad ora, la prospettiva della psicologia narrativa allo studio delle relazioni con i luoghi. Un elemento chiave per affrontare questo tema è il fatto che i sensi di luogo, come precedentemente menzionato, non costituiscono un'esperienza unitaria. I sensi di luogo, infatti, possono essere differenti ed entrare in competizione tra loro (Manzo e Desanto, 2021).

Questa molteplicità si manifesta attraverso il fatto che i sensi di luogo sono espressi tramite diversi racconti, i quali contribuiscono a dar forma alle identità sia dei luoghi che delle persone che li attraversano (Williams, 2014). È stato riportato, inoltre, come la prospettiva fenomenologica, tramite Edward Relph (1976) e Yi-Fu Tuan (1980), approfondendo sull'esperienza vissuta nei luoghi, pone l'accento sulle costruzioni narrative e discorsive tramite le quali questi significati vengono costruiti.

Per quanto riguarda le narrazioni dei luoghi, la letteratura ha messo in luce come, approfondendo le prospettive temporali dell'attaccamento ai luoghi, non solo tale attaccamento può essere sviluppato in relazione a diversi luoghi, ma il suo sviluppo temporale e narrativo permette di individuare delle *traiettorie di vita-luogo* (life-place trajectories), che possono essere colte tramite l'espressione narrativa delle relazioni con i luoghi in rapporto alla mobilità (Bailey et al., 2016; Holton e Riley, 2014;). Analogamente, l'espressione narrativa dell'attaccamento ai

¹⁹ Questa sezione teorica verrà presentata in questo capitolo nel Par. 6 – *Il luogo estetico*.

luoghi consente di individuarne i processi di costruzione di senso alla luce dei cambiamenti che li vedono coinvolti, e quindi di come le persone elaborano i cambiamenti dei propri luoghi in termini di continuità e discontinuità (Mouro et al., 2018).

Infine, in relazione ai cambiamenti dei luoghi stessi, dovuti a processi di turistificazione e gentrificazione, è stato messo in luce come le diverse narrazioni di diversi gruppi di abitanti, riflettono modalità differenti di attaccamento ai luoghi. Ad esempio – riprendendo la distinzione proposta da Lewicka (2013) – i residenti storici dei quartieri Alfama e Mouraria a Lisbona – quartieri che stanno subendo processi molto intensi e rapidi di trasformazione in relazione all’over-tourism - esprimono degli attaccamenti tradizionali, mentre residenti che sono immigrati in questi quartieri provenendo da altri paesi (es. Brasile, Algeria, Nepal e Pakistan) presentano un attaccamento ai luoghi sia attivo che tradizionale (Alba e Batel, 2024).

4.2 Teoria delle Rappresentazioni Sociali e relazioni di potere

Nel paragrafo precedente è stato riportato come le narrazioni siano un processo relazionale (Bruner, 1991). Un primo elemento è costituito dal fatto che le narrazioni sono parte della comunicazione, pertanto avvengono sempre all’interno della relazione situata (geograficamente, storicamente, socialmente e culturalmente) tra il narratore e il ricevente (Bruner, 1991). Un secondo elemento è rappresentato dal fatto che tramite le narrazioni, gli attori sociali ricostruiscono e rappresentano le proprie dinamiche relazionali Sé-Altri (Mouro et al., 2018). Infine, un terzo elemento è costituito dall’utilizzo che viene fatto delle narrazioni per legittimare o contestare azioni e decisioni, e quindi da come esse vengono mobilitate per cambiare o mantenere un dato assetto relazionale e sociale (Hammack e Pilecki, 2012).

Di conseguenza, un ulteriore passo teorico consiste nel considerare il contesto entro cui le narrazioni sui luoghi vengono generate, nel merito della partecipazione politica degli studenti universitari. In particolare, nel primo capitolo è stato riportato come le dinamiche relazionali tra studenti e istituzioni giochino un ruolo chiave nella comprensione di come essi si relazionino ai luoghi della città e di come essi si costituiscano attori politici (Brooks, 2017).

Alla luce di ciò, nel presente capitolo si è fatto riferimento alla relazione tra cittadini e istituzioni, dal punto di vista del rapporto tra sfera pubblica e sfera istituzionale, e a come questi rapporti si articolino tramite pratiche di partecipazione politica nei luoghi pubblici urbani (Bertoldo e Castro, 2019; Castro, 2024). Questo quadro implica dunque l’adozione di uno sguardo teorico che consenta di analizzare le narrazioni all’interno di queste dinamiche di potere, che nel contesto di questa ricerca è stato individuato nella Teoria delle Rappresentazioni Sociali (Murray,

2002). Verranno presentati di seguito gli elementi principali di questo approccio teorico, e successivamente si prenderà in esame la letteratura che ha affrontato il rapporto tra narrazioni e rappresentazioni sociali.

Le rappresentazioni sociali sono definite come sistemi di significato condivisi (Marková, 2008a; Moscovici, 2011) che fungono da principi organizzatori di diverse posizioni che sono alla base della comunicazione e della vita pubblica (Sammut et al., 2015). L'analisi delle rappresentazioni sociali consente di approfondire i processi di costruzione di significato nel contesto della relazione tra sfere pubblica e istituzionale (i.e., *universo consensuale* e *universo reificato*).

La Teoria delle Rappresentazioni Sociali si sviluppa in Europa a partire dagli anni Sessanta in relazione ai lavori di Serge Moscovici, in particolare alla sua indagine sulle rappresentazioni sociali della psicoanalisi, *La psychanalyse, son image, son public* (1961) e rappresenta uno degli approcci teorici tramite i quali la psicologia sociale europea elabora un'alternativa alla psicologia sociale statunitense, fortemente centrata sullo studio di opinioni e atteggiamenti (Sugiman et al., 2008).

L'elemento principale attorno al quale si snoda la differenza tra queste due tradizioni all'interno della psicologia sociale, è costituito proprio dal ruolo attribuito al *sociale*. Secondo quella che allora era la psicologia sociale statunitense, e dalla quale oggi deriva l'approccio della cognizione sociale (Fiske e Macrae, 2012; Verhaeghen e Hertzog, 2014), il sociale è concepito come un contenitore dei processi psicologici del singolo. Nell'ambito di questo approccio si concepisce un individuo che si affaccia al sociale, con l'obiettivo di indagare processi universali che limitano tale individuo nella sua interazione con esso, come ad esempio la percezione sociale, i processi di categorizzazione, le euristiche e i bias, i tratti di personalità, i bisogni e le motivazioni (Castro, 2019).

Secondo l'approccio della psicologia sociale europea invece, che oggi è rappresentato da molteplici prospettive e programmi di ricerca, quali quello del costruzionismo sociale (Sugiman et al., 2008), concepisce il sociale come costitutivo dei processi psicologici e si concentra su come i significati e le azioni sono generati all'interno delle relazioni sociali (Castro, 2019; Howarth et al., 2013).

Come accennato, la Teoria delle Rappresentazioni Sociali ha ricoperto un ruolo importante nello sviluppo di questo secondo approccio, e al suo interno si sono sviluppate nel tempo diverse prospettive (Palmonari e Emiliani, 2009). Essa, infatti, può essere concepita come una teoria da applicare ad un dato oggetto di studio, o come un fenomeno da studiare, o infine come cornice epistemologica sul quale basare uno studio, integrandolo con altre teorie (Sammut, 2015). Nel

contesto di questa ricerca, come precedentemente affermato, la Teoria delle Rappresentazioni Sociali viene utilizzata integrandola all'approccio della psicologia narrativa, e in particolare, per contestualizzare le narrazioni nei contesti relazionali e politici entro le quali sono generate.

Le rappresentazioni sociali sono dunque sistemi di significati condivisi che vengono costruiti e utilizzati nel corso dei processi di comunicazione tra diversi attori (Moscovici, 1961; Marková, 2008a; Sammut et al., 2015). In questo senso, le rappresentazioni sociali costituiscono quei processi relazionali e sociali che compongono la dimensione pubblica della vita, e attraverso di esse gli individui costruiscono una realtà sociale condivisa e consensuale, (Sammut, 2015). Le rappresentazioni sociali vengono costruite prevalentemente tramite i processi di comunicazione, i quali a loro volta sono orientati e formati dalle rappresentazioni sociali in quanto sistemi di significati condivisi. In questo senso, secondo questa posizione teorica, i soggetti e gli oggetti della conoscenza sono implicati in un rapporto di co-costruzione reciproca (Castro, 2006).

Nella storia di questo percorso teorico sono stati sviluppati approcci differenti (Palmonari e Emiliani, 2009), e nell'ambito di questa ricerca si farà riferimento all'*approccio dialogico* (Marková, 2008a; Moscovici, 1972).²⁰ Tale approccio si basa sul presupposto che le rappresentazioni sociali sono l'esito di processi relazionali, e pertanto è adottando una prospettiva relazionale che è possibile studiarle e analizzarle (Castro, 2015).

Il termine "dialogico" fa riferimento al ruolo cruciale che svolge il dialogo - inteso come strumento semiotico della comunicazione che orienta le interazioni simboliche - nella costruzione delle rappresentazioni sociali (Marková, 2008a). Tale dialogo implica sempre una relazione tra il Sé e l'Altro,²¹ anche quando l'altro non è fisicamente presente, come nel caso del *discorso indiretto* (reported speech) o anche quando il dialogo è interiore e quindi si svolge tra il Sé ed una versione interiorizzata dell'altro (Contarello, 2022; Marková, 2008).²²

²⁰ Per un approfondimento relativo agli altri approcci della Teoria delle rappresentazioni sociali si veda: Palmonari, A., & Emiliani, F (2009) *Paradigmi delle rappresentazioni sociali. Sviluppi e prospettive teoriche*, Bologna: Il Mulino

²¹ Nell'approccio dialogico alle rappresentazioni sociali, per "Altro" non si intende un'alterità generica, ma un "altro" che a seconda del contesto empirico di studio è specificato negli attori sociali che fanno parte del sistema relazionale di quel contesto. Nella formulazione generale della teoria, e nella definizione del triangolo dialogico Sé-Altri-Oggetto, la denominazione rimane generica proprio perché di volta in volta si specifica con attori diversi. Lo stesso ragionamento si applica al Sé (che può essere sia individuale che collettivo) e all'Oggetto.

²² In questo caso Marková fa riferimento al concetto di Altro generalizzato di George Herbert Mead (1863-1931), tramite il quale l'autore descrive come il pensiero umano sia un costante dialogo interiore con un Altro che rappresenta l'interiorizzazione dello sguardo sociale sulle nostre azioni. Cfr. Mead, G. H. (2010) *Mente, sé e società*,

Nell'ambito di questo approccio, i processi relazionali entro i quali vengono generate le rappresentazioni sociali, vengono articolati tramite il *triangolo dialogico Sé-Altro-Oggetto* (Bauer, 2015; Bauer e Gaskell, 1999; Marková, 2008a). In particolare, da questa prospettiva, le rappresentazioni sociali sono l'esito della relazione tra il Sé (che può essere sia individuale che collettivo) e l'Altro (anch'esso individuale o collettivo) in relazione ad un certo Oggetto (il fenomeno in relazione al quale il Sé e l'Altro entrano in relazione).

Di seguito prenderemo in esame tre aspetti in merito ai quali l'approccio dialogico alle rappresentazioni sociali verrà utilizzato nella presente ricerca: 1) Il fatto che esse consentono di prendere in esame i rapporti di potere che riguardano le relazioni entro le quali le rappresentazioni sociali vengono costruite, e in particolare quelli che riguardano le relazioni tra sfera pubblica e sfera istituzionale; 2) Il fatto che esse vengano usate per legittimare lo status quo o per generare cambiamenti sociali; 3) Prenderemo infine in esame alcuni processi di costruzione delle rappresentazioni sociali, quali l'oggettivazione, il discorso indiretto e l'utilizzo di metafore.

Per introdurre la questione relativa ai rapporti di potere, affrontati dalla prospettiva della Teoria delle Rappresentazioni Sociali, è necessario fare un ulteriore passo indietro, alle prime formulazioni teoriche effettuate da Moscovici (1961). In particolare, Moscovici presuppone un rapporto gerarchico tra due forme di conoscenza: l'*universo reificato* – costituito dal sapere scientifico – e l'*universo consensuale* – costituito dal senso comune e dalle conoscenze quotidiane. È nel secondo universo che si collocano le rappresentazioni sociali. Mentre è nel passaggio dall'universo reificato a quello consensuale – e quindi nella comunicazione scientifica – che si assiste alla loro formazione.

L'utilizzo della Teoria delle Rappresentazioni Sociali nei primi anni della sua formulazione era quindi fortemente centrato sullo studio della comunicazione e della divulgazione scientifica, e di come il sapere scientifico venisse diffuso, rielaborato e risignificato dalle collettività. È con l'espandersi, in tempi più recenti, dell'utilizzo della teoria in altri ambiti, che sono state formulate delle critiche a questa suddivisione gerarchica. Si sostiene, innanzitutto, che sia improprio sostenere che l'universo reificato debba sempre avere una posizione di potere rispetto a quello consensuale, e che tale rapporto possa variare da contesto a contesto, così come si sostiene che nella formulazione di Moscovici venga escluso il ruolo del sapere giuridico, e più in generale delle

Firenze: Giunti Editore. Anche in questo caso, in riferimento alla nota precedente (n. 21) non si intende comunque un Altro generico in senso sociale e collettivo, ma un Altro immaginato o rappresentato dal singolo e che è l'esito e la sintesi della storia delle sue interazioni e relazioni, e in questo senso rappresenta l'interiorizzazione dello sguardo sociale sul Sé.

norme e delle leggi, nel legittimare certe posizioni e la costruzione delle rappresentazioni sociali (Batel e Castro, 2009; Castro e Batel, 2008;). La distinzione tra reificato e consensuale, più che la distinzione tra due universi distinti, può essere concepita come due forme diverse di comunicazione: la *reificazione* e la *consensualizzazione* (Batel e Castro, 2009).

Un ulteriore sviluppo del rapporto tra reificato e consensuale, si basa sulla distinzione tra universo *reificato/trascendentale* e universo *consensuale/immanente* (Boulanger, 2020; Boulanger e Christensen, 2018;). Secondo gli autori, l'universo reificato è trascendentale in quanto i suoi contenuti – siano essi tecnici, scientifici, normativi o religiosi – sono distaccati dai singoli contesti, mentre l'universo consensuale è immanente in quanto è legato a necessità pratiche e ai bisogni dei singoli (Boulanger & Christensen, 2018; Boulanger, 2020). Gli autori inoltre affrontano la distinzione tra i due universi ragionando attorno ai passaggi di un dato contenuto da un universo all'altro, e i processi tramite i quali conoscenze e significati passano dall'universo reificato trascendentale a quello consensuale immanente (e viceversa) sono costituiti dalla relazione dialogica tra il rappresentante - il soggetto che è coinvolto nei processi di costruzione delle rappresentazioni sociali - e il rappresentato – l'oggetto della rappresentazione - (Boulanger, 2020).

Similmente a quanto riportato da Batel e Castro (2009) con i processi di consensualizzazione e reificazione, il passaggio di un contenuto dall'universo reificato trascendentale a quello consensuale immanente avviene attraverso processi di *ricontestualizzazione*, attraverso i quali certi contenuti e significati vengono introdotti nel dibattito pubblico o in conversazioni quotidiane, e quindi ricollegati alle esigenze pratiche dell'universo consensuale immanente (Boulanger, 2020). Viceversa, il passaggio verso l'universo reificato trascendentale avviene tramite processi di *decontestualizzazione* e reificazione.

Questi processi sono stati ulteriormente elaborati affrontando il modo in cui – nell'ambito della relazione tra istituzioni e cittadini – i cambiamenti sociali e politici sollecitati dall'introduzione di nuove leggi (universo reificato trascendentale) vengono elaborati dai cittadini nell'ambito della propria vita quotidiana (universo consensuale immanente) tramite i processi di *appropriazione* e *consensualizzazione* (Bertoldo e Castro, 2019). L'appropriazione si verifica quando le nuove norme diventano progressivamente implicitamente parte del comportamento dei cittadini, mentre la consensualizzazione riguarda le metaconoscenze, nell'ambito delle relazioni dialogiche Sé-Altri, degli individui in merito a come gli Altri valuteranno, condivideranno o meno le proprie scelte e i propri comportamenti e viceversa (Bertoldo e Castro, 2019).

Nell'ambito di questo studio le autrici fanno coincidere l'universo consensuale immanente con la *sfera pubblica*, ovvero la sfera in cui le nuove leggi vengono dibattute ed elaborate nell'ambito

delle relazioni Sé-Altri (Bertoldo e Castro, 2019). Il rapporto tra universo reificato e universo consensuale può essere concepito anche come rapporto tra *universo istituzionale* – i significati, discorsi e le rappresentazioni prodotti dalle istituzioni – e *sfera pubblica* – ovvero il modo in cui questi ultimi vengono elaborati e dibattuti nella vita pubblica e quotidiana (Castro, 2019; Castro e Santos, 2020).

Tramite questa prospettiva è possibile analizzare in modo più approfondito il modo in cui le rappresentazioni sociali vengono costruite entro relazioni dialogiche di potere e politiche che coinvolgono il Sé (cittadinanza espressa nelle sue varie forme, come associazioni, singoli, collettivi etc.) e l'*Altro-Istituzionale* (le istituzioni coinvolte in determinati processi politici; vedi: Castro & Santos, 2020).

Un ulteriore elemento importante per la descrizione della Teoria delle Rappresentazioni Sociali riguarda i processi tramite i quali esse vengono costruite, e particolarmente rilevanti in questo senso i processi di *ancoraggio* ed *oggettivazione* (anchoring; objectification). L'ancoraggio consiste nell'associare un nuovo fenomeno sociale, e in quanto tale un fatto sconosciuto, a dei fenomeni già conosciuti. L'ancoraggio svolge dunque la funzione di rendere familiare ciò che è sconosciuto (Moscovici, 1961).

L'oggettivazione invece è un processo tramite il quale un'idea astratta viene trasformata in significati più concreti e consensuali, come ad esempio l'utilizzo di immagini per rappresentare un concetto (Wagner, 2020). L'oggettivazione può essere attuata sia facendo ricorso a metafore (Rizzoli et al., 2017), sia, come abbiamo visto in precedenza, facendo ricorso al discorso indiretto (reported speech, si veda: Castro e Santos, 2020).

Dopo aver delineato il ruolo della Teoria delle Rappresentazioni Sociali nel collocare le narrazioni all'interno delle dinamiche di potere che costituiscono il contesto in cui esse sono generate, e dopo aver presentato gli elementi principali della teoria dal punto di vista di una prospettiva critica e dialogica, verranno ora affrontati i contributi tramite i quali si è finora cercato di integrare la prospettiva della psicologia narrativa con quella delle rappresentazioni sociali.

Gli sforzi teorici volti ad integrare queste due prospettive sono tuttora limitati (Murray, 2002). Tra i contributi che sono stati condotti in questo senso c'è un accordo condiviso sul considerare le narrazioni in quanto processi di costruzione di significato che contribuiscono alla formazione delle rappresentazioni sociali (Flick, 1996; Murray, 2002; László, 2008; Caillaud, 2009; Jovchelovitch, 2012).

In un articolo del 2002, Michael Murray affronta l'integrazione tra narrazioni e rappresentazioni sociali partendo dal presupposto che entrambe rappresentano modalità di pensiero e di comunicazione quotidiana che rispondono all'esigenza di attribuire senso e significato alla complessità del flusso esperienziale nel quale i singoli e le collettività sono immersi, in contrapposizione al pensiero e al ragionamento logico e deduttivo (Murray, 2002). Muovendo da questo assunto, l'autore individua quattro dimensioni attorno alle quali articolare i punti di incontro e di discordanza tra psicologia narrativa e Teoria delle Rappresentazioni Sociali: 1) La dinamica tra processo e struttura/contenuto; 2) Le prospettive temporali; 3) La dimensione relazionale; 4) Identità e posizionamento. I contributi che si sono occupati del rapporto tra queste due prospettive teoriche verranno di seguito riportati in relazione a queste quattro dimensioni.

Dinamica tra processo, struttura e contenuto: nonostante, come anticipato, narrazioni e rappresentazioni sociali costituiscano processi di costruzione di significato quotidianamente adottati nella vita sociale (Murray, 2002; Caillaud, 2009), molto spesso la ricerca sulle rappresentazioni sociali si è sviluppata tramite la conduzione di analisi volte a individuare i contenuti e le categorie che compongono determinate rappresentazioni. Questo tipo di analisi, concentrandosi prevalentemente sul contenuto e trascurando processi e strutture delle rappresentazioni (Murray, 2002) tende a favorire una concezione reificata delle rappresentazioni e il fraintendimento secondo il quale esse sarebbero una griglia cognitiva contenuta nella mente dell'individuo, piuttosto che un processo sociale e relazionale (Marková, 2000).

Da questo punto di vista, integrare l'analisi delle rappresentazioni sociali con l'analisi delle narrazioni consente di prendere in considerazione sia la componente processuale che la struttura delle narrazioni. In una ricerca condotta sulla rappresentazione dei rischi legati ai disastri ambientali in Francia e Germania è emerso come diverse narrazioni di tali rischi costituiscano processi di costruzione diversi di rappresentazioni sociali differenti anche nei propri contenuti (Caillaud, 2009). Parallelamente, data l'attenzione sulle diverse componenti delle narrazioni (attori e ruoli, dinamiche Sé-Altri, voci, prospettive temporali etc.), l'analisi narrativa consente di ricostruire la struttura (o in altri termini la trama) di determinate rappresentazioni sociali, costituita proprio da tali componenti (Murray, 2002).

Prospettive temporali: Murray indica come la dimensione temporale sia prevalentemente assente nella Teoria delle Rappresentazioni Sociali (2002). Diversi studi che hanno integrato rappresentazioni sociali e narrazioni, hanno introdotto la dimensione temporale facendo riferimento soprattutto al rapporto con il passato (Flick, 1996; László, 2008; Caillaud, 2009). In particolare, secondo gli autori, la dimensione temporale è individuabile soprattutto nel processo di ancoraggio, poiché l'atto di associare un nuovo fenomeno sociale a fenomeni già conosciuti (e

dunque svolgendo la funzione di rendere familiare ciò che è inedito e sconosciuto) implica una riattualizzazione del passato (Flick, 1996; László, 2008; Caillaud, 2009).

A tal proposito, Uwe Flick ha elaborato il concetto di *ancoraggio retrospettivo* (retrospective anchoring) nel quale l'individuo ricostruisce il primo incontro avuto con un dato oggetto/fenomeno sociale, ed è proprio tale ricostruzione a dispiegarsi tramite narrazioni (1996). Un'ulteriore posizione è stata elaborata da Sandra Jovchelovitch, evidenziando come le narrazioni storiche (intese in questo caso come narrazioni collettive del passato e mitologie dell'origine) e la memoria collettiva abbiano un ruolo cruciale nel comprendere come le comunità rappresentino sé stesse e la propria identità, e come tali rappresentazioni siano polisemiche e complesse.

Tale concentrazione in modo prevalente sul passato, trascurando il futuro, però non coglie a pieno la possibilità di fare riferimento all'approccio narrativo integrare le prospettive temporali alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali (Murray, 2002). Murray a questo proposito, propone il concetto di *ancoraggio prospettico* (prospective anchoring), per indagare come i processi di ancoraggio possano riferirsi anche ad eventi e scenari futuri possibili (2002). Inoltre, non sono stati individuati contributi che cerchino di integrare le prospettive temporali delle narrazioni con altri processi costitutivi delle rappresentazioni sociali, come l'oggettivazione.

Dimensione relazionale: la dimensione relazionale è un ulteriore elemento di comunanza tra narrazioni e rappresentazioni sociali (Murray, 2002). Come precedentemente riportato, le narrazioni sono sempre costruite all'interno di una dinamica relazionale, poiché implicano il raccontare qualcosa a qualcun altro (Bruner, 1991), e poiché la loro costruzione e il loro utilizzo avvengono sempre all'interno di dinamiche sociali e relazionali.

La dimensione relazionale delle rappresentazioni sociali, per quanto evidenziata già nelle prime teorizzazioni di Serge Moscovici (1972), assume maggior rilievo nell'ambito dell'approccio dialogico alle rappresentazioni sociali (Marková, 2008). Da questa prospettiva, le narrazioni possono essere considerate come un tipo particolare di discorso o di dialogo, che ha la funzione di creare un ordine temporale al fluire degli eventi e delle esperienze, e in quanto tale costituisce un processo di costruzione delle rappresentazioni sociali.

Da questa disamina dei contributi che hanno offerto delle proposte di integrazione tra psicologia narrativa e Teoria delle Rappresentazioni Sociali, emerge come: a) sia necessario concentrarsi maggiormente sulla prospettiva temporale che accomuna questi due approcci non facendo riferimento solo al rapporto con il passato; b) risulti utile approfondire come narrazioni e rappresentazioni sociali si intersechino non solo in relazione ai processi di ancoraggio ma anche a quelli di oggettivazione; c) tali contributi hanno messo in luce in modo esaustivo come le

narrazioni costituiscano una pratica sociale di costruzione delle rappresentazioni sociali, mentre rimane ancora inesplorato il modo in cui diverse narrazioni vengono costruite attingendo alle rappresentazioni sociali condivise.

In conclusione a questo paragrafo, l'assunzione della prospettiva della Teoria delle Rappresentazioni Sociali consente di collocare le narrazioni all'interno delle dinamiche relazionali entro le quali sono generate, che nell'ambito della presente ricerca è caratterizzato dalla relazione cittadini-istituzioni, e quindi dalla relazione tra universo istituzionale e sfera pubblica.

Se infatti, come abbiamo visto nel capitolo relativo alla partecipazione studentesca,²³ la costituzione degli studenti in quanto attori politici e il loro rapporto con le istituzioni pubbliche urbane giocano un ruolo cruciale nel comprendere la vita politica delle città universitarie, allora comprendere quali narrazioni siano generate all'interno di questo contesto, e che relazione esse hanno con i luoghi della città rappresenta una fase importante per perseguire questo obiettivo.

In particolare, il riferimento alle narrazioni dei luoghi assume un ruolo chiave in questa analisi. Tramite i sensi di luogo, gli individui e i collettivi esprimono ciò che essi desiderano per un dato luogo nel futuro (Ingalls et al., 2019). Essi esprimono quindi degli obiettivi che assumono una connotazione politica nel momento in cui collidono con quelli costruiti da altri (Manzo & Desanto, 2021). Questo aspetto della costruzione dei sensi di luogo svolge inoltre la funzione di legittimare azioni volte a trasformare i luoghi in una certa direzione (Ingalls et al., 2019). In altri termini, le narrazioni sui luoghi possono legittimare determinate pratiche di place-making.

5. La trasformazione materiale dei luoghi

In questo paragrafo si prenderanno in esame i concetti teorici tramite i quali approfondire la trasformazione materiale dei luoghi. Secondo la definizione di luogo proposta da Gieryn (2000) un luogo è costituito sia da componenti materiali, sia dai processi di costruzione di significato che li riguardano. Nel paragrafo precedente sulla psicologia narrativa e sulla Teoria delle Rappresentazioni Sociali, ci siamo concentrati su questa seconda componente.

Si approfondirà ora invece la prima, ovvero quella materiale, nell'ottica di comprendere come gli studenti universitari trasformino i luoghi della città in relazione alla propria partecipazione

²³ Cfr. Capitolo Primo – *Città universitarie e partecipazione politica degli studenti*; Paragrafo 2 – *Partecipazione politica degli studenti universitari*.

politica. Inoltre, riprendendo le conclusioni del paragrafo precedente, la costruzione dei sensi di luogo e la trasformazione dei luoghi possono essere messi in relazione nei momenti in cui tale costruzione di senso può legittimare specifiche strategie e azioni per trasformare materialmente i luoghi (Ingalls et al., 2019).

In questo paragrafo verranno presentati i due concetti tramite i quali analizzeremo queste trasformazioni: il *place-making* e l'*intersensorialità*. Il concetto di *place-making* consente di prendere in considerazione le pratiche tramite le quali gli esseri umani trasformano i luoghi, mentre l'*intersensorialità* ci consentirà di prendere in considerazione la componente materiale di queste trasformazioni.

5.1 Place making

Riprendendo la letteratura scientifica che ha approfondito la partecipazione politica studentesca, emerge come il ruolo di quest'ultima nella vita pubblica e politica della città sia stato trascurato.²⁴ Alcuni degli studi recenti che hanno affrontato questo aspetto, hanno preso in causa il costrutto di *place-making* come prospettiva teorica tramite il quale esplorare questi processi (Allen, 2020).

Tale concetto viene definito da Gieryn (2000) come la costruzione di luoghi tramite i processi di identificazione, designazione, progettazione, utilizzo, interpretazione e ricordo. La varietà dei processi menzionati da Gieryn mette in luce già da subito l'ampiezza e la multidimensionalità di tale costrutto. Il *place-making* può infatti riguardare decisioni territoriali guidate dalle istituzioni politiche e da necessità neoliberali, riflettendo in questo modo dinamiche di potere, come anche può essere il frutto dell'attività professionali come quelle degli architetti e urbanisti, oppure l'esito dei processi di costruzione di significato degli individui nel corso delle loro esperienze quotidiane relative all'abitare.

La suddivisione presentata da Gieryn, nonostante sia utile da un punto di vista analitico, non va interpretata come una categorizzazione rigida di tali processi, i quali possono vedere concorrere questi livelli in interazione tra loro. Ad esempio, i processi di trasformazione urbana precedentemente menzionati come la *touristification* e la *studentification* sono forme di *place-making* che, nonostante siano sostenuti prevalentemente da logiche neoliberali di mercato e da scelte politiche, coinvolgono anche le azioni e le scelte quotidiane dei singoli.

²⁴ Cfr. Capitolo primo – *Città universitarie e partecipazione politica degli studenti*; Paragrafo 2 – *La partecipazione politica degli studenti universitari*

La definizione posta da Gieryn presenta però anche delle criticità. In particolare, in questa definizione, sensi di luogo e place-making coincidono (Gieryn, 2000). Processi discorsivi e narrativi riferiti ai luoghi sono essi stessi pratiche di place-making, così come atti pratici come la progettazione e l'utilizzo (Gieryn, 2000). Tale approccio è condiviso anche da altri autori, i quali lo descrivono come un insieme di pratiche materiali e di processi affettivi riferiti ai luoghi (Allen, 2020), o come un insieme di pratiche discorsive che generano nuove soggettività in relazione ai luoghi tramite la loro ripetizione quotidiana (Benson e Jackson, 2013), oppure ancora come l'insieme di pratiche materiali, culturali e discorsive tramite le quali i luoghi vengono immaginati e trasformati (Elwood et al., 2015; Pierce et al., 2011).

Nel contesto di questa ricerca si assumerà una prospettiva invece diversa in merito al rapporto tra sensi di luogo e place-making. Benché infatti non sia identificabile una demarcazione netta tra questi due processi, la costruzione dei sensi di luogo, quando anche essa è collettiva, non necessariamente corrisponde ad una trasformazione della componente materiale dei luoghi stessi. I processi di costruzione di significato, soprattutto quando avvengono a livello politico e collettivo contribuiscono a connotare e rappresentare i luoghi in un certo modo (Di Masso et al., 2011).

Ciò che qui si sostiene è che tali processi contribuiscono a trasformare materialmente i luoghi soprattutto perché legittimano un certo tipo di azioni, di interventi e di pratiche su di essi (Ingalls et al., 2019). In questa ricerca quindi assumeremo la prospettiva secondo la quale sensi di luogo e place-making sono in relazione reciproca tra loro. I significati dei luoghi infatti possono esprimere i desideri e le necessità di una collettività rispetto ad un dato luogo, e tali significati possono legittimare e favorire certe pratiche di place-making che mirano a realizzare i cambiamenti desiderati (Ingalls et al., 2019). Allo stesso tempo, pratiche di trasformazione dei luoghi contribuiscono a generare nuovi processi di costruzione di senso (Massey, 2005).

Muovendo quindi da queste prime definizioni ci si addentra sempre di più nella dimensione politica delle pratiche di place-making. Tali pratiche infatti sono sempre inquadrare all'interno di dinamiche politiche e di potere (Allen, 2020). Questo aspetto, che evidenzia la connotazione relazionale del place-making, è messo maggiormente in luce da Pierce et al. (2011), secondo i quali, muovendo dalla definizione di luogo di Massey (2005),²⁵ i luoghi sono in costante cambiamento e sono prodotti a livello multiscalar. In particolare, gli autori sottolineano la dimensione politica dei processi di place-making, non solo al livello istituzioni politiche coinvolte – da quelle pubbliche, a quelle legate ai movimenti sociali, a quelle più informali e spontanee –

²⁵ Paragrafo 1 - I luoghi urbani e le loro dimensioni pubblica e politica

ma anche a livello delle reti di relazioni che tali realtà costituiscono tra di loro e con altre realtà presenti in altri luoghi.

Un ulteriore aspetto che riflette la dimensione relazionale e politica del place-making riguarda i processi di costruzione delle comunità che abitano i luoghi (Elwood et al., 2015). Il place-making, infatti, si riferisce anche al modo in cui i residenti e gli abitanti di un luogo agiscono il proprio immaginario relativo a come quel luogo dovrebbe essere: “This occurs through their behaviors, interactions with and expectations of others, and priorities for certain neighborhood aesthetics, consumption opportunities, and so on.” (Elwood et al., 2015, p. 124-125)

La letteratura ha inoltre messo in evidenza diverse pratiche tramite le quali analizzare il place-making. In questa sede ci concentreremo prevalentemente sull'appropriazione e sull'*emplacement*. L'appropriazione può essere definita come lo sviluppo di familiarità tramite azioni e tramite identificazioni con i luoghi (Benages-Albert et al., 2015). Ritornando però al rapporto tra place-making e partecipazione politica, l'appropriazione ha un ruolo importante anche in riferimento all'agire politico.

Allen (2020) riporta come la letteratura abbia individuato tre principali forme di appropriazione in relazione alla partecipazione: 1) Nella prospettiva del *diritto alla città* di Henri Lefebvre (1901-1991), l'appropriazione è una pratica duratura e informata da un pensiero politico, che mira ad ottenere diritti inalienabili (Lefebvre, 2014[1968]); 2) Nella prospettiva del *quiet encroachment* di Asef Bayat invece, l'appropriazione consiste in un insieme di pratiche apolitiche che rispondono a bisogni quotidiani (Bayat, 1997); 3) Infine, secondo l'approccio della *trasgressione agonistica* di Lowhon et al. (2018), l'appropriazione è un insieme di pratiche che possono essere permanenti o temporanee che sono basate su una molteplicità di ragioni e motivazioni, e in esse la componente politica è sempre presente anche quando non è esplicita.

5.2 Intersensorialità

Infine, concluderemo questo paragrafo introducendo l'*intersensorialità* come concetto chiave per analizzare le trasformazioni materiali dei luoghi (Ingold, 2011b; Pink, 2009; Rhys-Taylor, 2013). In particolare, il concetto di intersensorialità si sviluppa all'interno dell'antropologia e in particolare di quei settori antropologici che si occupano della relazione sensoriale con l'ambiente e la società (antropologia sensoriale o antropologia dei sensi, si veda: Howes e Pink 2010).

Si tratta di ambiti di studi con una vocazione marcatamente interdisciplinare (in particolare con la filosofia, la sociologia, la psicologia e le neuroscienze) nei quali i sensi costituiscono sia

l'oggetto di studio – e quindi i sensi come strumento di comunicazione e azione sociale ma anche come costruzione sociale nelle diverse culture - che uno strumento metodologico di analisi di processi sociali e culturali – e dunque, i sensi come strumento per ricostruire il funzionamento di progressi e assetti sociali (Howes e Pink 2010).²⁶

Come si vedrà nel capitolo successivo, nel paragrafo che descrive il metodo etnografico, le scienze sociali hanno sempre considerato l'importanza del coinvolgimento delle diverse esperienze sensoriali nell'analisi della vita sociale, ma gli studi relativi all'antropologia sensoriale/antropologia dei sensi, affrontano la questione in modo più approfondito. In particolare, all'interno di questo settore è possibile individuare due approcci differenti all'analisi della relazione sensoriale con l'ambiente (Howes e Pink, 2010).

Il primo si concentra prevalentemente sull'analisi di come diverse culture e società producono diverse organizzazioni e diverse gerarchie dei processi sensoriali (Howes e Classen, 1991). Questo approccio si concentra maggiormente sulla costruzione sociale delle esperienze sensoriali e sulle differenze culturali rispetto ad esse, mentre trascura l'esperienza incorporata della relazione sensibile con l'ambiente (Howes e Pink, 2010). Un secondo approccio invece, che si basa maggiormente sugli studi di fenomenologia della percezione in filosofia e psicologia approfondisce come la persona nella propria esperienza quotidiana utilizza ed esperisce i sensi per muoversi e interpretare il mondo (Ingold, 2011b). Questo secondo approccio, d'altra parte, trascura le differenze culturale e i processi di costruzione sociale dei sensi a livello sistemico (Howes e Pink, 2010).

Nell'ambito di questi studi, dunque, viene elaborato il concetto di intersensorialità (Pink, 2009) che, a differenza del concetto di multisensorialità che descrive la copresenza di molteplici sensi nel corso di un'esperienza, si concentra maggiormente sull'interazione tra diversi sensi. Inoltre, nell'ambito di questa posizione disciplinare, l'intersensorialità non si focalizza sull'interazione fisiologica tra diversi canali sensoriali durante un'esperienza (Bruno et al., 2010) ma si concentra sull'esperienza soggettiva e sui significati, approfondendo ad esempio come certi sensi ne evochino altri o come essi evochino pensieri e memorie (Marks, 2000).²⁷

²⁶ Questo paragrafo si concentra maggiormente sui sensi come oggetto di studio, mentre nel Capitolo Terzo si affronteranno i sensi come strumento di indagine (i.e., sensory methods)

²⁷ In questo caso il concetto di intersensorialità vede delle sovrapposizioni con quello di sinestesia. Ma se il primo descrive in modo più generale all'integrazione di diverse esperienze sensoriali nei processi di costruzione di senso, il concetto di sinestesia si riferisce in modo più specifico a procedimenti retorici che integrano esperienze sensoriali differenti (es. colore caldo, voce ruvida etc.), sia a particolari esperienze percettive, in cui due eventi sensoriali distinti coesistono (es. il numero 6 viene percepito come verde, o la psicologia sociale viene percepita come gialla). Per

Nell'ambito degli studi urbani, l'attenzione al ruolo dei sensi è stata presente sin dalle origini della sociologia urbana (Low, 2015). In particolare, i contributi di Georg Simmel sull'intensità degli stimoli urbani nelle metropoli dei primi anni del Novecento, e l'influenza di tale ambiente sensoriale urbano nel generare il comportamento blasé, hanno contribuito non solo ad una comprensione dell'agire umano nei contesti urbani, ma anche a concepire come la vita della mente sia fondata sulle relazioni sensoriali con la città (Simmel, 2014[1903]; Low, 2015).

I contributi di Simmel hanno inoltre posto l'attenzione al ruolo dei processi sensoriali nel mediare le interazioni sociali nei luoghi e negli spazi pubblici (Simmel, 1997[1907]; Low, 2015). Mentre, in tempi più recenti, Kaufmann ha sottolineato come l'analisi dei processi sensoriali favorisca una concezione dinamica dello spazio pubblico, e la concezione della mobilità non solo come movimento ma anche come cambiamento urbano (Kaufmann, 2011; Low, 2015).

In letteratura è stato inoltre messo in evidenza come l'intersensorialità offra la possibilità di analizzare in modo critico i processi di place-making, mettendone in evidenza le funzioni di potere (Jackson et al., 2021). Ad esempio, i ristoranti o i locali sui tetti dei grattacieli hanno la funzione di creare una distanza dall'atmosfera sensoriale che si sviluppa al suolo e nel centro della città (Jackson et al., 2021). Allo stesso modo, la costruzione verticale degli edifici (come nel caso dei grattacieli) facilita questo distanziamento, anche grazie all'architettura interna degli edifici che ostacolano l'interazione tra gruppi diversi (Jackson et al., 2021).

D'altro canto, in questo caso i processi sensoriali diventano una via per approfondire delle forme non intenzionali di violazione di queste forme di separazione (Jackson et al., 2021). In letteratura si parla in questo caso di *osmosi*, un fenomeno che è stato riportato nei contesti urbani anche in relazione ai processi culturali, quando i profumi dei cibi di diversi gruppi etnici oltrepassano i confini di determinate aree urbane (Rhys-Taylor, 2013). Fenomeno che può portare sia a processi di osmosi tra gruppi diversi (Rhys-Taylor, 2013), come anche all'esacerbazione di normative e regolamenti che favoriscono processi di segregazione (Jackson et al., 2021).

Per concludere le riflessioni teoriche sulla relazione tra intersensorialità e place-making, risulta particolarmente rilevante l'approccio di Tim Ingold alla materialità (Ingold, 2011a). In particolare, egli muove una critica al settore di studi delle *material cultures*, evidenziando come esso riproduca il dualismo cartesiano tra un mondo materiale ed una mente immateriale. Così facendo

approfondimenti si veda: Mazzeo, M. (2005) *Storia naturale della sinestesia. Dalla questione Molyneux a Jakobson*. Macerata: Quodlibet.

però, nelle *material cultures* piuttosto che studiare le proprietà dei materiali, si introduce un ulteriore concetto astratto per rapportarsi al mondo materiale, ovvero il concetto di *materialità*. A questa prospettiva Ingold propone quindi lo studio di materiali, mettendo in evidenza come i materiali siano alla base dell'esistenza umana:

“[...] surfaces [...] are interfaces between one kind of material and another – for example between rock and air – not between what is material and what is not. I can touch the rock, whether of a cave wall or of the ground underfoot, and can thereby gain a feel of what rock is like as a *material*. But I cannot touch the *materiality* of the rock. The surface of materiality, in short, is an illusion. We cannot touch it because it is not there. Like all other creatures, human beings do not exist on the “other side” of materiality, but swim in an ocean of materials.” (Ingold, 2011a, p. 24)

Secondo questa prospettiva, i processi sensoriali non possono essere inquadrati entro una teoria rappresentazionale per la quale una mente interna riceve uno stimolo esterno e lo elabora. I processi sensoriali sono invece parte della compenetrazione tra diversi materiali. Essa diventa quindi un mezzo per analizzare la trasformazione componente materiale dei luoghi, coinvolgendo l'interazione tra diversi canali sensoriali e non focalizzandosi solamente su quello visivo.²⁸

6. Il luogo estetico

Al termine di questo percorso teorico, ci troviamo a confrontarci con due tradizioni diverse. Da un lato un approccio centrato sulle narrazioni e sulle rappresentazioni sociali, e quindi sull'analisi dei processi di costruzione di significato, mentre dall'altro un approccio prevalentemente focalizzato sulle pratiche di trasformazione materiale dei luoghi e sui processi sensoriali. Come abbiamo già menzionato, in questa ricerca questi due piani sono posti in relazione tra loro in un duplice senso: i significati dei luoghi legittimano pratiche di *place-making* (Ingalls et al., 2019), che a loro volta contribuiscono a generare nuovi significati (Massey, 2005).

In particolare, questi due elementi che compongono i luoghi (sensi dei luoghi e componenti materiali dei luoghi) sono stati affrontati tramite diversi percorsi teorici e disciplinari. Nello specifico, i sensi di luogo sono stati delineati tramite la letteratura psico-sociale-ambientale e

²⁸ Nel capitolo metodologico si prenderà in esame come tale concetto verrà declinato in modo operativo tramite i *sensory methods*. Cfr. Capitolo Quarto – Obiettivo di ricerca a approccio metodologico.

mobilitando gli sguardi teorici della psicologia narrativa e della Teoria delle Rappresentazioni Sociali. Mentre gli elementi materiali dei luoghi sono stati affrontati facendo ricorso ai concetti di place-making e di intersensorialità, facendo riferimento soprattutto a contributi che provengono dalla letteratura sociologica e antropologica.

Questi due percorsi differenti mostrano però delle questioni irrisolte che necessitano di essere approfondite ulteriormente. In particolare, gli approcci teorici sui sensi di luogo, nonostante l'approccio relazionale e costruttivista, si concentra prevalentemente sull'esperienza psicologica e soggettiva del rapporto con i luoghi (attaccamenti dei luoghi e identificazione con i luoghi). Dall'altro lato, gli approcci teorici sul place-making e sull'intersensorialità che offre delle ricostruzioni complessi rispetto alle azioni e alle pratiche tramite i quali i luoghi vengono materialmente trasformati e costruiti, spesso non elaborano l'impatto di tali processi rispetto ai legami con i luoghi. Da questo punto di vista, sensi di luogo e materialità dei luoghi, compongono due poli di una relazione.

In questo paragrafo cercheremo di individuare uno sguardo che consenta di evidenziare il rapporto di interdipendenza tra significati ed elementi materiali dei luoghi. Da questo punto di vista la letteratura nell'ambito della filosofia estetica offre un importante contributo nell'approfondimento della relazione estetica e sensibile con i luoghi, relazione che quindi racchiude in sé entrambe le componenti sin qui affrontate.

Nello specifico, si introdurrà il dibattito teorico relativo alla relazione tra *costruire* e *abitare*. Tale dibattito, infatti, mira ad approfondire la relazione tra l'ambiente costruito e quello vissuto, affrancandosi da una visione dualistica - che vede le dimensioni materiale e sociale della vita urbana come separate tra loro, o che articola le relazioni persone-ambiente sulla base del binomio esteriore (l'ambiente) e interiore (la mente) – discute il costruire e l'abitare come due processi fortemente interconnessi tra loro. L'introduzione di questo dibattito è funzionale non solo perché la formulazione dei concetti chiave della presente ricerca – *place-making* e *sense of place* – è stata sviluppata anche in relazione ad esso, ma anche perché permette di mettere in luce tre dimensioni che caratterizzano il modo in cui il presente quadro teorico è stato concepito e come i concetti teorici che sono stati presentati, verranno utilizzati durante la ricerca.

Dimensione relazionale del rapporto tra esseri umani e ambiente: tale relazione vede coinvolti diversi attori tra loro (individui, gruppi, istituzioni) e i loro luoghi (con riferimento anche alla componente materiale di essi). Questa dimensione verrà affrontata riassumendo da una prospettiva critica i contributi di Heidegger, i quali consentono di tenere in considerazione come tale dimensione sia stata originariamente concettualizzata, ma anche di comprendere come le teorizzazioni sui luoghi si siano state per lungo tempo basate su un approccio essenzialista

concentrato sul radicamento e abbiano trascurato la mobilità. Si presenterà successivamente il modo in cui tali concettualizzazioni sono state rielaborate da Tim Ingold, proprio tenendo in considerazione la dimensione più processuale del rapporto con i luoghi.²⁹

Dimensione narrativa del rapporto tra costruire e abitare: si articola sia – come si vedrà soprattutto in riferimento al contributo di Paul Ricœur (1913-2005) – nel modo in cui i luoghi, la loro creazione e la loro trasformazione entra in relazione in modo “intertestuale” con gli altri luoghi della città, contribuendo alla «leggibilità» della città, sia nella costruzione di narrazioni riferite ai luoghi. Questa prospettiva consente di sviluppare ulteriormente l’approccio narrativo in riferimento ai luoghi. La leggibilità dei luoghi e la loro intertestualità rappresentano il modo in cui, la componente materiale dei luoghi costituisce parte integrante delle narrazioni che vengono costruire su di essi.

Attraversamento e porosità: in questa sezione si prenderanno le mosse dalle riflessioni relative all’architettura dell’altro e sull’attraversamento con cui Jacques Derrida affronta il dibattito su costruire e abitare, per poi metterle in relazione con il concetto di porosità. In particolare, si presenteranno le prime elaborazioni realizzate da Walter Benjamin e Asja Lacis e sull’utilizzo in chiave operativa che viene fatto di tale concetto da parte di Richard Sennett e Sandra Jovchelovitch.³⁰

Verranno dunque delineate le principali posizioni del dibattito su costruire e abitare, per poi riprendere – alla luce di tali posizioni - i tre aspetti che ho qui appena accennato.

6.1 La relazione tra costruire e abitare

In questa sede di affrontare le origini del dibattito relativo a costruire e abitare posto in questi termini, da Martin Heidegger (1889-1976), nello specifico alle due conferenze da lui tenute nel

²⁹ Il passaggio da Heidegger a Ingold che viene effettuato in questa sede ignora molti passaggi e prospettive teoriche che si collocano tra questi due autori. La scelta è stata motivata dal voler evidenziare un utilizzo contemporaneo delle teorie di Heidegger, il quale ne consente un filtraggio per mantenere l’attenzione sulla dimensione processuale della relazione tra costruire e abitare, lasciandone da parte invece da parte le componenti più essenzialiste.

³⁰ Uno tra gli aspetti che rendono rilevante il contributo di Sennett in *Costruire e abitare* (2018) consiste proprio nell’attingere a concetti e dibattiti filosofici complessi, individuandone la potenzialità critica, e cercando di tradurli in chiave operativa e funzionale all’intervento sociale e urbano (seppur perdendo parte proprio quella complessità teorica che li contraddistingue).

1951 *Costruire abitare pensare* e «...Poeticamente abita l'uomo...». ³¹⁻³² La necessità di prendere le mosse da tale prospettiva - per quanto come si vedrà nel corso del paragrafo essa è stata superata - è funzionale a comprendere l'impatto che per lungo tempo ha avuto nella psicologia sociale ambientale (Giuliani, 2016). Affrontando da una prospettiva critica il pensiero heideggeriano relativo ai luoghi, dunque, verrà trattata la forte enfasi che egli attribuì alla radicatezza ai luoghi come espressione dell'abitare, radicatezza che verrà superata e decostruita dagli sviluppi successivi, sia nel percorso filosofico sul costruire e abitare, sia nell'approccio sociocostruzionista allo studio delle relazioni con i luoghi.

Ci si concentrerà in particolare su tre passaggi di questi contributi: il rovesciamento del rapporto tra costruire e abitare, i valori descrittivi e normativi che Heidegger pone alla base dell'attività del costruire, e le definizioni di spazio e luoghi.

Come anticipato, la posizione heideggeriana prende le mosse dal rovesciamento del rapporto tra costruire e abitare. In particolare, egli sostiene che il modo in cui a livello di senso comune immaginiamo tale rapporto, ovvero che si costruisce con l'obiettivo di creare luoghi da abitare (in questo senso l'abitare è il fine del costruire), è valido soltanto se definiamo l'abitare come l'alloggiare in un'abitazione o l'utilizzare un edificio (Heidegger, 2008). Egli invece concepisce l'abitare come la condizione sulla quale poggia l'essere dell'uomo sulla terra. L'abitare e il legame tra gli esseri umani e l'ambiente (inteso qui in senso ampio e comprensivo di spazi, luoghi, territori, etc.) quindi, coincidono con l'essere-nel-mondo.

In altre parole, l'abitare rappresenta il modo in cui l'essere umano esiste (Rocca, 2008). Assumendo questa prospettiva, è possibile operare dunque un'inversione del rapporto tra costruire ed abitare, rispetto al quale è l'abitare che pone le condizioni per il costruire, e il costruire costituisce una delle forme dell'abitare. In particolare, il costruire nell'accezione heideggeriana consiste nella produzione e nell'edificazione di luoghi che rendano possibile abitare nell'accezione di essere-nel-mondo.

In questo senso è l'abitare a porre le condizioni per il costruire e non viceversa, e il costruire è esso stesso una forma di abitare (Heidegger, 2008). Il pensatore tedesco delinea maggiormente nel dettaglio quali siano le caratteristiche che il costruire deve rispettare per essere in sintonia con l'abitare, e in particolare egli ragiona sui valori descrittivi e normativi che fanno sì che il costruire sia effettivamente un'espressione dell'abitare (Rocca, 2008).

³¹ Heidegger, M. (2008) *Costruire abitare pensare*, in Rocca, E. (ed) *Estetica e architettura*, pp. 129-146, Bologna: il Mulino

³² Heidegger, M. (2007) «...Poeticamente abita l'uomo...», in Martin Heidegger, *Saggi e discorsi*, (G. Vattimo, a cura) pp. 125-140, Milano: Gruppo Mursia Editore

Tali valori vengono presentati tramite quella che Heidegger chiama la Quadratura, ovvero la co-presenza di cielo, terra, divini e mortali (Heidegger, 2008). Alla luce della Quadratura quindi, l'abitare consiste in quel modo di essere che si prende cura di tutti e quattro i suoi elementi: accogliere il cielo e quindi il passaggio dal giorno alla notte e delle stagioni; avere cura della terra e non assoggettarla e sfruttarla; attendere l'avvento dei divini; vivere essendo capaci di essere mortali. Di conseguenza, costruire significa creare luoghi che siano possano ospitare ed accogliere la Quadratura.

Nella prospettiva Heideggeriana anche il rapporto tra spazio e luoghi si inverte. Se a livello di senso comune è il luogo che riempie di significato uno spazio indifferenziato, ma è la costruzione dei luoghi che produce e dispone spazi. In *Costruire abitare pensare* Heidegger propone il ponte, come edificio che rappresenta il rapporto tra luoghi e spazi, e tra costruire e abitare. Il ponte, infatti, non viene concepito come un edificio che riempie un vuoto (lo spazio), ma come una costruzione che crea un luogo che dispone gli spazi: mette in relazione le due rive del fiume, mette in connessione altri luoghi precedentemente sconnessi, determina la presenza di piazze, località e vie.

Allo stesso modo, anche la relazione tra esseri umani e spazio cambia. Tale relazione non implica infatti due dimensioni separate, la persona da un lato e lo spazio dall'altro. Ad esempio, Heidegger riporta come il fatto di pensare ad un luogo non significhi rappresentare internamente un punto esterno, ma significhi porsi in relazione a quel luogo e a quello spazio:

“Non è vero, come si suole insegnare, che noi semplicemente ci rappresentiamo interiormente le cose lontane, di modo che, al posto di queste cose lontane, sfilano nella nostra intimità e nella nostra testa solo delle rappresentazioni. Se noi ora, quanti siamo qui, pensiamo di qui al vecchio ponte di Heidelberg, il pensare a quel luogo non è puro *Erlebnis* [esperienza vissuta] interno alle persone presenti qui, ma invece appartiene all'essenza del nostro pensare a quel ponte il fatto che questo pensare *in se stesso abbracci* l'intera distanza che ci separa da quel luogo e *si mantenga* in essa (*die Ferne zu diesem Ort durchsteht*)” (Heidegger, 2008, p. 141).

L'essere umano è quindi in relazione allo spazio in quanto abita, in quanto soggiorna presso i luoghi. Articolando questo pensiero, Heidegger conclude la conferenza di *Costruire abitare pensare* sostenendo che la crisi dell'abitare che egli osservava risiedesse nella «sradicatezza» dell'uomo, ovvero in quella che egli definisce come la sua incapacità di pensare in funzione

dell'abitare e di costruire in funzione dell'abitare (e quindi di pensare e costruire in funzione delle componenti della Quadratura: terra, cielo, divini e mortali).

Come abbiamo visto, il pensiero di Heidegger su costruire e abitare, è stato fondamentale per lo sviluppo successivo di questi concetti (così come per i concetti di *place-making* e *senses of place*).³³ In particolare, gli autori successivi come Paul Ricœur, Jacques Derrida, e gli sviluppi di ricerca contemporanei,³⁴ faranno riferimento ad Heidegger, con approcci più o meno critici, che condividono l'intenzione di svolgere una sorta di filtraggio del lascito heideggeriano: da un lato mantenere l'attenzione del suo pensiero alla dimensione dell'abitare in quanto processo – e che quindi consente di pensare alla relazione con i luoghi in un'ottica non positivista, dove allo spazio misurato si contrappone lo spazio abitato –, e dall'altro oltrepassare l'approccio essenzialista e centrato sul «radicarsi» con cui egli concepisce tale abitare. Si può individuare quest'ultimo approccio nel modo in cui Heidegger concepisce i luoghi in quanto accesso alla Quadratura, e risulta particolarmente evidente nel passaggio in cui propone la (sua) casa contadina nella Foresta Nera come esempio di costruire per l'abitare:

“L'essenza del costruire è il «far abitare». Il tratto essenziale del costruire è l'edificare luoghi mediante il disporre di spazi. *Solo se abbiamo la capacità di abitare, possiamo costruire.* Pensiamo per un momento ad una casa contadina della Foresta Nera, che due secoli fa un abitare rustico ancora costruiva. Qui, ciò che ha edificato la casa è stata la persistente capacità di far entrare nelle cose terra e cielo, i divini e i mortali *nella loro semplicità (einfältig)*. Essa ha posto la casa sul versante riparato dal vento, volto a mezzogiorno, tra i prati e nella vicinanza della sorgente. Essa gli ha dato il suo tetto di legno che sporge a grondaia per un largo tratto, inclinato in modo conveniente per reggere il peso della neve, e che scendendo molto in basso protegge le stanze contro le tempeste delle lunghe notti invernali. Essa non ha dimenticato l'angolo del Signore (*Hergottswinkel*) dietro la tavola comune, ha fatto posto nelle stanze ai luoghi sacri del letto del parto e dell'«albero dei morti», come si chiama là la bara, prefigurando così alle varie età della vita sotto un unico tetto l'impronta del loro cammino attraverso il tempo.” (Heidegger, 2008, p. 144).

³³ Cfr. Paragrafo 2 – Le relazioni con i luoghi

³⁴ Si veda a questo proposito l'approccio del costruzionismo sociale allo studio delle relazioni con i luoghi presentato sempre nel Paragrafo 2 – Le relazioni con i luoghi; ma si vedano anche, successivamente in questo paragrafo, i contributi di Tim Ingold e di Richard Sennett.

Tra gli autori contemporanei che riprendono da Heidegger la dimensione processuale dell'abitare, e in particolare, assumendone la prospettiva fenomenologica che la regge, la necessità di andare oltre la distinzione dualistica essere umano-ambiente, Tim Ingold offre una prospettiva che consente di approfondire ulteriormente questo tipo di operazione. In particolare, Ingold, affrancandosi dagli aspetti più legati alla sradicatezza e agli elementi di armonia della Quadratura, mantiene invece il rovesciamento del rapporto tra costruire e abitare – integrandolo con la psicologia ecologica di James Gibson (1904-1979) e la fenomenologia della percezione di Maurice Merleau-Ponty (1908-1961) - secondo il quale l'abitare coincide con l'essere-nel-mondo. Nella prospettiva Ingoldiana, l'abitare consente di individuare processi di creazione dei luoghi che si originano nel fluire delle azioni e interazioni quotidiane e situate degli esseri umani, dai processi di produzione che implicano la traduzione intenzionale progetti astratti in interventi architettonici e urbanistici concreti.

In particolare, Ingold elabora un approccio secondo il quale costruire e abitare possono entrare in relazione tramite due prospettive diverse: la «*prospettiva del costruire*» e la «*prospettiva dell'abitare*». La prospettiva del costruire si basa sulla distinzione tra significato e materia. In questo caso noi abitiamo un mondo già costruito, e costruiamo con l'obiettivo di tradurre un progetto astratto (architettonico, urbanistico) in una forma concreta (Ingold, 2002). Secondo questa accezione, la prospettiva del costruire è transitiva nel senso che la forma costruita è l'esito manifesto di un progetto implicito nell'idea di edificio in quanto prodotto dell'architettura, o di intervento in quanto prodotto dell'urbanistica (Ingold, 2011a).

La prospettiva dell'abitare invece presuppone che il costruire “wether in the imagination or on the ground, arise within the current of their involved activity, in the specific relational contexts of their practical engagement with their surroundings” (Ingold, 2002, p. 186). Questa seconda prospettiva impedisce di ragionare secondo la distinzione tra significato e materia e in quanto tale è intransitiva (Ingold, 2011a). In particolare, questa prospettiva consente di osservare come il costruire si dispieghi in una dimensione relazionale e sempre situata, dimensione che la «*prospettiva del costruire*» invece non contempla.

Questo primo aspetto relativo al luogo estetico, messo in luce attraverso le declinazioni di Martin Heidegger e Tim Ingold, consente di prendere in considerazione le pratiche di partecipazione politica nei luoghi pubblici – e in particolare gli aspetti relativi a *senses of place* e *place-making* – alla luce della dimensione relazionale del rapporto tra persone e ambiente, con particolare riferimento a come essa non sia sufficientemente compresa in un'ottica dualistica, ma a come essa si articoli in un rapporto di compenetrazione tra costruire e abitare.

6.2 La dimensione narrativa di costruire e abitare

Un successivo momento di rilevante rielaborazione del rapporto tra costruire e abitare può essere individuato nel testo di Paul Ricœur *Architettura e narrativa* del 1996 (Ricœur, 2008). In questo testo, prendendo le mosse dalla precedente opera *Tempo e racconto* (Ricoeur, 1986), Ricœur esamina il rapporto tra tempo e narrazione da un lato, e tra spazio e progetto architettonico dall'altro. Tale rapporto però non si esaurisce, come vedremo a breve, in un parallelismo tra queste due pratiche e dimensioni, ma in una sintesi che tramite i concetti di «architettura narrativa», «narratività architettonica», «spazialità del racconto» e «temporalità del progetto architettonico», articola il rapporto tra costruire e abitare tramite il tempo e le narrazioni dello spazio costruito (e dei luoghi) e lo spazio e la componente materiale dei racconti.

La tesi principale di *Tempo e racconto* (1986) è che la costruzione di un racconto si articoli in tre fasi. La prima è quella della *prefigurazione*, caratterizzata da quello che il pensatore francese chiama *storie di vita*, ovvero quel groviglio di esperienze, conversazioni, interazioni e azioni che diventeranno poi l'origine e l'oggetto del racconto. La seconda fase consiste nella *configurazione*, ovvero il momento in cui le parole si separano dalle cose, e in cui a partire dalle storie di vita viene prodotta la narrazione. Ricœur fa riferimento al concetto di narrazione in questo caso poiché si riferisce ai significati inediti generati dal racconto e a come essi entrino in dialogo con le narrazioni precedenti, in un processo che l'autore chiama *intertestualità*. La terza è la *rifigurazione*, in cui l'accento si sposta dalla scrittura al rapporto dialettico tra lettura e scrittura, e quindi all'interpretazione che il lettore fa della narrazione. Anche nella rifigurazione ha un ruolo cruciale l'intertestualità dal punto di vista questa volta del lettore, e del modo in cui egli mette in relazione quel racconto con altri.

Come anticipato, la prima operazione compiuta in *Architettura e narrativa* è quella di individuare un parallelo di queste tre fasi di costruzione del racconto in riferimento alla realizzazione dei progetti architettonici. Per quanto riguarda la fase della prefigurazione, quello che per il racconto sono le storie di vita, per il progetto architettonico è l'abitare. In questo senso, Ricœur è in sintonia con la proposta heideggeriana di attribuire all'abitare una precedenza sul costruire, ma allo stesso tempo egli introduce alcune caratteristiche fondanti dell'abitare che mostrano come il suo pensiero si diriga in una diversa direzione.

In questa fase «prearchitettonica», infatti, si manifestano le esigenze dell'abitare di cui si dovrà tener conto durante il costruire, esigenze che nascono dal mondo della vita (*Lebenswelt*). La prima è quella di abitare luoghi in cui ci sia un equilibrio tra esterno e interno, tra aperture e chiusure, mentre la seconda è quella di pensare i luoghi di modo che siano in relazione sia all'atto del fermarsi che all'atto del muoversi e spostarsi. Per quanto riguarda invece la fase della

configurazione, il parallelo tra racconto e progetto architettonico si può rinvenire in ciò che Ricœur chiama la *narratività architettonica*.

Come nella stesura di un racconto, infatti, anche la costruzione di un luogo consente di “inscrivere” nello spazio un oggetto che può essere letto e interpretato, e che porta con sé la “memoria pietrificata dell’edificio che si costruisce” (Ricœur, 2008, p. 244). Attraverso questo processo di iscrizione si inizia ad intravedere nel ragionamento ricœuriano il tema relativo alla leggibilità dei luoghi e della città, che, come per quanto riguarda la creazione di un racconto, è resa possibile dall’intertestualità che pone in relazione un luogo con gli altri costruiti precedentemente e con quelli che verranno costruiti in futuro.

La seconda operazione invece è quella di operare una sintesi tra i processi costruttivi delle narrazioni e dei luoghi. Secondo Ricœur tale sintesi avviene nella fase rfigurativa. In particolare, l’abitare nella fase rfigurativa viene inteso come “una rilettura attenta dell’ambiente urbano, un nuovo apprendistato della giustapposizione degli stili; quindi, anche delle storie di vita di cui recano traccia tutti i monumenti e gli edifici.” (Ricœur, 2008, p. 248). Il «testo della città» dunque è ciò che consente di ragionare sulla “dimensione narrativa che si dispiega nella costruzione fisica dello spazio” (Borsari et al., 2020, p. 27). La prospezione ricœuriana inoltre permette di ragionare attorno all’idea di luogo estetico, come nodo di giuntura tra gli aspetti che riguardano la relazione sensibile con i luoghi e la loro componente materiale, e tra gli aspetti che riguardano invece l’intelligibilità narrativa (e la costruzione di significato) degli stessi (Borsari, et al., 2020). Tale coesistenza e sintesi dello spazio e del tempo, è possibile secondo Ricœur in ciò che egli chiama l’*itineranza*, ovvero una nozione

“che sta a metà fra l’errare e lo spirito domestico. Con l’itineranza lo spazio e il tempo sono integrati l’uno nell’altro in ciò che Bachtin aveva più propriamente definito cronotopo. E, per la terza volta, si impone l’idea di possibile: in che cosa un mondo (*Welt*) si distingue da un semplice ambiente (*Umwelt*), in cui noi progettiamo il primo come terra abitata dove potremmo dispiegare le nostre *possibilità* più proprie? È la sfera dell’identità narrativa e dell’itineranza. Felice l’architetto che suscita l’itineranza tra le vestigia divenute testimonianze rese alle storie di vita inscritte nei luoghi della vita!” (Ricœur, 2008, p. 249).

6.3 Costruire e abitare come attraversamento: la porosità

Un ulteriore snodo del discorso filosofico intorno a costruire e abitare è costituito dal saggio di Jacques Derrida (1930-2004) *Point de folie – maintenant l'architecture* del 1986.³⁵ Il testo, lavorando in un'ottica decostruttiva, intesa come “risalire da un concetto, una struttura sedimentata, ai suoi presupposti o condizioni di possibilità, per mostrare la non ovvietà di ciò che appare ovvio” (Rocca, 2008, p. 206), concepisce l'architettura come un costruito che apprendiamo dal passato e che possiede delle caratteristiche invarianti che acquisiamo ancor prima di dialogare con essa con approccio riflessivo e critico.

Derrida in particolare individua, richiamandosi in chiave ironica alla Quadratura di Heidegger, quattro caratteristiche invarianti. Se però la Quadratura rappresenta gli elementi virtuosi che indirizzano il costruire, le quattro invarianti di Derrida rappresentano invece una struttura che da un lato cristallizza il senso che deve avere l'architettura, e dall'altro impedisce di ripensarla.

La prima invarianza riguarda il fatto che l'esperienza di senso dell'architettura consiste nell'*abitazione*. In questo caso Derrida si riferisce direttamente ad Heidegger e alla necessità da parte dei “mortalì” ad imparare ad “abitare”. La seconda invarianza consiste nella funzione dell'architettura di memorializzazione dei miti fondativi della città. La terza invarianza dell'architettura è quella di costituire una “*teleologia* dell'habitat”, ovvero di essere rivolta ad una finalità utilitaria. Infine, la quarta invarianza è rappresentata dal fatto che l'architettura deve farsi portatrice di bellezza, armonia e totalità.

A seguito a questo lavoro di decostruzione dell'architettura, Derrida non contrappone ai quattro punti di invarianza un'architettura che li neghi, ma quella che egli chiama un'«architettura dell'altro», ovvero in un'architettura che sia aperta al passaggio e all'avvenimento dell'«Altro», dove questo altro non può essere già definito o strutturato. Si tratta quindi di un'architettura che non anticipi o non definisca ciò che possa attraversare o accadere in un luogo, ma che sia capace di farsi trasformare e segnare da avvenimenti o azioni di per sé non prevedibili.³⁶

³⁵ Derrida, J. (2008) *Point de folie – maintenant l'architecture*, in Rocca, E. (ed) *Estetica e architettura*, pp. 205-223, Bologna: il Mulino

³⁶ Un altro percorso filosofico dell'articolazione del concetto di luogo estetico in relazione al rapporto tra costruire e abitare è stato individuato da Borsari et al., (2020) in alcuni scritti di Georg Simmel e dal lascito che essi hanno avuto in autori successivi, con particolare riferimento a Siegfried Kracauer (1889-1966) e Walter Benjamin (1892-1940). Per approfondire si rimanda a: Borsari, A., Cassani Simonetti, M., Iacoli, G. (2020) Introduzione. In, Borsari, A., Cassani Simonetti, M., Iacoli, G. (eds) *Architetture. Forma e narrazione tra architettura e letteratura*, pp. 9-36. Milano: Mimesis.

L'apertura all'altro trova un'ulteriore elaborazione, anche se con posture teoriche diverse, nei lavori contemporanei di Richard Sennett (2018). In particolare, egli ripropone, muovendo dal punto di vista dell'urbanista, la questione del costruire e dell'abitare triangolando questi due processi con quello dell'etica per la città. Si tratta quindi di un inquadramento maggiormente operativo di questo dibattito – e in questo senso in direzione opposta a quella di Derrida – basato sulla distinzione della *ville*, ovvero il territorio edificato, dalla *cit  *, ovvero “lo stile di vita di un quartiere, i sentimenti della gente nei confronti dei vicini e degli stranieri e il suo attaccamento al luogo in cui viveva.” (Sennett, 2018, p. 9).

A loro volta, nel discorso di Sennett, costruire e abitare si articolano tra loro in relazione ad alcune caratteristiche della citt   delle quali il *place-maker* dovrebbe tenere in considerazione in relazione all'etica della citt  . In particolare, Sennett fa riferimento ai concetti di citt   «storta» e di citt   «aperta» per descrivere il fatto che tra ambiente costruito e esigenze dell'abitare c'   sempre una discrepanza. La citt      storta    “diversa e molteplice, abitata da emigrati di tutti i tipi, che parlano decine di lingue diverse, e perch   contiene al suo interno ineguaglianze accecanti.” (Sennett, 2018, p. 11).

A sua volta essa    aperta perch      complessa ed    in grado di accogliere le contraddizioni e le ambiguit   che originano dal fatto di essere diversa e molteplice. Se da un lato il fatto che la citt   sia storta possa essere origine di frustrazione da parte degli abitanti (facendo emergere perch   allo stesso tempo le disuguaglianze che nei sistemi urbani si riproducono), dall'altro, il fatto che sia aperta fa s   che l'abitare nei contesti urbani diventi un'esperienza arricchente.

Sennett articola ulteriormente queste caratteristiche riferendosi ai concetti di *porosit  *. Secondo Sennett un edificio    poroso “quando c'   un flusso tra l'interno e l'esterno, ma la struttura mantiene lo stato delle sue funzioni e della forma” (Sennett, 2018, p. 302). La questione della porosit  , come si vedr   nei capitoli empirici, chiama in causa la riflessione attorno ai *confini urbani*, che Jovchelovitch et al (2020) definiscono come uno spazio relazionale che consentono diverse possibilit   tra mobilit   ed immobilit  .

Secondo questa definizione, i confini urbani possono dunque essere pi   o meno porosi e favorire od ostacolare la convivenza di diversi gruppi (Sennett, 2018; Jovchelovitch et al., 2020). Sempre secondo questa accezione, un confine urbano diventa poroso quando    attraversabile da pi   attori sociali (Jovchelovitch et al., 2020). Analizzando le diverse connotazioni che possono assumere gli interventi di pianificazione urbana, Jovchelovitch et al (2020) individuano un approccio che promuove connessioni e convivenza della diversit  , chiamato *sviluppo polifonico*, poich   d   voce a pi   attori. Dall'altro lato invece, un approccio difensivo ostacola la porosit  , poich   separa e

divide i sistemi relazionali della città, tramite interventi normativi e narrazioni dominanti. (Jovchelovitch et al., 2020).

Nonostante Richard Sennett e Sandra Jovchelovitch siano tra gli autori che hanno reintrodotta nelle scienze sociali contemporanee (in particolare sociologia urbana e psicologia sociale) il concetto di porosità, esso ha origine in un testo del 1925 di Walter Benjamin e Asja Lacis³⁷ intitolato «*Napoli porosa*» per poi venire abbandonato dagli stessi ed essere recuperato in momenti diversi e in contesti disciplinari diversi (Mittelmeier, 2019).

Riprendere – seppur brevemente – l’originaria concezione di Benjamin e come essa è stata recepita successivamente risulta utile per oltrepassare un limite nelle concezioni di Sennett e Jovchelovitch, le quali si circoscrivono ad analizzare l’incontro e la co-esistenza di gruppi sociali diversi in un luogo. Da questo punto di vista, nonostante tale co-esistenza risulti uno dei nuclei centrali di questo concetto, si presenteranno ora altre concettualizzazioni che consentono di illustrare come il concetto di porosità sia più articolato ed implichi la coesistenza (o meno) non solo di attori sociali ma anche di funzioni, processi, forme dell’abitare e forme di vita diverse nei contesti urbani (Wolfrum et al., 2018).

Il concetto di porosità elaborato da Benjamin e Lacis, si inserisce a pieno nel dibattito su costruire e abitare, poiché, durante il viaggio giovanile svolto a Napoli (dove incontreranno e frequenteranno Theodor Adorno, Sigfried Kracauer e Alfred Sohn-Rethel, si veda: Mittelmeier, 2019) i due autori si concentrano sul rapporto tra uno dei materiali di costruzione della città (il tufo), la sua architettura, e le forme dell’abitare della stessa (Wolfrum et al., 2018):

“L’architettura è porosa quanto questa pietra. Costruzione e azione si compenetrano in cortili, arcate e scale. Ovunque viene mantenuto dello spazio idoneo a diventare teatro di nuove impreviste circostanze. Si evita ciò che è definitivo, formato. Nessuna situazione appare come essa è, pensata per sempre, nessuna forma dichiara il suo «così e non diversamente». È così che qui si sviluppa l’architettura come sintesi della ritmica comunitaria: civilizzata, privata, ordinata solo nei grandi alberghi e nei magazzini delle banchine – anarchica, intrecciata, rustica nel centro in cui appena quarant’anni fa si è iniziato a scavare grandi strade”. (Benjamin e Lacis, 2020 [1925], pp. 6-7).

³⁷ Per lungo tempo l’autorità del testo «*Napoli porosa*» è stata attribuita solamene a Walter Benjamin, e anche dopo averne riconosciuto il contributo, solo recentemente nel contesto italiano ne è uscita un’edizione che attesta l’equa co-autorità: Benjamin, W., Lacis, A. (2020 [1925]) *Napoli porosa*. Napoli: Libreria Dante & Descartes.

La porosità viene dunque descritta come compenetrazione e assenza di definizione e immutabilità. Emerge inoltre la compenetrazione tra materiale, vita comunitaria e architettura. Come anticipato, la porosità è riscontrabile nella molteplicità di elementi, funzioni, attori e funzioni di vita che costituiscono una città, come ad esempio le diverse stratificazioni della storicità della città: “In angoli come questi è difficile distinguere le parti dove si sta continuando a costruire da quelle ormai già in rovina” (p. 7). Oppure il rapporto tra vita pubblica e vita privata:

“La vita privata del napoletano è lo sbocco bizzarro di una vita pubblica spinta all’eccesso. Infatti non è tra le mura domestiche, tra moglie e bambini, che essa si sviluppa, bensì nella devozione o nella disperazione. Nelle viuzze laterali, scendendo per scale sudicie, lo sguardo scivola su bettole, dove tre o quattro uomini a qualche distanza l’uno dall’altro siedono e bevono, nascosti dietro dei bidoni che sembrano i pilastri di una chiesa.” (p. 7)

O il rapporto tra spazio pubblico e spazio privato: “Come l’ambiente domestico si ricrea sulla strada, con sedie, focolare e altare, così, solo in maniera molto più chiassosa la strada penetra all’interno delle case.” (p. 13), o infine, l’utilizzo imprevisto di specifici luoghi pubblici:

“I cantieri vengono usati come teatro popolare. Tutti si dividono in una infinità di ribalte animate simultaneamente. Balcone, ingresso, finestra, passo carraio, scala e tetto fanno contemporaneamente da palco e da scena. [...] Ciò che si svolge sulle scale è una grande scuola di regia.” (p. 8).

La concezione di porosità è stata recentemente elaborata in ambito architettonico e urbanistico con l’obiettivo di individuare delle traiettorie di applicazione di tale concetto al progetto e all’intervento urbano (Wolfrum et al., 2018). In particolare, tale operazione è stata condotta cercando di riflettere la diversificazione e la complessità degli elementi della vita urbana coinvolti dal concetto di porosità, ad esempio in relazione alle pratiche di partecipazione politica (Stavrides, 2018; Kling e Jungfer, 2018), alla dimensione giuridica e di pianificazione (Mumm, 2018a; 2018b), ai diversi gruppi sociali che abitano il territorio (Kaçel, 2018) e ai processi di negoziazione tra progettatori, istituzioni e cittadini (Heinemann, 2018).

CAPITOLO TERZO

OBIETTIVO DI RICERCA E APPROCCIO METODOLOGICO

1. Obiettivo e domande di ricerca

Tramite l'analisi della letteratura scientifica riportata nel primo capitolo, si è messo in luce come la partecipazione politica degli studenti universitari venga approcciata attraverso tre percorsi che si intersecano poco tra loro. In particolare, la partecipazione politica degli studenti in condizioni di mobilità non è stata ancora esplorata in relazione agli usi e alle trasformazioni dei luoghi pubblici urbani.

Di conseguenza, risulta necessario approfondire il ruolo degli studenti universitari in quanto attori politici rispetto alle sfere pubblica e istituzionale della città (Bertoldo e Castro, 2019). Per colmare questa lacuna, recenti studi hanno evidenziato la capacità degli studenti di proporsi come interlocutori nella gestione di problematiche della comunità (Odysseos e Pal, 2018), e di contribuire sia alla costruzione del senso di luogo che alla conduzione di pratiche di place-making nella città in cui studiano (Allen, 2020).

Alla luce quindi della rilevanza teorica – delineata nel secondo capitolo della presente dissertazione - dei costrutti di senso di luogo e place-making per lo studio della partecipazione degli studenti è stato definito il seguente obiettivo di ricerca: *analizzare come gli studenti, attraverso le proprie pratiche di partecipazione politica, contribuiscono alla costruzione del senso dei luoghi della città e alla loro trasformazione materiale, e si costituiscono attori politici in relazione alle sfere pubblica e istituzionale della città.*

L'obiettivo di ricerca è stato successivamente declinato tramite due domande di ricerca:

1) Quali sono le narrazioni riferite ai luoghi della partecipazione studentesca?

Tramite questa domanda di ricerca si vogliono indagare prevalentemente le componenti di costruzione di senso dei luoghi della partecipazione, e di conseguenza ai contenuti di tipo testuale e linguistico riferiti ad esso. Come riportato nel secondo capitolo, le narrazioni sono una pratica

sociale che ha l'obiettivo di generare un racconto coerente della realtà (Bruner, 1991; Gergen e Gergen, 1988; Mouro et al., 2018), e tramite tale domanda di ricerca si vuole approfondire in che modo, tramite le proprie pratiche gli studenti contribuiscono a generare tali racconti in riferimento ai luoghi della partecipazione e della città.

Alla luce della posizione epistemologica del costruzionismo sociale (Berger e Luckmann, 1997; Bruner, 1992), l'approccio della psicologia narrativa adottato persegue l'obiettivo di prendere in considerazione i racconti degli studenti considerandoli come pratiche di costruzione di senso che si situano all'interno di una sfera pubblica composta da diverse narrazioni. Tali narrazioni inoltre sono inserite all'interno di una cornice di relazioni di potere; pertanto, è stato fatto riferimento all'approccio dialogico della Teoria delle Rappresentazioni Sociali (Marková, 2008a; Moscovici, 2011) per analizzare come gli studenti mobilitino certe rappresentazioni sociali per legittimare le proprie narrazioni riferite ai luoghi della partecipazione. Inoltre, dato che tale lavoro si colloca all'interno dei processi intersoggettivi che coinvolgono le persone e i luoghi, si presterà attenzione all'utilizzo di contenuti che fanno riferimento alla relazione sensibile con i luoghi all'interno della costruzione di tali narrazioni.

2) Quali sono le strategie di place-making che vengono adottate durante le pratiche di partecipazione?

Se tramite la prima domanda di ricerca viene prevalentemente preso in considerazione il racconto dei luoghi della partecipazione e della loro trasformazione, tramite questa domanda ci si concentrerà sul modo in cui tale trasformazione viene praticata. In particolare, ci si concentrerà sugli obiettivi delle pratiche di partecipazione, le tematiche che affrontano, su quali componenti del luogo tali pratiche agiscono, e in che modo le modificano.

Si è dunque fatto riferimento ai concetti di strategie e tattiche per come delineati da Michel de Certeau (2010). Strategie e tattiche sono entrambe due tipologie di pratiche che vengono performati nei luoghi urbani, ma se le prime rispondono prevalentemente ad una logica progettuale di governo, gestione e pianificazione – e in quanto tali sono maggiormente di pertinenza delle istituzioni politiche che ricoprono luoghi di potere nel territorio – le seconde invece si manifestano tramite azioni informali e quotidiane che riflettono la conoscenza tacita degli abitanti di un luogo (Verloo, 2017).

Inoltre, pur approfondendo esclusivamente il punto di vista studentesco, si terranno in considerazione anche tramite questa domanda, le relazioni di potere all'interno delle quali tali pratiche di *place-making* sono inscritte. Più precisamente, le strategie di place-making che verranno presentate in questo lavoro non avvengono in un luogo neutro, ma interagiscono e si

pongono in modo dialettico con altre strategie implementate da altri attori sociali, come ad esempio le istituzioni pubbliche (in questo caso amministrazione universitaria e comunale) o altri gruppi sociali che abitano il territorio.

2. Comparazione e domande di ricerca

L'obiettivo e le domande di ricerca individuano nella relazione tra pratiche partecipative, sensi dei luoghi urbani, e trasformazione dei luoghi urbani, il fulcro di questo lavoro. La dimensione urbana e il concetto di città risultano quindi due elementi chiave nella comprensione di tali relazioni. Dare però contezza sul piano metodologico dell'indagine di concetti quali "dimensione urbana" e "città" è complesso almeno tanto quanto la loro teorizzazione. Quali sono ad esempio i confini di un caso studio se gli stessi confini della città contemporanea sono difficilmente identificabili in modo inequivocabile? Se la dimensione urbana è diventata talmente pervasiva da poter immaginare un'unica rete globale di città, in che modo si individuano i criteri di delimitazione di diversi casi studio?

Alla luce di questo scenario, i metodi comparativi consentono di creare le condizioni di ricerca ideali per approfondire lo studio della città tenendo in considerazione il fatto che essa è sempre in relazione con la rete urbana globale. In altre parole, consenti di evitare di assumere una prospettiva che rinforzi un'interpretazione dei processi urbani in quanto unici e isolati (Robinson, 2016; Ward, 2008). D'altro canto, la comparazione di diversi casi studio nell'ambito degli studi urbani, consente di analizzare come la tendenza omologante sostenuta dalla globalizzazione, si articoli poi nell'ambito di specifici territori, con i percorsi culturali, storici, sociali, politici ed economici che li compongono (Nuvolati, 2011).

La presente ricerca consiste in una comparazione delle pratiche di partecipazione politica degli studenti universitari nei contesti urbani di Bologna e Lisbona. La scelta dei casi si basa sia su criteri di differenza che di similarità (Denzin e Lincoln, 2018; Flick, 2014;).

Un primo criterio di differenza si basa sulle caratteristiche demografiche generali dei due contesti urbani. Il contesto sociodemografico delle due città riflette due scenari molto diversi. Bologna è una città di medie dimensioni e capoluogo di Regione abitata da 391.077 persone,³⁸ mentre Lisbona è capitale, abitata da 567.131 persone,³⁹ centro dell'*Área Metropolitana de Lisboa* (Area

³⁸ Istat, <https://demo.istat.it/app/?a=2024&i=D7B>, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.

³⁹ Pordata, www.pordata.pt, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.

Metropolitana di Lisbona, AML) composta da 2.870.208 abitanti.⁴⁰⁻⁴¹ Entrando nel merito delle caratteristiche relative alla mobilità della popolazione studentesca abbiamo l'opportunità di vedere due scenari molto diversi tra loro.

La popolazione studentesca a Bologna occupa uno spazio significativo in relazione al totale della popolazione insistente (le persone che nel territorio urbano), rendendola quindi una componente saliente e cruciale nel tessuto urbano. Ottenere dati sociodemografici certi in merito alla mobilità studentesca non è semplice, proprio poiché il fenomeno è in continua evoluzione.

I dati presenti consentono però di ricostruire una fotografia coerente della situazione. Secondo dati Istat risalenti al 2019, accostati ai 391.382 residenti, 43.437 sono studenti universitari che abitano in città.⁴² Secondo un'indagine condotta da HousingBO, su un campione di 9.843 studenti che abitano a Bologna, il 68,1% di essi sono fuori sede (il rapporto condotto da HousINGBO⁴³ riporta come secondo un'indagine di Er.Go⁴⁴ la percentuale di studenti fuori sede nell'a. a. 2017/2018 è del 51,0%, mentre secondo un'indagine dell'Istituto Cattaneo nell'a. a. 2017/2018 è del 57,0%), ovvero studenti in condizioni di mobilità in entrata da un altro comune italiano.⁴⁵ Sempre secondo la stessa indagine di HousINGBO, il 22,5% è pendolare e il 9,4% è residente.⁴⁶ Questa configurazione mette dunque in evidenza come gli studenti fuori sede costituiscano una componente rilevante degli abitanti di Bologna e della popolazione studentesca.

Il contesto studentesco di Lisbona invece, dal punto di vista demografico risulta differente.⁴⁷ Sono presenti 91 istituti universitari nell'area metropolitana di Lisbona, 68 dei quali all'interno della municipalità. Gli studenti iscritti all'interno della AML sono 166.405, dei quali, 131.696

⁴⁰ Instituto Nacional de Estatística (23 novembre 2022). «Censos 2021 - resultados definitivos», <https://tabulador.ine.pt/indicador/?id=0011609>, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.

⁴¹ L'area metropolitana di Lisbona è una regione statistica che comprende la comunità intermunicipale *Grande Lisboa* e la *Península de Setúbal*, <https://diariodarepublica.pt/dr/detalhe/lei/24-a-2022-205198421>, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.

⁴² www.istat.it, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.

⁴³ Il progetto HousINGBO è un laboratorio permanente sulla condizione abitativa studentesca promosso dal Comune di Bologna e coordinato dalla Fondazione Innovazione Urbana: <http://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/progetto/housingbo>, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.

⁴⁴ Azienda Regionale (Emilia-Romagna) per il Diritto agli Studi Superiori.

⁴⁵ http://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/images/2019_HousingBO/2019_11_12_HOUSINGBO_Presentazione.pdf, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ I dati riferiti al contesto di Lisbona sono stati condivisi con l'autore dal *Departamento de Inovação e Sectores Estratégicos*, della *Direção Municipal de Economia e Inovação* della *Câmara Municipal de Lisboa*, e risalgono all'a. a. 2022/2023.

sono iscritti nella città di Lisbona (il 79%). Di questi ultimi, il 19% è residente nella città di Lisbona, il 46% è residente nella AML, il 26% proviene da altre regioni del Portogallo, e il 10% è costituito da studenti internazionali.

Anche a Lisbona la mobilità studentesca occupa un ruolo cruciale pur presentando un quadro diverso. Infatti, sembrano essere prevalenti gli studenti residenti e pendolari, mentre solo il 26% è studente fuori sede (comparato con il 68% riportato da HousINGBO a Bologna). Inoltre, la popolazione studentesca di Lisbona presenta delle caratteristiche specifiche rispetto agli studenti internazionali, i quali, come riportato costituiscono il 10% della popolazione studentesca (29.888 studenti). Di questi, il 49% proviene dalla *Comunidade dos Países de Língua Portuguesa* (Comunità dei Paesi di Lingua Portoghese, CPLP), in particolare dal Brasile (23%) e dall'Angola (11%). Il 36% proviene da altri paesi dell'Unione Europea (in particolare da Germania e Italia). I quattro istituti con maggiori iscrizioni sono l'*Universidade de Lisboa* (50.197 iscritti), la *NOVA Universidade de Lisboa* (25.191 iscritti), l'*Instituto Politécnico de Lisboa* (13.549 iscritti) e l'*ISCTE-Instituto Universitário de Lisboa* (11.353 iscritti).

Un ulteriore criterio di differenza tra i due casi studio è costituito dal ruolo storico che l'università ha avuto nelle due città. L'Università di Bologna, che convenzionalmente vede la sua fondazione nel 1088,⁴⁸ è considerata la più antica università del mondo occidentale, e già dal Medioevo costituiva un centro di formazione che attirava studenti da tutta Europa (Brizzi e Cammelli, 2009). Dal punto di vista urbano, le principali sedi dell'università si sono storicamente diffuse all'interno del centro storico, con particolare riferimento per la cosiddetta Città universitaria, diventata il centro amministrativo, culturale e identitario della vita universitaria bolognese (Gullì, 2018).

A Lisbona, al di là di una parentesi tra il 1290 e il 1537, nella quale fu fondato uno studio universitario che fu spostato più volte tra Lisbona e Coimbra, fino a stabilirsi definitivamente in quest'ultima città (Nóvoa, 2013), i primi istituti universitari vengono fondati nel 1911 (*Universidade de Lisboa*), nel 1930 (*Universidade Técnica de Lisboa*, dal 2013 fusa insieme all'Università di Lisbona).⁴⁹ Anche del punto di vista urbanistico Lisbona presenta caratteristiche diverse. Se infatti, anche a Lisbona è presente la *Cidade Universitária*, essa ha però visto la sua fondazione con la costruzione delle sedi dell'Università di Lisbona, e quindi in tempi molto più recenti rispetto a Bologna, e rappresenta esclusivamente l'area urbana dove sono collocate le principali sedi degli istituti accademici della città. A differenza di Bologna quindi, la zona

⁴⁸ <https://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/la-nostra-storia/nove-secoli-di-storia-1/nove-secoli-di-storia>, ultimo accesso: 26 ottobre 2024.

⁴⁹ <https://www.ulisboa.pt/en>, ultimo accesso: 26 ottobre 2024.

universitaria non è un quartiere in cui risiedono né gli studenti, né altri gruppi di abitanti (Malet Calvo, 2018).

Alla luce di questi differenti percorsi storici, anche l'etichetta di Città universitaria vede un utilizzo diverso a Bologna e Lisbona. Se a Bologna infatti essa riflette il portato storico e centrale che ha avuto l'università nello sviluppo urbano, a Lisbona è invece comparsa solo recentemente, e vede il suo utilizzo prevalente all'interno di un progetto dell'amministrazione municipale chiamata *Study in Lisbon*,⁵⁰ volta ad attrarre studenti Erasmus, sia a studiare in città, sia a scegliere Lisbona come meta in cui risiedere una volta terminati gli studi (Malet Calvo, 2018).

Prendendo in esame altri processi che vedono coinvolte queste due città in generale, e nello specifico delle rispettive vite universitarie, possiamo individuare delle similarità che contribuiscono a definire i criteri della presente comparazione.

Partendo dagli aspetti circoscritti alla vita universitaria, entrambi i contesti urbani presentano un modello urbanistico universitario diverso da quello dei campus anglosassoni (Bozzetti, 2023; Malet Calvo, 2018;). Sia a Bologna che a Lisbona, infatti, le sedi universitarie sono diffuse nel territorio, come anche le abitazioni degli studenti. La vita sociale non è quindi concentrata all'interno di un campus, ma coesiste con quella del resto del tessuto sociale.

Da questo punto di vista nessuno dei due contesti urbani è particolarmente aderente alla definizione del costrutto di studentification, che implica la trasformazione di una specifica area precedentemente destinata ad altre funzioni, in un'area universitaria (Malet Calvo, 2018). Prendere quindi in esame questi due contesti che, pur essendo differenti da molteplici punti di vista, presentano questo tipo di similarità, permette di prendere in esame l'articolazione dei processi di convivenza urbana degli studenti in un contesto urbanistico diverso da quello anglosassone, il quale è quello prevalentemente presente nello stato dell'arte.

Un ulteriore criterio di similarità riguarda invece i processi di trasformazione che stanno attraversando questi due contesti urbani nel loro complesso, con particolare riferimento allo sviluppo dell'economia turistica e alle sue ricadute in termini di turistificazione (Boager e Castro, 2022; Bozzetti, 2023; Fiore, 2022). In particolare, lo sviluppo non controllato dell'economia turistica da un lato e del mercato degli affitti a breve termine dall'altro ha portato ad un aumento del costo della vita con particolare riferimento per il mercato immobiliare.

Ciò è dovuto sia all'aumento del valore degli immobili legato proprio alla maggior attrattiva che essi rappresentano, sia ad un effettivo calo di disponibilità degli stessi a causa del loro utilizzo

⁵⁰ <https://studyinlisbon.pt/en/>, ultimo accesso: 26 ottobre 2024.

per gli affitti a breve termine. Sia a Lisbona che a Bologna, infatti, sono stati osservati processi di dislocamento dei residenti dal centro storico ai quartieri periferici, mentre la ricerca di un appartamento o di una stanza - attività che vede coinvolta come abbiamo visto, una buona parte della popolazione studentesca - per chi si sta trasferendo in città costituisce un forte ostacolo, proprio per la scarsità di alloggi disponibili che per il loro costo.

Concludendo, la scelta dei criteri di comparazione consente di perseguire l'obiettivo di ricerca - e quindi di analizzare come gli studenti costruiscono il significato dei luoghi urbani, e di come trasformano questi ultimi, tramite le proprie pratiche partecipative - in relazione a tre aspetti. Il primo riguarda la *salienza* della presenza della popolazione studentesca nella città. In questo caso abbiamo un contesto nel quale tale salienza è, per motivi storici, geografici e urbanistici, particolarmente significati, e un altro contesto nel quale invece lo è meno.

L'ipotesi è che tale differenza possa condurre a diversi processi partecipativi. Il secondo elemento invece riguarda l'*organizzazione spaziale* che sostiene il rapporto tra università e città nei due casi studio. Questo elemento, che vede i due contesti urbani presentare delle somiglianze, consente di approfondire come la partecipazione studentesca si sviluppa in contesti nei quale è improprio fare riferimento alla categoria concettuale della studentification, contesti poco approfonditi dalla letteratura esistente che prende in esame le forme dell'abitare studentesco nelle città. Infine, il terzo elemento riguarda le *trasformazioni contemporanee* che stanno interessando non solo Bologna e Lisbona, ma la condizione urbana contemporanea in generale.

Da ciò ne discendono le seguenti domande di ricerca relativa alla comparazione: 1) *In che modo questi elementi contestuali contribuiscono a dar forma alle narrazioni sui luoghi e sulla partecipazione politica da parte degli studenti?* 2) *In che modo questi elementi contestuali contribuiscono a dar forma alle pratiche di place-making durante le mobilitazioni politiche degli studenti?*

3. Metodologie

L'approccio metodologico adottato nella presente ricerca fa riferimento ad un movimento scientifico nel quale si riconoscono diverse prospettive diverse tra loro che condividono la posizione epistemologica del costruzionismo sociale, la quale affronta la relazione con la realtà, studiandone i suoi processi costruttivi (Flick, 2014). In altre parole, quegli approcci che concepiscono la realtà come l'esito della relazione tra soggetti, società e ambiente. Sono stati individuati diversi nomi per cercare di identificare questo vasto ombrello epistemologico, come

ad esempio costruzionismo (Flick, 2014),⁵¹ approccio postmoderno (Mecacci, 1999), o approccio ermeneutico/interpretativo (Armezzani, 2002).

L'assunzione del costruzionismo sociale come base epistemologica per la ricerca comporta il riferimento a due coordinate sulle quali si articola il disegno di ricerca, ovvero la ricerca empirica e dell'approccio interpretativo.

L'approccio *empirico* alla ricerca sociale si basa sul presupposto che lo studio dei fenomeni sociali vada affrontato cercando di osservarli nel modo più diretto possibile,⁵² e direziona le scelte metodologiche verso degli strumenti che consentano di fare esperienza dei fenomeni oggetto di studio, come ad esempio i metodi osservativi, le interviste, le registrazioni audio o video, resoconti secondari o immagini.

Una seconda conseguenza, che rappresenta inoltre un tema centrale nell'ambito della presente ricerca, è il ruolo delle esperienze sensoriali, come canale tramite il quale fare esperienza dei fenomeni. In particolare, il ruolo delle esperienze sensoriali è fondamentale nella metodologia della ricerca sociale, come ad esempio nei metodi etnografici (Gobo, 2008) o nelle interviste (La Mendola, 2009).

Risulta centrale quindi nella ricerca empirica un costante rapporto dialettico con il mondo simbolico e materiale nel quale si muovono i ricercatori (Willig e Stainton Rogers, 2008), offrendo quindi le lenti teoriche adeguate a prendere in considerazione le relazioni tra le persone e i luoghi. Inoltre, proprio per questo rapporto dialettico costante risultano centrali i processi di riflessività durante lo svolgimento della ricerca e la rinuncia al ricorso a rappresentazioni riduzionistiche e causalistiche del reale (Willig e Stainton Rogers, 2008).

La seconda coordinata teorica necessaria per la definizione del quadro metodologico è quella dell'approccio ermeneutico o *interpretativo*, il quale discende a sua volta da quello empirico. Se infatti come abbiamo visto l'esperienza diretta dei fenomeni – esperienza che coinvolge l'intera sfera sensoriale – è il fondamento di questa attitudine alla ricerca, la relazione intersoggettiva che il ricercatore instaura con l'oggetto della ricerca risulta fondamentale nella costruzione della sua conoscenza scientifica. In altre parole, i processi interpretativi che egli mette in atto durante la fase empirica del proprio lavoro sono rilevanti per la generazione dei dati e dei risultati.

⁵¹ L'autore nel testo sembra effettivamente attribuire al termine costruzionismo un senso ampio generale, mentre l'approccio teorico delle costruzioni sociali viene dallo stesso definito come socio-costruttivismo.

⁵² Per approfondire uno dei capisaldi dell'approccio alla ricerca empirica in psicologia si rimanda a: Brentano, F. (1995) *Psychology from an Empirical Standpoint*. London and New York: Routledge.

Come abbiamo visto nel Capitolo Secondo, inoltre, l'agire delle persone viene spiegato - e interpretato - alla luce del significato che esse attribuiscono alle proprie esperienze (Bruner, 1991). Tali attribuzioni inoltre sono l'esito di processi relazionali, situati in determinati contesti storico-culturali (Bruner, 1991). Di conseguenza, comprenderne i processi costruttivi da parte di individui, coppie, gruppi, comunità e società, diventa un passaggio chiave per capire come essi agiscono nel mondo.

L'interpretazione, quindi, costituisce sia l'oggetto di ricerca - come le persone interpretano e danno senso alle esperienze - sia il processo di ricerca - interpretare le azioni delle persone coinvolte nei contesti di ricerca. I metodi qualitativi risultano essere quelli più adatti per raggiungere tale obiettivo (Denzin e Lincoln, 2018; Flick, 2014; Willig e Stainton Rogers, 2008).

Entreremo ora nel merito delle specifiche scelte metodologiche adottate per raccogliere ed analizzare i dati nel corso del presente lavoro. Tali scelte hanno dovuto tenere in considerazione tre caratteristiche strutturali della presente ricerca.

La prima caratteristica riguarda l'oggetto delle due domande di ricerca formulate: la prima implica l'analisi di dati di tipo narrativo e testuale, mentre la seconda implica l'analisi di azioni nei luoghi pubblici. Tali oggetti non si differenziano solo in termini del tipo di dato da ricercare, ma anche in relazione al livello dell'esperienza sociale che viene preso in causa, dove nella seconda domanda di ricerca è presente il livello delle pratiche e delle interazioni, mentre nella prima si interroga il racconto di tali pratiche e interazioni.

La seconda caratteristica deriva dalla prima e riguarda la necessità di dialogare con gli studenti riguardo alle proprie pratiche partecipative e negoziare la presenza dell'autore nel campo della ricerca. Inoltre, alla luce degli approcci empirico ed interpretativo precedentemente menzionati, la presenza dell'autore nel campo non costituisce semplicemente una strategia necessaria per raccogliere i dati funzionali ad analisi, ma un processo di costante ridefinizione delle categorie adottate durante la ricerca e del disegno di ricerca stesso. Alla luce di ciò, i singoli metodi di raccolta dati e di analisi che sono stati individuati e che verranno scelti nel corso di questo capitolo, verranno inquadrati all'interno della cornice teorica dell'etnografia (Gobo, 2008; Pink, 2009).

La terza caratteristica invece è rappresentata dall'interdisciplinarietà della ricerca, e quindi dal tentativo di integrare diverse prospettive di lettura delle pratiche partecipative studentesche - quelle della psicologia sociale e della filosofia estetica - che implicano anche diversi metodi di approcciarsi al campo empirico. Alla luce di queste due caratteristiche emerge la necessità di fare riferimento a più di un metodo, di modo da riflettere la complessità del fenomeno oggetto di studio e delle prospettive adottare per comprenderlo.

Si è fatto quindi riferimento alla triangolazione metodologica (Denzin e Lincoln, 2018; Flick, 2014). Come si vedrà in questo capitolo, la conduzione di un'etnografia prevede di per sé il ricorso alla raccolta di dati e materiali di natura diversa (es. osservazioni, documenti d'archivio, interviste etnografiche o interviste biografiche etc.). Nell'ambito del presente lavoro si è deciso di fare riferimento alla cornice della triangolazione metodologica per evidenziare i due differenti piani di analisi: le narrazioni e le rappresentazioni sociali sui luoghi della partecipazione da un lato, e le pratiche di partecipazione e place-making dall'altro.

Nei paragrafi 3.1. E 3.2 verranno descritti l'approccio etnografico e quello della triangolazione metodologica.

3.1 Etnografia

Come anticipato, l'approccio metodologico adottato nella presente ricerca è quello etnografico (Gobo, 2008; Pink, 2009).

Esistono molteplici approcci e definizioni relativamente ai metodi etnografici. Una prima definizione che vedremo è proprio quella di Hammersley e Atkinson (2019), i quali si focalizzano sulle azioni che l'etnografo conduce quando è sul campo:

“In terms of data collection, ethnography usually involves the researcher participating, overtly or covertly, in people's daily lives for an extended period of time, watching what happens, listening to what is said, and/or asking questions through informal and formal interviews, collecting documents and artefacts – in fact, gathering whatever data are available to throw light on the issues that are the emerging focus of inquiry.”
(Hammersley & Atkinson, 2019, p. 35 versione EPUB).

Il perno di questa definizione non è tanto rappresentato dalle tecniche specifiche, le quali possono variare molto fra loro, quanto sulla condivisione, per un periodo prolungato, della vita quotidiana con le persone e i fenomeni che fanno parte del contesto che si sta studiando. L'obiettivo è generare una comprensione profonda di tale contesto, e di quali sono le ragioni che portano certi individui o gruppi a compiere certe azioni (Semi, 2022).

Un'ulteriore definizione, basata sempre sulle azioni del ricercatore, è quella di Giampietro Gobo, anche se il focus di tali prende le mosse da un altro punto di vista. L'autore, infatti, parte dal presupposto che l'etnografia sia quel metodo che conduce alla costruzione di una conoscenza

situata (2008). Tale accento mette in evidenza quindi la presenza del ricercatore in un dato contesto, in un dato luogo, e la relazione che esso stabilisce con questi ultimi:

“To know things we use our five senses: sight, hearing, smell, taste and touch. But the senses do not acquire knowledge separately, each on its own account. Rather, during the knowledge-gathering process, they constantly interact with each other. In this interaction, however, it may happen that one sense acts as the pivot for the others, rather like the playmaker in a basketball team. Indeed, we can imagine the five senses as five basketball players who alternate in the role of pivot but always need the co-operation of all the others when they occupy that role” (Gobo, 2008, p. 5.)

Questa definizione include anche l’esperienza incorporata del ricercatore nel contesto in cui sta operando, esperienza che si sostanzia tramite la relazione sensibile con tale contesto (e quindi la relazione che si sviluppa tramite le esperienze sensoriali). L’interpretazione e la comprensione dell’agire delle persone quindi non si snoda solamente attraverso la dimensione cognitiva e linguistica di tali azioni, ma anche attraverso le dimensioni sensoriale ed emotiva che contraddistinguono la complessità dell’agire situato in un certo contesto.

Infine, un terzo modo di definire l’etnografia, offerto da Sarah Pink, si basa prevalentemente sugli strumenti e le tecniche di cui dispone l’etnografo per condurre la propria indagine:

“A range of qualitative research practices, employed, with varying levels of theoretical engagement, in academic and applied research contexts. Ethnographic practice tends to include participant observation, ethnographic interviewing, and a range of other collaborative research and techniques that are often developed and adapted in context and as appropriate to the needs and possibilities, afforded by specific research projects.” (Pink, 2015, p. 4).

La definizione fornita da Pink si muove su un piano maggiormente operativo, piano che però, data la connotazione empirica e situata dell’etnografia, assume un ruolo centrale nello sviluppo del disegno di ricerca. Sono infatti proprio le caratteristiche del contesto, della situazione e dell’oggetto di studio a creare quei vincoli e quelle possibilità che inducono il ricercatore a scegliere uno strumento piuttosto che un altro, o a modificare tale scelta nel corso della ricerca sul campo.

Possiamo quindi dire, alla luce di queste tre definizioni, che l'etnografia consiste in una metodologia che privilegia l'esperienza diretta con l'oggetto di studio e la presenza sul campo. Essa non si focalizza necessariamente sull'utilizzo di un singolo strumento piuttosto che un altro (es. osservazione partecipante, intervista, analisi di documenti etc.) ma si serve di essi in un'ottica strategica cercando da un lato di rispondere a un obiettivo (la comprensione del fenomeno), considerando sia la complessità della situazione in cui esso si verifica, e i vincoli e le possibilità che essa pone.

Nella presente ricerca, l'etnografia delle pratiche di partecipazione politica degli studenti è stata condotta facendo riferimento a due strumenti principali: l'*osservazione partecipante* (come si vedrà successivamente nel corso del presente capitolo, la conduzione delle osservazioni partecipanti ha previsto il ricorso anche a colloqui informali, interviste etnografiche e consultazione di documenti per supportare i processi osservativi e la loro interpretazione),⁵³ e la conduzione di *walking interviews*.

Nonostante nei successivi capitoli relativi alle analisi empiriche di questo lavoro, osservazioni partecipanti e walking interviews vengano presentati separatamente, nel processo di ricerca generale essi non costituiscono due studi separati e sequenziali. L'articolazione e la conduzione di questi due aspetti dell'indagine è infatti avvenuta in modo omogeneo. Ad esempio, come verrà a breve descritto con maggior precisione, i partecipanti delle walking interviews sono membri dei gruppi coinvolti nelle osservazioni partecipanti. Le domande delle interviste sono state formulate sulla base delle prime osservazioni, e viceversa, osservazioni successive sono state condotte sulla base dell'andamento delle walking interviews. Per questa ragione è stato deciso di presentare la ricerca come un percorso etnografico composto da due componenti principali, osservazioni e interviste.

Nel paragrafo successivo verrà descritta l'articolazione di questi due strumenti principali tramite il riferimento alla triangolazione metodologica.

3.2 Triangolazione metodologica

La triangolazione in metodologia consiste nel prendere in considerazione un oggetto di ricerca considerando almeno due punti di vista differenti (Flick, 2018). Tale procedimento non è nuovo nella storia della ricerca sociale, ma è con il contributo di Norman Denzin (1978) che a partire dagli anni Settanta è stato formalizzato e sistematizzato il concetto di triangolazione inteso come

⁵³ D'ora in avanti, quando si farà riferimento all'osservazione partecipante si intenderà anche riferirsi alla raccolta di questi dati in supporto alle osservazioni: colloqui informali, interviste etnografiche, consultazione di documenti.

uno specifico disegno di ricerca (Flick, 2018). Nelle sue formulazioni iniziali, Denzin (1978) postula la triangolazione metodologica come metodo per conferire validità e legittimità alle ricerche che utilizzano metodi qualitativi, permettendo di confrontare i risultati emergenti da diversi metodi attorno ad uno stesso problema.

Tuttavia, tale concezione presentò diverse problematiche. La prima consiste nel fatto che spesso una metodologia implica anche uno specifico sguardo teorico; perciò, diverse metodologie consentono piuttosto di approfondire diversi problemi (livelli di esperienza) che compongono un certo fenomeno o un certo processo sociale (Silverman, 1985). È a partire da tale dibattito, che la triangolazione metodologica - anche nelle recenti elaborazioni di Denzin - viene intesa come una strategia per incrementare la conoscenza intorno ad un certo oggetto di studio, per aumentarne la profondità d'analisi, e sempre meno come una strategia di validazione.

Come anticipato, nella presente ricerca, l'obiettivo di analizzare e comprendere in che modo le pratiche partecipative degli studenti universitari trasformino i luoghi pubblici della città, viene perseguito prendendo in considerazione la dimensione delle pratiche, e quella delle narrazioni e dei racconti di tali pratiche in relazione ai luoghi della partecipazione. Di conseguenza è stata condotta una triangolazione metodologica mediante la conduzione di due metodi differenti: le walking interviews (Evans e Jones, 2011) e l'osservazione partecipanti (Gobo, 2008; Pink, 2009).

Tramite le walking interviews ci si è concentrati sull'utilizzo delle narrazioni riferite alle pratiche e ai legami con i luoghi della partecipazione, come strumento di costruzione di senso riferito ai luoghi. Tramite l'etnografia, invece, si vogliono osservare le pratiche di partecipazione durante il loro svolgersi, tenendo in considerazione il modo in cui gli studenti interagiscono con i luoghi della città, con gli altri abitanti, quali rivendicazioni e quali visioni esprimono, e in che modo il loro agire contribuisce a quel costante processo di creazione di luoghi. Nei prossimi paragrafi verranno presentati nel dettaglio questi due metodi.

A livello di svolgimento temporale della ricerca è stata avviata prima la fase di accesso al campo e di coinvolgimento dei gruppi studenteschi nella fase etnografica della ricerca, e successivamente i partecipanti alle walking interviews sono stati coinvolti rivolgendosi ai membri dei gruppi osservati durante l'etnografia. La stessa procedura è stata implementata prima nel contesto di Bologna e successivamente nel contesto di Lisbona.

Per questo motivo, nel presente capitolo verranno presentati prima gli aspetti metodologici delle osservazioni partecipanti e successivamente quelli delle walking interviews. Dal punto di vista teorico invece, la ricerca ha approfondito prima la costruzione delle narrazioni dei luoghi tramite l'Analisi Narrativa (Mouro et al., 2018) delle interviste, e in un secondo momento ha approfondito

le pratiche legittimate da tali narrazioni (Ingalls et al., 2019), tramite l'Analisi Tematica Riflessiva (Braun e Clarke, 2006; 2019) delle note etnografiche. Per questa ragione, dopo il presente capitolo, la dissertazione procederà con il capitolo di ricerca empirica relativa alle walking interviews (a Bologna e a Lisbona), ed infine con il capitolo di ricerca empirica relativo alle osservazioni partecipanti (a Bologna e a Lisbona).

3.3 Osservazioni partecipanti

L'osservazione partecipante è uno strumento tramite il quale si mira ad osservare e descrivere un dato processo o fenomeno mentre accade, con l'obiettivo di tenerne traccia tramite delle note, e successivamente sottoporre tali note ad un procedimento di analisi qualitativa. Essa viene spesso considerata come lo strumento principe dell'etnografia. Nonostante, infatti, conviva con altri strumenti come le interviste etnografiche o il ricorso a risorse secondarie (come nel caso del presente lavoro), è spesso l'osservazione partecipante il fulcro di tale metodologia (Semi, 2022). Tale strumento fa riferimento ad una delle abilità che quotidianamente gli esseri umani mettono in campo nella propria vita, ovvero quella di osservare un contesto in cui siamo inseriti per poter agire di conseguenza.

Nonostante il termine “osservazione” possa indicare che è la visione ad essere il canale principale di investigazione, in realtà si fa riferimento all'integrazione di tutti i sensi – e quindi all'intersensorialità – nel comprendere ciò che accade. Il termine “partecipante” invece esplicita che l'atto di osservare non avviene a distanza, all'esterno del fenomeno che si vuole osservare, o degli attori che mettono in atto un certo tipo di pratiche. In questo caso l'osservatore, quindi, è parte del fenomeno che sta osservando e contribuisce alla sua costruzione e al suo sviluppo.

Tale partecipazione implica quindi un coinvolgimento soggettivo dei ricercatori con il contesto della ricerca, coinvolgimento che a sua volta diventa oggetto della ricerca in termini di riflessività (Semi, 2022). Più precisamente, l'etnografo durante le sue osservazioni prende nota anche delle proprie impressioni, delle proprie sensazioni ed emozioni, con l'obiettivo di definire qual è il suo posizionamento nel campo (Berger, 2015).

Come riportato nel secondo capitolo, la relazione sensibile con l'ambiente costituisce una componente rilevante dell'esperienza nei luoghi, in quanto riflette sia il rapporto con la loro componente materiale (Ingold, 2011a), sia la complessità dei processi di costruzione di significato. Per questo motivo, e seguendo le indicazioni dell'etnografia sensoriale, le osservazioni sono state condotte annotando il modo in cui i gruppi studenteschi agiscono nei luoghi non solamente tramite ciò che è visibile, ma anche annotando le diverse esperienze

sensoriali prodotte durante tali pratiche (Pink, 2009). Secondo le definizioni di approccio empirico e di ricerca situata precedentemente menzionate, la componente sensoriale è sempre stata considerata come centrale nell'ambito della ricerca empirica, e in particolare di quella etnografica. Ciò che introduce di nuovo quindi la cosiddetta *svolta sensoriale* non è quindi soltanto il fatto di ribadire il ruolo dei sensi in una pratica etnografica spesso adagiata esclusivamente sul canale visivo (Pink, 2009), quanto piuttosto problematizzare in cosa consista davvero un'etnografia dei sensi. Il focus di questa proposta si basa su una concezione non rappresentazionale delle esperienze sensoriali. In particolare, come riportato da Ingold (2002; 2011b) tale approccio non presuppone lo studio delle esperienze sensoriali in quanto rappresentazione mentale di un input che un soggetto riceve da un oggetto esterno, ma si focalizza su come le persone utilizzano i sensi per agire nella propria vita quotidiana e muoversi nel mondo.

Nel merito della presente ricerca quindi lo scopo dell'utilizzo di un approccio sensoriale non è quello di individuare le rappresentazioni sensoriali degli studenti durante le pratiche di partecipazione, quanto quello di comprendere come la relazione sensibile che li vede coinvolti nei luoghi della partecipazione, concorra a spiegare come essi contribuiscano a trasformare tali luoghi.

Inoltre, come precedentemente riportato, oltre all'osservazione sono state condotti dei colloqui informali, delle interviste etnografiche e sono stati raccolti documenti durante la presenza sul campo.

L'intervista etnografica è un particolare tipo di intervista che viene condotta dal ricercatore durante la sua presenza sul campo. Ciò che caratterizza questo tipo di intervista dalle altre è il suo duplice obiettivo, da un lato di comprendere meglio alcuni aspetti che durante le osservazioni partecipanti rimangono ambigui, dall'altro costituisce una delle modalità tramite il quale sviluppare un rapporto di fiducia con i partecipanti durante la fase di accesso al campo (Gobo, 2008).

Inoltre, molto spesso in queste situazioni il ricercatore ed il partecipante si conoscono già, tali interviste non sono programmate in quanto l'esigenza di condurle può sorgere durante le osservazioni, e sono interviste nelle quali il ricercatore non sente l'esigenza di sviluppare un quadro conoscitivo completo e approfondito sull'oggetto di ricerca, in quanto ci si focalizza su aspetti specifici da chiarire (Gobo, 2008).

3.4 Walking Interviews

Contestualmente alle osservazioni partecipanti sono state condotte delle walking interviews con gli studenti che fanno parte dei gruppi coinvolti durante la fase di ricerca osservativa. Lo scopo delle interviste è quello di indagare in che modo gli studenti costruiscono il significato dei luoghi della partecipazione in relazione alla propria storia partecipativa.

Se durante le osservazioni si è prestato prevalentemente attenzione alle pratiche di place-making, durante le interviste il focus è stato quello della costruzione del senso di luogo, e quindi dello sviluppo dei legami con i luoghi della partecipazione da parte degli studenti. Inoltre, in questa fase della ricerca si è indagato in che modo la mobilità contribuisce alla formazione di tali processi, tenendo quindi in considerazione la dimensione dell'essere studente che si è trasferito per studio.

Le walking interviews, cui in letteratura ci si riferisce anche come *interpretative walks* (Mackay et al., 2018), *place-based methods/interviews* (Holton e Riley, 2014; Versey, 2022), o *mobile methods* (Mackay et al., 2018), rappresentano uno stile di conduzione dell'intervista che si basa su tre presupposti.

Il primo è relativo alla relazione che gli esseri umani instaurano con l'ambiente – preso in considerazione nei termini di luogo, spazio, paesaggio, territorio, o ambiente costruito, a seconda delle prospettive e delle esigenze specifiche di ricerca - è costitutiva dei processi di costruzione riferita ai luoghi e all'ambiente (Kusenbach, 2003; Macpherson, 2016). Ad esempio, tale metodo è stato utilizzato per indagare la relazione tra i processi di appropriazioni rispetto a determinati luoghi, e lo sviluppo di azioni pro-ambientali rispetto a quei luoghi (Benages-Albert et al., 2015), il modo in cui le dinamiche relative all'identità di luogo influenzano il modo di attraversare i luoghi urbani e i relativi processi di segregazione (Dixon et al., 2022), le narrazioni dei pescatori riferite alla risorse marine in relazione all'introduzione di leggi di conservazione ambientale (Mouro et al., 2018) e a come tali narrazioni contribuiscano alla costruzione della conoscenza condivisa riferita ai luoghi (Castro, 2021).

Rispetto a questo primo presupposto, diversi autori hanno riportato come tale tipo di intervista favorisca resoconti più arricchiti riferiti ai luoghi, e un senso di coinvolgimento intimo con essi in modo da offrire spunti privilegiati sia sul luogo che sul sé (Evans e Jones, 2011; Lenette e Gardner, 2021; Macpherson, 2016), e sulla relazione sensibile con l'ambiente (Versey, 2022). Risulta quindi essere uno strumento particolarmente utile quando si vogliono indagare pratiche, esperienze soggettive, e significati generati nell'ambito della relazione con luoghi specifici.

Nel caso della presente ricerca in particolare, tale strumento risulta particolarmente adeguato a cogliere come le narrazioni degli studenti relative alla loro partecipazione pubblica e politica nei contesti urbani di Bologna e Lisbona, si articolino in relazione a certi luoghi della città, o in alcuni casi abbiano essi come oggetto di rivendicazione.

Il secondo presupposto riguarda invece la dimensione del movimento, al quale si delinea tramite il riferimento alla cosiddetta svolta della mobilità – o “nuovo paradigma delle mobilità” - (Sheller, 2014; Sheller e Urry, 2006;). Come abbiamo visto in modo più dettagliato nel Capitolo Secondo, gli autori che si riferiscono al paradigma della mobilità nelle scienze sociali, si pongono l’obiettivo di analizzare il ruolo del movimento e della mobilità nella costruzione dei fenomeni sociali (Sheller, 2014; Sheller e Urry, 2006;).

Tale ruolo è stato a lungo trascurato, sia perché la mobilità è diventata solo in tempi recenti un fenomeno pervasivo della vita sociale contemporanea, sia perché è sempre stata privilegiata un’interpretazione dei processi sociali ancorata al concetto di stanzialità (Sheller, 2014; Sheller e Urry, 2006;). Sempre nel secondo capitolo, abbiamo visto ad esempio come tale framework teorico ha consentito una riconcettualizzazione dei costrutti che indagano i legami con i luoghi, situandoli all’interno della tensione tra *stabilità* e *mobilità* che in diverse forme e manifestazioni rappresenta ormai una dimensione strutturale della vita sociale contemporanea (Di Masso et al., 2019).

Il paradigma delle mobilità prende in considerazione quindi come esse caratterizzano i processi dell’abitare, sia in relazione al movimento all’interno degli spazi urbani – ad esempio tramite i concetti di *mobility justice*, e *mobility capabilities* – (Sheller, 2014), sia in relazione allo spostamento tra diverse città. Il ricorso alle *walking interviews*, quindi, consente di tradurre sul piano operativo della generazione dei dati l’attenzione a questi processi, che nel contesto della partecipazione studentesca consentono da un lato di tenere in considerazione il fatto che le città universitarie vedono l’arrivo di una componente importante di studenti da altri territori.

Inoltre, tale tipo di intervista consente non solo di ragionare con gli studenti sulle loro esperienze in luoghi specifici, ma anche sull’attraversamento in zone diverse della città, e a come tale attraversamento diventi parte integrante della narrazione delle pratiche di partecipazione.

Il terzo presupposto riguarda l’atto del camminare in sé. Posto che “walking” è usato in modo generico come sinonimo di spostarsi in un territorio o in una città, comprendendo anche gli spostamenti con mezzi pubblici, mezzi privati, o il movimento di persone con problemi di mobilità (Versey, 2022), il porre la camminata come perno del ragionamento metodologico ha origini non così recenti all’interno delle discipline che si sono occupate delle forme dell’abitare negli spazi urbani. In particolare, in questo contesto ci limiteremo ad evidenziare come l’atto di camminare

sia considerato un'attività sociale che sta alla base dello sviluppo di relazioni sociali (Ingold e Vergunst, 2008), che riflette le relazioni di potere e resistenza (Bates e Rhys-Taylor, 2017), e che è parte integrante dei processi di place-making (Careri, 2006; Ingold, 2011a).

Una prima ricaduta sul piano metodologico di questo presupposto è quindi che l'atto del camminare durante le interviste condotte con gli studenti universitari, contribuisce a scandire la strutturazione delle narrazioni degli studenti. In letteratura viene riportato infatti come l'atto di condurre l'intervista camminando riduca il senso di disparità tra ricercatore e partecipante, e riduca anche l'effetto della desiderabilità sociale nella costruzione delle risposte (Evans e Jones, 2011).

Inoltre, esistono diversi gradi di coinvolgimento del partecipante nella costruzione del percorso da effettuare durante l'intervista. Tali gradi si posizionano in un continuum che va da una scelta predeterminata dei luoghi da parte di chi svolge la ricerca, quando ad esempio l'obiettivo della ricerca è specifico per determinati luoghi, ad una scelta invece interamente gestita dal partecipante (Evans e Jones, 2011). Più i partecipanti hanno margine di scelta del percorso e più tale strumento consente un approccio partecipativo alla ricerca (Lenette e Gardner, 2021).

Tale connotazione implica di conseguenza alcuni accorgimenti etici specifici, quali il cercare di instaurare un rapporto di fiducia prima della camminata condividendo con i partecipanti la scelta del percorso e gli obiettivi della ricerca, e dando loro la possibilità di fare domande e chiedere chiarimenti prima dell'intervista anche per rendere più efficaci la scelta dei luoghi (Lenette e Gardner, 2021). Infine, è necessario tenere in considerazione che muovendosi in luoghi pubblici inficia la possibilità di garantire la privacy del partecipante durante l'intervista (Lenette e Gardner, 2021).

4. Coinvolgimento dei partecipanti e generazione dei dati

4.1 Osservazioni partecipanti

Le scelte prese relativamente alla conduzione dell'etnografia hanno riguardato quattro aspetti: 1) l'accesso al campo; 2) la definizione dei criteri relativi al coinvolgimento dei gruppi studenteschi; 3) la definizione delle unità di analisi e le modalità di raccolta di materiali e generazione dei dati, con particolare riferimento per le modalità di osservazione; 4) la stesura delle note etnografiche.

L'accesso al campo in entrambi i contesti è stato caratterizzato dal fatto che il ricercatore non aveva contatti pregressi con i gruppi studenteschi di queste città. Pertanto, la prima fase di accesso al campo ha riguardato l'individuazione di tali gruppi tramite ricerca su: 1) lista delle associazioni

e cooperative accreditate all'Università di Bologna; 2) social media (Facebook e Instagram); 3) quotidiani locali; 4) informazioni riferite da colleghi dottorandi, ricercatori e docenti; 5) consultazione di altre esperienze di ricerca relative al contesto della partecipazione politica a Bologna e a Lisbona.

La fase di mappatura è stata poi portata avanti anche durante le fasi successive della ricerca tramite la richiesta di informazioni informali ai partecipanti della ricerca. Tale fase si è conclusa nel momento in cui si è raggiunta la saturazione da parte dei partecipanti. Per tenere traccia di tale mappatura è stata creata una tabella iniziando a individuare dei criteri che permettessero di creare delle sottocategorie. In particolare, sono stati individuati la tipologia del gruppo (collettivi politici; gruppi goliardici; associazioni studentesche; liste di rappresentanza) e il posizionamento politico.

Successivamente l'autore ha iniziato a seguire alcune attività condotte dai gruppi individuati precedentemente e che venivano pubblicizzate sui social media. L'obiettivo è stato quello di svolgere delle prime osservazioni con un approccio libero, ovvero non guidato da un frame teorico specifico, di modo da individuare dalle prime esperienze di campo quali fossero le unità di analisi individuate durante l'elaborazione del progetto di ricerca che fossero adatte, e quali invece dovessero essere modificate.⁵⁴ Durante queste prime osservazioni sono state raccolte delle prime note etnografiche.

Di seguito sono stati raccolti alcuni contatti diretti dei membri dei gruppi individuati per avviare una fase conoscitiva con essi. Durante lo sviluppo iniziale del rapporto con i gruppi sono stati condotti dei colloqui etnografici con lo scopo di raccogliere le loro principali attività e le modalità di azione, le problematiche che essi riferiscono in merito all'abitare studentesco, ed il suggerimento di ulteriori gruppi studenteschi non ancora individuati dal ricercatore. Tale scopo, similmente alla prime osservazioni esplorative, è stato funzionale alla definizione delle unità di analisi. I colloqui sono stati condotti senza audio registrazione, in modo da favorire lo sviluppo di un legame di fiducia con i partecipanti. Inoltre, in questa fase sono stati coinvolti dei gruppi che non necessariamente verranno coinvolti nelle fasi effettive di osservazione.⁵⁵

⁵⁴ Questa fase è relativa prevalentemente al contesto Bolognese, infatti la ricerca sul campo è avvenuta in modo sequenziale prima a Bologna (da maggio 2022 a febbraio 2023) e successivamente a Lisbona (da marzo 2023 a luglio 2023). Pertanto, le unità di analisi sono state definite durante la ricerca a Bologna e poi applicate nuovamente durante la ricerca a Lisbona.

⁵⁵ Anche in questo caso, il ruolo dei colloqui informali ha svolto la funzione di ridefinizione delle unità di analisi, processo che è avvenuto durante la ricerca sul campo a Bologna. Pertanto, durante la ricerca sul campo a Lisbona tali colloqui non sono stati svolti, passando quindi da una prima fase di contatto diretto con i gruppi alla fase osservativa vera e propria.

Sulla base della mappatura delle realtà studentesche e delle prime esperienze empiriche condotte durante l'accesso al campo, sono stati individuati i criteri di inclusione ed esclusione dei gruppi da coinvolgere nella fase osservativa vera e propria.

Un primo criterio individuato è di carattere teorico, ovvero quello di includere nella ricerca i gruppi studenteschi che tramite le proprie attività ed iniziative affrontano delle problematiche relative alla sfera pubblica della città. Sono quindi stati esclusi quei gruppi che svolgono attività esclusivamente all'interno dell'organizzazione universitaria.

I successivi due criteri hanno entrambi l'obiettivo di diversificare la tipologia dei gruppi coinvolti, di modo da accentuare la diversità all'interno delle pratiche di place-making condotte da essi. Il secondo criterio quindi si basa sulla diversificazione dei posizionamenti politici dei gruppi, mentre il terzo si basa sulla tipologia di organizzazione dei gruppi (liste di rappresentanza, collettivi politici, collettivi artistici).

Alla luce del fatto che si è deciso di condurre l'etnografia con diversi gruppi (con caratteristiche diverse tra loro), sono stati individuati ulteriori criteri di inclusione ed esclusione in merito a quali delle loro pratiche osservare o meno. Il primo criterio consiste nell'osservazione di pratiche che vengono svolte in luoghi pubblici e si rivolgono alla sfera pubblica. Sono quindi state escluse le riunioni organizzative dei gruppi e tutte le attività non aperte al pubblico degli stessi. In particolare, per quanto riguarda le liste di rappresentanza invece, il secondo criterio esclude anche le pratiche che queste realtà conducono nello svolgimento del proprio ruolo all'interno della governance universitaria.

Sono state successivamente definite delle unità di analisi che servissero a delineare di preciso cosa osservare con lo scopo di rispondere alle domande di ricerca. Tale definizione è risultata particolarmente utile anche in relazione al fatto che le pratiche osservate (manifestazioni, occupazioni, sit-in, etc.) hanno spesso una durata molto lunga, coinvolgono molti attori diversi, e si svolgono in spazi aperti dove può diventare molto complesso capire cosa osservare o meno. In particolare, le unità individuate sono le seguenti: a) contenuti, scopi dichiarati, e rivendicazioni delle singole iniziative; b) le modifiche materiali apportate allo spazio nel quale si svolge l'iniziativa; c) i movimenti all'interno dello spazio, e i percorsi delle attività itineranti; d) i suoni, gli odori, le esperienze tattili, prodotte durante le attività.

Infine, la strutturazione delle note etnografiche si è sviluppata tenendo in considerazione due tipi di esperienze di campo. La prima riguarda tutte le varie interazioni svolte durante le varie fasi della ricerca sul campo. In questo caso l'obiettivo è stato quello di tenere traccia delle attività

svolte e di tutte le informazioni che potessero essere utili ad inquadrare il contesto. La seconda riguarda invece le osservazioni delle attività politiche degli studenti nei luoghi pubblici.

In entrambi i casi sono state prese delle note iniziali durante la presenza del ricercatore sul campo, sia in forma scritta su un taccuino, sia in forma audio, registrando la nota tramite registratore. In un secondo momento, una volta uscito dal campo, il ricercatore ha steso in modo dettagliato le note sul computer, cercando di essere il più dettagliato ed esaustivo possibile. Nella stesura finale, le note sono state suddivise in quattro tipi: 1) Note descrittive; 2) Note metodologiche; 3) Note emotive; 4) Note interpretative.

Come strumento di supporto alle osservazioni partecipanti, sono state condotte anche delle interviste etnografiche (Gobo, 2008). Come anticipato in precedenza infatti, l'etnografia è una strategia di ricerca che si serve di diversi strumenti per raggiungere l'obiettivo di generare una conoscenza approfondita del fenomeno oggetto di studio. In questo caso, il ricorso alle interviste etnografiche è dato dal fatto che le osservazioni sono state condotte prevalentemente durante quelle pratiche di partecipazione che si sono svolte in luoghi pubblici urbani. Si è trattato quindi di osservare nella maggior parte dei casi eventi pubblici. La conduzione di interviste etnografiche ha permesso quindi di rispondere a due esigenze.

La prima è quella di gestire la relazione con i gruppi che sono stati coinvolti durante la ricerca. Le interviste etnografiche in questo caso hanno assunto la forma del colloquio informale – rispetto al quale il ricercatore ha poi riportato le note di campo – sia durante la fase di accesso al campo, per stabilire una relazione di fiducia con i gruppi, sia durante la fase di generazione dei dati vera e propria per raccogliere ulteriori informazioni che fossero utili a comprendere ciò che il ricercatore stava osservando. Inoltre, nelle fasi di analisi delle note etnografiche, tali colloqui informali si sono svolti per dirimere alcuni dubbi interpretativi emersi durante il processo analitico.

La seconda esigenza invece riguardava la necessità di comprendere quali fossero le ragioni di certe scelte adottate dai gruppi durante le iniziative pubbliche osservate. In questo caso sono state condotte e audio registrate delle interviste che avevano l'obiettivo specifico di comprendere come è nata l'esigenza di svolgere una certa iniziativa, e di comprenderne le scelte (ad esempio, come mai proprio in un determinato luogo, o come mai si è scelto di creare un gruppo di condivisione piuttosto che un tour per le matricole).

4.2 Walking interviews⁵⁶

Successivamente alla fase di accesso al campo, e parallelamente alla conduzione delle osservazioni partecipanti, sono state condotte delle walking interviews sia a Bologna che a Lisbona. Lo scopo delle interviste è quello di cogliere la costruzione del senso di luogo da parte degli studenti che svolgono attività politica, con particolare riferimento ai luoghi della partecipazione.

Per questo motivo il coinvolgimento dei partecipanti ha riguardato esclusivamente studentesse e studenti che sono membri dei gruppi coinvolti durante la fase etnografica della ricerca. Inoltre, in riferimento alla centralità della mobilità nella costruzione di questi processi, è stato tenuto in considerazione se i partecipanti sono nati nella città in cui studiano o se provengono da altre regioni e località.

Sono stati invece esclusi a priori gli studenti internazionali – ovvero studenti Erasmus, o studenti che si sono trasferiti dall'estero esclusivamente per motivi di studio – in quanto esiste già una letteratura in merito a questa forma di mobilità studentesca (Malet Calvo, 2018). È stato quindi utilizzato un metodo di coinvolgimento a palla di neve (snowball), individuando alcuni primi partecipanti all'interno dei gruppi, e successivamente chiedendo loro di suggerire e mettere in contatto con altri partecipanti. In alcuni casi, all'interno dei gruppi alcune persone si sono rese spontaneamente volontarie a partecipare alle interviste. Sulla base di questi criteri sono state svolte 14 interviste a Bologna e 11 interviste a Lisbona.

Ai partecipanti sono stati spiegati gli obiettivi specifici delle interviste ed è stato chiesto loro di individuare tre o quattro luoghi significativi per la loro storia partecipativa a Bologna. È stata data loro libertà di scegliere qualsiasi luogo purché a una distanza tale l'uno dall'altro, raggiungibile a piedi nel tempo preventivato per la durata dell'intervista (1h 30'). Durante la fase di coinvolgimento inoltre è stata data disponibilità da parte del ricercatore ad essere reperibile telefonicamente nel caso ci fossero dubbi o richieste di chiarimenti in merito alla scelta dei luoghi, prima della conduzione dell'intervista.

Le interviste si sono svolte quindi camminando attraverso i luoghi scelti dai partecipanti. Il ritrovo è stato stabilito di volta in volta presso il primo luogo scelto dal partecipante. Ad ogni partecipante è stato fatto firmare il consenso alla partecipazione della ricerca e al trattamento della privacy. Successivamente ogni intervista è stata audio registrata. La conclusione delle interviste è

⁵⁶ La traccia delle interviste è inserita in questo lavoro come Appendice A.

avvenuta in alcuni casi presso l'ultimo luogo scelto, mentre in altri casi continuando a camminare in modo casuale.

Alla fine dell'intervista è stato chiesto ai partecipanti come si sono sentiti durante l'intervista, come si sono trovati all'idea di camminare durante l'intervista, e se avessero dei suggerimenti o delle critiche da porre al ricercatore. Infine, ai partecipanti sono stati lasciati i contatti dei responsabili della ricerca in caso avessero bisogno di chiedere ulteriori informazioni.

Per quanto riguarda la composizione delle domande, l'intervista è stata di tipo semi-strutturato. Per la costruzione delle domande sono state identificate tre aree tematiche di interesse per l'obiettivo della ricerca, e per ognuna di queste aree è stata formulata una rosa di domande con l'obiettivo di dare sicurezza al ricercatore durante lo svolgimento dell'intervista e di avere una guida per comprendere se tutte e tre le aree fossero state coperte. Tale rosa di domande però non ha avuto lo scopo di limitare in modo rigido i contenuti delle conversazioni, mantenendo apertura a contenuti e dando spazio e riflessioni originate durante l'intervista stessa.

La prima area tematica è quella della partecipazione, tramite la quale si è voluto indagare la storia partecipativa dei partecipanti a Bologna e Lisbona. La seconda area riguarda invece i legami con i luoghi, e quindi l'approfondimento del senso di luogo riferito ai luoghi della partecipazione (scelti dai partecipanti). Infine, la terza area riguarda la relazione estetica e sensibile dei partecipanti con i luoghi della partecipazione. In questo caso l'approfondimento è volto a comprendere in che modo tale relazione contribuisce alla costruzione del senso di luogo.

Nonostante la scelta di adottare interviste semi-strutturate possa apparire in contrasto con l'approccio narrativo utilizzato, tale scelta risulta invece coerente in questo contesto per le seguenti tre ragioni: 1) Anche se l'intervista è semi-strutturata, le domande già preparate fungono da guida generica e non un protocollo rigido da applicare ad ogni intervista; 2) Due delle aree tematiche – la storia partecipativa e i legami con i luoghi in relazione alla mobilità - hanno una connotazione biografica che favorisce la costruzione di narrazioni; 3) La conduzione di walking interview, e dunque la scelta in questo caso del partecipante di individuare il percorso da scegliere durante l'intervista - e dunque di scandire il racconto in una storia di luoghi diversi – contribuisce alla costruzione di una narrazione che comincia nel luogo A per concludersi nel luogo C o D.

Durante l'intervista si sono alternate fasi statiche nei luoghi scelti dai partecipanti, e fasi itineranti, per raggiungere i luoghi successivi. Durante le fasi statiche è stata data la priorità alle domande riferite ai luoghi (senso di luogo e relazione sensibile con i luoghi), mentre nelle aree itineranti è stata data priorità alle domande di carattere biografico (storia partecipativa).

5. Procedure analitiche

5.1 Osservazioni partecipanti: Analisi Tematica Riflessiva

Le note etnografiche raccolte durante le osservazioni partecipanti e le altre esperienze di campo, insieme alle interviste etnografiche sono state analizzate mediante Analisi Tematica Riflessiva (Braun & Clarke, 2019). L'Analisi Tematica Riflessiva nasce come sviluppo dell'Analisi Tematica (Braun & Clarke, 2006), ponendo l'accento sulla componente interpretativa e riflessiva del processo analitico.

L'analisi tematica viene definita come un metodo di analisi qualitativa tramite il quale individuare, analizzare e riportare pattern (ovvero temi) all'interno dei dati (Braun & Clarke, 2006). Un tema è un pattern di significati condivisi, unificati da un concetto organizzatore centrale (Braun & Clarke, 2019), ovvero l'individuazione del significato che viene espresso in una certa porzione di testo.

Il termine “riflessiva” indica invece che si tratta di un procedimento analitico nel quale il ruolo del ricercatore nella costruzione di conoscenza scientifica, e il suo coinvolgimento nei processi interpretativi che caratterizzano l'analisi, occupano un posto centrale (Braun & Clarke, 2019).

In accordo con le sei fasi della procedura analitica indicate da Braun & Clarke (2006), il ricercatore ha svolto una prima fase di familiarizzazione con le note. Tale fase è stata condotta tramite la creazione di una tabella volta a identificare alcuni aspetti descrittivi delle pratiche osservate. In particolare, gli aspetti tenuti in considerazione sono stati i seguenti: 1) Tipologia di attività (es. manifestazione, *parade*, etc.); 2) Obiettivo dell'attività (generico o specifico); 3) Zona in cui si è svolta l'iniziativa (universitaria o non universitaria); 4) Rivendicazioni dell'iniziativa. Successivamente il ricercatore ha iniziato a generare i primi codici iniziali e a ipotizzare dei temi provvisori. Infine, dopo aver controllato se i nomi dei temi fossero adatti ai dati a cui essi sono riferiti, sono stati definiti i temi definitivi.

5.2 Walking Interviews: Analisi Narrativa

Le walking interviews condotte a Bologna e a Lisbona sono state audio registrate e successivamente trascritte. Alla luce dell'obiettivo della ricerca, e in particolare della domanda di ricerca volta a individuare le narrazioni degli studenti rispetto ai luoghi della partecipazione, è stata condotta un'analisi narrativa.

Come riportato nel secondo capitolo, l'approccio narrativo definisce le narrazioni come uno strumento tramite il quale creiamo e condividiamo significati, con l'obiettivo di costruire una

storia che riunisca gli eventi, i valori, i ricordi, le conoscenze e le credenze, che normalmente attraversano la nostra vita quotidiana (Bruner, 1991). In questo caso quindi, l'analisi narrativa è stata impiegata per comprendere come gli studenti intervistati interpretino e ri-significhino diversamente il passato, il presente e il futuro dei luoghi della propria partecipazione (Jovchelovitch & Bauer, 2000).

L'approccio narrativo adottato in questa analisi, inoltre, si basa sull'individuazione non solo di temi e contenuti presenti, ma anche delle varie componenti che costituiscono il racconto, e di come tali componenti consentano di identificare se sono presenti diversi racconti (e quindi diverse narrazioni) riferite all'oggetto di indagine. In particolare, in questo caso ci si è focalizzati sull'analisi di chi sono i narratori, se essi utilizzano una voce personale o collettiva, quali sono le dinamiche Sé-Altri che contraddistinguono le narrazioni, quali sono gli attori sociali riferiti dai partecipanti e quali sono i ruoli ascritti ad essi, quali sono le modalità di costruzione del senso di luogo e quali sono le rivendicazioni espresse dai partecipanti (Mouro et al., 2018). L'obiettivo finale è quindi quello di individuare – sulla base dei risultati emersi durante l'analisi delle varie componenti – due o più pattern che consentano di definire se sono presenti molteplici narrazioni rispetto all'oggetto di indagine, che in questo caso è costituito dalle narrazioni dei luoghi della partecipazione.

Inoltre, dato che tali processi di costruzione di significato si sviluppano all'interno di un contesto di relazioni di potere che coinvolgono i gruppi studenteschi e le istituzioni pubbliche della città (con particolare riferimento per il Comune e la governance universitaria), tramite il procedimento di analisi si è tenuto in considerazione quali sono le rappresentazioni sociali delle istituzioni urbane che gli studenti mobilitano per legittimare le proprie narrazioni e le proprie pratiche partecipative (Batel e Castro, 2018; Castro e Santos, 2020; Marková, 2008; Moscovici, 2011).

La procedura di analisi è cominciata tramite una prima fase di familiarizzazione con il contenuto delle interviste, basata sull'ascolto delle stesse e sulla lettura delle loro trascrizioni, e sulla redazione di una tabella in cui sono stati generati dei primi codici. In particolare, ogni riga della tabella corrisponde ad una componente delle narrazioni (es. attori e ruoli, prospettive temporali, voci, legami con i luoghi, rivendicazioni politiche etc.), mentre ogni colonna corrisponde ad un'intervista. Questa fase ha permesso di svolgere una prima codifica delle interviste che consentisse comprendere i loro contenuti principali e di acquisire dimestichezza e padronanza con i dati.

Successivamente è stata avviata una fase di codifica vera e propria, facendo riferimento al software Atlas.ti 24.0.1, come supporto all'attività di codifica. Al termine di questa sono stati individuati due possibile narrazioni diverse tra le varie interviste, ed è stata generata una prima tabella dei risultati; dove ogni riga è rappresentata dalle componenti delle narrazioni, mentre le due colonne sono rappresentate dalle due narrazioni diverse.

La terza e ultima fase è consistita nel rivedere i codici generati nella fase precedente (accorpendo, aggiungendo, o eliminando), con l'obiettivo di definire le due narrazioni individuate. In particolare, si è cercato di identificare le relazioni tra le diverse componenti delle narrazioni e di generare i codici che definissero le singole narrative. Durante questa fase di analisi sono stati generati anche i codici volti a individuare la costruzione da parte degli studenti, delle rappresentazioni sociali riferite all'intervento delle istituzioni pubbliche nei luoghi urbani della città.

Infine, è stata generata una mappa concettuale che permettesse di visualizzare il rapporto tra le rappresentazioni sociali e il loro utilizzo da parte dei partecipanti nel costruire e legittimare le diverse narrazioni riferite ai luoghi della partecipazione.

6. Presenza sul campo ed evoluzione del progetto di ricerca

La presente ricerca ha previsto una prolungata presenza sul campo del ricercatore, sia nel contesto studentesco di Bologna che in quello di Lisbona. Tale presenza, e i rapporti instauratisi con i partecipanti, hanno orientato parte delle scelte prese durante questi anni di lavoro. Nel corso di questo capitolo sono già state presentate le scelte di carattere metodologico, con particolare riferimento alla circoscrizione del tipo di pratiche di partecipazione prese in considerazione, ed in riferimento alle aree delle città sulle quali focalizzarsi.

Nel presente paragrafo si prenderà in esame invece come la presenza sul campo abbia influito sulle categorie teoriche adottate nella ricerca, comportando una modificazione di quelle iniziali e la scelta di prenderne in considerazione alcune non contemplate in origine.

Una prima categoria che ha visto una modificazione nel corso della ricerca è quella che riguarda la partecipazione. Nella prima elaborazione del progetto di ricerca, infatti, l'obiettivo era quello di indagare la partecipazione pubblica degli studenti. Per partecipazione pubblica non ci si riferiva esclusivamente alle forme di partecipazione prevista dagli approcci di democrazia deliberativa, ma a quelle forme di partecipazione alla sfera pubblica della vita urbana che avessero delle connotazioni politiche anche quando non esplicitamente dichiarate. In particolare, questa prima

impostazione avrebbe implicato una maggiore eterogeneità nel coinvolgimento di gruppi e associazioni studentesche. Ad esempio coinvolgendo anche gruppi che conducono iniziative civiche e culturali e non prettamente collettivi e associazioni politiche.

Tale impostazione ha subito successivamente una modifica proprio in relazione alle prime esperienze di campo sia a Bologna che a Lisbona. In particolare, in entrambi i contesti, durante le fasi di accesso al campo e di conduzione delle prime osservazioni e colloqui esplorativi, l'autore ha riscontrato il tema ricorrente dello studente universitario in quanto soggetto politico. In particolare ciò è emerso sia in relazione alle tradizioni politiche delle due città in questione,⁵⁷ sia in relazione a fenomeni sociali che chiamano direttamente in causa la dimensione politica della vita studentesca, ovvero al crisi abitativa a Bologna, e il ruolo di un attivismo ambientale scientificamente orientato a Lisbona.

Per tale ragione, gradualmente, il disegno di ricerca ha abbandonato il focus sulla partecipazione pubblica degli studenti per concentrarsi sulla partecipazione politica. Nello specifico, questa evoluzione del disegno di ricerca ha condotto all'individuazione di una delle domande di ricerca principali ovvero, in che modo gli studenti (in particolare fuori sede) si costituiscono attori politici della città in cui studiano.

Un'altra categoria che è stata posta in questione durante la conduzione della ricerca è quella della studentification. Come riportato nel primo capitolo, il concetto di studentification è tra quelli maggiormente utilizzati in letteratura per studiare il rapporto tra studenti e città. Inoltre, le ricerche che fanno riferimento ad esso, si concentrano spesso sulla relazione conflittuale tra studenti in condizioni di mobilità e residenti.

Mentre è già stata operata un'analisi critica di tale concetto e della sua scarsa applicabilità a certi contesti urbani (tra i quali Bologna e Lisbona), ci si concentrerà qui sulle esperienze di campo che hanno condotto ad abbandonare tale prospettiva – con particolare riferimento all'enfasi sul conflitto residenti-studenti - per concentrarsi maggiormente sulle dinamiche relazionali tra studenti ed attori istituzionali.

Il caso di Bologna da questo punto di vista risulta particolarmente interessante, poiché il tema del conflitto studenti-residenti è pervasivo. Oltre ad essere stato riportato durante moltissimi colloqui informali avuti sia con i partecipanti, sia con colleghi, è anche costantemente presente nella stampa e nel dibattito pubblico locale.

⁵⁷ Questo aspetto verrà descritto in dettaglio nei capitoli 4 e 5.

Durante le prime osservazioni però, è emerso come le mobilitazioni studentesche fossero rivolte principalmente ad affrontare le questioni relative alla crisi abitativa legata ai processi di over-tourism che sta interessando Bologna. Tali mobilitazioni sono state strutturate dai diversi gruppi studenteschi ponendosi in interlocuzione prevalentemente con le istituzioni pubbliche urbane (amministrazione comunale e universitaria). Per tanto la ricerca è stata direzionata prevalentemente in questa direzione sia in termini di domande di ricerca, sia in termini di categorie teoriche utilizzate (es. approccio difensivo e polifonico di sviluppo urbano).

Durante i primi colloqui esplorativi condotti a Lisbona invece è emerso come la relazione tra studenti e residenti non venisse riportata come problematica. Pertanto anche in questo contesto è stato valutato di non approfondire questa direzione di ricerca concentrandosi maggiormente sul rapporto tra studenti ed istituzioni.

Un'ulteriore categoria teorica che si è deciso di includere nella ricerca alla luce delle esperienze sul campo riguarda l'appropriazione. L'appropriazione è risultata un tema rilevante per due motivi. Il primo è che si tratta di un concetto molto diffuso nel linguaggio politico dei gruppi coinvolti, secondo il quale riflette l'idea di sottrarre spazi ai processi di neoliberalizzazione e mercificazione, per restituirli alla propria dimensione pubblica.

Dall'altro lato, durante le prime osservazioni in entrambi i contesti urbani è stata individuata una dinamica politica e spaziale secondo la quale i diversi gruppi inscrivono nei luoghi pubblici elementi materiali che esprimono i propri valori, i propri posizionamenti e le proprie identità. Si è deciso dunque di approfondire questi aspetti facendo riferimento alla letteratura teorica sul concetto di appropriazione, intendendola come processo e strategia di place-making.

Questa prospettiva ha aperto alla possibilità, durante la conduzione delle osservazioni partecipanti, di prendere in considerazione anche pratiche di appropriazione dei luoghi urbani da parte degli studenti non necessariamente legate all'attività politica, ma maggiormente relative alla vita studentesca quotidiana e sociale (quite encroachment). Successivamente questa direzione è stata abbandonata per motivi di tempo e di fattibilità nell'arco del percorso dottorale, ma tale esperienza è risultata necessaria per argomentare, come si vedrà nel corso del quinto capitolo, il rapporto di continuità tra appropriazione intesa come quite encroachment ed appropriazione per il diritto alla città.

7. Posizionalità

Come conclusione del presente capitolo si farà riferimento ai principali aspetti di posizionalità che hanno contraddistinto il presente lavoro di ricerca, i quali riguardano l'origine e i motivi che hanno portato l'autore ad affrontare questo tema di ricerca, il suo posizionamento politico, la sua età e fase di vita. Per delineare questi aspetti, nel presente paragrafo si utilizzerà la prima persona singolare.

Ho iniziato ad elaborare il presente progetto di ricerca nella primavera del 2020, durante il lockdown. In quel periodo vivevo a Padova, dove mi ero laureato un anno prima in psicologia e dove stavo frequentando un master di I livello in Sicurezza Urbana e Contrasto alla Violenza dell'Università degli Studi di Padova. Se da un lato è stata la frequentazione del master a far maturare in me l'interesse verso gli studi urbani e verso le relazioni con i luoghi, la motivazione allo studio del rapporto tra studenti e città ha origini più profonde.

In particolare, ciò che continua ad alimentare il mio interesse verso questa tematica riguarda la mia esperienza di trasferimento a Padova per motivi di studio, venendo da un piccolo paese della provincia di Treviso, e come il mio rapporto con la città (e con me stesso) è cambiato nel corso degli anni in relazione alle mie esperienze di partecipazione alla vita civica, sociale e culturale della città.

Tali forme di partecipazione hanno riguardato soprattutto esperienze di volontariato con persone senza fissa dimora, e la partecipazione ad un collettivo universitario chiamato "Universitas" volto alla promozione della partecipazione attiva degli studenti alla propria formazione accademica (proponendo dunque attività e seminari volti ad approfondire tematiche spesso trascurate dai programmi dei singoli corsi).

Queste due esperienze hanno avuto un forte impatto nella mia vita portandomi a vivere processi di emancipazione e di transizione biografica. Da un lato ho sentito un legame sempre più forte con la città, dall'altro la città è stata il luogo che mi ha permesso di esplorare nuove parti di me, di elaborare i miei posizionamenti politici e di instaurare legami affettivi molto importanti.

A partire da questa esperienza, dunque, sono nate le diverse domande relative a come il rapporto con una città, alla luce della partecipazione della vita pubblica urbana, possa generare cambiamenti reciproci sia nel sé che nella città stessa.

Il secondo elemento relativo alla posizionalità che discuterò qui riguarda il mio posizionamento politico. Questo aspetto risulta rilevante poiché, avendo iniziato a condurre la ricerca a Bologna

e Lisbona, la dimensione politica della partecipazione studentesca è diventata quella preponderante.

Da questo punto di vista, è rilevante sottolineare il fatto che io non sono un attivista, seppur in senso generale io condivida la posizione espresse dei gruppi studenteschi con i quali ho condotto la ricerca. Questo ha influito in due modi durante la raccolta dati, poiché da un lato, il mio non essere parte di movimenti o collettivi mi ha posto fuori da eventuali conflittualità e frammentazioni presenti tra di essi, facilitando la possibilità di stabilire una relazione di fiducia con i partecipanti. Inoltre, il fatto che io non posseda un linguaggio strettamente politico mi ha posto nel ruolo di interloquire con i partecipanti dalla posizione di chi era lì per imparare da loro.

Dall'altro lato, questo specifico posizionamento ha contribuito a orientare i miei interessi maggiormente verso le strategie di place-making e le narrazioni sui luoghi, concentrandomi meno – seppur attestandole e descrivendole - proprio sulle numerose dinamiche di conflitto e collaborazione che coinvolgono i diversi gruppi e le diverse associazioni studentesche nei contesti di Bologna e Lisbona.

Il terzo elemento di posizionalità riguarda la mia età e la mia fase di vita durante lo svolgimento della ricerca. In particolare, ho affrontato i tre anni di dottorato a cavallo tra la fine dei vent'anni e l'inizio dei trenta in una fase della carriera accademica che sul piano sostanziale rappresenta un momento liminale tra l'essere ancora uno studente, e al contempo essere già un lavoratore. Ciò ha comportato che durante il campo io sentissi le esperienze studentesche come ancora vicine, in quanto richiamavano le mie, favorendo un'assunzione della loro prospettiva.

Allo stesso tempo, avendo abitato per alcuni periodi sia a Bologna che a Lisbona, mi sono trovato a vivere in prima persona proprio quelle problematiche legate alla crisi abitativa che sono alla base di molte delle mobilitazioni che sono state osservate ed analizzate.

Anche questo processo di identificazione mi ha portato in sede di strutturazione delle domande di ricerca e di analisi, a focalizzarmi maggiormente sugli aspetti processuali del costituirsi attori politici in relazione con gli altri attori sociali, piuttosto che sulle singole posizioni e ideologie politiche elaborate dai diversi collettivi.

D'altro canto, durante gli anni di dottorato, anche grazie al confronto con i Supervisor della ricerca, Andrea Borsari e Paula Castro, tale processo di identificazione è stato discusso di modo da cercare il più possibile un equilibrio tra coinvolgimento e distanza psicologica con le esperienze studiate.

CAPITOLO QUARTO

LE NARRAZIONI DEGLI STUDENTI NEI LUOGHI DELLA PARTECIPAZIONE

PARTE PRIMA – BOLOGNA

1. Introduzione

Nella Parte Prima del presente capitolo verrà riportato lo studio relativo alle walking interviews condotto a Bologna. Gli studenti universitari svolgono un ruolo chiave nella vita pubblica e politica delle città universitarie. Attraverso le pratiche politiche nei luoghi della città, come manifestazioni, occupazioni e performance, essi da un lato rivendicano diversi diritti legati all'università e alla città, dall'altro possono contribuire alla riconfigurazione delle stesse (Allen, 2020).

Attraverso queste pratiche nei luoghi e altre attività politiche – ad esempio, l'appartenenza ad associazioni studentesche (Brooks et al., 2015) o l'attivismo in movimenti sociali (Gonzalez Vaillant e Schwartz, 2019) – gli studenti rivendicano una serie di diritti eterogenei tra loro, alcuni legati al diritto allo studio – ad esempio, l'accessibilità all'istruzione accademica – altri invece relativi a questioni sociali più ampie (Brooks et al., 2020).

Inoltre, poiché oggi numerosi studenti si trasferiscono in altre città, o in altri paesi per studiare (Dazkir, 2018; Ding e Curtis, 2021; Goode et al., 2022; Holton e Riley, 2014; Raghuram et al., 2023), l'attività politica consente loro di integrarsi nelle comunità locali, di relazionarsi e legarsi agli altri e alla città nella quale si sono trasferiti (Zisakou e Figgou, 2023), facendo della partecipazione attiva una risorsa sia per il cambiamento sociale che personale.

In sintesi, gli studenti universitari si impegnano in vari tipi di pratiche politiche nella città, rivendicando un insieme eterogeneo di diritti, tramite i quali: si costituiscono come attori politici in diversi modi, contribuiscono a riconfigurare la città, consentono loro di instaurare relazioni con i luoghi e con gli altri. Questi processi sono particolarmente rilevanti per gli studenti in condizioni di mobilità.

Tuttavia, finora il ruolo degli studenti come attori politici nella città è stato esplorato principalmente solo nel contesto delle loro relazioni con la governance universitaria (Brooks et al., 2020; Burean, 2019;). Pochi studi hanno esplorato finora come gli studenti coinvolgano le comunità e le istituzioni locali nelle loro pratiche di partecipazione politica (Odysseos e Pal, 2018), e quali siano le potenziali conseguenze di queste forme di partecipazione e rivendicazione di diritti in termini di trasformazione dei luoghi urbani e viceversa (Allen, 2020).

Inoltre, il ruolo degli studenti in condizioni di mobilità riguardo alla partecipazione politica non è stato finora esplorato, nonostante la mobilità sia una condizione che interessa un numero crescente di studenti (Chow e Healey, 2008): in questo contesto, le città universitarie permettono di studiare come gli studenti in mobilità si costituiscano come nuovi soggetti politici nella città in cui si sono trasferiti, partecipando e dando un senso ai luoghi urbani, rivendicando una propria voce nella negoziazione sociale sulla governance degli stessi (Ingalls et al., 2019).

In sintesi, il nostro obiettivo è comprendere come gli studenti in condizione di mobilità cambiano la città attraverso la loro partecipazione e come la città cambi loro stessi.

La negoziazione con le istituzioni e le rivendicazioni di diritti coinvolgono la relazione tra i processi psicosociali della cittadinanza da parte degli studenti (cioè, il riconoscimento degli studenti come attori politici) e quelli socio-spaziali, con particolare riferimento a come gli studenti si relazionano e costruiscono il senso dei luoghi della partecipazione, e come mobilitino questi significati per legittimare le loro azioni politiche (Di Masso et al., 2011). In questo senso, esplorare come gli studenti costruiscono diverse narrazioni dei luoghi e diversi sensi di luogo, consente di comprendere come essi stiano esercitando la loro cittadinanza nella città universitaria (Ingalls et al., 2019).

Tuttavia, sebbene la mobilità sia una condizione pervasiva della vita sociale contemporanea e permetta di studiare come le persone creino legami con nuovi luoghi (Di Masso et al., 2019; Raymond et al., 2021), sono ancora pochi gli studi che ne approfondiscono il ruolo in relazione alla partecipazione politica (Zisakou e Figgou, 2023; Zisakou et al., 2024).

Pertanto, l'obiettivo dello studio è affrontare le relazioni tra partecipazione politica, relazioni con i luoghi e mobilità, analizzando le pratiche politiche degli studenti nei luoghi pubblici urbani. Dato il suo rilievo per questo argomento, la città universitaria di Bologna è stata scelta come caso di studio per condurre questa analisi. Nel prossimo paragrafo verranno presentate le caratteristiche di questo contesto urbano.

1.1 La partecipazione politica degli studenti a Bologna

Sin dalla sua fondazione – convenzionalmente datata al 1088 – l'Università di Bologna è stata un attore importante per lo sviluppo urbano della città (Gulli, 2018). Durante questi novecento anni, studenti provenienti da diversi paesi e da diverse aree d'Italia si sono trasferiti a Bologna per studiare, e sin dal Medioevo si sono costituiti come attori politici, rivendicando diritti nei confronti dei governi locali che li consideravano stranieri (Eghbali, 2024; Ruegg, 1992).

Venendo a tempi più recenti, alla fine degli anni Settanta, Bologna ha rappresentato un centro politico per la politica non istituzionale, anche grazie alla nascita del Movimento studentesco del '77 (De Luigi et al., 2018), che si concluse nel marzo del 1977, dopo l'uccisione dello studente Francesco Lorusso da parte dei carabinieri, e la successiva escalation di violenza (Hajek, 2012) che costituì un'ulteriore frattura tra studenti e istituzioni cittadine (Bosi et al., 2022).

Un nuovo aumento delle azioni politiche ha avuto luogo a Bologna come reazione alla crisi economica del 2008 (De Luigi et al., 2018), e ancora oggi essa è una delle città italiane con maggiore partecipazione politica giovanile (Bosi et al., 2022).

Inoltre, la maggioranza degli studenti proviene da altre città (Bozzetti, 2023; HousingBO, 2019;⁵⁸) e vive una condizione di temporaneità (Eghbali, 2023). Nonostante questa rilevanza, non esistono ricerche che affrontino come gli studenti appena arrivati a Bologna attribuiscano senso ai luoghi in relazione alla propria partecipazione politica, e a come questi processi possano contribuire a trasformare la città.

1.2 Sensi di luogo e partecipazione politica

Nel contesto di questa ricerca, le relazioni tra persone e luoghi vengono affrontate attraverso il concetto di *sensi del luogo* (senses of place, si veda: Manzo e Desanto, 2021; Raymond et al., 2021). Questo concetto descrive come le persone sviluppino un senso di appartenenza creando legami con i luoghi e interpretandoli, attraverso due dimensioni: il *significato dei luoghi* (place meaning), che è legato ai processi di attribuzione di significato e di identificazione, e l'*attaccamento ai luoghi* (place attachment), che ne comprende la dimensione emotiva (Castro, 2021; Raymond et al., 2017).

La dimensione della costruzione di significato dei luoghi può essere definita come: “the constellation of place interpretations, meanings and values continually formulated and negotiated

⁵⁸http://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/images/2019_HousingBO/2019_11_12_HOUSINGBO_Presentazione.pdf, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.

among collectives of people developed in relation to the socio-physical characteristics of the space itself” (Manzo e Desanto, 2021, p. 210). Essa si traduce in un *senso di appartenenza ai luoghi* (place belonging) che si sviluppa nel tempo attraverso un lavoro identitario (place identity, si veda: Dixon e Durrheim, 2004).

Questa definizione evidenzia che i sensi di luogo non sono unitari, ma comprendono significati molteplici e diversi, provenienti da diversi attori sociali, che riflettono rapporti conflittuali relativi ai desideri in merito a come un luogo dovrebbe essere. Questi molteplici sensi di luogo sono generati all’interno di relazioni di potere (Ingalls et al., 2019), il che significa che persone e gruppi che affrontano condizioni sociali differenti hanno esperienze diverse nei luoghi e diverse possibilità di negoziazione relativa ad essi (Farias e Diniz, 2021). Inoltre, poiché i sensi di luogo riflettono anche ciò che si desidera per il futuro di un luogo, essi possono legittimare diverse pratiche di *place-making* da parte di diversi attori sociali (Ingalls et al., 2019; Manzo e Desanto, 2021).

L’attaccamento ai luoghi rappresenta il legame affettivo con essi, il quale comprende sia emozioni e sentimenti da un lato (Hidalgo e Hernández, 2001), sia le sensazioni sensoriali e corporee dall’altro (Masso et al., 2021). La ricerca ha esplorato diversi modi in cui la mobilità influenza l’attaccamento ai luoghi (Di Masso et al., 2019).

In effetti, nelle sue prime concettualizzazioni, la mobilità era concepita solo come un’esperienza distruttiva per il senso di continuità delle persone (Fried, 1966). Tuttavia, lavori più recenti hanno proposto di distinguere tra un *attaccamento tradizionale* (traditional attachment) che avviene quando le persone non hanno intenzione di spostarsi e desiderano rimanere nel luogo nel quale sono nate, e un *attaccamento attivo* (active attachment), quando la connessione emotiva a un luogo è il risultato di una scelta consapevole (Lewicka, 2011; 2013).

In letteratura, sono state distinte sei forme di attaccamento al luogo analizzando la letteratura esistente (Di Masso et al., 2019), organizzate in uno continuum che va dalla piena *stabilità* (fixity, ad esempio, la mobilità rappresenta una rottura dell’attaccamento), alla piena *mobilità* (flow, ad esempio, mancanza di legami emotivi per i luoghi materiali) – mentre nel mezzo, stabilità e mobilità coesistono (si veda: Di Masso et al., 2019).

L’attaccamento ai luoghi non è inoltre necessariamente legato solo a emozioni positive, ma può comprendere anche emozioni negative o la coesistenza tra esse in un *attaccamento ambivalente* (ambivalent attachment, si veda: Manzo, 2005). Pertanto, come per i significati di luogo, anche l’attaccamento ai luoghi non è unitario e comprende diversi legami affettivi con i luoghi in

relazione alla mobilità e alle *traiettorie biografiche in relazione ai luoghi* (life-place trajectories, si veda: Bailey et al., 2016).

Diversi studi hanno evidenziato come gli studenti in mobilità affrontino la transizione dal luogo di origine alla città universitaria sviluppando attaccamento e attribuendo significati ai nuovi luoghi, e modificando la loro relazione con il luogo di origine (Chow e Healey, 2008; Dazkir, 2018; Quintero e Zerva, 2022). Questi studi hanno inoltre messo in rilevanza come lo strumento metodologico delle *walking interviews* sia utile nell'indagare questo processo (Holton e Riley, 2014).

Tuttavia, non sono molte le ricerche che hanno preso in considerazione come questi processi avvengano in relazione alla partecipazione politica manifesta (Zisakou e Figgou, 2023; Zisakou et al., 2024), che include pratiche che mirano a negoziare con i rappresentanti politici, e possono essere formali (ad esempio, partecipare a organizzazioni politiche e candidarsi per un incarico pubblico) o informali (ad esempio, attivismo e organizzazioni extraparlamentari, si veda: Talò et al., 2014).

Zisakou et al. (2023) hanno identificato come la possibilità di accedere ai luoghi pubblici e condurre attività politiche al loro interno accresca il senso di appartenenza e come il ruolo dei luoghi universitari sia cruciale in questi processi. Inoltre, le aree universitarie possono creare le condizioni per lo sviluppo di processi di convivenza multiculturale e facilitare un attaccamento attivo attraverso azioni di appropriazione e rivendicazione (Zisakou et al., 2024).

L'accesso ai luoghi pubblici e la sua relazione con la partecipazione politica sono legati alle dinamiche socio-spaziali dei luoghi (Jovchelovitch et al., 2020; Zisakou et al., 2024). In particolare, i *confini urbani* – definiti come “a relational space comprising different possibilities of mobility and immobility” (Jovchelovitch et al., 2020, p. 677) – influenzano la possibilità di condurre azioni collettive. Da questa prospettiva, i confini urbani possono essere più o meno *porosi* e quindi permettere – o non permettere – la convivenza di diversi gruppi (Jovchelovitch et al., 2020; Sennett, 2018).

Un luogo poroso è più accessibile a diversi attori sociali e favorisce la convivenza multiculturale e le azioni collettive (Jovchelovitch et al., 2020). La *porosità* può essere facilitata da un approccio che promuove connessioni e convivenza della diversità, chiamato *sviluppo polifonico* (polyphonic development), poiché dà voce a più attori. Al contrario, può essere ostacolata da un approccio che “stiffens entities and curtails relational systems towards repetitive and dominant narratives and

normative paths” (Jovchelovitch et al., 2020, p. 683), definito *sviluppo difensivo* (defensive development).

1.3 Narrazioni dei luoghi e rappresentazioni sociali

Come riportato nel Capitolo Secondo,⁵⁹ dato l’obiettivo di comprendere come gli studenti in mobilità si costituiscano come attori politici nella nuova città in cui abitano, interpretando e risignificando i sensi dei luoghi attraverso la partecipazione, verranno integrati due approcci teorici: l’*approccio narrativo* (Bruner, 1991; Gergen e Gergen, 1988) e l’*approccio dialogico* alla *Teoria delle Rappresentazioni Sociali* (Castro e Santos, 2020; Marková, 2008a; Moscovici, 2011).

L’approccio narrativo viene adottato per analizzare come gli studenti attribuiscono diversi significati ai luoghi, collegandoli al passato, al presente e al futuro (Bailey et al., 2016; Jovchelovitch e Bauer, 2000; Mouro et al., 2018), mentre l’approccio dialogico alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali viene utilizzato per comprendere come queste narrazioni vengono generate in un contesto di relazioni di potere tra *Sé-Altri-Oggetto* (Castro & Santos, 2020; Marková, 2008).

Essendo molteplici, come già accennato, i sensi dei luoghi sono spesso espressi attraverso diversi racconti narrativi che contribuiscono a plasmare le identità culturali e individuali (Williams, 2014). Le *narrazioni* sono pratiche di costruzione della realtà, realizzate creando storie che integrano esperienze, eventi, memorie, valori, credenze e conoscenze (Bruner, 1991; Gergen e Gergen, 1988;).

Gli attori creano le loro storie diverse *componenti* (features): parlando delle loro esperienze all’interno di una *prospettiva temporale*, identificando *attori sociali* rilevanti e i *ruoli* attribuiti ad essi (Lejano et al., 2013), usando una *voce collettiva* o *personale* e discutendo delle *dinamiche relazionali Sé-Altro* (Mouro et al., 2018). Inoltre, le narrazioni possono motivare e legittimare determinate pratiche sociali e azioni politiche (Hammack e Pilecki, 2012).

La letteratura focalizzata sulle narrazioni della partecipazione politica ha evidenziato l’importanza delle *rivendicazioni dei diritti* sia come strumento per contrastare le narrazioni egemoniche (Biancardi Aleu et al., 202; Creta, 2021; 2), sia come componente delle narrazioni che può riflettere diversi processi di costruzione di significato riguardo alle azioni e alle strategie politiche (Ranjbar, 2023).

⁵⁹ Cfr. Capitolo Secondo – *Le scienze sociali delle esperienze nei luoghi*.

Per quanto riguarda le *narrazioni dei luoghi*, la prospettiva temporale delle narrazioni può essere correlata al cambiamento dell'attaccamento al luogo nel tempo e attraverso luoghi diversi (Bailey et al., 2016), e a come le persone elaborino i cambiamenti dei luoghi in termini di *continuità e discontinuità* (Mouro et al., 2018). Rispetto al ruolo di questi processi per gli studenti universitari in mobilità, le narrazioni dei luoghi permettono di comprendere come i cambiamenti nelle relazioni tra persone e luoghi dovuti alla mobilità portino a transizioni biografiche e a un impegno con luoghi non universitari nelle nuove città.

La costruzione narrativa della realtà emerge in una dinamica relazionale tra Sé-Altri, poiché implica l'atto di comunicare "qualcosa" a "qualcuno" (Bruner, 1991). Nel contesto della presente ricerca, le narrazioni dei luoghi sono inserite nelle dinamiche di potere tra il Sé – ovvero, gli studenti politicamente attivi – e gli *Altro-Istituzionale* – ovvero, le istituzioni pubbliche della città come la governance universitaria e l'amministrazione comunale (Castro e Santos, 2020).

Pertanto, si è fatto ricorso all'approccio dialogico della Teoria delle Rappresentazioni Sociali, secondo la quale le rappresentazioni sociali sono concepite come sistemi di significato condivisi, costruiti all'interno del triangolo dialogico Sé-Altri-Oggetto (Marková, 2008; Moscovici, 1972). Questo approccio consente di analizzare come gli studenti (Sé) attribuiscono significato ai loro luoghi di partecipazione (Oggetto) in relazione alle istituzioni pubbliche urbane (*Altro-Istituzionale*, si veda: Castro e Santos, 2020) e come intervengano nei luoghi urbani.

Le rappresentazioni sociali sono multiple e eterogenee all'interno delle comunità (Howarth et al., 2015). Alcune di queste rappresentazioni hanno più potere di altre di informare la sfera pubblica, come quelle legittimate dalle istituzioni pubbliche - ovvero l'*universo istituzionale* -, o quelle che sono più largamente condivise dal senso comune - ovvero l'*universo consensuale* - (Castro e Batel, 2008).

Questa prospettiva consente di analizzare come gli studenti riformulano le loro relazioni con l'universo istituzionale (nel caso della presente ricerca, l'amministrazione comunale e la governance universitaria) e con la sfera pubblica a cui appartengono (Moscovici, 2011), e come utilizzano queste rappresentazioni per legittimare altri processi di costruzione della realtà, come le narrazioni (Howarth, 2006).

Un processo rilevante nella costruzione delle rappresentazioni sociali per questo studio è l'*oggettivazione*, attraverso la quale un'idea astratta viene trasformata in un significato più concreto che può essere facilmente condiviso nelle interazioni quotidiane (Staerklé et al., 2011). Ad esempio, attraverso l'uso di *figure retoriche* (Madsen et al., 2024) o *discorsi indiretti*,

(reported speech, si veda: Castro e Santos, 2020), gli attori possono comunicare elementi astratti come oggetti materiali che vengono dati per scontati durante la comunicazione (Wagner, 2020).

Inoltre, la Teoria delle Rappresentazioni Sociali è considerata uno strumento teorico rilevante per affrontare gli interventi sui luoghi (Madsen et al., 2024). In particolare, all'interno di questa ricerca, la Teoria delle Rappresentazioni Sociali consente di analizzare come gli studenti oggettivano gli interventi istituzionali sui luoghi urbani.

2. Obiettivo e domande di ricerca

Pertanto, questa ricerca ha indagato gli studenti in condizioni di mobilità riguardo alle loro pratiche di partecipazione nella città universitaria di Bologna, con l'obiettivo di comprendere (1) le loro narrazioni rispetto ai luoghi di partecipazione: quali dinamiche Sé-Altro costruiscono, a quali temporalità, attori e ruoli si riferiscono, quali sono le loro rivendicazioni di diritti e quali forme diverse assumono i sensi dei luoghi nelle diverse narrazioni; (2) come gli studenti riformulano gli interventi dell'Altro-Istituzionale nei luoghi urbani – come queste rappresentazioni sono oggettivate e come vengono utilizzate per legittimare le loro narrazioni; (3) come diverse narrazioni potrebbero portare alla costituzione di diversi attori politici, influenti per la negoziazione sociale riguardo ai luoghi urbani.

3. Metodologia

3.1 Interviste e partecipanti

Per perseguire questi obiettivi è stato fatto ricorso alle *walking interviews*, considerate rilevanti per esplorare la relazione tra persone e luoghi poiché facilitano “a more intimate way to engage with landscape that can offer privileged insights into both place and self.” (Evans e Jones, 2011).

Le interviste sono state condotte a Bologna con 14 studenti fuori sede. I partecipanti sono stati coinvolti tramite procedura a *palla di neve* (Flick, 2014), valorizzando la diversità in relazione a genere (8 donne, 5 uomini, 1 persona non binaria), età (tra i 19 e i 28 anni), luogo di origine (7 dal sud Italia, 5 dal nord Italia e 2 dal centro Italia) e facoltà (8 diverse). Le interviste sono state realizzate tra dicembre 2022 e febbraio 2023 e, durante quel periodo, i partecipanti erano coinvolti nella vita politica della città attraverso 14 diversi gruppi universitari: 6 collettivi politici, 5 associazioni accademiche e 3 collettivi artistici. I partecipanti sono membri dei gruppi universitari coinvolti anche nella fase etnografica della ricerca, i cui risultati verranno presentati nel prossimo capitolo.

La conduzione delle interviste si è svolta in quattro fasi. Fase 1: Le interviste sono semi-strutturate e le domande sono state costruite in relazione a tre aree: a) Le relazioni tra persone e luoghi (attaccamento di luogo e significati dei luoghi); b) Relazioni estetiche e sensibili con i luoghi (come le esperienze sensoriali contribuiscono a dare senso ai luoghi); c) Partecipazione politica (biografia della partecipazione). Fase 2: Prima dell'intervista, gli studenti hanno scelto tre o quattro luoghi significativi per la loro partecipazione politica a Bologna (luoghi dove hanno svolto attività politiche formali e informali con il gruppo). Durante questa fase, l'autore è rimasto disponibile per chiarire eventuali dubbi sulla scelta dei luoghi, per garantire la loro rilevanza rispetto agli obiettivi della ricerca. Fase 3: L'intervista è iniziata nel primo luogo scelto dai partecipanti ed è proseguita camminando attraverso gli altri luoghi. Fase 4: La procedura si è conclusa con alcune domande sull'esperienza dei partecipanti durante l'intervista e con la comunicazione della disponibilità dell'autore per eventuali domande o richieste relative alla ricerca.

Prima di iniziare, i partecipanti hanno firmato il consenso informato e il documento sulla privacy per la partecipazione all'intervista e per la sua registrazione. Le interviste registrate sono state trascritte verbatim dal primo autore. Il disegno della ricerca è stato approvato dal Comitato Bioetico dell'Università di Bologna. Per ragioni di privacy, nell'esposizione dei risultati, i nomi dei gruppi coinvolti e i riferimenti che potrebbero ricondurre all'identità dei partecipanti sono stati modificati.

3.2 Procedure analitiche

Le trascrizioni delle interviste sono state sottoposte ad Analisi Narrativa, utilizzata per ricostruire le narrazioni degli studenti riguardo ai loro luoghi di partecipazione. L'analisi è stata condotta attraverso tre fasi.

La prima fase è consistita nell'identificare le caratteristiche dei racconti degli studenti sulle loro attività politiche nei luoghi urbani e nel comprendere come queste caratteristiche costituissero narrazioni diverse tra le interviste. In particolare, l'analisi si è concentrata su come gli studenti presentano: 1) Prospettive temporali riguardanti il sé, i luoghi e le città; 2) Attori e ruoli rilevanti per il luogo; 3) Rivendicazioni di diritti; 4) Tipologie di senso del luogo; 5) L'uso di voci collettive o individuali (Mouro et al., 2018). Durante la seconda fase, l'analisi si è focalizzata sull'identificazione delle dinamiche Sé-Altro riportate nei racconti degli studenti e sulle Rappresentazioni Sociali riguardanti l'Altro-Istituzionalizzato (amministrazione comunale e governance universitaria) e su come queste rappresentazioni venissero mobilitate nella

costruzione di narrazioni differenti. Nella terza fase, sono stati identificati i legami tra le narrazioni sui luoghi degli studenti e le Rappresentazioni Sociali riguardanti l'Altro-Istituzionale.

L'autore ha fatto riferimento sia ad un processo analitico deduttivo che ad uno induttivo. I processi di codifica relativi all'identificazione delle caratteristiche delle narrazioni e delle Rappresentazioni Sociali sono stati condotti tramite un processo deduttivo, poiché guidati teoricamente. D'altra parte, l'identificazione delle dinamiche relazionali tra le narrazioni e le rappresentazioni sociali ha seguito un processo induttivo. Durante le diverse fasi del processo analitico, l'autore ha discusso i codici e risultati con i supervisor della ricerca. La codifica è stata effettuata con il supporto del software Atlas.ti.

4. Analisi e discussioni

Dall'analisi sono emerse due narrazioni differenti: una *Narrazione Conflittuale* e una *Narrazione Polifonica*. Inoltre, entrambe le narrazioni sono state legittimate mobilitando delle Rappresentazioni Sociali comuni (Figura 1). Queste rappresentazioni vengono costruite dagli studenti tramite processi di oggettivazione degli interventi condotti dalle istituzioni pubbliche urbane, i quali vengono rappresentati come rigidamente *top-down*, configurando l'approccio istituzionale allo sviluppo dei luoghi come difensivo (Jovchelovitch et al., 2020).

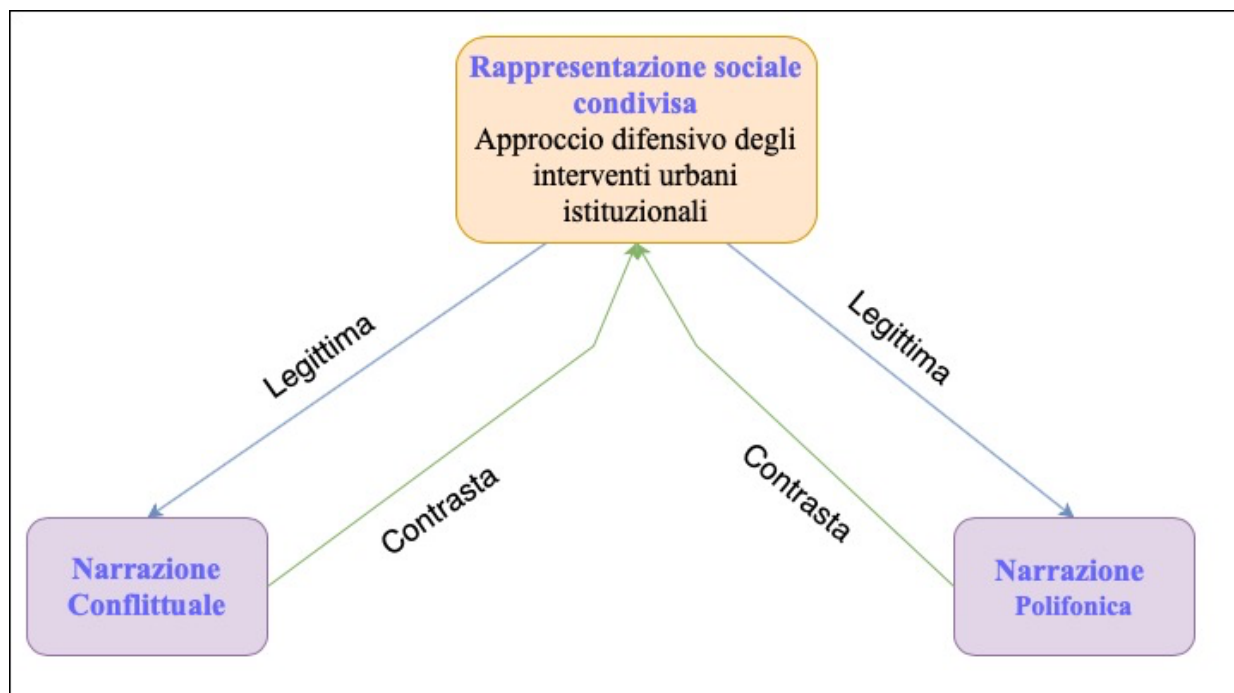


Figura 1 Dinamica tra Rappresentazioni Sociali e Narrazioni

Le due narrazioni sono tra loro molto diverse (Tabella 1). La Narrazione Conflittuale, prevalentemente elaborata da studenti delle associazioni studentesche, è caratterizzata da una dinamica Sé-Altri basata sulla *contrapposizione* tra studenti e istituzioni pubbliche urbane, ed è espressa utilizzando una voce *collettiva* “Noi”. In questa narrazione, gli studenti rivendicano *luoghi per la conduzione di attività politiche* e i sensi di luogo sono espressi attraverso le dimensioni dell’*attaccamento ai luoghi* e dell’*identità del luogo*. Le prospettive temporali presentano un pattern *progressivo* rispetto ai cambiamenti del Sé in relazione alla partecipazione, mentre presentano un pattern *regressivo* quando si riferiscono all’impatto della partecipazione sulla città (Gergen e Gergen, 1988; Mouro et al., 2018).

La seconda narrazione, al contrario, elaborata da collettivi politici e artistici, è polifonica – caratterizzata da una dinamica Sé-Altri che include diversi gruppi sociali della città (ad esempio, vicini, studenti non attivisti, abitanti emarginati) come co-protagonisti. Questa narrazione è espressa utilizzando una voce *personale* “Io”, e le rivendicazioni dei diritti sono legate alla richiesta che i *luoghi pubblici* rimangano pienamente pubblici (ad esempio, non disponibili solo tramite consumo). I sensi di luogo sono costruiti attraverso un *attaccamento ambivalente* ai luoghi della partecipazione e attraverso la *porosità*. Analogamente alla Narrazione Conflittuale, la Narrazione Polifonica presenta pattern di prospettive temporali progressivi quanto riferiti all’impatto della partecipazione sul Sé, e regressivi quando riferiti all’impatto della partecipazione sulla città (Gergen e Gergen, 1988; Mouro et al., 2018).

Tabella 1 Narrazioni Conflittuale e Polifonica

Componente della narrazione	Narrazione Conflittuale	Narrazione Polifonica
Narratore	Associazioni studentesche	Collettivi universitari
Dinamica Sé-Altri	Conflittuale	Polifonica
Voce	Collettiva (Noi)	Individuale (Io)
Attori e Ruoli	Gruppo di appartenenza Creare luoghi politici/Rappresentanza politica	Gruppo di appartenenza Creare luoghi porosi
	Altri gruppi e organizzazioni politiche Alleati	Residenti, Studenti non attivisti e gruppi marginalizzati Ne alleati ne antagonisti, ma interlocutori con cui dialogare
	Rivendicazione dell'università anche come luogo politico	Rivendicazione di luoghi che rimangano pienamente pubblici
Sensi di luogo	Attaccamento ai luoghi	Attaccamento ambivalente
	Identificazione con i luoghi	Porosità
	Sé	Sé
Prospettive temporali	Progressivo	Progressivo
	Partecipazione	Partecipazione
	Regressivo	Regressivo

4.1 Rappresentazioni sociali delle istituzioni pubbliche

Sia la Narrazione Conflittuale che la Narrazione Polifonica rappresentano le istituzioni pubbliche urbane come attori che attuano interventi sui luoghi che ostacolano la vita politica e sociale della città. In questo senso, dalla prospettiva degli studenti, le istituzioni pubbliche promuovono uno sviluppo difensivo dei luoghi urbani (Jovchelovitch et al., 2020). Questo processo viene illustrato nel seguente estratto (n. 1), dove uno studente parla dell'intervento di rinnovo di Piazza Scaravilli. L'intervento, realizzato dalla governance universitaria, ha modificato l'architettura della piazza introducendo faretti che proiettano immagini sui muri e altoparlanti che riproducono musica classica. La piazza si trova di fronte al Rettorato dell'università ed è un luogo tipicamente e storicamente utilizzato dai gruppi studenteschi per le loro attività pubbliche politiche.

1. "Ehm anche il fatto di associare cioè... gli otto proiettori sono collegati a delle casse che trasmettono musiche a caso non meglio determinate. Ehm... Appena è stata

fatta questa forma di riqualificazione noi abbiamo difficoltà a fare le nostre iniziative perché le nostre casse non sono così potenti. Quindi la persona che parlava non veniva sentita se non aveva una cassa molto forte. Un'amplificazione molto forte che sovrastasse le musicine senza contenuto, che però effettivamente prendono lo spazio sonoro. Si mettono lì e dicono «Vuoi suonare la chitarra? Adesso non ti sentirà la gente. Sentirà la musicina. Vuoi fare un'iniziativa? Adesso la gente non sentirà che parli al microfono, o al megafono figuriamoci, perché c'è questa cosa» (Intervista n. 8 – Narrazione Conflittuale)

Lo studente descrive l'intervento come un tentativo di impedire le attività degli studenti nella piazza. In questo senso, l'intervento universitario è narrato come un modo per ridurre la porosità del luogo evitando la presenza degli studenti. Utilizzando il discorso indiretto (Castro e Santos, 2020) per personificare la governance universitaria, il partecipante sta oggettivando l'approccio istituzionale al luogo urbano, sottolineandone le connotazioni difensive (“«Vuoi suonare la chitarra? Adesso non ti sentirà la gente»”). Inoltre, il partecipante oggettiva l'approccio istituzionale come difensivo rendendolo concreto attraverso gli elementi materiali e sensoriali (Wagner, 2020) che riflettono tale dinamica nel luogo (“gli otto proiettori sono collegati a delle casse che trasmettono musiche a caso non meglio determinate,” “la persona che parlava non veniva sentita,” “prendono lo spazio sonoro”).

Un altro esempio è fornito nell'estratto n. 2, dove l'intervistato parla di un intervento di riqualificazione del teatro municipale. Il teatro si trova in Piazza Verdi, un luogo molto centrale di ritrovo per gli studenti, dove solitamente essi si siedono a terra chiacchierando, suonando strumenti e socializzando. L'intervento prevede nuovi spazi di consumo e la riduzione temporanea dello spazio nella piazza:

2. “E un esempio lo è quello dei lavori in Piazza Verdi dove praticamente scomparirà Via del Guasto. Si farà questa ennesima mega piazza, non so... [...] Praticamente Via del Guasto sarà demolita. Cioè, infatti adesso già è chiusa col cantiere. Cioè, sarà tutta quella parte del teatro, ma pure dove c'è il silos, tutta... praticamente diventerà un altro piazzale. E quindi Lepore dice che è una zona per le famiglie di Bologna. Credo che sia l'ennesima occasione per fare qualche trappola acchiappa turisti e farli calare in massa. Che però, capito... rispetto alla composizione... Cioè, studenti e studentesse...” (Intervista 1 – Narrazione Polifonica)

Anche in questo caso, l'intervento è descritto come finalizzato a ostacolare la presenza degli studenti nella piazza favorendo altri gruppi sociali ("è una zona per le famiglie di Bologna" "turisti e farli calare in massa"). L'oggettivazione è espressa attraverso l'uso di un linguaggio metaforico (Rizzoli et al., 2017). Ad esempio, in questo estratto il partecipante rappresenta l'intervento attraverso immagini ("trappola acchiappa turisti") anche in questo caso riferendosi alle componenti materiali del luogo ("ennesima mega piazza," "praticamente diventerà un altro piazzale").

In sintesi, gli studenti si riferiscono agli interventi sui luoghi della città, realizzati dalle istituzioni pubbliche urbane, rappresentandoli come politiche che favoriscono lo sviluppo difensivo dei luoghi e ne ostacolano la porosità (Jovchelovitch et al., 2020; Sennett, 2018). Verranno presentate di seguito le due narrazioni che si articolano in relazione a queste rappresentazioni sociali condivise.

4.2 *Narrativa Conflittuale*

Questa narrazione, prevalentemente elaborata da *associazioni studentesche*, presenta la partecipazione politica come una forma di *conflitto* con le istituzioni pubbliche. La dinamica Sé-Altro ruota attorno alla contrapposizione tra le istituzioni pubbliche e gli studenti. Nell'estratto n. 3, il partecipante descrive un'azione politica condotta in risposta a un intervento dell'amministrazione comunale in piazza Verdi:

3. "Si fece un'assemblea politica in piazza Verdi contro la repressione del comune, il sequestro dei bonghi e delle chitarre di chi suonava. Perché, vuoi o non vuoi, da lì... quello è stato visto indirettamente come un attacco a tutta la comunità studentesca, criminalizzata perché la gente non poteva dormire, non poteva... non poteva far nulla. Appunto partendo da... quindi sì «Esco, figo, andiamo a Scaravilli che suonano i bonghi, ah, così, colà, andiamo, prendiamo una birretta e cose varie», quando poi questa cosa, no? Diventa politica, perché su quella cosa lì poi viene costruita tutta una propaganda, dall'amministrazione comunale, dall'università, di decoro, sicurezza, educazione, diritti, non diritti, a chi concederli, a chi no. E vengono anche sequestrati gli strumenti, lì la dimensione politica si sente. Tanto che ci fu una... un'assemblea in piazza Verdi durante le ultime elezioni, dove si parlò anche di questa vicenda qua, e di come fosse stata poi prese strumentalizzata nel discorso più ampio del decoro e

del rispetto delle regole. Che non si è mai capito quali siano poi queste regole di preciso” (Intervista n. 9 – collettivo)

In questo passaggio, il Sé – gli studenti che hanno organizzato l’assemblea – è espresso usando una voce collettiva (“noi”) per opporsi all’Altro-Istituzionale (Castro e Santos, 2020), ovvero le istituzioni pubbliche urbane. La dinamica di conflitto è espressa dal riferimento all’intervento del comune con l’intenzionalità di contrastare gli studenti (“è stato visto indirettamente come un attacco a tutta la comunità studentesca”) e dalla realizzazione dell’assemblea in risposta a questo “attacco” (“Si fece un’assemblea politica in piazza Verdi contro la repressione del comune”).

Inoltre, come si vede in questo estratto, gli studenti attribuiscono il ruolo di “nemici” alle istituzioni pubbliche rispetto alla gestione dei luoghi pubblici, anche in questo caso riferendosi allo sviluppo difensivo messo in atto da questi ultimi (“decoro, sicurezza, educazione, diritti, non diritti, a chi concederli, a chi no”). Mentre il ruolo del Sé – del collettivo – consiste nel rendere esplicita la dimensione politica di questi interventi, sia dal punto di vista dell’iniziativa in sé (“la dimensione politica si sente”) sia rendendo piazza Verdi un luogo politico (“Si fece un’assemblea politica in piazza Verdi”).

Successivamente, la narrazione si sposta sulle rivendicazioni avanzate dagli studenti durante le loro pratiche di partecipazione. Nel seguente estratto, uno studente descrive un’occupazione di uno spazio universitario per creare un servizio di consultoria relativo a violenze e molestie sessuali rivolto agli studenti:

La narrazione continua successivamente presentando quali sono le rivendicazioni dei diritti espresse dagli studenti. Nell’estratto n. 4, il partecipante in merito all’occupazione di uno spazio universitario:

4. “Non c’è ancora la consapevolezza di come effettivamente i luoghi continuo e di come le persone che li attraversano continuo. Di come appunto... banalmente, questo è un servizio autogestito, richiede qualcosa, da qualcosa. E il fatto che si sia dovuti arrivare ad occupare per avere, neanche in realtà... per fare quello che... fare nella maniera migliore quello che stai facendo. Ma banalmente a prenderti questo, prenderti un luogo dove, appunto, fare in modo che questa situazione possa realizzarsi nel migliore dei modi.” (Intervista n. 6 – Associazione studentesca)

In questo caso, la rivendicazione dei luoghi è principalmente legata all’appropriazione di un luogo dove condurre iniziative politiche (“occupare per avere, neanche in realtà... per fare quello

che... fare nella maniera migliore quello che stai facendo”). La dimensione politica del luogo non si esaurisce nella conduzione delle attività in sé ma nel significato che ha la dimensione politica stessa (“Non c’è ancora la consapevolezza di come effettivamente i luoghi contino e di come le persone che li attraversano contino,” “questo è un servizio autogestito, richiede qualcosa, da qualcosa”).

In un passaggio successivo dell’intervista il partecipante colloca questa rivendicazione nella dinamica conflittuale tra studenti e istituzioni pubbliche urbane. Nell’estratto n. 5 il partecipante riporta alcune riflessioni in merito alla scelta di scegliere l’occupazione come strategia politica:

5. “È sintomo anche di due cose una positiva, ovvero il fatto che effettivamente l’impegno paga, perché effettivamente noi abbiamo visto che le persone qui si sentono a loro agio [...]. Perché ci hanno detto le persone, che qui si sentono a loro agio, non si sentono giudicate, si sentono fuori da logiche di competitività che sono onnipresenti all’università, sentono di poter avere i loro ritmi e le loro esigenze nella maniera che vogliono. Questo è il segnale che appunto è possibile liberare spazi, restituirli veramente alle comunità. D’altronde però è il... è il segnale del fatto che ad oggi, comunque, le istituzioni sono sorde a questo tipo di... di richieste. Perché se devi arrivare a un metodo, quale l’occupazione, metodo comunque illegale, vuol dire che tristemente uno dei due interlocutori non ha realmente capito l’esigenza che viene palesata. In realtà, tra l’altro, dalla comunità che dovrebbe rappresentare, perché alla fine noi parliamo dell’università.” (Intervista n. 6 – Associazione studentesca).

In questo estratto, viene ripresa la rivendicazione della dimensione politica dei luoghi (“è possibile liberare spazi, restituirli veramente alle comunità”), la quale viene calata nel rapporto conflittuale tra Sé – studenti (“le persone qui si sentono a loro agio,” “si sentono fuori da logiche di competitività che sono onnipresenti all’università”) - e Altro-Istituzionale - in questo caso la governance universitaria (“le istituzioni sono sorde a questo tipo di... di richieste,” “uno dei due interlocutori non ha realmente capito l’esigenza che viene palesata,” “dalla comunità che dovrebbe rappresentare”).

Nella Narrazione Conflittuale, gli studenti costruiscono i sensi di luogo enfatizzando i processi di identificazione con essi (Dixon e Durrheim, 2004):

6. “È un luogo parlante. Ovviamente non fosse altro, perché appunto, è tappezzato di cose che ti parlano. Dalle fotografie qui fuori che ti raccontano quello che è stato

effettivamente un percorso di attivazione. Probabilmente in questo caso sui temi del transfemminismo. Andando avanti... io, ad esempio, una bandiera che per me è relativamente importante nella vita, che è la bandiera dell'associazione degli studenti. Quindi mi ricorda banalmente anche politicamente da dove vengo. Ed è un qualcosa che appunto, mi fa pensare che ha senso, banalmente, quello che sto facendo. Anche perché ripeto... questo alla fine è un presidio. Non è un presidio di lancio di proposta. In prima istanza è un presidio di resistenza.” (Intervista n. 6 – associazione studentesca)

Nell'estratto n. 6, il luogo riflette i suoi valori politici – la sua identità (“mi ricorda banalmente anche politicamente da dove vengo”) – e quelli dell'associazione (“Dalle fotografie qui fuori che ti raccontano quello che è stato effettivamente un percorso di attivazione”) evocando il proprio passato come espressione dei valori condivisi tra il partecipante e il gruppo. Il luogo viene raccontato come espressione dell'attività politica del partecipante e dell'associazione (“è un presidio di resistenza”), anche tramite il riferimento agli elementi materiali del luogo (“È un luogo parlante,” “è tappezzato di cose che ti parlano”).

Oltre all'identità, è stata identificato anche l'attaccamento ai luoghi – che coinvolge la dimensione affettiva del senso del luogo (Masso et al., 2021). Parlando dell'intervento di rinnovamento nella Piazza Scaravilli, nell'estratto n. 7 si riferisce che dopo questo cambiamento, i graffiti e i manifesti degli studenti vengono rimossi immediatamente dopo essere stati affissi:

7. “La sensazione che sentivo era proprio di: ci hanno tolto qualcosa che è nostro, che riguarda così, anche profondamente, la mia vita qui in università, che l'ha riempita... non so come dire... è qualcosa... è uno spazio che prima era vuoto. Perché era importante che noi cioè... perché poi erano gli studenti a riempirlo. A un certo punto è diventato un vuoto, perché ci hanno detto che non lo potevamo fare” (Intervista n. 4 – Associazione studentesca).

In questo caso, l'attaccamento al luogo è espresso attraverso i sentimenti negativi derivanti dalla privazione di un luogo significativo (“ci hanno tolto qualcosa che è nostro, che riguarda così, anche profondamente, la mia vita qui in università, che l'ha riempita,” “A un certo punto è diventato un vuoto”). Nell'estratto, l'attaccamento di luogo viene collocato all'interno della dinamica conflittuale tra Sé e Altro-Istituzionale (“ci hanno detto che non lo potevamo fare”).

Infine, la narrazione è caratterizzata da prospettive temporali relative a come la partecipazione politica stia influenzando sia la città che il Sé. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, la prospettiva temporale esprime un pattern regressivo (Mouro et al., 2018). Nell'estratto n. 8 il partecipante riflette in relazione a quanti studenti a Bologna sono impegnati in attività politiche:

8. “Tra l’altro è... mio dio trecento persone, considerando in realtà anche tutti i contesti di movimento cittadini. Se dobbiamo considerare la sola Università di Bologna siamo a meno di trecento persone che si attivano ogni... intendo militanti, se dobbiamo utilizzare questo termine. Trecento persone, quindi vivono l’attivismo politico con una certa costanza in base ai numeri. E questo rende appunto... restituisce il dato, ovviamente, di quella difficoltà che ti dicevo. Difficoltà non solo ha concretamente capire che effettivamente si può costruire. Si può immaginare un’alternativa a qualsiasi cosa. Banalmente dai problemi che vivi ogni giorno, che può essere quello dei trasporti, dell’abitare, a cose più complesse. Come può essere appunto la rappresentanza nell’università e i modi in cui la rappresentanza avviene. Quindi questa difficoltà a immaginare questa roba. E poi ovviamente ancor di più, una volta che ha avuto la possibilità di immaginarla, a capire che ti puoi attivare su quella roba lì, che puoi incidere.” (Intervista n. 6 – Associazione studentesca)

Nell'estratto, si fa riferimento alla scarsa partecipazione degli studenti alla vita politica della città (“dai problemi che vivi ogni giorno, che può essere quello dei trasporti, dell’abitare”) e dell’università (“la rappresentanza nell’università e i modi in cui la rappresentanza avviene”). Questo conduce ad una visione negativa rispetto alla possibilità di agire un cambiamento nell’esistente tramite la partecipazione politica, sia in termini di immaginazione (“Difficoltà non solo ha concretamente capire che effettivamente si può costruire”) che in termini di azioni effettive (“a capire che ti puoi attivare su quella roba lì, che puoi incidere”). D’altra parte, le narrazioni presentano una prospettiva temporale progressiva (Mouro et al., 2018) rispetto del Sé in relazione alla partecipazione politica. Nell'estratto n. 9, il partecipante parla del luogo dove ha iniziato a fare attivismo:

9. “Già solo il semplice fatto di trovare persone con cui parlare di certe cose di cui non abbiamo potuto parlare con nessuno, figurati in Campania di certe cose, almeno dove stavo io, non in tutta la Campania, non potevi andarne a parlare. Qui ci sono le prime volte in cui ho iniziato a come dire... a esprimere il mio... la mia identità di

genere in una in una certa maniera, le prime cose di solidarietà per le varie molestie ricevute in giro, le... il primo pride” (Intervista n. 9 – collettivo)

In questo estratto, lo studente parla del trasferimento a Bologna dal sud Italia e di come questo spostamento rappresenti una discontinuità positiva con il passato (“Già solo il semplice fatto di trovare persone con cui parlare di certe cose di cui non abbiamo potuto parlare con nessuno”), grazie alla nuova possibilità di espressione del Sé (“le prime volte in cui ho iniziato a come dire... a esprimere il mio... la mia identità di genere in una in una certa maniera”). Il modello progressivo e discontinuo di questa narrazione è legato alle attività politiche che il partecipante ha iniziato a svolgere a Bologna.

In sintesi, questa narrazione riflette una dinamica conflittuale tra il Sé (gli studenti, i quali si esprimono con una voce collettiva) e l’Altro Istituzionalizzato (le istituzioni pubbliche urbane). Le caratteristiche della narrazione ruotano attorno a questa relazione. Il ruolo di “nemico” è attribuito alle istituzioni pubbliche urbane, e i narratori rivendicano spazi destinati alle attività politiche e protestano contro gli ostacoli posti ad esse da parte delle istituzioni.

I sensi di luogo sono espressi attraverso l’identificazione con i luoghi e l’attaccamento per i luoghi che vengono trasformati dalle istituzioni. Infine, le prospettive temporali riguardanti le partecipazioni politiche seguono un *pattern* regressivo quando si riferiscono all’impatto della partecipazione sulla città e un *pattern* progressivo in relazione all’impatto della partecipazione sul Sé.

4.3 Narrativa Polifonica

La Narrazione Polifonica è realizzata principalmente da collettivi universitari politici e artistici. In questo caso, la dinamica Sé-Altri è focalizzata sulle relazioni tra studenti e altri gruppi di abitanti. In particolare, all’interno delle interviste di questa narrazione, gli studenti valorizzano la molteplicità di voci e la convivenza di diverse componenti sociali nel territorio, promuovendo una concettualizzazione polifonica (Jovchelovitch et al., 2020) della loro partecipazione politica. Nell’estratto n. 10 il partecipante parla di un luogo gestito dal suo collettivo politico:

10. “In questo momento sto ascoltando quelli [i suoni] della scuola elementare qua. Mi fa pensare anche allo spazio, l’approccio allo spazio fisico. Ma anche a una roba non esclusiva, no? Nel senso, i bambini quando finiscono scuola vengono qua a fare i giochi, a giocare. Far casino. Un casino immenso, una roba orribile, cioè... terribile

veramente (usa un tono ironico). Però fa pensare cioè... anche il suono dei bambini che adesso stanno facendo scuola, i cini delle elementari, mi fa pensare «Bene ci sono anche loro, questo spazio è di tutti.» (Intervista n. 12 – Collettivo)

Nell'estratto, le interazioni con un altro gruppo sociale (i bambini) sono menzionate come espressione della molteplicità degli utenti dello spazio e come manifestazione di un approccio polifonico allo spazio fisico ("Bene ci sono anche loro, questo spazio è di tutti"). Il partecipante fa riferimento alla sua esperienza estetica del luogo ("sto ascoltando quelli [i suoni] della scuola elementare," "Far casino. Un casino immenso") per descrivere questo approccio. Inoltre, in questa narrazione è predominante l'uso di una voce personale ("io").

Il ruolo del Sé è quello di facilitare la porosità (Jovchelovitch et al., 2020; Sennett, 2018) nei luoghi urbani tramite l'incontro con gruppi di abitanti diversi. Nel seguente estratto, il partecipante si riferisce alla presenza del suo collettivo in un quartiere al di fuori dell'area universitaria, a causa di un'occupazione.

11. "Invece scendere in Oberdan per vederla invasa da, appunto, tutte queste soggettività che non così frequentemente, magari attraversano quei luoghi. E quindi appunto nel vestiario, nei modi di fare anche banalmente rumorosi in tutto e per tutto, vedere le strade che tendenzialmente, invece, sono frequentate da categorie sociali boh... Da un lato benestanti da un lato anziane da... Totalmente estranee al nostro mondo, ai nostri modi di fare. E quindi è stato stranissimo vedere l'incrocio tra queste due realtà che si incontrano e con qualche difficoltà, oppure con dei gran sorrisi, a volte hanno provato a dialogare" (Intervista n. 1 – Collettivo)

La porosità è espressa dall'interazione tra i membri del collettivo ("invasa da, appunto, tutte queste soggettività che non così frequentemente, magari attraversano quei luoghi") e altri gruppi di abitanti, in questo caso i residenti ("Totalmente estranee al nostro mondo, ai nostri modi di fare"). Tali interazioni sono descritte facendo riferimento all'ambivalenza che ne scaturisce ("stranissimo vedere l'incrocio tra queste due realtà che si incontrano e con qualche difficoltà, oppure con dei gran sorrisi, a volte hanno provato a dialogare"). Inoltre, anche in questo caso, lo studente utilizza un linguaggio estetico per descrivere questo incrocio ("nel vestiario, nei modi di fare anche banalmente rumorosi in tutto e per tutto").

Gli attori della narrazione sono residenti, studenti (non solo attivisti) e abitanti in condizioni di esclusione sociale. Nell'estratto n. 12, i residenti sono menzionati come alleati durante un'occupazione abitativa condotta in aree al di fuori della zona universitaria:

12. “Anche la prima mattina proprio, eravamo qua dentro, ci portano le paste: «Ah, chi siete». Così. Cioè non c’era quel senso di timore: «Oh mio Dio, chi sono ‘sti qua, sono i facinorosi». Ma han capito subito che eravamo una cosa cioè... che non eravamo qui per far casino, ma per fare una vertenza politica diciamo. Per cui è stata accoglienza da parte del vicinato di questa cosa qua. Che non era scontato, insomma. Già la prima mattina che ci fosse la solidarietà spontanea, dei pasticcini, dei pranzi così. Infatti la prima cosa che abbiamo fatto è stato organizzare un pranzo sociale. Un po’ per conoscere il quartiere, il vicinato e tutto. Era positiva, insomma, come... cioè non ce lo aspettavamo neanche noi, a questi livelli.” (Intervista n. 12 – Collettivo)

Nell'estratto, i residenti del quartiere vengono raccontati come solidali rispetto all'occupazione condotta dal collettivo (“ci portano le paste,” “non c’era quel senso di timore,” “accoglienza da parte del vicinato,” “la solidarietà spontanea, dei pasticcini, dei pranzi”). L'aspetto della porosità è stato individuato nel fatto che il collettivo non si aspettasse queste azioni di supporto (“Che non era scontato,”) e dall'organizzazione di occasioni di incontro e conoscenza reciproca (“la prima cosa che abbiamo fatto è stato organizzare un pranzo sociale,” “conoscere il quartiere, il vicinato”).

Nell'estratto n. 13 invece, gli abitanti in condizioni di esclusione sociale che si trovano in piazza Verdi sono considerati come alleati, nel senso che la loro presenza è raccontata per comprendere la molteplicità di voci presenti nel luogo.

13. “Vedere anche questo, questo strano mmm... non lo so, legame tra gli universitari e i senza tetto boh, mi ha sempre lasciato un po’ interdetta questa cosa. Però cioè, nel senso, è anche armonico. Cioè sì, che è strano comunque vedere queste due figure messe insieme. Però anche armonico, nel senso che comunque all'inizio, arrivata qui, avevo anche un sacco di pregiudizi verso queste persone. Tipo, comunque, l'idea che sono pericolose. E invece mi sono resa conto che non è per niente così, ovviamente. Quindi mi ha avvicinato anche a questo. E poi ogni volta che torno a Bologna, che torno a casa e dopo ritorno a Bologna, piazza Verdi è sempre... dico «Ah ok, ti rivedo»

è come, comunque un legame con Bologna. Cioè tipo una delle cose che quando ritorno... è Bologna.” (Intervista n. 14 – Collettivo)

Similmente all’estratto n. 11, anche nell’estratto 13 il rapporto con altri gruppi di abitanti della città viene raccontato facendo riferimento ad una convivenza che presenta delle ambivalenze (“legame tra gli universitari e i senza tetto boh, mi ha sempre lasciato un po’ interdetta,” “Però anche armonico”). In particolare, l’ambivalenza riflette l’incontro con un Altro che non si conosce (“avevo anche un sacco di pregiudizi”), incontro che porta ad una conoscenza reciproca (“E invece mi sono resa conto che non è per niente così”).

Nella Narrazione Polifonica, gli studenti rivendicano luoghi che possano rimanere completamente pubblici. Nel seguente estratto, il partecipante descrive Piazza Verdi durante l’intervista:

14. “La piazza deve essere pubblica. Pubblica nel senso che ci sta la gente, non è di logiche di consumo, cioè non è inserita in logiche del consumo, di consumismo, di profitto. Forse lo sta diventando in realtà, senza avere gli occhi coperti insomma, gli occhi foderati di prosciutto, direbbe mia mamma. Però piazza pubblica, per me una piazza è pubblica, nel senso che è questa cosa qua, no? È anche cioè... c’è scambio, c’è creatività, c’è senso anche dello stare insieme, che è una cosa che ho vissuto molto a Bologna.” (Intervista n. 12 – Collettivo)

La rivendicazione riportata nell’estratto riguarda la dimensione pubblica dei luoghi, la quale viene espressa riferendosi al fatto che un luogo è pubblico quando è accessibile da tutti (“Pubblica nel senso che ci sta la gente,” “non è inserita in logiche del consumo”) e dove possono svilupparsi interazioni e relazioni tra gli abitanti (“c’è scambio, c’è creatività, c’è senso anche dello stare insieme”).

Per quanto riguarda invece i sensi di luogo, la Narrazione Polifonica descrive i luoghi di partecipazione come porosi (Sennett, 2019; Jovchelovitch, 2020). Nell’estratto n. 15, uno studente parla di Piazza Verdi:

15. “Appunto è una zona in cui scopri di tutto, vedi tutti, parli con tutti, anche delle... substrati di società che tendenzialmente nascosti sotto il tappeto. Perché è la polvere e la sporcizia di cui ti devi... Da cui ti devi nascondere. E quindi io sinceramente preferisco molto di più quella dinamica lì, nonostante in realtà sia una, comunque

una... Probabilmente anche una dichiarazione che parte da un privilegio ipocrita, perché poi magari ci sono altre decine e decine di soggettività appartenenti alla nostra società, che in quella determinata situazione non si trovano a proprio agio. Ma non che io mi trovi sempre o che ti ci senta sicuro, però in generale tra orde di, migliaia di turisti che snaturano una zona, e invece è una zona universitaria che con tutte le sue contraddizioni e le sue difficoltà però è esplicita. Non so, a me piace quello, cioè, che... esplicita, come magari tante altre e... Che non nasconde nulla e che quindi c'è quello, come ci sono la gente mangiata dalla droga, come la gente mangiata dall'alcol, come ci sono gli studenti rincoglioniti, come ci sono gli studenti che fanno politica, come ci stanno, c'è tutto in pochissimo e non c'è alcun velo." (Intervista n. 1 – collettivo)

La porosità del luogo (Jovchelovitch, 2020; Sennett, 2019) è qui espressa dalla convivenza di diverse componenti sociali della città ("c'è quello, come ci sono..."). La convivenza non è espressa solamente in termini di copresenza nella piazza ma anche in termini di scambio e interazione ("scopri di tutto, vedi tutti, parli con tutti, anche delle... substrati di società che tendenzialmente nascosti sotto il tappeto") e dall'attaccamento ambivalente al luogo (Manzo, 2005), ovvero dalle contraddizioni e difficoltà legate a questa coesistenza ("non che io mi trovi sempre o che ti ci senta sicuro, però in generale tra orde di, migliaia di turisti che snaturano una zona").

Inoltre, la porosità è espressa anche dal fatto che tale convivenza è visibile ("è una zona universitaria che con tutte le sue contraddizioni e le sue difficoltà però è esplicita"). Le contraddizioni e le difficoltà sono espresse anche nell'estratto n. 16, che esprime inoltre l'attaccamento ambivalente al luogo che costituisce questa narrativa:

16. "Guarda è un rapporto un po' ambivalente quello con piazza Verdi proprio per via del... ci sono delle situazioni molto belle, appunto, se ci sono i campi, il mercato, eccetera, in cui mi piace starci. Però è anche obiettivamente un po' un luogo sfascio in cui la sera a una certa ora d'estate ti fa piacere stare seduti in cerchio a parlare, suonare insieme. Dopo una certa ora no. Comunque c'è sempre questa ambivalenza del dire «Sì esco in piazza Verdi ma ho sempre un occhio aperto. Mi inculano il telefono, mi inculano la bici, ci sono i vetri rotti e la gente molesta». È un po'... è intenso, no? Racchiude tutto. Quindi è oggettivamente un luogo emblematico." (Intervista n. 5 – collettivo)

L'attaccamento ambivalente espresso dal partecipante in questo estratto è legato alla porosità ("Racchiude tutto," "luogo emblematico"), ed è espresso tramite la copresenza di emozioni positive e negative rispetto al luogo ("ti fa piacere stare seduti in cerchio a parlare," "Dopo una certa ora no," "È un po'... è intenso"). Nella Narrazione Polifonica l'attaccamento ambivalente riflette le esperienze soggettive legate alla porosità.

Passando alle prospettive temporali su come la partecipazione politica influisca sia sulla città che sul Sé, la Narrazione Polifonica presenta un pattern regressivo (Mouro et al., 2018) riguardo all'impatto della partecipazione sulla città. Nell'estratto n. 17, il partecipante parla di un luogo che è stato precedentemente coinvolto in un'occupazione abitativa da parte del collettivo. L'occupazione è terminata perché l'amministrazione comunale ha dichiarato che avrebbe destinato l'edificio a progetti di abitazione collaborativa:

17. "Questo posto verrà lasciato, no? All'abitare collaborativo. Che l'interrogativo che ci stiamo ponendo, che ci poniamo: «Ma cosa significa abitare collaborativo per il Comune?». E soprattutto, in che modo questo luogo verrà reso accessibile, no? A chi vorrà aprirsi a questo tipo di processo. Da un po' di tavoli di confronto e di, insomma, di ragionamenti interni, ci pare di capire che alla fine questo luogo o verrà lasciato abbandonato a sé stesso per dei fortissimi, degli ingenti limiti, no? All'accesso. Nel senso che sì, magari potrà essere anche questo bando. Però nel momento in cui ti chiedono un canone mensile di un certo tipo e in più le spese di ristrutturazione dell'immobile [...] Ci sono dei lavori che sicuramente non risolti con un paio di migliaia di euro. [...] E questa cosa a me personalmente lascia un po' inquieta. Il fatto che, ripeto, sì destinato ad abitare collaborativo. Quindi tendenzialmente mi vorrei vedere anche dentro, no? Magari in forma diversa, tramite una cooperativa. Però chissà se verrà effettivamente resa possibile questa cosa, o se verrà lasciato come altri immobili, e parlo che ne so... di via Lenin, come più volte abbiamo segnalato anche nei nostri dibattiti pubblici, uno stabile anche molto grande, messo peggio di questo qua [...] Non è andato a buon fine proprio perché, appunto cioè, chi ti dà le garanzie? Soprattutto quale banca? Chi dà un prestito per un immobile che non è neanche di tua proprietà? Cioè nel senso, non è fattibile. Vedremo come si svilupperà il tutto." (Intervista n. 11 – Collettivo)

Nell'estratto viene riportato un parere negativo rispetto ai risvolti di una mobilitazione agita dal collettivo. In particolare, si tratta di un'occupazione abitativa che è stata conclusa nel momento in

cui l'amministrazione comunale ha espresso l'impegno di utilizzare quello spazio per un progetto abitativo. Il partecipante però esprime diverse perplessità rispetto all'effettiva realizzazione di questo progetto ("l'interrogativo che ci stiamo ponendo, che ci poniamo," "a me personalmente lascia un po' inquieta," "chissà se verrà effettivamente resa possibile questa cosa"), anticipando un fallimento del progetto previsto ("questo luogo o verrà lasciato abbandonato a sé stesso," "non è fattibile").

La Narrazione Polifonica infine presenta anche un pattern progressivo riguardo alla prospettiva temporale del Sé in relazione alla partecipazione politica:

18. Prima di venire a Bologna mi era un po' informato, diciamo, sulle varie realtà che erano presenti qua, essendo che a Piacenza, non sono mai riuscito a inserirli, diciamo in una realtà politica. [...] Quindi avevo un po' questa propensione diciamo ad attivarmi, ad organizzarmi insieme ad altri, insomma, e quindi informandomi un po'... Poi quando sono venuto qua prima di trasferirmi, sono venuto qua qualche giorno, era un mercoledì sera, il centro sociale era aperto, quindi mi sono un po', diciamo, sono andato a vedere lo spazio mi è piaciuto. [...] Io mi ero andato a leggere Marx, Lenin, tutte 'ste cose che poi non ci servono... servono ma non propriamente. [...] Però mi ero fiondato poi sui giornali e le cose. Quindi chiaramente avevo bisogno di sfogare, diciamo non studiarmi per i cazzi miei le cose, pensare per i cazzi miei, ma cercare di collettivizzazione, diciamo anche ragionamenti e mi frullavano in testa, per cui ho trovato il centro sociale." (Intervista n. 12 – collettivo)

La Narrazione Polifonica è caratterizzata da una discontinuità del Sé, in termini di possibilità di esprimere parti del Sé che non erano state espresse prima di trasferirsi a Bologna ("essendo che a Piacenza, non sono mai riuscito a inserirli, diciamo in una realtà politica"). Il pattern progressivo e discontinuo è legato alle esperienze di partecipazione ("cercare di collettivizzazione, diciamo anche ragionamenti e mi frullavano in testa, per cui ho trovato il centro sociale") che hanno permesso di esprimere parti del Sé fino ad ora non esplorate ("Io mi ero andato a leggere Marx, Lenin," "mi ero fiondato poi sui giornali").

In sintesi, questa narrativa riflette una dinamica polifonica tra il Sé (studenti, espressi con una voce individuale) e gli Altri abitanti dell'area universitaria (residenti, studenti non attivisti, abitanti marginalizzati). A questi attori viene attribuito il ruolo di "alleati", e le rivendicazioni riguardano il diritto di accedere a luoghi pubblici e accessibili. I sensi del luogo sono espressi attraverso un attaccamento ambivalente, che riflette la porosità e la convivenza all'interno dei

luoghi scelti per le interviste. Le prospettive temporali seguono un pattern regressivo quando si riferiscono all'impatto sulla città, e un pattern progressivo riguardo a come il Sé sia cambiato attraverso la partecipazione politica a Bologna.

5. Conclusioni

Il presente studio si pone l'obiettivo di indagare i processi tramite i quali gli studenti universitari si costituiscono attori politici in negoziazione con le istituzioni pubbliche urbane per la gestione dei luoghi della città. Nella discussione dei risultati è stato riportato come tramite l'Analisi Narrativa siano stati individuate due narrazioni relativamente ai luoghi della partecipazione da parte degli studenti universitari.

La Narrazione Conflittuale, narrata prevalentemente da studenti delle associazioni studentesche ed espressa con una voce collettiva, è costruita tramite la contrapposizione tra il Sé, ovvero i gruppi studenteschi, e l'Altro-Istituzionale, ovvero le istituzioni pubbliche urbane (Castro e Santos, 2020). In questa narrazione si rivendica la richiesta di maggiori spazi politici all'università e nella città e i sensi di luogo vengono costruiti tramite processi di identificazione (Dixon e Durrheim, 2004) con i luoghi e di attaccamento ai luoghi (Masso et al., 2021). Dal punto di vista delle prospettive temporali invece, la narrazione presenta una discrasia in relazione alla temporalità della partecipazione che viene riportata con un pattern regressivo, e la temporalità del Sé, la quale viene invece riportata con un pattern progressivo (Mouro et al., 2018).

La Narrazione Polifonica invece è narrata prevalentemente da studenti di collettivi legati ai movimenti sociali ed è espressa con una voce individuale. La narrazione è costruita tramite una dinamica relazionale Sé-Altro che vede il rapporto con diversi gruppi di abitanti della città con cui gli studenti interagiscono e rispetto ai quali si fanno portavoce. In questa narrazione si rivendicano luoghi pubblici che rimangano pubblici e non siano completamente soggetti a processi di privatizzazione e commercializzazione che conducono all'esclusione degli abitanti della città.

I sensi di luogo sono costruiti tramite l'attaccamento ambivalente (Manzo, 2005), quale riflette l'attaccamento a luoghi descritti come porosi, ovvero dove si svolgono processi di convivenza urbana tra diversi gruppi di abitanti (Jovchelovitch et al., 2020; Sennett, 2018). Analogamente alla Narrazione Conflittuale, quella Polifonica riporta una discrasia tra le prospettive temporali della partecipazione con un pattern regressivo e quelle relative al Sé con un pattern progressivo (Mouro et al., 2018).

Infine, entrambe le narrazioni si riferiscono a delle rappresentazioni sociali condivise in merito agli interventi istituzionali di trasformazione dei luoghi urbani che vengono rappresentati come interventi difensivi ovvero che limitano la porosità dei luoghi e che agiscono secondo logiche top-down (Jovchelovitch et al., 2020). Queste due narrazioni diverse riflettono dunque due processi differenti tramite i quali i gruppi studenteschi si costituiscono soggetti politici.

Questo studio si concentra su un aspetto ancora scarsamente affrontato dalla letteratura sulla partecipazione degli studenti. Se infatti in letteratura sono stati ampiamente riportati i processi tramite i quali gli studenti si costituiscono attori politici in relazione alle istituzioni politiche a livello nazionale o in relazione alle governance universitarie (Brooks, 2017), non è stato ancora adeguatamente approfondito il livello urbano di questi processi, ovvero come gli studenti si relazionano con le istituzioni pubbliche urbane. Lo studio, dunque, riflette la rilevanza della dimensione urbana nei processi tramite i quali gli studenti si costituiscono soggetti politici (Ingalls et al., 2019).

In particolare, dall'analisi emerge come le rappresentazioni sociali degli interventi delle istituzioni locali nei luoghi della città (approccio difensivo) hanno un ruolo centrale nella costruzione nelle narrazioni degli studenti sui luoghi della partecipazione e sulla partecipazione stessa, contribuendo alla costruzione e alla legittimazione di rivendicazioni, dei ruoli del Sé (in senso collettivo), di modalità di relazioni con i luoghi e delle prospettive temporali.

Le due diverse narrazioni, dunque, si articolano in rapporto alle relazioni di potere che costituiscono il campo sociale e politico della sfera pubblica di Bologna. Nella Narrazione Conflittuale, gli studenti in quanto soggetti politici si costituiscono in contrapposizione alle istituzioni locali, contrapponendo le proprie rivendicazioni alle modalità con le quali esse agiscono sui luoghi della città.

Da questo punto di vista, nelle varie componenti della Narrazione Conflittuale è maggiormente presente la dimensione politica del rapporto con i luoghi urbani (es. contrapposizione Sé-Altro, rivendicazione di luoghi politici, identificazione con i luoghi) mentre nella Narrazione Polifonica, oltre alla dimensione politica, è presente anche la dimensione dell'abitare (es. relazione con altri gruppi di abitanti, rivendicazione di luoghi pubblici, porosità, attaccamento ambivalente).

In altre parole, le due narrazioni riflettono due forme di resistenza diverse ad un problema comune, ovvero le politiche delle istituzioni locali (per come sono rappresentate degli studenti). La prima forma si pone prevalentemente su un piano dialettico e politico con le istituzioni evidenziando la connotazione politica dei luoghi della città. La seconda forma invece si pone

maggiormente su un piano esperienziale, evidenziando quelle componenti pubbliche e porose dei luoghi che sono ostacolate dalle politiche istituzionali.

L'Analisi Narrativa ha permesso inoltre di prendere in considerazione come, la costruzione dei sensi di luogo, sia mobilitata da parte dei partecipanti di entrambe le narrazioni per legittimare i propri posizionamenti politici. Come è stato riportato, nella Narrazione Conflittuale infatti, l'identificazione con i luoghi viene mobilitata per legittimare la rivendicazione di luoghi politici nella città, mentre l'attaccamento ai luoghi viene mobilitato per costruire la relazione conflittuale con le istituzioni locali. Complementarmente, nella Narrazione Polifonica, l'attaccamento ambivalente viene mobilitato dai partecipanti per costruire la relazione con gli abitanti della città in condizioni di esclusione sociale, mentre la porosità viene mobilitata per criticare l'approccio delle istituzioni locali alla trasformazione dei luoghi.

L'Analisi Narrativa consente dunque di analizzare i legami con i luoghi in relazione alle altre componenti della narrazione, e di individuare come il dato affettivo dell'attaccamento ai luoghi sia generato e costruito nel contesto delle relazioni di potere entro le quali gli studenti sono coinvolti. Lo studio non si è dunque focalizzato sull'individuazione dei sensi di luogo in sé, ma su come essi vengano utilizzati dagli studenti per legittimare il proprio posizionamento.

Lo studio consente di riflettere attorno al ruolo della relazione estetica e sensibile con i luoghi nella costruzione delle rappresentazioni sociali e delle narrazioni. In letteratura, la dimensione estetica nelle relazioni con i luoghi viene concettualizzata prevalentemente attraverso il costrutto di soddisfazione estetica (Ropert e Di Masso, 2021). Dall'analisi condotta è possibile sostenere come invece il riferimento alla componente materiale dei luoghi abbia un ruolo importante nei processi di oggettivazione tramite i quali gli studenti costruiscono le rappresentazioni sociali degli interventi delle istituzioni nei luoghi (Wagner, 2020). Così come la dimensione estetica ha un ruolo fondamentale nella costruzione dei processi di identificazione dei luoghi, dell'attaccamento ambivalente e della porosità.

Infine, risulta rilevante discutere come in entrambe le narrazioni, il riferimento alle prospettive temporali costituisca un paradosso. Se infatti, i partecipanti riferiscono un pattern progressivo rispetto allo sviluppo del Sé in relazione alla partecipazione politica, il pattern diventa regressivo quando essi si riferiscono al futuro della partecipazione. Dunque, la partecipazione viene descritta come una componente positiva della propria vita, mentre sono presenti contenuti di disillusione in riferimento alla possibilità di agire sull'esistente tramite la partecipazione, e quindi sul piano

collettivo della partecipazione. Anche in questo caso, questi pattern sono contestualizzati all'interno delle relazioni di potere tra studenti e istituzioni, come al riferimento allo scarso supporto da parte degli studenti non attivisti alle mobilitazioni.

PARTE SECONDA – LISBONA

1. Introduzione

Nella seconda parte del presente capitolo prenderemo in esame lo studio relativo alle narrazioni degli studenti in merito ai luoghi della partecipazione condotto a Lisbona. Trattandosi di una ricerca comparativa tra i contesti urbani di Bologna e Lisbona, sono stati adottati gli stessi apparati teorici e metodologici dello studio condotto a Bologna, per i quali si rimanda i lettori all'introduzione della Parte Prima del presente capitolo e al Secondo capitolo della tesi.

Trattandosi però di una ricerca sul campo – in stretta relazione con gli studi relativi alle osservazioni partecipanti che verranno presentati nel quinto capitolo – è stato necessario adattare il disegno di ricerca – che pur mantiene le stesse caratteristiche generali di quello condotto a Bologna – ad alcune caratteristiche peculiari del contesto lisbonese. In questa introduzione, dunque, verranno discusse queste caratteristiche e si indicherà quali modifiche al disegno di ricerca sono state applicate in relazione ad esse. In particolare, si farà riferimento al contesto della partecipazione politica a Lisbona e, più nello specifico, della partecipazione studentesca.

1.1 La partecipazione politica degli studenti a Lisbona

La storia della partecipazione politica degli studenti universitari a Lisbona, e più in generale in Portogallo, è strettamente intrecciata con gli eventi storici legati alle pratiche di resistenza contro lo *Estado Novo* e alle fasi rivoluzionaria e postrivoluzionaria (Cardina, 2008; Accornero, 2009).

La partecipazione politica in Portogallo a partire dalla seconda metà del Novecento, non solamente studentesca, può essere suddivisa in quattro fasi (Accornero e Pinto, 2023): 1) la resistenza allo *Estado Novo* (Cardina, 2008; Accornero, 2009); 2) Il periodo rivoluzionario e postrivoluzionario (Accornero, 2009); 3) La fase “silente” durante gli anni Ottanta e Novanta del Novecento (Accornero e Pinto, 2023); 3) I movimenti contro l'austerità nati negli anni a partire dal 2010 (Allegra e Carbone, 2023; Mendes e Tulumello, 2024). A queste quattro fasi si ritiene

qui rilevante aggiungere un'ulteriore fase di mobilitazione politica studentesca che riguarda l'attivismo climatico e che, nata in anni recenti, è tuttora in fase di sviluppo (Malafaia e Roque, 2021; Garcia et al., 2022).

Durante gli anni Sessanta hanno preso forma in Portogallo diversi movimenti di protesta e resistenza contro la dittatura dello *Estado Novo* da parte degli studenti universitari.⁶⁰⁻⁶¹ Questi movimenti ebbero origine come reazione al controllo sempre maggiore da parte dello stato sulle attività delle associazioni studentesche e culminarono in due cicli di protesta: la crisi accademica del 1962 e le mobilitazioni del 1967 e 1968.

La crisi accademica del 1962 ha origine dal divieto, da parte dello *Estado Novo*, della giornata dello studente, come ulteriore forma di controllo delle attività politiche studentesche. A partire dal marzo del 1962, fino a giugno dello stesso anno, si verificheranno diverse occupazioni e scioperi guidati dalle associazioni studentesche di Lisbona: le proteste verranno represses e la rete che ha condotto tali mobilitazioni fu smobilitata tramite il coinvolgimento della *Polícia Internacional e de Defesa do Estado* (PIDE, la polizia politica dello *Estado Novo*).

Questo ciclo di proteste ebbe però un impatto notevole nella vita politica del regime, il quale ha visto le dimissioni dell'allora rettore dell'Università di Lisbona Marcelo Caetano (che sostituirà António de Oliveira Salazar a guida del regime nel 1968), del direttore generale del PIDE Coronel Homero de Matos, e del Ministro dell'Educazione Lopes de Almeida.

Il secondo ciclo di proteste sviluppo a partire dal 1967 e vide ulteriori scioperi e occupazioni interrelate con le rivendicazioni politiche dei movimenti studenteschi a livello transnazionale, come la protesta contro la guerra in Vietnam e la rivoluzione sessuale. Questo secondo ciclo si evolve in un processo di conflittualità permanente nella quale le associazioni studentesche affrontano le ingiustizie di classe strutturali nel sistema accademico. Tale conflittualità porterà

⁶⁰ Lo *Estado Novo* è il regime totalitario fascista instaurato da António de Oliveira Salazar. Il fu instaurato nel 1933 dopo che Salazar diventa Primo Ministro e assume il potere all'interno della *Ditadura Nacional*, la dittatura militare vigente in Portogallo a partire dal 1926. Salazar rimarrà al potere fino al 1968, anno in cui verrà sostituito alla guida del regime da Marcelo Caetano. Il regime fu rovesciato con la Rivoluzione dei garofani (*Revolução dos cravos*), un colpo di stato attuato dal Movimento delle Forze Armate (*Movimento das Forças Armadas*, MFA) il 25 aprile del 1974. Successivamente alla Rivoluzione dei Garofani si susseguiranno due anni di transizione, il *Processo Revolucionário em Curso* (PREC) che si concluderà con la promulgazione della costituzione portoghese il 2 aprile del 1976.

⁶¹ Il presente capoverso si basa sul presente riferimento bibliografico, al quale si rimanda per approfondire: Accornero, G. (2009) *Efervescência estudantil. Estudantes, acção contenciosa e processo político no final do Estado Novo (1956-1974)*. Tesi di dottorato, Università di Lisbona.

poi allo sviluppo di mobilitazioni contro la guerra coloniale - che lo *Estado Novo* stava attuando per reprimere i movimenti di indipendenza in Angola, in Mozambico e in Guinea - e confluirà nei processi politici che porteranno alla Rivoluzione dei garofani il 25 aprile del 1974.

Successivamente alla caduta della dittatura, la partecipazione politica studentesca attraversa i processi di trasformazione del *Processo Revolucionário em Curso* (PREC) che si concluderà con la promulgazione della costituzione portoghese il 2 aprile del 1976. In questa fase, la partecipazione studentesca prende due strade diverse: da un lato i processi di istituzionalizzazione messi in atto dai partiti e dalle istituzioni pubbliche con l'obiettivo di convogliare la partecipazione studentesca entro i canali legittimati dalle istituzioni, mentre dall'altro, realtà studentesche afferenti alla sinistra radicale continuarono a condurre mobilitazioni politiche più conflittuali e in contrasto con le nuove istituzioni.

I decenni che vanno dagli anni Ottanta ai primi anni duemila vedono una minore centralità della componente studentesca nella partecipazione politica portoghese. Questo periodo storico costituisce un nodo chiave per la partecipazione politica, rispetto al quale la comunità scientifica si divide.

Da un lato, infatti, questi anni vengono considerati un periodo storico di scarsa partecipazione, avvalorando l'ipotesi culturalista secondo la quale la Rivoluzione dei garofani abbia costituito un'eccezione in una compagine politica portoghese nella quale la società civile portoghese viene considerata apatica e indifferente alla vita politica (Braga da Cruz, 1995; Wiarda, 2006).

Dall'altro invece, la rilevazione di diversi movimenti di protesta rispetto alle condizioni sociali e lavorative in quegli anni permettono di considerare il periodo rivoluzionario come un momento trasformativo della società portoghese, la quale ha visto una continuazione di mobilitazioni anche dal basso in contrasto con le politiche dei governi guidati dal Partito Social Democratico (PSD, in Portogallo è il partito di centro destra, si veda: Accornero e Pinto, 2023).

Le mobilitazioni degli anni Ottanta e Novanta porranno poi le basi per la nascita dei movimenti che si svilupperanno a partire dal 2010, contro le politiche di austerità messe in atto in seguito alla crisi finanziaria cominciata nel 2008. In questo periodo si assisterà alla nascita di nuove realtà politiche come sindacati (Accornero e Pinto, 2023) e movimenti per l'abitare (Allegra e Carbone, 2023; Mendes & Tulumello, 2024), che protestano contro la crisi abitativa che si è sviluppata in relazione ai processi di turistificazione agevolati dalle istituzioni (Boager e Castro, 2022), e dai

governi presieduti dal Partito Socialista (PS, in Portogallo è il partito di centro sinistra, si veda: Accornero e Pinto, 2023).

In questa fase di mobilitazioni si assiste alla partecipazione della componente studentesca, che a seguito dei processi di internazionalizzazione delle istituzioni accademiche, vede anche una forte partecipazione da parte di studenti non portoghesi, in particolare spagnoli e italiani (Malet Calvo, 2018).

Infine, l'ultima fase relativa alla partecipazione studentesca riguarda la nascita, a partire dal 2019 di movimenti giovanili e studenteschi che si mobilitano contro l'assenza di misure adeguate per la gestione della crisi climatica (Garcia et al., 2022; Malafaia e Roque, 2021). In particolare, questi movimenti, che nascono in relazione ai movimenti ambientalisti internazionali (es. Fridays for Future e Extinction Rebellion) e che concepiscono la lotta ambientalista da una prospettiva intersezionale – ovvero come aggregatore delle diverse istanze di lotta alle ingiustizie sociali – e come contrasto a processi di socializzazione e di formazione che ostacolano lo sviluppo di politiche di contrasto alla crisi climatica (Malafaia e Roque, 2021). Queste mobilitazioni porteranno, a partire dall'autunno 2022 a diverse occupazioni universitarie sia a Lisbona che a Porto, e costituiscono un'ulteriore fase di sviluppo della partecipazione politica studentesca in Portogallo.

2. Obiettivo e domande di ricerca

Analogamente allo studio condotto a Bologna, questa ricerca ha indagato gli studenti (in relazione ai processi di mobilità) riguardo alle loro pratiche di partecipazione nella città universitaria di Lisbona, con l'obiettivo di comprendere le loro narrazioni rispetto ai luoghi di partecipazione: quali dinamiche Sé-Altri costruiscono, a quali temporalità, attori e ruoli si riferiscono, quali sono le loro rivendicazioni di diritti e quali forme diverse assumono i sensi dei luoghi nelle diverse narrazioni.

3. Metodologia

Il disegno di ricerca, analogamente al caso studio di Bologna ha fatto ricorso alle Walking interviews (Evans e Jones, 2011). Le interviste sono state condotte a Lisbona con 11 studenti.

Diversamente dal caso studio di Bologna, e in linea con i dati sociodemografici che presentano una componente non maggioritaria di studenti in condizione di mobilità, nel presente studio il

coinvolgimento dei partecipanti ha visto un bilanciamento tra studenti fuori sede e studenti di Lisbona. I partecipanti sono stati coinvolti tramite procedura a palla di neve, valorizzando la diversità in relazione a genere (5 uomini, 3 persone non binarie, 3 donne), età (tra i 19 e i 29 anni), condizione di mobilità (6 di Lisbona, 5 fuori sede) e facoltà (5 facoltà diverse).

Le interviste sono state realizzate tra febbraio e luglio 2023 e, durante quel periodo, i partecipanti erano coinvolti nella vita politica della città attraverso diversi gruppi universitari. Durante il periodo di campo, le pratiche di partecipazione studentesca hanno riguardato prevalentemente le associazioni studentesche e i movimenti studenteschi per l'ambiente. Per diversificare ulteriormente i dati si è deciso di coinvolgere nella fase delle interviste anche studenti che svolgono attivismo in movimenti per l'abitare, anche se tali movimenti non hanno una connotazione esclusivamente studentesca.

Inoltre, come si vedrà in dettaglio nel Capitolo Quinto, la partecipazione politica delle associazioni studentesche si sviluppa prevalentemente nei contesti di facoltà e in modo minore nei luoghi pubblici urbani. Pertanto, il bilanciamento dei partecipanti ha visto questa composizione: 1 in associazioni studentesche, 8 movimenti studenteschi per l'ambiente, 2 movimenti per l'abitare. I partecipanti sono membri dei gruppi universitari coinvolti anche nella fase etnografica della ricerca, i cui risultati verranno presentati nel quinto capitolo.

La conduzione delle interviste ha seguito le medesime fasi del caso studio condotto a Bologna. Anche in questo caso, i partecipanti hanno firmato il consenso informato e il documento sulla privacy per la partecipazione all'intervista e per la sua registrazione. Le interviste registrate sono state trascritte verbatim e, come nel caso di Bologna sono state sottoposte ad Analisi Narrativa. Il disegno della ricerca è stato approvato dal Comitato Bioetico dell'Università di Bologna.

4. Analisi e discussione

Attraverso l'analisi narrativa sono state individuate due narrazioni, una narrazione conflittuale-polarizzante ed una narrazione polifonica-prefigurativa. Queste due narrazioni hanno delle caratteristiche simili alle due narrazioni individuate con l'analisi narrativa delle interviste a Bologna, ma in alcune componenti di esse si declinano in modo differente. Inoltre, anche nel caso di Lisbona, le due narrazioni fanno riferimento ad una rappresentazione sociale condivisa, rispetto alla quale gli "altri" (in questo caso con particolare riferimento agli studenti che non partecipano alle mobilitazioni politiche) siano indifferenti rispetto alle proprie pratiche partecipative (Figura 2).

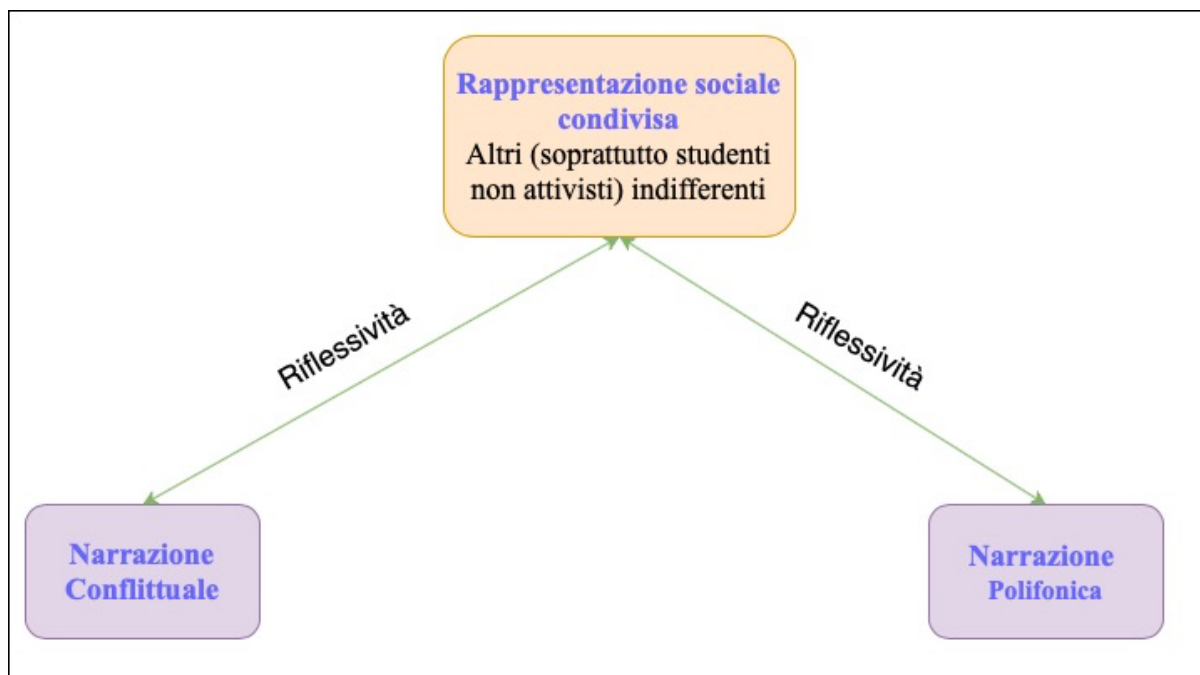


Figura 2 Dinamica tra Rappresentazioni Sociali e Narrazioni

La narrazione conflittuale (Tabella 2) è prevalentemente elaborata da studenti con una lunga esperienza di attivismo e partecipazione politica e che si identificano con l'identità di "attivista." La narrazione riporta una dinamica Sé-Altri di tipo conflittuale basata sulla contrapposizione "Noi-Loro" ed è costruita utilizzando prevalentemente una voce collettiva ("Noi"). La conflittualità, nella costruzione di significato della partecipazione politica, si riflette nell'intenzione di polarizzare l'opinione dei diversi attori rispetto alle rivendicazioni degli studenti.

Gli attori cui si fa riferimento sono da un lato le istituzioni politiche nazionali e le imprese, configurate come "nemiche" e dall'altro gli studenti che non si impegnano in attività politiche che vengono rappresentati come "indifferenti." In questa narrazione le rivendicazioni riguardano la lotta al cambiamento climatico e i sensi di luogo sono espressi prevalentemente tramite l'appropriazione e l'identità di luogo. Le prospettive temporali presentano un pattern progressivo sia per quanto riguarda i cambiamenti del Sé in relazione alla partecipazione, sia riguardo alla partecipazione stessa.

La narrazione polifonica (Tabella 2) è caratterizzata da una dinamica Sé-Altri che include diversi gruppi sociali della città come co-protagonisti, ed è espressa utilizzando prevalentemente una voce individuale ("Io"). In questa narrazione la partecipazione politica viene intesa in modo prefigurativo, ovvero come il mettere in atto dei cambiamenti nel presente che riflettono le condizioni desiderate per i luoghi della città nel futuro.

Gli attori cui si fa riferimento sono da un lato altri gruppi, collettivi o associazioni della città (non necessariamente universitari) che vengono rappresentati come alleati, dall'altro si fa riferimento a gruppi di abitanti in condizioni di esclusione sociale come migranti come attori con i quali interagire e confrontarsi.

Le rivendicazioni dei diritti sono legate alla richiesta di luoghi politici e che i luoghi pubblici rimangano veramente pubblici. Il senso del luogo è costruito attraverso un attaccamento ambivalente al luogo e la porosità. Le prospettive temporali presentano un pattern progressivo rispetto ai cambiamenti del Sé in relazione alla partecipazione. Mentre non è stato individuato un pattern unico per quanto riguarda le prospettive temporali della partecipazione.

Nei prossimi paragrafi l'analisi verrà riportata e discussa facendo riferimento a degli estratti esemplificativi. Negli estratti verranno sottolineati i passaggi chiave e di seguito discussi i processi interpretativi condotti in fase di analisi. Verrà prima presentata l'analisi rispetto alle rappresentazioni sociali condivise, e successivamente quella relativa alla Narrazioni Conflittuale e a quella Polifonica.

Tabella 2 Narrazioni Conflittuale e Polifonica

Componente della narrazione	Narrazione Conflittuale	Narrazione Polifonica
Narratore	Studenti che si identificano come «attivisti»	Studenti che non si identificano a pieno come «attivisti»
Dinamica Sé-Altri	Conflittuale	Polifonica
		Altri gruppi e organizzazioni politiche
	Istituzioni pubbliche (non solo a livello urbano)	Alleati
Attori e Ruoli	Antagoniste	Altri gruppi sociali
	Studenti non attivisti	Potenziati beneficiari delle mobilitazioni politiche
	Indifferenti	Non è presente
		l'identificazione di antagonisti
Riflessività	Indifferenza mobilitata per legittimare le proprie strategie	
	Indifferenza mobilitata per esprimere il proprio sentire	
Voce	Collettiva (Noi)	Individuale (Io)
Rivendicazioni di diritti	Giustizia ambientale come base per lotta intersezionale	Rivendicazione dell'università anche come luogo politico
	Appropriazione	Appropriazione
Sensi di luogo	Identificazione con i luoghi	Porosità
	Sé	Sé
	Progressiva	Progressiva
Prospettive temporali	Partecipazione	Partecipazione
	Progressiva	No pattern

4.1 Rappresentazioni sociali: gli altri (studenti) indifferenti

La Narrazione Conflittuale e quella Polifonica rappresentano gli altri come indifferenti rispetto alle tematiche da essi portati. Questi altri sono individuati nella maggior parte degli estratti, negli studenti che non svolgono attivismo. Ma in alcuni passaggi tale rappresentazione viene mobilitata nei confronti delle istituzioni o utilizzando espressioni come “la gente” e quindi riferendosi a degli altri generici. Come si vedrà, questa rappresentazione verrà mobilitata per costruire entrambe le due narrazioni.

Nell'estratto n. 1, estratto dalla Narrazione Conflittuale, fa riferimento alla partecipazione degli studenti ad alcune iniziative politiche che hanno preso parte nella sua facoltà:

1. "I went to a couple of conferences or activities, not related to climate or anything in particular, but I saw that not many people came there. I feel that people come just to study only.. focus on... «Oh, I need to create a career out of this», you know. And that's not an healthy thing to think about education as a way to get something. But I would say, university, it's a place where we should go for... I don't know how to explain because there are also people who come from a social or economic statues that it's very low. And of course, university is important for them because they needed to get a job to get a life or something. But I don't want university to be capitalized somehow. And this whole system... I want university to be something that can be a tool against the system." (Intervista n. 6 – Narrazione Conflittuale)

La costruzione della rappresentazione degli studenti non attivisti come indifferenti prende le mosse dalla constatazione dello scarso numero di studenti che partecipa ad iniziative politiche in generale ("I saw that non many people came there"). Essa si articola successivamente attorno all'idea che gli studenti si siano adattati allo sviluppo neoliberale dell'insegnamento universitario ("think about education as a way to do something," "I don't want university to be capitalized somehow"), e che vedano l'università esclusivamente come un mezzo per ottenere un lavoro e non come un contesto nel quale sviluppare un pensiero critico ("I want university to be something that can be a tool against the system"). Inoltre, come nello studio condotto a Bologna, anche in questo caso tale rappresentazione sociale viene costruita tramite il processo di oggettivazione, attraverso il ricorso di figure retoriche come il discorso indiretto (reported speech, "Oh, I need to create a career out of this").

Gli elementi di questa rappresentazione sono individuabili anche nella Narrazione Polifonica come verrà ora presentato nell'estratto n. 2:

2. "I feel like university students are incredibly blind to... or like... they are not, that's not true. They are incredibly nihilistic, not wanting to do anything. Not wanting to be anything else than students. And that's really disheartening because like... I feel like this is something that really deserves the attention and the time with everyone's life. And I kind of wish people would start like being like, excited to do stuff like this again." (Intervista n. 4 – Narrazione Polifonica).

Anche in questo caso la rappresentazione prende le mosse dalla constatazione del disinteresse da parte degli studenti non attivisti alle mobilitazioni realizzate nella facoltà (“They are incredibly nihilistic, not wanting to do anything”), per poi sviluppare il tema dello studente concentrato esclusivamente sui propri obiettivi di carriera (“Not wanting to be anything else than students”).

Inoltre, in questo estratto è presente una componente presente in entrambe le narrazioni e che verrà presentata con maggior dettaglio di seguito, ovvero quella della *riflessività*. In particolare, in questo passaggio è presente un passaggio relativo a come il/la partecipante si sente rispetto all’indifferenza degli altri studenti (“that’s really disheartening”), e a come egli/ella desidera il futuro della partecipazione in relazione a tale indifferenza (“I kind of wish people would start like being like, excited to do stuff like this again”).

Il tema dell’indifferenza degli studenti non attivisti può qui essere interpretato attraverso una duplice prospettiva. Da un lato, la maggior parte delle interviste condotte a Lisbona sono relative all’attivismo ambientale, e la denuncia di indifferenza e di inazione, è un discorso frequente nelle mobilitazioni condotte in quest’ambito, sia in riferimento alla popolazione in generale che alle istituzioni politiche (Fonseca e Castro, 2022; Rebelo et al., 2024).

Dall’altro lato invece, tale tema può riflettere il fatto che i partecipanti stiano attingendo al fatto che, come visto in introduzione alla seconda parte di questo capitolo, la cittadinanza portoghese viene spesso rappresentata come politicamente passiva (Accornero e Pinto, 2023). Risulta rilevante in questo senso, mostrare come tale rappresentazione, nelle interviste condotte a Lisbona, viene frequentemente ricondotta al ruolo cruciale dell’attivismo studentesco durante le crisi accademiche degli anni Sessanta. Negli estratti n. 3 e 4, vediamo come gli stessi partecipanti degli estratti n. 1 e 2 fanno riferimento a tale passato:

3. “And I start looking at university not with such shiny eyes, but more like «Ah, okay, this is the reality because this university seeks sustainability» But then they were saying «Oh, it’s better if you just plant trees» And I’m like «What? Trees is not gonna save us» Now, that would be a hundred years ago or 50 years ago. Like, what the fuck? So, seeing the narrative of the university and also the students of course... because I think the student movement is not as it was in the seventies or sixties.” (Intervista n. 6 – Narrazione Conflittuale).

4. “I think it’s sort of like... it’s bittersweet because in Portugal we really look back, we are really like nostalgic about the end of the dictatorship and there was a lot of

social movements going on university, and it was really uhm... cool.” (Intervista n. 4
– Narrazione Polifonica)

Nell’estratto n. 3 la rappresentazione sociale relativa all’indifferenza viene riferita all’istituzione accademica (“this is the reality because this university seeks sustainability”) la quale viene rappresentata come un’istituzione che assume posizioni di facciata rispetto al cambiamento climatico, anche in questo caso ricorrendo al discorso indiretto (“«Oh, it’s better if you just plant trees»”). Successivamente la situazione attuale viene paragonata ai movimenti di protesta contro la dittatura degli anni Sessanta e Settanta (“I think the student movement is not as it was in the seventies or sixties”).

Similmente, nell’estratto n. 4, si fa riferimento alla nostalgia per gli anni della resistenza alla dittatura (“nostalgic about the end of the dictatorship,”) e in particolare al ruolo degli studenti durante questa fase (“there was a lot of social movements going on university”).

Nei prossimi paragrafi verranno rappresentate la Narrazione Conflittuale e quella Polifonica e come esse si articolano in relazione a questa rappresentazione sociale condivisa.

4.2 Narrazione Conflittuale

La narrazione conflittuale presenta una dinamica relazionale basata sulla contrapposizione tra il Sé e gli altri attori del contesto. Nell’estratto n. 5 viene riportata una riflessione rispetto al rapporto tra gli studenti e il sistema educativo:

5. “It’s a tactic of the system and educational system, because they don’t want students to be revolting, creating revolutions, or occupying. They want the students to be part of this system somehow. So they just teach them. And I think nowadays the student is not so critical as it was before. I didn’t live in the ‘68 or in the seventies. So I don’t know how it was, I cannot tell everything ‘cause I didn’t leave that time. But I think there is a change occurring, also the institutionalization that affects the way we are in places, the way we perceive universities.” (Intervista n. 6)

Nell’estratto, il sistema educativo viene rappresentato come nemico del movimento studentesco, e come un’istituzione che ha l’obiettivo di contrastare la partecipazione politica studentesca (“they don’t want students to be revolting”). Dal punto di vista discorsivo è presente la demarcazione tra il sistema educativo cui ci si riferisce con “loro” (“They just teach them”) e gli studenti cui si fa

riferimento utilizzando la voce collettiva “noi” (“the institutionalization that affects the way we are in places, the way we perceive universities”).

Nell’estratto n. 6 invece il partecipante, descrivendo un’occupazione dell’università condotta dal proprio collettivo, racconta il rapporto che si è instaurato con gli studenti della facoltà che non fanno parte del collettivo occupante:

6. “So I think they were a little... there was some kind of separation. Something between people got a little bit apart. So it’s part of the polarization. That kind of discomfort can lead for people to come and join us, and then people to go away and tell bad things about us, which is part of it. We didn’t get any direct attack. There was no one saying «You shouldn’t be doing this. This is not an important problem» Although we had some critics, they were like 50% critics. So «I think you are right to be worried about this problem. But I don’t agree with the way you’re protesting» So it was never a very direct and confrontative way of being against the movement.”
(Intervista n. 3)

Nell’estratto n. 6, la dinamica “Noi-Loro” si riferisce al rapporto tra studenti occupanti e studenti non occupanti. La dinamica in questo caso non viene descritta come apertamente conflittuale (“we didn’t get any direct attack”, “it was never a very direct and confrontative way of being against the movement”), ma come una relazione basata sul distacco (“separation”, “people that go away and tell bad things about us”). È all’interno di questa dinamica relazionale che si colloca quindi la polarizzazione, ovvero una strategia che mira a generare un sentimento di disagio (“discomfort”) che ha l’obiettivo di sollecitare una posizione politica negli studenti.

La narrazione viene dunque definita conflittuale-polarizzante poiché se in riferimento ad alcuni attori essa presenta una dinamica “Noi-Loro” apertamente conflittuale (istituzioni politiche a livello nazionale) con altri attori la dinamica “Noi-Loro” è basata sul distacco e sull’indifferenza e in questo caso la partecipazione studentesca ha l’obiettivo di spingere gli studenti non attivisti a manifestare un supporto esplicito (“lead for people to come and join us”) o una contrapposizione esplicita.

Nell’estratto n. 6 la narrazione presenta inoltre la componente della riflessività. In particolare, nell’estratto si riflette in riferimento al senso di disagio provato dagli studenti non attivisti rispetto alle proprie pratiche partecipative, e nello specifico alla loro caratteristica polarizzante. In questo passaggio, simile a molti altri nelle interviste condotte a Lisbona, si può dunque individuare come

gli Altri (in questo caso gli studenti) e il modo in cui vengono ricostruite le proprie posizioni, sono centrali nell'argomentare e nel legittimare le proprie strategie politiche.

Negli estratti n. 5 e n. 6 sono presenti anche gli attori della narrazione conflittuale e i ruoli loro attribuiti, i quali sono le istituzioni a livello nazionale che vengono raccontati come “nemici” dei gruppi studenteschi, e gli studenti non attivisti, con i quali vengono descritti come indifferenti rispetto alle mobilitazioni. Approfondiremo la relazione con gli studenti nell'estratto n. 7, nella quale il partecipante sta descrivendo la reazione degli studenti durante l'occupazione della facoltà per la richiesta di terminare l'utilizzo di fonti fossili entro il 2030:

7. “This was one of the things that only started to hit me yesterday after the occupation, and which was something everyone was commenting. So, Sarah and Rute were on a hunger strike inside. A lot of people went there. We would told them, you know, «we have these two students, Sarah and Rute, they're going on a hunger strike 'cause of the climate» And the first reaction people had was like «Where's the other entrance?» And only yesterday I was processing: «Holy shit, people really did not care», and this is horrible. But at the time I was like: «Oh, this is a perfectly normal reaction, it's not, I dunno, maybe it is, I dunno». But yeah, there was a lot of indifference.” (Intervista n. 2)

Nell'estratto n. 7 viene riportato gli studenti non attivisti che assistono all'occupazione del collettivo dei partecipanti. In particolare, si fa riferimento ad uno dei momenti finali dell'occupazione, nel quale due studentesse si sono chiuse nell'atrio principale della facoltà attuando lo sciopero della fame (lo sciopero durerà due giorni, fino al momento in cui le forze dell'ordine forzeranno l'entrata e sgombereranno l'occupazione).

Rispetto a questo evento gli studenti vengono descritti come indifferenti (“«Where's the other entrance?»”, “People really did not care,” “there was a lot of indifference”). Questa modalità interazionale degli studenti non viene descritta come una reazione prevista o anticipata dai membri del gruppo occupante, in particolare nell'estratto si fa riferimento allo spaesamento che questa reazione ha suscitato in loro (“everyone was commenting,” “Holy shit,” “this is a perfectly normal reaction, it's not, I dunno, maybe it is, I dunno”).

La narrazione procede successivamente presentando la costruzione dei sensi di luogo sotto forma di appropriazione (Benages-Albert et al., 2015) e identità di luogo (Dixon e Durrheim, 2004). Negli estratti n. 8 e 9 vengono descritte le dinamiche di appropriazione dello spazio durante l'occupazione di due diverse facoltà, in relazione agli altri studenti:

8. “In general it’s kind of ambiguous to do the protests here, or almost as if I was protesting against university, which is a place I like a lot. So, in general it’s a space where I feel comfortable. I like to spend time here and it’s good for focusing. I associate it to being with people that I like to and speaking about interesting stuff. And being here it made us feel like the space was more like ours, belonged to us. Occupying not in the sense of disrupting, but as uhm... to feel it. Not like heart feeling, but uh... feeling a space. And I think that is like related to political participation in the thing that we start owning places and we start owning decisions about the issues that matter to us. (Intervista n. 3)

9. “So me and four more people, more or less, because there was not a lot of participation from other students. We were trying to create occupation here. Uh... so we did a lot of activities. We put flyers in the campus. We went to talk with some people. We even blocked sometimes the entrance to create some physical... not physical connection, but not only talking to people, but also physically, uh... block. Their ways passage and to let them know that occupations are important. Why we are occupying. But we also put tables and with lots of flyers on the table so that people would feel interested to come and ask what was going on.” (Intervista n. 6)

Nell’estratto n. 8, l’appropriazione viene espressa sia tramite parole che richiamano contemporaneamente le dimensioni dell’appartenenza e del sentire. Da un lato infatti gli spazi universitari vengono raccontati come appartenenti al collettivo (“the space was more like ours, belonged to us”, “owning places”), dall’altro tale appartenenza non viene espressa su di un piano fattuale ma sul piano del sentire (“being here it made us feel like the space was more like ours”).

Tale sentire non riguarda tanto l’affettività implicata nei legami di attaccamenti ai luoghi, quanto la familiarità che si sviluppa con un luogo attraverso le pratiche di appropriazione (“Not like heart feeling, but uh... feeling a space”). L’appropriazione è inoltre posta in relazione con la partecipazione politica in un rapporto di interdipendenza. Infatti viene riportato come sia alla luce dell’occupazione che sia stato possibile appropriarsi in modo diverso dei luoghi universitari (“Occupying not in the sense of disrupting, but as uhm... to feel it”) e viceversa, l’appropriazione ha aperto aperto alla possibilità di agire politicamente nei luoghi universitari (“we start owning places and we start owning decisions about the issues that matter to us”). Ciò si lega ad una delle rivendicazioni di diritti che verrà presentata successivamente in questo paragrafo, ovvero la rivendicazione di luoghi per condurre attività politica nell’università.

Anche nell'estratto n. 9 l'appropriazione viene individuata negli atti tramite i quali viene condotta l'occupazione ("put flyers on the campus," "Block sometimes the entrance,"). Anche in questo caso è presente la relazione con gli studenti che vengono raccontati come disinteressati alla mobilitazione ("there was not a lot of participation from other students") e con i quali da un lato si cerca di mettere in atto delle azioni che li coinvolgano ("to let them know the occupations are important," "so that people would feel interested") da un lato si cerca di polarizzare la loro posizione ostacolando lo svolgersi delle loro attività quotidiane ("not only talking to people, but also physically block").

La narrazione presenta rivendicazioni di diritti prevalentemente concentrati su due questioni. La prima è la lotta al cambiamento climatico tramite la richiesta di cessazione dell'uso di fonti fossili da parte del governo portoghese entro il 2030. Tale rivendicazione non viene però presa in considerazione separatamente da altre rivendicazioni e altre lotte che sono interrelate ad essa. Nell'estratto n. 10 vediamo come le rivendicazioni ambientali vengano espresse facendo riferimento alla convergenza con altre lotte di giustizia sociale:

10. "To be realistic, you need to think about workers, you need to think about people, you need to think about. It doesn't make sense for us to be thinking about environment without realizing that fossil fuel companies are actually going to Nigeria and taking a lot of the... I don't know if it's oil or gas there, but completely exploiting those people, completely. Making them slaves and... and like women are... a lot of women are raped there and it's very inevitable to think about climate and ignore those issues because they're all related, you know? So I don't think I'm actively working on, you know, being a feminist or being anti-racist, being in contact with anti-racist movement. But I think that we... we do have always all these ideologies working together." (Intervista n. 2)

Nell'estratto le rivendicazioni ambientali vengono messe in relazione agli sfruttamenti delle risorse nei paesi del sud globale, alla violenza sulle donne che abitano in quei luoghi e al razzismo. In questo caso, questa relazione non viene posta per segnalare che il gruppo studentesco affronta direttamente tutte queste istanze ("I don't think I'm actively working on, you know, being a feminist or being anti-racist"), ma a segnalare che esse sono connesse e che l'idea di lotta al cambiamento climatico che attuano implica un cambiamento sociale a livello sistemico e non solo relativo alle questioni climatiche in sé.

Le prospettive temporali della narrazione conflittuale, presentano un pattern progressivo (Mouro et al., 2018) sia per quanto in relazione a come la partecipazione politica conduca a dei cambiamenti del Sé, sia in relazione all'efficacia della partecipazione. Discuteremo le prospettive temporali relative al Sé tramite gli estratti n. 12, n. 13 e n. 14. In particolare, gli estratti riguardano interviste svolte con partecipanti in condizioni di mobilità, per i quali il trasferimento a Lisbona è coinciso con maggiori opportunità di partecipare a pratiche politiche:

12. “So, when I came here to Lisbon is when I finally could turn my ideals and ambitions to something that is real and participate in manifestations or organize these kinds of events. I already had this interest, but it’s kind of uh... sparked when I came here, because I saw so many people moving and doing things and I thought like: «Oh, maybe I can make this as well» Like: «This is possible» So I think it grew up when I came here.” (Intervista n. 1)

13. “You can see transformation through that collective, you know, they do stuff, they’re active. I looked at it and I was like... I’ve been in other collectives before and other political things, and the first time I had gone through with the Portuguese climate movement I was like: «This is a place where I can learn so much», you know? Not just about climate, but how this in generally works. It makes so much sense and we should be applying this in so many other contexts. And so, yeah, I started going to meetings and after a month or two I could understand like 60% of what everyone was saying. And currently I can understand like 90%, something like that.” (Intervista n. 2)

14. “I wasn’t active. I did one, you know, there was like uhm... I can’t even remember it well. But basically, when this climate thing, climate change, started growing a little, there were a few initiatives to do a manifestation, which I know now that’s not really activism work. But at the same time, it’s not transformative in the sense that it doesn’t change anything, you know?” (Intervista n. 2)

Nell'estratto n. 12 viene riportato come il trasferimento a Lisbona ha dato l'opportunità al partecipante di dare pienamente espressione ai propri interessi politici (“I finally could turn my ideals and ambitions”). In particolare, nell'estratto si riporta come nel paese di origine il partecipante avesse già maturato interessi politici (“I already had this interests”) che trovano però

piena espressione durante le esperienze partecipative a Lisbona (“sparked when I came here,” “this is possible,” “it grew up when I came here”).

Nell’estratto n. 13 il partecipante esprime come entrare a far parte del collettivo nel quale è attivista abbia rappresentato un’occasione di crescita personale (“This is a place where I can learn so much,” “not just climate”) e in particolare viene descritto come durante la partecipazione alle attività del collettivo il partecipante acquisisse maggiore comprensione relativamente alle dinamiche politiche del collettivo stesso.

Nell’estratto n. 14, tratto dalla stessa intervista dell’estratto n. 13, il partecipante descrive come nel paese di origine partecipasse a delle iniziative politiche ma senza prendere parte a collettivi o associazioni. Mentre queste prime esperienze vengono raccontate come non efficaci (“it’s not transformative,” “it doesn’t change anything”), le esperienze a Lisbona viene presentata come un’esperienza di crescita. Negli estratti di queste due interviste dunque il pattern temporale riflette come a Lisbona e tramite l’incontro con i relativi gruppi, il partecipante abbiano potuto esprimere una parte del Sé che non veniva espressa nel luogo di origine.

Questo aspetto, dunque, rappresenta l’intersezione tra l’iniziare a svolgere attivismo in sé e i processi legati alla mobilità, rispetto ai quali il trasferimento verso nuovi luoghi può elicitare lo sviluppo di diverse identità del Sé. Anche per quanto riguarda le prospettive temporali relative alla partecipazione politica è stato individuato un pattern progressivo, che verrà discusso presentando gli estratti n. 15 e n. 16:

15. “We haven’t achieved like a big thing, but through small conquest we can. It makes me feel like, really, there is something to be made and that my participation is important. And if I care and the other people in the association care, and we show the others that we care, people start to see that maybe there’s a way of doing things. And it’s not like: «Oh yeah, things are bad, but whatever, we can do anything about it» No, we can, and it’s part of my hope. Although it’s a lot of work, but we have hope.” (Intervista n. 1)

16. “I found that was very interesting. And I think the third one was, I think it was the first time I saw empowerment in political change. Because it was so well organized and they had all these views, and theories that already worked in the past. I remember leaving there and I was like, you know, if it changes, if we do win this, it’s because we are well organized and it’s gonna happen through this collective.” (Intervista n. 2)

Nell'estratto n. 15, la partecipazione viene raccontata tramite un pattern progressive facendo sia alla difficoltà e al lavoro che la politica comporta ("We haven't achieved like a big thing," "It's a lot of work") ma esprimono anche come questo lavoro porti a dei successi graduali ("small conquest." "maybe there's a way of doing things") che nel lungo periodo possono portare a dei cambiamenti sociali effettivi ("We can," "We have hope").

Nell'estratto n. 16 invece il pattern progressivo risulta più accentuato, tramite il riferimento al senso di efficacia delle pratiche condotte ("I saw empowerment in political change," "we are well organized") e tramite il riferimento alla "vittoria" delle proprie lotte tramite l'azione collettiva ("if we do win this," "It's gonna happen through this collective"). Nella narrazione conflittuale, dunque, c'è una concordanza tra il pattern progressivo in riferimento alla narrazione del Sé e in riferimento alla narrazione della partecipazione politica condotta.

Concludendo, la narrazione conflittuale, presente prevalentemente in studenti che si definiscono attivisti, si articola attorno ad una aperta conflittualità con le istituzioni a livello nazionale, e in un rapporto di distacco con gli studenti non attivisti, i quali vengono raccontati come indifferenti rispetto alle rivendicazioni dei collettivi.

Le rivendicazioni dei diritti fanno riferimento sia alla lotta al cambiamento climatico in convergenza alle altre lotte che perseguono l'obiettivo di ripensare e cambiare l'assetto societario attuale. I processi di costruzione dei sensi di luogo si riflettono tramite l'appropriazione e l'identità di luogo, mentre le prospettive temporali, sia riferite al Sé che alla partecipazione politica, vengono raccontate tramite un pattern progressivo.

4.3 Narrazione Polifonica

La narrazione polifonica è costruita prevalentemente da studenti che partecipano a delle mobilitazioni di collettivi e movimenti da poco tempo, e ancora non si definiscono attivisti o militanti di un movimento o di un collettivo specifico. Si tratta di una narrazione che si esprime prevalentemente utilizzando una voce individuale "Io" e che si articola attorno alla dinamica relazionale "Noi-Altri" basata sul dare voce e sul relazionarsi con diversi gruppi di abitanti della città. In particolare, questa narrativa presenta due tipologie di attori.

Da un lato gli altri collettivi e gli altri movimenti della città (non necessariamente studenteschi) che vengono raccontati come degli alleati con i quali interloquire e confrontarsi. Dall'altro si fa riferimento a gruppi di abitanti che subiscono forme di esclusione sociale e spaziale nel contesto urbano. Infine, la narrazione polifonica condivide con la narrazione conflittuale il riferimento agli studenti non attivisti come indifferenti alle mobilitazioni riportate. Negli estratti n. 17 e n. 18

discuteremo gli aspetti legati agli altri gruppi politici e agli abitanti in condizione di esclusione, mentre nell'estratto n. 19 delineremo il rapporto con gli studenti non attivisti.

17. “This place here is like a social center. You know, they have a lot of collectives and groups that do their work out of here. So, other than just being important for my participation, I think this place has a lot of value, you know, for the city, for this maybe this alternative left wing. Urban people, you know, also a lot of young people, mostly, they gather here because they know it's a place for discussion. It's a place that's also very open for everybody. I mean in terms of gender identities and stuff like that. This is a very good place in terms of welcoming everybody in that particular sense, but in all others as well. And I chose this because there are some groups who [...] do a lot of good work. The housing collective Stop Despejos and everything. But there are a lot more, there's one thing that do that does work with women who use drugs and live on the streets. Now has started to use this as an immigrants consultation office. Sort of like helping migrants just got here and stuff like that.” (Intervista n. 7)

18. “And so I think this space tries to be... tries to show itself as not political, but actually, there's a lot of politics happening. Just in the way that it is here, in this space where a lot of immigrants live. So people open the shop here in the way that probably most of the money that is generated here is not going to the people that are actually working. So there's politics happening in this place, even though it seems not. To talk about it or just to naturalize it. So I think mostly there's always politics, but sometimes it's more clear, it's more evident. And that's the idea of breaking with the normality.” (Intervista n. 5)

Nell'estratto n. 17 il partecipante sta descrivendo uno dei luoghi dove ha sede il collettivo con il quale partecipa a diverse iniziative politiche. Nell'estratto, la dinamica polifonica emerge nel fare riferimento all'interconnessione e allo scambio con altri collettivi e associazioni (“a lot of collectives and groups that do their work out of here,” “It's a place for discussion”) e anche con le persone e i destinatari delle iniziative svolte dai vari gruppi (“housing collective,” “women who use drugs and live on the streets,” “Immigrants consultation office”).

Infine, si fa riferimento anche a cittadini che frequentano il luogo nei momenti in cui è aperto al pubblico (“open for everybody”). Nell'estratto n. 18 invece il partecipante sta descrivendo un luogo in cui è stata condotta una mobilitazione pubblica da parte del collettivo nel quale svolge

attività politica. In questo caso si fa riferimento in particolare agli abitanti immigrati del luogo in questione e alle ingiustizie cui essi sono sottoposti (“in this space where a lot of immigrants live,” “most of the money that is generated here is not going to the people that are actually working”).

In questo caso risulta rilevante sottolineare come lo scopo della partecipazione politica sia quello di dare voce a queste ingiustizie rendendo esplicita la vita politica dei luoghi (“tries to show itself as not political, but actually, there’s a lot of politics happening,” “I think mostly there’s always politics, but sometimes it’s more clear, it’s more evident. And that’s the idea of breaking with the normality”). In questi passaggi si può individuare dunque come i luoghi della partecipazione politica vengano raccontati tramite una dinamica polifonica-interconnessa. Nell’estratto n. 19 il partecipante fa riferimento a come gli studenti non attivisti si sono posti rispetto all’occupazione della facoltà condotta dal gruppo del quale è parte:

19. “I don’t know, occupations are very emotional, or I think like actions in general. But the longer the action is, the more it shows uhm... very emotionally charged because you are fighting for something so important and you see people not caring and you’re just like so mad.” (Intervista n. 4)

Nell’estratto gli studenti non attivisti vengono raccontati come indifferenti rispetto alle mobilitazioni del collettivo (“you are fighting for something so important and you see people not caring”). Anche in questo passaggio è individuabile la dimensione della riflessività. In particolare, il racconto del luogo e del proprio sentire riferito ad esso (“very emotionally charged”) è posto in relazione all’indifferenza degli studenti non attivisti (“and you’re just like mad”).

Per quanto riguarda i sensi di luogo, la narrazione polifonica si articola soprattutto in relazione all’appropriazione da un lato (Benages-Albert et al., 2015), e all’attaccamento ai luoghi (Masso et al., 2021) e alla porosità dall’altro (Jovchelovitch et al., 2020; Sennett, 2018). Negli estratti n. 20 e n. 21 analizzeremo l’appropriazione mentre negli estratti n. 22 e n. 23 la porosità:

20. “It was full of students. They really occupied it. You know, we kind of occupied the streets and it was our street, you know, and of course here in Portugal, the police accompany through the whole way. So it’s not like in France where they just break everything. We didn’t break or anything but it was, yeah, we kind of occupying the road so the cars couldn’t go by” (Intervista n. 8)

21. “We were passing through the place where he slept on the first occupation and he was like... it’s so weird to just have to feel like, act like this is a normal place. This isn’t just like a place where I wait until the classes start. This is because for me, this was home for like a week. And it’s a very interesting experience.” (Intervista n. 4)

Nell’estratto n. 20 il partecipante descrive un luogo pubblico nel quale, insieme ad un’associazione studentesca della quale aveva fatto parte in passato, ha condotto una manifestazione. Nella descrizione viene riportato come durante la manifestazione, le dinamiche spaziali e relazionali del luogo siano mutate in relazione alle pratiche di appropriazione messe in atto dagli studenti. L’appropriazione è individuabile sia in termini di “proprietà” del luogo (“It was full of students,” “It was our street,”) sia in relazione a come tale appropriazione ha modificato le relazioni spaziali nel luogo in questione (“we kind of occupying the road so the cars couldn’t go by”).

Nell’estratto n. 17 invece, il partecipante racconta com’è per lui passare nei luoghi della facoltà che sono stati occupati dal suo collettivo, ora che l’occupazione è finita e la facoltà ha ripreso il suo svolgimento quotidiano. In particolare, l’appropriazione è individuabile sia nelle descrizioni delle pratiche messe in atto per appropriarsi del luogo (“the place where we slept”), ma anche nel modo in cui quell’esperienza ha modificato il racconto di quel luogo da parte del partecipante e il modo di abitarlo (“it’s so weird [...] act like this is a normal place,” “This isn’t just like a place where I wait until the classes start,” “this was home for like a week”). Si passerà ora agli estratti n. 22 e n. 23 per discutere l’attaccamento ai luoghi e la porosità:

22. “It’s a place where I’ve been developing, in terms of academics. [...] It is also a place of social interaction. Because I’ve been here for a lot of years and I knew a lot of people, so it’s a place where I feel comfortable. And more recently, it also became a place of political action. I think things are connected. [...] I do not think it makes sense to allocate politics to specific places removed from people. Decisions are made in a parliament, and we vote every four years. And university is a place for learning and socializing.” (Intervista n. 5)

23. “I think it did, and I hope it does even further change the way I live. It’s sort of, again, the thing about unblocking places or things. I feel like every time you get it more non legible things unblocked for you and activism, it is really like, it is really

unlocked a lot of things, not only through making sort of the city a way like a sort of stage for things to happen but also unveiling a lot of problems and issues that I sometimes... I wasn't even aware because, you know, like Muslims, you are not aware until you are becoming an activist really like showed me. Things and really like copy through thinking and to live the city in a different way, I think.” (Intervista n. 4)

Nell'estratto n. 22 il partecipante racconta un luogo della facoltà nella quale studia e che è stata soggetta ad un'occupazione da parte del collettivo con il quale svolge attività politica. Nell'estratto è individuabile come il partecipante riporti attaccamento al luogo (“A place where I've been developping,” “A place where I feel comfortable”) e come quest'ultimo sia legato alle esperienze di porosità che lo studente racconta. In particolare, la porosità è presente nel momento in cui il partecipante valorizza la coesistenza di esperienze diverse nello stesso luogo (“a place where I've been developing, in terms of academics,” “a place of social interaction,” “a place of political action”).

In questo senso, la partecipazione politica contribuisce a rendere il luogo maggiormente poroso. La porosità in questo passaggio mette in luce come l'obiettivo politico sia quello di interconnettere livelli d'azione che altrimenti rimangono separati (“I do not think it makes sense to allocate politics to specific places removed from people”).

Nell'estratto n. 23 invece, il partecipante racconta come l'aver iniziato a partecipare a pratiche di partecipazione politica lo abbia portato a scoprire nuove aree della città e a conoscere meglio la città di Lisbona. In questo passaggio, dunque, si individua l'instaurarsi dell'attaccamento di luogo con la città, in relazione alla partecipazione politica (“live the city in a different way”).

Tale attaccamento articolato in relazione alla porosità nel momento in cui si fa riferimento all'interconnessione con nuove aree della città (“unblocking places or things”) e allo sviluppo di nuove consapevolezze relative ai processi sociali della stessa (“unveiling a lot of problems and issues that I sometimes... I wasn't even aware”), in relazione alla partecipazione politica (“you are not aware until you are becoming an activist really like showed me”). In entrambi gli estratti, emerge come la porosità non riguardi esclusivamente la convivenza tra gruppi sociali diversi in uno stesso luogo.

L'estratto n. 22 mette in luce infatti la porosità tra diverse pratiche (interazione sociale, studio e attività politica) e tra diverse sfere della vita politica (sfera istituzionale e non istituzionale) riflettendo la complessità originaria del concetto di porosità (Benjamin e Lacis, 2020 [1925];

Wolfrum, 2018). Mentre l'estratto n. 23 rimanda maggiormente alla porosità come esperienza di attraversamento di confini urbani (Jovchelovitch et al., 2023).

I diritti rivendicati nella narrazione polifonica, in relazione all'uso e alla trasformazione dei luoghi, riguardano sia la richiesta di luoghi nei quali poter condurre e sviluppare attività politica, sia la richiesta di luoghi che rimangano davvero pubblici e utilizzabili quindi dagli abitanti della città e non solo dai turisti. La richiesta di più luoghi politici verrà discussa nell'estratto n. 24, mentre la rivendicazione di luoghi pubblici verrà discussa negli estratti n. 25 e n. 26:

24. "I don't think it is perceived as such, but I think it can be, and it has been at times.

I think it should be more often. It's a place where people spend a lot of time where people create connections, where people discuss ideas. And I think that can be part of creating, forming something, taking action in some direction" (Intervista n. 5)

Nell'estratto n. 24 il partecipante sta descrivendo un luogo della facoltà che è stato occupato e che viene raccontato come un luogo politico, anche se non viene visto in questo modo da tutti gli studenti della facoltà ("I don't think it is perceived as such, but I think it can be, and it has been at times"). In particolare, nell'estratto si fa riferimento alla necessità per tale luogo di continuare ad essere uno spazio per la conduzione di pratiche politiche ("create connections," "discuss ideas," "creating, forming something, taking action in some direction").

25. "I'm not necessarily against change in any way... and I feel like it's also very bad to try to keep things the way they were. But it really makes me sad to think that a city can suddenly stop being a city and start being like a place to see, like a place to be on vacations and not invest on the people who are not on vacations here. And also like... suddenly... the stores that open here are the same that are open in Paris and in London and in every single city in the world. And it's no longer something unique in that sort of like... loss of uniqueness, just for like appealing tourists." (Intervista n. 4)

26. "Anything accessible to local people. Not something gentrified, so not a business that is commercialized and promoted towards tourists. That's for tourists and stuff like that. That's what I would like in specific, like in most broader terms, I would like, because these things closed down the next month. It's here. A fancy bakery with it best grow sense of my street and the shit like that, which is always the best. My street that costs three euros and nobody is going to pay three euros every day to

have... so I would like, first of all, something that people can still use.” (Intervista n. 7)

In entrambi gli estratti n. 25 e n. 26 i partecipanti fanno riferimento ai processi di turistificazione che stanno trasformando Lisbona. In particolare, nell’estratto n. 25 si fa riferimento al fatto che a causa della turistificazione gli spazi pubblici sono sempre meno pubblici, ovvero sempre meno utilizzabili e accessibili dai cittadini e sempre più soggetti a processi di privatizzazione e commercializzazione (“a city can suddenly stop being a city and start being like a place to see, like a place to be on vacations,” “just for like appealing tourists”) e si denuncia l’assenza di luoghi accessibili agli abitanti di Lisbona (“not invest on the people who are not on vacations here”). Nell’estratto n. 26, analogamente, vengono rivendicati luoghi accessibili (“Anything accessible to local people,” “Soemthing that people can still use”).

Nella narrazione polifonica, le prospettive temporali del Sé in relazione alla partecipazione seguono un pattern progressivo (Mouro et al., 2018). Nell’estratto n. 27 il partecipante racconta di come è cambiato il proprio rapporto con la città dopo aver iniziato a svolgere attività politica:

27. “I think maybe it’s the question of having being able to see the city more political way. And I think that allows me to... maybe there are a lot of things in the city that I like or that I don’t like, that I agree or disagree with. And, maybe now I can, instead of just complaining about something, I can see that I don’t agree with something that should be different. Maybe we could do this or this to fight for that. I can perceive the city in a more interconnected way. I can see maybe this place is a little bit more oriented towards like touristic means, in this place a lot of people are being... ‘cause with the rise of the rents are being displaced. Maybe this is a place where, as they have tourism here, they don’t want lot of people with less economic power to live there. So there’s a whole interconnection, that I can now maybe analyze a bit better and grasp the city in a more holistic way. So the city is not just an accumulation of random things, there’s things happening, there’s places, there’s power involved in the way the city has been in the way it exist.” (Intervista n. 5)

Nell’estratto n 27 viene riportato come attraverso la partecipazione politica il partecipante abbia iniziato a vedere la città in modo diverso (“having being able to see the city more political way,” “I can perceive the city in a more interconnected way”). In particolare, la partecipazione ha fornito gli elementi per sviluppare una consapevolezza maggiore rispetto al contesto urbano (“So there’s

a whole interconnection, that I can now maybe analyze a bit better and grasp the city in a more holistic way”), e la capacità di pensare a come affrontare le problematicità che tale contesto presenta (“now I can, instead of just complaining about something, I can see that I don’t agree with something that should be different”).

Per quanto riguarda le prospettive temporali riferite alla partecipazione non è stato individuato un *pattern* preciso. In alcuni casi, come nell’estratto n. 28 si può individuare un *pattern* regressivo, nel quale si racconta la partecipazione come non sufficientemente efficace, mentre in altri casi (estratto n. 29), pur non facendo riferimento al successo delle rivendicazioni si fa riferimento al senso di “*empowerment*” che gli studenti sviluppano conducendo pratiche di partecipazione, indicando dunque un *pattern* progressivo:

28. “If you’re asking like 20 years from now, probably this won’t even be a place. It will be a place just underwater, I guess. I think climate change is going to hit very hard very quickly, and I just hope the people who are here and everywhere can find ways to help and do better.” (Intervista n. 4)

29. “There’s... it’s a weird feeling to go back to the normality. It’s also... we have to assume that we try to bring attention to a problem. We try to do our best to... fight against certain types of power, certain types of exploitation, but this is just part of a bigger fight. And we also have our limits, and we also have to take part in these normality in some way. So it’s weird to have that role as we are fighting against this, but we also are part of it. So you have to find certain... balance. But I think in terms of agency, it’s very different. We feel this empowerment of... we can do a lot more than maybe we thought we could do” (Intervista n. 5)

Nell’estratto n. 28 il partecipante fa riferimento ad azioni di protesta contro l’assenza di misure adeguate al contrasto al cambiamento climatico. Nel passaggio in questione egli non vede una possibilità concreta nella possibilità di contrastare gli effetti della crisi climatica (“probably this won’t even be a place,” “I think climate change is going to hit very hard very quickly”).

Nell’estratto n. 29 invece, pur essendoci dei riferimenti alla complessità implicita nella conduzione di pratiche politiche che mirano al cambiamento sociale (“So it’s weird to have that role as we are fighting against this, but we also are part of it”) sono presenti anche riferimenti al fatto che le pratiche condotte hanno aumentato il senso di agency e di empowerment rispetto alle proprie mobilitazioni e rispetto alla possibilità di poter influire sull’esistente (“I think in terms of

agency, it's very different. We feel this empowerment of... we can do a lot more than maybe we thought we could do").

Concludendo la Narrazione Polifonica è narrata prevalentemente da studenti che prendono parte a mobilitazioni politiche e partecipano alle attività di collettivi da poco tempo e ancora non si definiscono attivisti. La narrazione è costruita su una dinamica Sé-Altro che riflette l'interazione e l'interconnessione con altri gruppi e collettivi (anche non universitari) e con altri gruppi di abitanti della città. Gli attori prevalenti sono gli altri gruppi di attivisti che vengono definiti come alleati e gruppi di abitanti in condizioni di esclusione sociale che vengono raccontati come attori con i quali interloquire e rispetto ai quali difenderne i diritti.

Inoltre, è presente il riferimento, analogamente alla Narrazione Conflittuale, agli studenti non attivisti, definiti come indifferenti alle mobilitazioni politiche. I diritti rivendicati consistono nella richiesta di luoghi politici da un lato (in concordanza con la Narrazione Conflittuale) e in luoghi pubblici dall'altro, mentre i processi di costruzione dei sensi dei luoghi della partecipazione sono articolati tramite l'appropriazione dei luoghi e in termini di porosità.

Infine, le prospettive temporali riferite al Sé e alla partecipazione presentano pattern discordanti. Da un lato lo sviluppo del Sé in relazione alla partecipazione politica viene raccontato tramite un *pattern* progressivo. Per quanto riguarda la partecipazione invece, non è stato individuato un pattern preciso. Alcuni partecipanti infatti riportano un *pattern* regressivo, mentre altri ne riportano uno progressivo.

5. Conclusioni

Lo studio condotto a Lisbona si è posto l'obiettivo di indagare i processi tramite i quali gli studenti universitari si costituiscono attori politici tramite le proprie pratiche di partecipazione politica nei luoghi pubblici della città. I risultati dell'Analisi Narrativa delle walking interviews riportano l'individuazione di due narrazioni diverse tra loro in relazione ai luoghi della partecipazione, le quali condividono una rappresentazione sociale comune riferita agli altri attori sociali del contesto (con particolare riferimento per gli studenti non attivisti) come indifferenti rispetto alle proprie mobilitazioni.

In particolare, nelle due narrazioni gli studenti non attivisti vengono rappresentati come indifferenti rispetto alle mobilitazioni sia perché non prendono effettivamente parte alle attività organizzate, sia perché vengono raccontati come esclusivamente concentrati sulla propria carriera accademica e aderenti alle tendenze neoliberali dell'università contemporanea. Il processo di

costruzione delle rappresentazioni sociali prevalente è quello dell'oggettivazione tramite l'utilizzo di forme retoriche come il discorso indiretto (reported speech).

In rapporto a tale rappresentazione sociale, in entrambe le narrazioni si articola la componente della riflessività. Come è stato riportato infatti, tramite tale componente è possibile individuare come, rappresentando gli altri, e il loro porsi rispetto alle mobilitazioni politiche, i partecipanti legittimino le strategie dei propri gruppi di appartenenza ed esprimano il proprio sentire.

La Narrazione Conflittuale è narrata prevalentemente da studenti con una storia consolidata di attivismo ed è espressa tramite una voce collettiva. Gli attori della narrazione sono le istituzioni politiche a livello nazionale e le imprese – alle quali viene attribuito il ruolo di “nemici” – e gli studenti non attivisti che vengono raccontati come indifferenti alle mobilitazioni dei collettivi. Le rivendicazioni riguardano i temi della giustizia ambientale in un'ottica intersezionale e la rivendicazione di luoghi politici, mentre i sensi dei luoghi sono riportati in termini di appropriazione e i processi di identificazione con i luoghi della partecipazione. Le prospettive temporali seguono dei pattern progressivi sia in relazione ai cambiamenti del Sé sia in relazione al successo delle mobilitazioni.

La Narrazione Polifonica invece è narrata prevalentemente da studenti che stanno cominciando a svolgere attività politiche ma ancora non si identificano pienamente nell'identità di *attivista*. Gli attori cui si fa riferimento sono gli altri gruppi politici della città che vengono descritti come *alleati* e gruppi di abitanti in condizioni di esclusione sociale (es. immigrati). Le rivendicazioni riguardano la richiesta di luoghi politici (analogamente alla Narrazione Conflittuale) e di luoghi pubblici, mentre i sensi di luogo sono riportati in termini di *appropriazione* e di *porosità*. Infine, dal punto di vista delle prospettive temporali, la Narrazione Polifonica riporta un pattern *progressivo* per quanto riguarda i cambiamenti del Sé in relazione alla partecipazione, mentre non è stato individuato un pattern condiviso relativo agli esiti della partecipazione.

Le due narrazioni presentano un quadro prevalentemente in linea con la letteratura di riferimento per quanto riguarda gli attori e le istituzioni con i quali interloquiscono gli studenti. Gli attori presenti nella Narrazione Conflittuale sono prevalentemente le istituzioni politiche a livello nazionale, mentre in entrambe le narrazioni, l'appropriazione dei luoghi universitari segnala l'interlocuzione anche con la governance universitaria. Questo aspetto è dunque coerente con gli studi della letteratura riportati, mentre in entrambe le narrazioni è assente la municipalità di Lisbona come interlocutrice o come oggetto delle mobilitazioni (Brooks, 2017).

Questo risultato può essere messo in relazione alle caratteristiche sociodemografiche della popolazione studentesca a Lisbona riportate nel terzo capitolo, che presentano un quadro urbano

differente rispetto ai molteplici studi urbani condotti nelle città universitarie nelle quali è presente una conflittualità tra studenti e città. Gli studenti fuori sede costituiscono infatti una componente minoritaria della popolazione studentesca, incidendo in modo minore sulla pressione abitativa, soprattutto se confrontata con la pressione insediativa legata al fenomeno di over-tourism e alla crisi abitativa legata agli affitti brevi per motivi turistici.

Inoltre, non sono presenti aree della città in cui si concentra la vita studentesca né dal punto di vista abitativo, né rispetto alla vita universitaria (fatta eccezione per il contesto del Bairro Alto nel quale si concentra la vita notturna ma in relazione quasi esclusivamente degli studenti internazionali legati ai flussi Erasmus, si veda: Malet Calvo, 2018).

A questo va aggiunto che trattandosi di una capitale, Lisbona presenta una popolazione di abitanti eterogenea, soprattutto se confrontata con i contesti urbani affrontati nella letteratura sulla studentification, i quali sono spesso centri urbani di provincia nei quali la popolazione studentesca assume una posizione più saliente (Addie, 2017; Bazzoli, 2019). Inoltre, non sono presenti studi in letteratura che riportino dinamiche conflittuali tra studenti e residenti, o tra studenti e istituzioni della municipalità, aspetto che è stato riportato anche dalle informazioni raccolte informalmente durante il campo con i partecipanti della ricerca.

Tuttavia, la dimensione urbana non è assente nei risultati della ricerca, soprattutto in riferimento alla Narrazione Polifonica, nella quale essa emerge negli attori della narrazione (collettivi della città, e abitanti in condizioni di esclusione sociale) e nei sensi di luogo (porosità). Da questo punto di vista la dimensione dell'abitare nella città non è presente in termini di rivendicazione politica ma è presente da un punto di vista esperienziale in rapporto al modo in cui gli studenti legano con gli abitanti e i luoghi della città tramite la partecipazione.

In analogia con il caso studio di Bologna, anche nel presente caso studio i legami con i luoghi vengono mobilitati per definire e legittimare i posizionamenti degli studenti. Nella Narrazione Polifonica, ad esempio, il tema della porosità riflette l'intenzione di creare luoghi intermedi tra le istituzioni di rappresentanza e i cittadini, e quindi di creare maggiori interconnessioni tra essi. Questo aspetto richiama quanto riportato in letteratura in relazione alla peculiarità della partecipazione politica in Portogallo che vede maggiori interrelazioni tra i piani istituzionali formali e quelli della partecipazione dal basso (Accornero e Pinto, 2023).

Inoltre, l'appropriazione, presente in entrambe le narrazioni può essere messa in relazione alla novità delle mobilitazioni politiche delle occupazioni universitarie, le quali riflettono nuovi modi di relazionarsi con i luoghi universitari e di conseguenza di elaborare ulteriormente l'identità degli studenti universitari in quanto soggetti politici.

Infine, entrambe le narrazioni riportano la stessa dinamica relazionale con gli studenti non attivisti, descritti come indifferenti alle mobilitazioni. In questo caso, tale riferimento viene utilizzato per legittimare le strategie politiche utilizzate, in particolare quelle *disruptive* che mirano alla polarizzazione dell'opinione degli studenti, e quindi hanno l'obiettivo di "forzarli" ad assumere una posizione rispetto ai diritti rivendicati. Questa dinamica relazionale costituisce inoltre il legame tra le componenti della dinamica Sé-Altri, della riflessività e della rappresentazione sociale condivisa.

Da un lato, queste componenti delle due narrazioni richiamano l'approccio che in letteratura descrive la società portoghese come scarsamente incline ad organizzarsi politicamente, e che concepisce la Rivoluzione dei garofani come un momento di rottura nella storia portoghese che però non ha portato ad un mutamento di questo atteggiamento. Tale approccio, infatti, viene ripreso dagli studenti nelle loro narrazioni, dove gli studenti non attivisti vengono descritti in questi termini e le strategie che mirano alla polarizzazione hanno l'obiettivo di introdurre nuove rotture. Si può quindi ipotizzare come gli studenti intervistati abbiano attinto da questa rappresentazione sociale per costruire le narrazioni sulla propria partecipazione politica.

Dall'altro, esse vanno contestualizzata nella compagine della partecipazione studentesca – che verrà approfondita ulteriormente nel quinto capitolo – nella quale le associazioni studentesche hanno assunto un ruolo più amministrativo e sindacale e meno politico. Da questo punto di vista le mobilitazioni riportate dai partecipanti delle interviste hanno l'obiettivo di introdurre strategie politiche alternative nel campo della partecipazione politica universitaria.

Infine, va evidenziato come la Narrazione Polifonica sia narrata prevalentemente da studenti che non si definiscono attivisti, ovvero studenti che si sono lasciati coinvolgere da altri collettivi, occupando quindi una posizione liminale tra gli studenti attivisti e quelli non attivisti. Da questo punto di vista, la Narrazione Polifonica è maggiormente in linea con l'approccio della letteratura che analizza le varie fasi della partecipazione portoghese come fasi trasformative invece che come momenti di rottura che non portano a reali cambiamenti (Accornero e Pinto, 2023).

PARTE TERZA - COMPARAZIONE

Nella terza parte del presente capitolo si discuterà la comparazione tra i risultati delle walking interviews condotte a Bologna con quelli delle walking interviews condotte a Lisbona. Lo scopo del presente lavoro non è quello di realizzare una comparazione sistematica, ma di mettere in dialogo i risultati individuati nei due contesti.

Nel capitolo metodologico sono stati delineati degli elementi contestuali che segnalano delle differenze e delle similarità tra i contesti di Bologna e Lisbona. In particolare, si è fatto riferimento ai dati sociodemografici sulla popolazione studentesca e sulla mobilità degli studenti, dati che mostrano come nel contesto bolognese la popolazione studentesca sia in prevalenza composta da studenti fuori sede, mentre nel contesto di Lisbona la maggior parte degli studenti abitano in città o nella Area Municipale di Lisbona.

Si è fatto successivamente riferimento all'organizzazione spaziale del rapporto tra università e città. Infatti, in entrambi i contesti urbani, i luoghi in cui abitano gli studenti sono distribuiti nel territorio urbano, implicando interazioni e scambi sociali frequenti tra studenti e non studenti. Nel contesto di Bologna, la zona universitaria è nel centro storico ed è sia l'area in cui ci sono gli edifici, sia un'area dove gli studenti abitano, sia dove si svolge parte della vita notturna studentesca. Nel contesto di Lisbona, invece, la *Cidade Universitária* è un'area della città in cui ci sono solo le sedi dell'università, mentre gli studenti abitano in modo distribuito in altre aree della città, e la vita notturna si svolge in altre aree ancora (es. *Bairro Alto*).

Un ulteriore elemento menzionato, che costituisce una similarità tra i due contesti, sono i processi di trasformazione urbana che le due città stanno attraversando in relazione al fenomeno della touristification.

Infine, nel presente capitolo si è fatto riferimento ad alcuni cenni storici relativi alla partecipazione politica degli studenti nelle due città. Bologna da un lato infatti rappresenta uno dei contesti urbani in Italia con maggiore partecipazione politica giovanile, e gli studenti hanno avuto un ruolo politico importante sia durante il Movimento '77, sia durante successive fasi

movimentistiche. Nel contesto di Lisbona invece gli studenti hanno giocato un ruolo importante sia durante la resistenza allo *Estado Novo*, sia durante la PREC, il periodo di transizione dalla dittatura alla democrazia.

Nella prima e nella seconda parte del presente capitolo sono stati presentati i risultati delle walking interviews. In entrambi i contesti urbani sono state individuate una Narrazione Conflittuale ed una Narrazione Polifonica. Tali narrazioni si articolano però in modo diverso nei due contesti urbani. Di seguito ne verranno presentate le similarità e le differenze.

Sia nel contesto di Bologna che in quello di Lisbona, la Narrazione Conflittuale si basa su una dinamica relazionale Sé-Altri che vede la contrapposizione tra il Sé (gli studenti) e gli Altri (le istituzioni). I punti di similarità di questa narrazione nei due contesti urbani sono rappresentati da una maggiore presenza della dimensione politica nel rapporto con i luoghi e con gli attori sociali.

Sia a Bologna che a Lisbona, infatti, nella Narrazione Conflittuale vengono rivendicati più luoghi dove poter svolgere attività politiche, e i sensi dei luoghi vengono costruiti tramite processi di identificazione con i luoghi. Come anticipato, sono però diversi anche gli elementi di differenza nella costruzione di questa narrazione nei due contesti urbani.

Un primo elemento di differenza è costituito dai narratori. Mentre a Bologna la Narrazione Conflittuale è narrata prevalentemente da studenti che fanno parte di associazioni studentesche (mentre la Narrazione Polifonica è narrata da studenti membri di collettivi), a Lisbona essa è narrata prevalentemente da studenti che svolgono attivismo da molto tempo e si identificano con la descrizione di attivista (mentre la Narrazione Polifonica è narrata prevalentemente da studenti che ancora non si identificano a pieno in questo termine).

Questo quadro consente di ragionare attorno ad un primo aspetto: se ha Bologna le due narrazioni riflettono due strategie politiche diverse, legate a formalizzazioni dei gruppi diversi (all'interno dei quali non viene messa in questione l'etichetta di attivismo), a Lisbona le due narrazioni, in relazione ai narratori, mostrano una maggiore permeabilità tra studenti che si definiscono attivisti, e altri che, pur prendendo parte alle varie mobilitazioni, non sono membri effettivi dei collettivi o dei movimenti di riferimento.

Un secondo elemento riguarda il rapporto con gli attori sociali e i ruoli a loro riferiti. Nel caso di Bologna, infatti, la contrapposizione Sé-Altri si articola prevalentemente tra gli studenti e le istituzioni pubbliche urbane, mentre a Lisbona tale dinamica si articola prevalentemente tra gli studenti e le istituzioni pubbliche e a livello nazionale o tra studenti e imprese, mentre la dimensione urbana istituzionale è poco presente.

Questo aspetto può essere messo in relazione agli elementi urbani e sociodemografici discussi nel terzo capitolo. Nel contesto di Bologna l'università gioca un ruolo politico importante (Volta, 2021), e la dimensione urbana (sia a livello sociopolitiche che dal punto di vista dei luoghi) ha storicamente avuto un ruolo centrale nello sviluppo della partecipazione politica degli studenti (Hajek, 2012; Rossini et al., 2009). Dall'altro lato, essendo Lisbona la capitale del Portogallo consente una maggiore prossimità con le istituzioni politiche a livello nazionale o con le sedi nazionali di diverse imprese.

La Narrazione Polifonica invece presenta delle caratteristiche più simili nei due contesti urbani. Sia a Bologna che a Lisbona è infatti rilevante la relazione con gli abitanti della città in condizioni di esclusione sociale, e la costruzione dei sensi di luogo in termini di attaccamento ambivalente e porosità. Il tema dell'abitare è dunque maggiormente presente nella Narrazione Polifonica in entrambe le città, segnalando dunque come a Lisbona la dimensione urbana sia presente maggiormente in termini di abitare che non in termini politici.

La differenza principale tra le due città, in questo caso, è costituita dal fatto che a Bologna essa è narrata prevalentemente da studenti che fanno parte di collettivi e movimenti studenteschi, mentre a Lisbona essa è narrata da studenti che non si definiscono pienamente come attivisti. Come già accennato ciò mette in luce come a Lisbona ci sia una maggiore permeabilità tra studenti attivisti e studenti non attivisti, permeabilità che dunque conduce alla coesistenza di diverse narrazioni all'interno degli stessi gruppi, mentre nel caso bolognese le due narrazioni diverse sono riferite a gruppi diversi.

Infine, adottando uno sguardo più generale e non centrato solamente sulle singole narrazioni, una differenza tra lo studio nel caso bolognese e quello nel caso lisbonese, riguarda il fatto che a Bologna le due narrazioni sono state messe in relazione con una rappresentazione sociale condivisa relativa agli interventi urbani implementati dalle istituzioni pubbliche urbane. Tali interventi vengono rappresentati come difensivi, ovvero come interventi che ostacolano la convivenza tra gruppi diversi nei luoghi della città. Nell'analisi narrativa è stato individuato come le due narrazioni (Conflittuale e Polifonica) si riferiscano a questa rappresentazione sociale condivisa e si articolino in risposta ad essa.

Anche nel contesto di Lisbona sono state individuate rappresentazioni sociali condivise tra le due narrazioni. In questo caso però le rappresentazioni non sono riferite alle istituzioni ma, come riportato nei risultati, agli studenti non attivisti considerati indifferenti rispetto alle mobilitazioni.

Tale rappresentazione costituisce anche la dinamica relazionale Sé-Altri condivisa tra le due narrazioni.

A differenza del contesto di Bologna, a Lisbona, le due narrazioni sono costruite in risposta a questa dinamica, ma essa consente di riflettere attorno al fatto che l'identità studentesca ha un ruolo importante nei processi tramite cui gli studenti si costituiscono attori politici nella città. Le mobilitazioni politiche descritte vengono infatti ricondotte al tema della polarizzazione e alla necessità di stimolare un posizionamento negli studenti che non partecipano. Ciò risulta interessante alla luce del fatto che una delle due narrazioni è narrata da studenti partecipano ma non si definiscono attivisti, segnalando come ci sia uno sforzo rilevante nel coinvolgere più persone nelle mobilitazioni.

Infine, nelle narrazioni individuate nello studio condotto a Lisbona, a differenza di quelle bolognesi, è presente la componente della riflessività, la quale si inserisce sempre nella dinamica relazionale tra gli studenti attivisti e non attivisti. Ciò risulta particolarmente rilevante poiché, anche se in entrambi contesti la dimensione relazionale è pervasiva nella costruzione narrazioni, nel contesto di Lisbona essa sembra assumere un ruolo centrale anche nella narrazione del sé e nel legittimare le proprie posizioni e azioni.

Come è stato visto nello studio condotto a Bologna, la dinamica Sé-Altri riguarda prevalentemente il rapporto con le istituzioni pubbliche urbane nella Narrazione Conflittuale, e il rapporto con altri gruppi sociali nella Narrazione Polifonica. Mentre nel contesto di Lisbona, la dinamica Sé-Altri è centrata sul rapporto con gli studenti non attivisti per entrambe le narrazioni.

In questo secondo caso però, tale dinamica è costituita anche dal ricorso alla riflessività, ovvero sul fatto che ragionando sulle posizioni e le reazioni degli Altri (gli studenti non attivisti) i partecipanti riflettono anche sulle proprie posizioni e argomentano ed elaborano le proprie strategie in funzione di ciò. Questa differenza nelle interviste nei due contesti non implica necessariamente che non vi sia riflessività anche nel contesto bolognese, ma indica che nel contesto di Lisbona questo tipo di discorso è maggiormente condiviso nei gruppi e nei collettivi coinvolti nella ricerca.

CAPITOLO QUINTO

PARTECIPAZIONE POLITICA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI E TRASFORMAZIONI URBANE

PARTE PRIMA - BOLOGNA

1. Introduzione

In questa prima parte del capitolo verranno presentati e discussi i risultati relativi alle osservazioni partecipanti condotte a Bologna. Come riportato nel secondo capitolo⁶² la partecipazione politica degli studenti universitari gioca un ruolo importante nella sfera pubblica di una città (Brooks et al., 2015; Gonzalez Vaillant & Schwartz, 2019; Allen, 2020). Se però diversi studi hanno analizzato come, attraverso la partecipazione politica, gli studenti si costituiscono attori politici nella dialettica con le istituzioni a livello nazionale (Bureau, 2019) o nei confronti della governance universitaria (Brooks et al., 2020; Bertoni, 2023), ci sono ancora poche ricerche che affrontano tali processi nella relazione tra studenti ed istituzioni pubbliche a livello urbano (Odysseos & Pal, 2018; Allen, 2020; Zisakou & Figgou, 2023).

Come è stato riportato, i luoghi urbani e la sfera pubblica costituiscono degli snodi cruciali nell'articolazione delle relazioni tra cittadini e istituzioni (Brighenti, 2016; Bertoldo & Castro, 2019), dunque approfondire il modo in cui gli studenti interagiscono con i luoghi della città durante la propria partecipazione politica consente di comprendere il loro costituirsi attori politici dal punto di vista processuale ed in relazione al proprio abitare la città. In letteratura, infatti, sono state approfondite le rivendicazioni relative al diritto allo studio (prevalentemente condotte dalle associazioni studentesche, si veda: Abrahams & Brooks, 2019) o forme di partecipazione legate a questioni di politica nazionale (prevalentemente condotte da movimenti sociali, si veda: Brooks et al., 2020), mentre sono trascurate le rivendicazioni relative ai luoghi e agli spazi della città (Allen, 2020). L'obiettivo della presente ricerca è dunque quello di approfondire ulteriormente

⁶² Capitolo Secondo – *Le scienze sociali delle esperienze nei luoghi*; Paragrafo 1 – *I luoghi urbani e le loro dimensioni pubblica e politica*.

questi due aspetti analizzando le pratiche di place-making che gli studenti mettono in atto durante la propria partecipazione politica nei luoghi urbani.

Nel quarto capitolo è stato presentato un primo studio, in cui sono stati discussi i risultati dell'analisi narrativa svolta a partire dalle walking interviews condotte con studenti universitari che svolgono attività politiche sia a Bologna che a Lisbona. In particolare, quindi, sono stati affrontati i processi di costruzione di senso dei luoghi della partecipazione nelle due città, i quali sono riconducibili a due narrazioni.

La prima è una narrazione conflittuale basata sulla *contrapposizione Noi-Loro* (gli studenti attivisti e le istituzioni urbane), e i *legami con i luoghi* vengono espressi maggiormente in termini di *identità di luogo*. Mentre la seconda è una *narrazione polifonica*, maggiormente focalizzata sul dare voce a diversi gruppi di abitanti della città, nella quale i legami con i luoghi vengono espressi maggiormente in termini di *porosità* e di *attaccamento ambivalente*.

È stato riportato inoltre come queste due narrazioni si articolino in modo differente nei due contesti urbani. A Bologna, in entrambe le narrazioni, gli interventi urbani attuati dalle istituzioni pubbliche vengono rappresentati come interventi di tipo *difensivo*, che ostacolano la porosità e l'attraversamento dei luoghi. In questo contesto, le due narrazioni costituiscono due modi diversi di attribuire senso alla partecipazione e ai luoghi come forma di contrapposizione a tali interventi.

A Lisbona invece le due narrazioni una dinamica Sé-Altri condivisa in riferimento agli studenti non attivisti, i quali vengono descritti come indifferenti alle questioni politiche che li riguardano. In questo caso, le due narrazioni costituiscono due modalità differenti di attribuire senso alla partecipazione e ai luoghi, legittimate da queste rappresentazioni sociali.

Nel quarto capitolo sono stati dunque presentati i processi di costruzione dei sensi dei luoghi in relazione alle pratiche di partecipazione degli studenti. Alla luce di questo, e riprendendo il secondo capitolo,⁶³ nel quale viene riportato come le narrazioni sui sensi dei luoghi giocano un ruolo importante nella legittimazione delle strategie di place-making (Ingalls et al., 2019), verranno ora presentati i risultati riguardanti tali strategie in relazione alla loro partecipazione politica nei luoghi urbani.

Richiamando dunque la cornice teorica del place-making, esso viene definito come l'insieme degli atti di identificazione, designazione, progettazione, utilizzo, interpretazione e ricordo riferiti

⁶³ Capitolo Secondo – *Le scienze sociali delle esperienze nei luoghi*; Paragrafo 3 – *Narrazioni dei luoghi e Teoria delle Rappresentazioni sociali*.

ai luoghi (Gieryn, 2000). Data l'ampiezza di tale definizione e dato che l'obiettivo della ricerca è quello di focalizzarsi sulle pratiche di place-making agite dal basso (e non guidate da interventi istituzionali) si farà riferimento al costrutto di appropriazione, utile ad analizzare come gli studenti sviluppino familiarità con i luoghi della partecipazione tramite azioni e pratiche nel corso del tempo (Benages-Albert et al., 2015).

In letteratura sono stati individuati tre tipologie di appropriazione (Allen, 2020): l'appropriazione per il *diritto alla città*, che consiste in una pratica duratura e informata da un pensiero politico, che mira ad ottenere diritti inalienabili (Lefebvre, 2014[1968]); L'appropriazione come *quiet encroachment* che si sviluppa tramite pratiche apolitiche che rispondono a bisogni quotidiani (Bayat, 2013); L'appropriazione come *trasgressione agonistica* costituita da pratiche che possono essere permanenti o temporanee nelle quali la componente politica è presente anche quando non è esplicita (Lawhon et al., 2018).

Oltre a questa categorizzazione delle diverse forme di appropriazione, in letteratura ne sono state individuate diverse strategie. Una di queste è l'*emplacement*, ovvero il modo in cui le istituzioni inscrivono materialmente i propri valori nell'ambito di progetti di trasformazione urbana (Gieryn, 2000), mentre non è stata ancora esplorata tale strategia quando essa viene agita da movimenti e gruppi nati dal basso, e quando essa viene messa in atto per trasformare i luoghi urbani durante pratiche di partecipazione politica.

Le tre categorie di appropriazione e l'*emplacement* evidenziano la necessità di analizzare le pratiche di place-making alla luce delle relazioni di potere entro le quali sono inserite. In particolare, l'approccio del place-making relazionale consente di prendere in esame come tali dinamiche relazionali si articolino e siano individuabili nelle pratiche di appropriazione e di trasformazione dei luoghi (Pierce et al., 2011).

Infine, le pratiche di place-making, rappresentando esse una modalità di trasformazione e quindi di creazione dei luoghi, chiamano in causa il rapporto con l'abitare, inteso qui come l'insieme dei processi e delle pratiche quotidiane nello spazio urbano e come esse interagiscono con l'ambiente costruito (Ingold, 2011; Sennett, 2018).⁶⁴ Le strategie di appropriazione condotte durante le pratiche di partecipazione politica degli studenti costituiscono infatti un'unità di analisi entro le quali analizzare il rapporto tra il costituirsi attori politici nella negoziazione sulla gestione dei luoghi della città e l'essere abitanti della città stessa.

Uno dei concetti che consente di analizzare questo rapporto è quello della porosità (Sennett, 2018; Wolfrum et al., 2018; Jovchelovitch et al., 2020; Benjamin e Lacis, 2020 [1925]), tramite

⁶⁴ Per approfondire tale rapporto e la letteratura di riferimento si rimanda a: Capitolo Secondo – *Le scienze sociali delle esperienze nei luoghi*; Paragrafo 5: *Il luogo estetico*.

il quale analizzare come gli studenti facilitano od ostacolano la convivenza tra gruppi diversi di abitanti attraverso il modo in cui essi si relazionano con i luoghi della città e il modo in cui li trasformano.

2. Obiettivo e domande di ricerca

In questo studio verranno dunque analizzate le pratiche di partecipazione politica degli studenti nella città universitaria di Bologna, con l'obiettivo di comprendere (1) quali sono le strategie di appropriazione che essi mettono in atto durante la loro partecipazione politica: a quale tipologia di appropriazione ricorrono e con quali modalità trasformano materialmente i luoghi della partecipazione; (2) in che modo gli studenti si relazionano alle istituzioni pubbliche urbane, agli studenti e agli altri gruppi di abitanti della città appropriandosi dei luoghi urbani; (3) in che modo l'abitare orienta le strategie di appropriazione dei luoghi da parte degli studenti durante la loro partecipazione politica e vice versa.

3. Metodologia

3.1 Generazione dei dati e procedure analitiche

Nel contesto di Bologna sono state condotte delle osservazioni partecipanti (Verloo, 2020) da maggio 2022 a febbraio 2023. A tale strumento è stato affiancato il ricorso a colloqui etnografici informali, la conduzione di interviste etnografiche e l'analisi di documenti (Gobo, 2008).

Le osservazioni partecipanti sono state condotte con associazioni studentesche e collettivi politici e artistici universitari attivi nel contesto bolognese. Il coinvolgimento dei gruppi studenteschi e la selezione di quali tipologie di iniziative includere nella ricerca verranno descritti nel prossimo sotto paragrafo relativo all'accesso al campo.

Il materiale di ricerca è consistito nelle note etnografiche raccolte dal ricercatore durante le osservazioni e dalla loro sistematizzazione una volta finite le osservazioni (Verloo, 2020). Le note etnografiche sono costituite da note scritte, registrazioni vocali sempre del ricercatore, registrazioni di discorsi pubblici, fotografie e video. Sia le note scritte che quelle vocali venivano sistematizzate in forma scritta una volta conclusa l'osservazione.

In questo caso, il ricercatore ha fatto riferimento allo schema di suddivisione in note descrittive, note metodologiche, note emotive e note interpretative (Gobo, 2008). Inoltre, alla luce del focus sull'intersensorialità, nelle note sono stati segnati non solo gli elementi visibili delle pratiche ma anche quelli percepibili tramite gli altri canali sensoriali (Pink, 2009; Jackson et al., 2021) Le note

sono state redatte anche per quanto riguarda i colloqui etnografici informali condotti sia con i membri dei gruppi sia con testimoni privilegiati (Gobo, 2008).

Sono state inoltre condotte quattro interviste etnografiche con alcuni membri dei gruppi coinvolti. La conduzione delle interviste ha avuto lo scopo di approfondire le ragioni, da parte dei membri, dietro ad alcune scelte sulla conduzione delle pratiche di partecipazione. Questo strumento è stato utile per verificare alcune interpretazioni condotte dal ricercatore durante le osservazioni. Le interviste etnografiche sono state audio registrate e trascritte (Gobo, 2008).

Sono stati inoltre raccolti materiali informativi, documenti e comunicati. In questo caso la raccolta non si è svolta in modo sistematico, ma si è tenuto traccia di materiali scritto inerente alle pratiche di partecipazione politica osservate. Questa terza tipologia di dati ha ricoperto un ruolo minore nell'analisi. Lo scopo principale dell'inclusione dei dati è stato quello di raccogliere materiale scritto dai gruppi coinvolti, che permettesse di ottenere più informazioni possibili inerenti alla conduzione delle loro mobilitazioni politiche.

Le note etnografiche sistematizzate, le immagini, i video, le trascrizioni delle interviste etnografiche e i documenti sono stati sottoposti ad Analisi Tematica Riflessiva (Braun e Clarke, 2006; 2019). L'analisi è stata condotta tramite processi sia induttivi che deduttivi e si è articolata in quattro fasi.

Essendo il metodo osservativo basato principalmente sulla stesura di note di campo da parte del ricercatore, la prima fase interpretativa e di analisi è inevitabilmente cominciata durante le osservazioni stesse e durante la stesura delle note. Ciò in particolare si è verificato, in primo luogo, perché anche se il ricercatore ha cercato di mantenere il più possibile un registro descrittivo nella stesura delle note, una descrizione completamente oggettiva degli eventi non è possibile.

In secondo luogo, poiché la stesura delle note implica anche la stesura delle prime note interpretative (Gobo, 2008). La seconda fase di analisi è stata condotta tramite un processo di codifica del materiale raccolto. Questa fase di codifica si è basata sulla descrizione e sulla categorizzazione delle strategie di appropriazione messe in atto dagli studenti tramite un processo induttivo, ovvero senza fare ricorso a costrutti teorici presenti nella letteratura.

La terza fase di analisi si è svolta dopo aver riformulato la cornice teorica in riferimento ai risultati preliminari delle prime due fasi di analisi, ed è consistita in un processo di codifica deduttivo, utilizzando prevalentemente costrutti teorici già presenti in letteratura.

Nella quarta fase di analisi i codici sono stati sistematizzati in temi e sono state individuate le relazioni tra di essi tramite un procedimento induttivo. Infine, l'ultima fase è consistita nella

stesura e nella discussione dei risultati. L'analisi è stata condotta con il supporto del software Atlas.ti.

Il disegno di ricerca è stato approvato dal Comitato di Bioetica dell'Università di Bologna. I partecipanti delle interviste registrate hanno firmato il modulo di consenso informato a partecipare alla ricerca e l'informativa sulla privacy. Le foto e i video sono stati registrati solamente durante eventi pubblici, e sono stati anonimizzati prima di essere stati riportati nel seguente lavoro in accordo con la normativa GDPR.⁶⁵ I gruppi coinvolti hanno tutti espresso il loro consenso verbale alla partecipazione della ricerca. Nel presente elaborato, tutti i nomi propri sono fittizi, come lo sono anche la maggior parte dei nomi di vie, luoghi e piazze. I nomi dei collettivi sono stati anonimizzati (es. Collettivo Universitario 1, Associazione Studentesca 1 etc.).

Nei prossimi sotto paragrafi verranno descritti l'accesso al campo, i gruppi coinvolti e i principali eventi che hanno scandito il periodo della ricerca sul campo. Per tutelare la privacy dei partecipanti, tutti i nomi dei gruppi, delle persone menzionate, delle vie e dei luoghi sono fittizi.

3.2 Accesso al campo e coinvolgimento dei partecipanti

L'accesso al campo a Bologna ha avuto avvio durante il primo anno del percorso dottorale, a marzo 2022. Durante questa fase sono stati ulteriormente definiti gli obiettivi e le domande di ricerca. In particolare, se il focus iniziale era quello di considerare diverse forme di partecipazione degli studenti alla vita pubblica della città, le prime esperienze di accesso al campo hanno portato a restringere le unità di analisi concentrandosi sulle pratiche di partecipazione politica.

Similarmente, se all'inizio lo studio era rivolto alla città di Bologna in generale, la fase di accesso al campo ha portato a individuare delle aree specifiche della città sulle quali focalizzare l'attenzione, come ad esempio la zona universitaria che occupa l'area nord est del centro storico di Bologna. Tale circoscrizione spaziale non è stata attuata con l'obiettivo di escludere a priori altre aree, quanto per considerare alcuni luoghi della città come perno a partire dal quale organizzare le osservazioni e le interpretazioni delle note etnografiche. Nello specifico, proprio

⁶⁵ Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati. Regolamento UE 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016. Il documento è scaricabile al seguente link:

<https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/6264597>, ultimo accesso: 3 ottobre 2024.

alla luce di questa circoscrizione sono risultate rilevanti alcune osservazioni condotte in altre aree della città.

Per quanto riguarda le strategie di accesso al campo che sono state utilizzate trasversalmente ai contesti di Bologna e Lisbona si rimanda al Capitolo Terzo, mentre ora si procederà con la descrizione dei gruppi e di come è avvenuto l'accesso al campo con essi.

Collettivo Universitario 1

Il Collettivo Universitario 1 (CU1) è un collettivo politico di militanza universitaria, che fa riferimento alla tradizione politica dell'*autonomia*. In particolare, esso è una realtà che fa capo ad un centro sociale che a sua volta è parte di una rete nazionale. Il CU1 è quindi una realtà che da un lato poggia su una struttura nazionale (sono presenti altri della stessa rete in altre città), dall'altro poggia sulla storia specifica dell'autonomia a Bologna, con particolare riferimento al Movimento del '77.⁶⁶

Il CU1 costituisce la prima realtà politica universitaria che il ricercatore ha iniziato a seguire. Il motivo è legato al fatto che nel dicembre 2021 alcuni studenti avevano occupato il rettorato per protestare contro la crisi degli alloggi.⁶⁷ L'informazione viene riportata anche da un quotidiano locale⁶⁸ che riporta come un gruppo di studenti facenti parte di un altro spazio occupato in zona universitaria, si sono accampati nei corridoi del rettorato dell'Università di Bologna, per protestare contro la crisi abitativa.

Nel mese di aprile 2022 il ricercatore contatta il CU1 tramite un messaggio in cui egli si presenta, descrive la ricerca che sta conducendo, e propone un incontro conoscitivo ma senza ottenere risposta. Successivamente, essendo venuto a conoscenza che l'11 maggio verrà organizzata una manifestazione dal CU1, l'autore coglie l'occasione per prendervi parte e per parlare personalmente con i membri del collettivo. Durante questo colloquio, Michele (un membro del collettivo) comunica che si sarebbe consultato in assemblea e che avrebbe risposto al messaggio che era stato inviato su Instagram. Non avendo ancora ottenuto risposta, il ricercatore contatta nuovamente il collettivo a giugno 2022, ottenendo questa volta una risposta negativa rispetto alla disponibilità ad un incontro.

⁶⁶ Per un breve riferimento a questi eventi e alla bibliografia relativa si rimanda al Capitolo Quarto:

⁶⁷ Informazione ricevuta da diversi colleghi.

⁶⁸ Dato che gli standard per la privacy dell'articolo non sono i medesimi del presente lavoro, non verrà riportato il link per accedervi.

In questa fase di svolgimento della ricerca, l'autore aveva comunque maturato un interesse verso le attività del CU1 in quanto realtà molto attiva sulle tematiche dell'abitare a Bologna e alla luce di alcune prime riflessioni interpretative che sono state condotte dopo la partecipazione alla manifestazione dell'11 maggio 2022.

Il ricercatore frequenterà quindi le iniziative pubbliche del collettivo. Durante una di queste iniziative, egli viene a conoscenza di Francesco, un altro studente che fa parte del CU1. Anche Francesco riferisce a sua volta che si sarebbe confrontato in assemblea e avrebbe fatto sapere. Successivamente a questi scambi, l'assemblea esprime un ulteriore parere negativo alla partecipazione alla ricerca.

La dinamica del rapporto con il CU1 cambierà nel momento in cui, tramite dei contatti acquisiti nel contesto universitario, l'autore svolgerà un colloquio con Federico, membro storico del centro sociale al quale il CU1 fa riferimento, al termine del quale verrà comunicata disponibilità del CU1 a partecipare alla ricerca.

Associazione studentesca 1

L'associazione studentesca 1 (AS1) è una lista di rappresentanza bolognese a carattere sindacale, che fa riferimento ad una rete nazionale, la quale è presente in numerose città universitarie italiane. AS1 nasce a livello nazionale nel 2009 durante la mobilitazione dei movimenti contro la legge Gelmini, che è stata denominata "L'Onda". In quegli anni, l'AS1 si unirà ad un'altra associazione studentesca a livello nazionale presente nelle scuole superiori. Queste due realtà fonderanno nel 2010 una rete nazionale che assume una posizione politica legata alla sinistra italiana, mantenendo un legame con i movimenti sociali. Nello specifico bolognese AS1 riflette questo posizionamento. In particolare, nel contesto di Bologna, AS1 costituisce un coordinamento centrale comune e da ulteriori collettivi presenti nei diversi dipartimenti.

Anche con AS1 avviene un primo contatto da parte del ricercatore durante il mese di giugno 2022 tramite Instagram. Anche in questo caso viene descritta la ricerca e viene proposto un incontro conoscitivo. Inizialmente AS1 non risponde, ma in un secondo momento, tramite dei colleghi che in passato hanno fatto parte dell'organizzazione, l'autore riesce ad ottenere dei contatti diretti con alcuni referenti. In particolare, il ricercatore si accorderà con Claudia per un primo colloquio esplorativo che avverrà sempre durante il mese di giugno, in seguito al quale verrà confermata la disponibilità da parte di AS1 a prendere parte alla ricerca.

Collettivo universitario 2

La Collettivo universitario 2 CU2 si definisce come una collettiva transfemminista queer all'Università di Bologna. È un collettivo che ha realizzato una consultoria autogestita all'università, che definisce “uno spazio di condivisione dal basso e di mutuo aiuto.”⁶⁹ La CU2 nasce nel 2017 dell'esperienza di Non Una Di Meno (NUDM).⁷⁰ Facendo riferimento a ciò che riferisce Ludovica, una referente della CU2, la separazione da NUMD – con la quale viene mantenuto un dialogo di collaborazione - avviene principalmente con l'obiettivo di creare un collettivo focalizzato sulle questioni femministe relative alla vita universitaria, e di riempire un vuoto lasciato dagli altri collettivi universitari i quali non affrontano in modo specifico le questioni di genere in ambito universitario. La CU2, inoltre, si appoggia a AS1, e diverse persone prendono parte ad entrambe le realtà politiche.

Il ricercatore viene a conoscenza di CU2 sempre nel mese di giugno 2022 quando gli vengono forniti i contatti di AS1. Riferendosi a questi contatti, dunque, il ricercatore contatta Maria, un'altra referente di CU2, con la quale ha un colloquio conoscitivo online. Anche in questo caso, Maria si confronterà in assemblea e confermerà successivamente la disponibilità di CU2 a partecipare alla ricerca.

Collettivo Universitario 3

Il Collettivo Universitario 3 (CU3) dal punto di vista politico fa riferimento all'autonomia e all'autogestione, ma che ha differenza del CU1 si dichiara indipendente e non parte di reti nazionali. Si tratta di un collettivo che fa riferimento ad altri due centri sociali presenti a Bologna. CU3 è stato fondato dopo la pandemia da Covid-19, ma fa seguito ad altre esperienze universitarie precedenti, sempre in relazione ai due centri sociali bolognesi menzionati.

In questo caso i contatti con CU3 sono stati presi grazie alla mediazione di alcuni colleghi che hanno militato nello stesso collettivo e che hanno fornito dei contatti con i suoi membri. In particolare, il ricercatore si è interfacciato con Federico, con il quale si sono incontrati a settembre 2022 in uno spazio recentemente occupato dal collettivo. Anche in questo caso è stata comunicata la disponibilità da parte di CU3 a prendere parte alla ricerca.

⁶⁹ Il riferimento è tratto dal sito web del CU2, che non viene riportato per motivi di *privacy*.

⁷⁰ Non una di meno è un movimento transfemminista nato in Italia nel 2016 e che trae ispirazione da Ni Una Menos, mobilitazione argentina che nasce con l'obiettivo di protestare per il fenomeno dei femminicidi, per poi evolversi come movimento femminista. Ni Una Menos avrà poi una diffusione in altri paesi come il Perù, la Spagna e appunto l'Italia. Ha avuto anche un ruolo fondamentale nello sviluppo della campagna #MeToo negli Stati Uniti.

Collettivo Universitario 4

Il Collettivo Universitario 4 (CU4) è un gruppo bolognese che fa parte di una forma espressiva artistica chiamata Murga. La Murga è una tradizione teatrale presente in diversi paesi sudamericani, che ha origine durante le occupazioni coloniali ma che si sviluppa in modo preponderante durante i primi decenni del Novecento. Si individua un primo sviluppo in Uruguay per poi diffondersi in altri paesi dell'America del Sud, tra i quali Argentina, Chile e Colombia.

Le forme espressive della Murga di questi diversi paesi hanno in comune la base musicale composta esclusivamente da percussione - tra le quali sono tipici i bombi, ovvero grancasse con un piccolo piattino nella parte superiore della percussione, il/la percussionista suona con un braccio la grancassa, mentre con l'altro suona il piattino, essendo dotato di un altro piattino a sua volta – e da un fischietto che serve a coordinare i passi di danza con i ritmi delle percussioni.

Le coreografie delle danze hanno un significato politico di sovversione dell'oppressione e che quindi trova possibilità espressiva durante i carnevali. In Europa la Murga è presente in Spagna e in Italia. In Italia è arrivata negli anni Novanta grazie a immigrati argentini e si è diffusa in diverse città, tra le quali Roma, Genova, Padova e Bologna. I gruppi di Murga italiani hanno adattato la connotazione politica di tale espressione artistica collaborando con altre realtà e movimenti politici, e portando spesso la Murga nelle manifestazioni, o durante celebrazioni del carnevale con un'accezione sociale e politica come il carnevale di Scampia.

Il ricercatore entra in contatto con il CU4 in un secondo momento rispetto agli altri collettivi, e li contatta su Facebook a novembre 2022. Il CU4 risponde subito (chiedendo di evitare troppa formalità, che a loro non piace) e forniscono due contatti. Il ricercatore comunicherà poi con Luca, un membro della Murga con il quale avrà un primo colloquio conoscitivo e il quale poi la inviterà a prendere parte ad una sessione di prove della Murga. Al termine di questa sessione c'è stata un'assemblea nella quale il ricercatore ha presentato il disegno di ricerca e ha chiesto la disponibilità del collettivo a partecipare, disponibilità che è stata accordata.

3.3 Descrizione degli eventi principali

Durante i mesi di ricerca sul campo nel contesto di Bologna, sono diversi gli eventi che hanno caratterizzato lo sviluppo della partecipazione politica dei collettivi che sono stati coinvolti nella ricerca. Verrà di seguito riportata una breve storia di questi avvenimenti per tre ragioni: 1) Facilitare la lettura della sezione successiva dei risultati; 2) Tali eventi hanno condizionato la scelta degli eventi e delle iniziative da osservare, così come le conversazioni e i colloqui

etnografici svolti durante le osservazioni; 3) Circondare il periodo del mio campo di modo da fornire ulteriori elementi che esplicitino i processi interpretativi condotti in fase di analisi.

Come vedremo in seguito, la prima esperienza osservativa, e il primo contatto diretto con uno dei collettivi e delle associazioni studentesche di Bologna, sono avvenuti l'11 maggio 2022, nel contesto della manifestazione organizzata dal Collettivo Universitario 1(CU1) nella quale, oltre alle rivendicazioni della manifestazione, si celebrava anche il primo anno di uno spazio occupato all'interno dell'università.

Una delle rivendicazioni avanzate durante la manifestazione è quella relativa all'assenza di spazi, sia in riferimento alla crisi abitativa che sta attraversando Bologna, sia in riferimento all'assenza di disponibilità di spazi da utilizzare per attività politiche o comunque legate alle attività dell'organizzazione. Questa specifica rivendicazione assume un ruolo importante all'interno degli avvenimenti che attraverseranno il campo della ricerca.

La questione degli spazi è infatti una tematica che i collettivi e le associazioni accademiche avevano già iniziato ad affrontare durante i mesi precedenti allo svolgimento della presente ricerca. Ad esempio, sempre il CU1 aveva condotto due occupazioni temporanee dell'università durante l'autunno 2021 (una a ottobre ed una a dicembre) in relazione a questo tema. Ciò che accadrà durante i mesi in cui sono state condotte le osservazioni, è che tale tematica assumerà un interesse sempre maggiore all'interno del dibattito pubblico, anche all'interesse da parte della stampa al tema della crisi abitativa.⁷¹

Questo porterà ad un incremento di iniziative che culminerà con tre occupazioni, condotte durante l'autunno/inverno 2022, da tre gruppi differenti, nel centro della città di Bologna. Sebbene entreremo nel merito di questi eventi durante la discussione dei risultati, si fa già qui presente che tre occupazioni avvenute quasi contemporaneamente e nel centro storico della città di Bologna, costituiscono un'eccezionalità che può essere interpretata come un incremento di azioni politiche e mobilitazioni rispetto ad un dato tema.

Un ulteriore evento che ha caratterizzato questi mesi di osservazioni è relativo ad una grande manifestazione che è stata condotta il 22 ottobre 2022 con il supporto e in collaborazione con il Collettivo Fabbrica GKN di Firenze, per protestare contro l'ampliamento del passante della tangenziale nord di Bologna. Anche in questo caso entreremo nel dettaglio dell'evento successivamente, ma per ora segnaleremo come l'organizzazione di questa manifestazione abbia coinvolto trasversalmente la maggior parte delle realtà associative e attiviste di Bologna, non solo

⁷¹ <https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/sarah-gainsforth/2022/07/13/le-case-per-studenti-in-mano-ai-privati>, ultimo accesso: 3 ottobre 2024.

a livello universitario. L'organizzazione ha quindi rappresentato un'occasione di convergenza anche tra i gruppi che sono stati coinvolti nella ricerca.

Una volta terminato il periodo principale di ricerca sul campo nel mese di marzo 2023,⁷² i gruppi che sono stati coinvolti nella ricerca hanno continuato a condurre le proprie rivendicazioni relative agli spazi, le quali hanno gradualmente ottenuto sempre maggior attenzione dai media, anche alla luce di alcuni fatti accaduti nell'aprile 2023. Ad aprile, infatti, ottiene risalto a livello nazionale una studentessa, Ilaria Lamera, del Politecnico di Milano, la quale inizia a vivere in una tenda piantata di fronte al proprio istituto universitario per protestare contro la crisi abitativa.

Tale evento comporterà un incremento del dibattito pubblico sul tema che vedrà anche diverse figure istituzionali prendere una posizione.⁷³ In seguito a tale dibattito, diverse realtà studentesche in diverse città italiane hanno iniziato a condurre un'iniziativa chiamata "Tende in piazza", nella quale essi hanno occupato spazi circostanti alle proprie sedi universitarie dormendo in tenda, e quindi richiamando l'azione di Ilaria Lamera. Tali iniziative avverranno anche a Bologna.

Infine, nonostante la questione abitativa rimanga una questione portata avanti dalle realtà politiche studentesche di Bologna, si assisterà ad un ridimensionamento della centralità di tale tematica, in seguito alle iniziative politiche di protesta relative alla guerra a Gaza.

4. Analisi e discussioni

Tramite l'Analisi Tematica Riflessiva (Braun e Clarke, 2006; 2019) delle note etnografiche, sono stati individuati tre temi relativi alle strategie di *place-making* realizzate dai gruppi studenteschi durante le pratiche di partecipazione politica. I tre temi sono: l'appropriazione per il diritto alla città (Lefebvre, 2014[1968]), il *place-making* relazionale (Pierce et al., 2011), e l'abitare.

Il primo tema descrive come le trasformazioni apportate degli studenti ai luoghi della loro partecipazione perseguono un duplice obiettivo, da un lato sviluppare un legame di familiarità con i luoghi di Bologna, dall'altro creare dei luoghi che riflettano le loro rivendicazioni politiche. Il tema dell'appropriazione è poi composto da due sottotemi: 1) Il *emplacement*, ovvero l'iscrizione materiale nei luoghi dei valori, degli ideali e delle rivendicazioni dei gruppi studenteschi; 2) La *trasformazione della dimensione normativa dei luoghi*, ovvero pratiche tramite le quali vengono introdotte nuove norme nei luoghi tramite elementi materiali.

⁷² Il campo si è concluso a fine febbraio 2023 per dare avvio al campo a Lisbona durante un primo visiting condotto presso l'Iscte da marzo a luglio 2023.

⁷³ <https://www.valigiablu.it/caro-affitti-studenti-proteste/>, Ultimo accesso: 3 ottobre 2024.

Il *place-making* relazionale invece è un tema che descrive come le pratiche di appropriazione si svolgono in modo processuale all'interno di relazioni delle relazioni di potere che avvengono tra i gruppi studenteschi e le istituzioni pubbliche. Anche questo tema si articola in due sotto temi: 1) La *relazione conflittuale* con le istituzioni urbane (amministrazione comunale e *governance* universitaria); 2) *Relazione di cooperazione* con gli studenti non attivisti.

Infine, l'abitare è un tema tramite il quale vengono analizzate quelle componenti delle pratiche di appropriazione che muovendo da delle istanze politiche implicano anche delle forme di abitare la città che non sono strettamente politiche. Anche il tema dell'abitare si declina in due sotto temi: 1) La richiesta di *riconoscimento* da parte degli studenti come abitanti della città; 2) La *porosità*, che nell'analisi che verrà di seguito presentata si manifesta sia come l'attraversamento del confine simbolico e spaziale tra zona universitaria ed altre aree della città (Sennett, 2018; Jovchelovitch et al., 2020) ma anche in relazione alla coesistenza di diverse forme dell'abitare nei luoghi (Wolfrum, 2018; Benjamin e Lacis, 2020 [1925]). Nelle prossime sezioni del paragrafo verranno presentati i tre temi ed i relativi sottotemi, facendo riferimento al materiale etnografico analizzato.

I risultati verranno di seguito presentati e discussi riportando alcuni estratti rappresentativi dal corpus di dati. Negli estratti verranno sottolineati i passaggi chiave che hanno guidato i processi interpretativi durante l'ATR.

4.1 Appropriazione: diritto alla città e trasgressione agonistica

Le strategie di *place-making* realizzate dagli studenti durante le loro pratiche di partecipazione politica che sono state osservate, agiscono sulla componente materiale dei luoghi tramite strategie di appropriazione (Benages-Albert et al., 2015). Una prima forma di appropriazione che è stata individuata durante l'analisi riguarda il diritto alla città (Lefebvre, 2014[1968]). In questo caso gli studenti durante le proprie iniziative politiche si appropriano dei luoghi con la funzione di avanzare specifiche rivendicazioni di diritti alle istituzioni pubbliche, tramite pratiche di *place-making* ricorrenti o durature nel tempo.

Nell'estratto n. 1 viene descritta un'iniziativa realizzata dal CU1. Tale iniziativa prevede l'occupazione temporanea e serale di un edificio universitario sito nella zona universitaria e della strada sulla quale l'edificio si affaccia. In particolare, durante tale iniziativa, l'edificio rimane ad uso esclusivo del collettivo, come spazio organizzativo e gestionale dell'evento, mentre nella strada vengono collocate delle casse che emettono della musica e che bloccano il passaggio della strada. Viene così creato uno spazio da ballo lungo la strada rivolto agli studenti e alle persone che decidono di fermarsi e partecipare:

1. “[...] hanno bloccato la strada con delle casse, per cui è possibile attraversare quel punto solamente passando sotto i portici. C’è un dj set, la musica è reggae, ma non è reggae classico, ci sono delle influenze dub e di elettronica. Sopra alle casse c’è uno striscione con la scritta «INSORGIAMO PER UNA VITA BELLA», l’icona di una casa attraversata dalla saetta, riadattamento del simbolo degli squatters. Sotto il primo striscione ce n’è un altro più piccolo con la scritta «SPAZI OCCUPATI OVUNQUE.» Venendo da Piazza Donizetti la folla di studenti si intensifica sempre di più. Sulla destra ci sono degli stand di autofinanziamento. Da lì in poi la folla si intensifica sempre di più fino ad arrivare a quella che è stata resa una zona da ballo. *Era stata creata una discoteca all’aperto che bloccava il passaggio lungo la strada. Assomigliava molto ad un sound system.”* (Nota etnografica, 13 ottobre 2022 – CU1).

L’estratto riporta come il collettivo in questo caso agisca una strategia di appropriazione della strada alterando l’organizzazione spaziale dello spazio (la strada bloccata dalle casse) e la possibilità di transito tramite essa (era possibile passare solo sotto i portici). Normalmente, infatti, la strada in oggetto è inserita in un’area pedonale e le persone si muovono utilizzando tutta l’area stradale e non solo i camminamenti sotto i portici.

L’estratto n. 1 riporta inoltre come tale forma di appropriazione abbia una connotazione politica con riferimento al diritto alla città. Un primo elemento è rappresentato dallo striscione con la scritta “Insorgiamo per una vita bella,” il quale rappresenta non solo uno slogan, ma il titolo di una delle campagne di mobilitazione principali del collettivo che denuncia le condizioni in cui versano gli studenti a Bologna sia per quanto riguarda la crisi degli alloggi, sia per quanto riguarda i limiti delle politiche per il diritto allo studio. Ciò è rappresentato inoltre dalla presenza del simbolo dell’occupazione modificato. Se infatti solitamente tale simbolo è composto da un cerchio attraversato da una saetta, in questo contesto, il cerchio è stato sostituito dalla sagoma di una casa stilizzata (Fig. 1).



Figura 3 Striscione del CU1. Foto scattata dall'autore il 13 ottobre 2022.

Nell'estratto n. 2 prenderemo in esame un altro esempio di appropriazione legata al diritto alla città condotto dalla CU2. L'attività alla quale il ricercatore ha partecipato si chiama "Consultoria in piazza" e consisteva in un laboratorio sulla violenza di genere volto a promuovere le attività della collettiva. L'iniziativa si è svolta nel chiostro di una chiesa presente nella zona universitaria di Bologna delimitato da dei portici che quindi consentono il libero attraversamento dello stesso dalle vie circostanti:

2. "La collettiva si è riunito nel lato sud del chiostro sotto ad uno dei quattro portici. Le riconosco subito perché hanno allestito un banchetto con una tovaglia violetto, colore simbolo del collettivo (in assonanza con Non Una Di Meno). Sulle colonne dei quattro portici che delimitano il chiostro sono stati affissi diversi cartelli (a sfondo viola). Alcuni riportano le informazioni organizzative dell'attività. Altri cartelli invece, dal titolo «LA VIOLENZA DI GENERE IN UNIBO: Discriminazioni e sessismo in numeri», riportano dati informativi rispetto alla violenza di genere all'interno dell'Università di Bologna raccolti tramite un'indagine della collettiva. [...] Dopo un primo momento informale in cui si aspetta che arrivino più persone il laboratorio inizia, e le attiviste del collettivo ci invitano a sederci in cerchio attorno a dei cartelloni che sono stati posizionati al centro del chiostro. Le persone che gestiscono il laboratorio sono Maria, Ambra e altri due ragazzi. Pian pianino iniziano ad arrivare tutti, saremo in totale una trentina di persone. Siamo seduti in cerchio al centro del chiostro." (Nota etnografica, 20 ottobre 2022 – CU2).

In questo secondo estratto, l'appropriazione temporanea del chiostro ha una connotazione politica più evidente. Se infatti nell'estratto n. 1, le rivendicazioni politiche sono associate ad un momento di socializzazione legato al ballo, in questo caso l'iniziativa è direttamente mirata a promuovere le attività della collettiva. Nello specifico, l'appropriazione è agita sia occupando il centro del chiostro per la realizzazione del laboratorio, sia tramite i cartelli informativi appesi sulle colonne dei portici.

Il tema del diritto alla città in questo caso è rappresentato sia dal chiamare in causa la questione della violenza di genere all'interno di un'istituzione pubblica urbana (l'Università di Bologna) sia tramite una delle attività specifiche del laboratorio legate al senso di agio nello spazio pubblico, come riportato nell'estratto n. 3:

3. “Viene poi presentata l’attività successiva. Per terra ci sono altri due cartelloni vuoti con su scritte due domande. La prima è «Ti senti a tuo agio nello spazio pubblico?» la seconda è «Qual è un’esperienza che ti ha fatto riflettere sulla tua forza?» Ci vengono consegnati due post-it a testa. Dobbiamo rispondere alla prima domanda, metterla dentro una scatola e poi pescare a turno un foglietto a caso e leggerlo ad alta voce.” (Nota etnografica, 20 ottobre 2022 – CU2).

Se nei primi tre estratti è stata presentata l’appropriazione come forma di rivendicazione per il diritto alla città, verrà presa ora in esame altre osservazioni in cui l’appropriazione nasce come forma di trasgressione agonistica (Lawhon et al., 2018) per poi evolversi anch’esse come pratiche di appropriazione per il diritto alla città. Il riferimento in questo caso è rivolto ad una pratica messa in atto dagli studenti bolognesi in generale, che consiste nel sedersi per terra nelle piazze principali della zona universitaria – in particolare piazza Verdi e piazza Scaravilli – per socializzare nel tempo libero (fig. 2).



Figura 4 Foto scattata dall'autore il 21 settembre 2022.

La pratica del sedersi a terra per socializzare, sebbene presente in diversi contesti urbani, ha assunto una connotazione tipica dell'espressione della vita studentesca bolognese. Sebbene tale pratica, potrebbe essere interpretata come forma di *quite encroachment* (Bayat, 1997), in questo contesto essa si presenta legata alla vita politica studentesca.

Uno dei temi principali, infatti, delle rivendicazioni studentesche riguarda l'accesso allo spazio pubblico, in particolare riferimento a degli interventi di rigenerazione urbana che interessano piazza Verdi e piazza Scaravilli. In piazza Verdi è in corso un progetto di ampliamento del teatro municipale che delimita il lato nord est della e che sottrarrà spazio alla piazza stessa. In diversi colloqui informali condotti con i membri dei gruppi studenteschi è stata espressa la preoccupazione che tale ampliamento ridurrà l'utilizzo effettivo della piazza da parte degli studenti.

Sempre in riferimento a piazza Verdi, durante un colloquio condotto con Francesco del CU1, egli riporta come nel tempo i tavolini del bar "Le scuderie" di proprietà dell'università abbia occupato sempre più spazio all'interno della piazza (riducendo così ulteriormente la possibilità di sedersi per terra) e che durante l'estate vengono organizzati eventi musicali dal Comune che prevedono l'installazione di palchi al centro della stessa (quando, secondo Francesco, potrebbero essere installati ai lati, consentendo agli studenti di usufruire di tale spazio anche durante tali eventi).⁷⁴

Inoltre, Claudia di AS1 riferisce durante un altro colloquio che durante le politiche di gestione della pandemia da covid-19, da un lato veniva concesso ai locali di aprire, dall'altro veniva impedito l'accesso a piazza Verdi. Il tema dell'accesso degli studenti allo spazio pubblico è quindi diventato una delle rivendicazioni di AS1.⁷⁵ La pratica di sedersi per terra, dunque, pur nascendo come forma di appropriazione legata a pratiche quotidiane dell'abitare, si è evoluta in una forma di appropriazione per il diritto alla città tramite i gruppi politici universitari che hanno fatto propria tale rivendicazione.

Emplacement

La prima strategia individuata tramite l'analisi tematica delle note etnografiche è stata codificata come *emplacement*. Il riferimento è rivolto al concetto di emplacement il quale descrive come tramite la progettazione urbanistica e architettonica vengano iscritti nello spazio urbano e nei

⁷⁴ Colloquio informale, non audio registrato, condotto il 15 giugno 2022.

⁷⁵ Colloquio informale, non audio registrato, condotto il 18 luglio 2022.

luoghi determinati valori istituzionali con un approccio calato dall'alto (top-down, vedi: Gieryn, 2000).

Nelle pratiche di appropriazione condotte dagli studenti durante le proprie iniziative politiche invece, sono state osservate delle strategie di iscrizione nei luoghi – lavorando sulla loro componente materiale – dei valori, dei posizionamenti e delle rivendicazioni dei propri gruppi di appartenenza. In questo senso, il emplacement riflette degli atti collettivi di riconfigurazione dei luoghi, i quali mirano a introdurre materialmente una narrazione differente relativa all'esistente.

Una delle pratiche che riflettono il emplacement è costituito dai murales/graffiti realizzati dai gruppi studenteschi in piazza Donizetti. Ne prendiamo in considerazione un esempio nell'estratto n. 4 nel quale descrivo il nuovo murales del CU1 realizzato proprio in piazza Donizetti:

4. “Il murales – come tutti quelli che vengono realizzati in questo sito della piazza – ha un'altezza di circa 2 metri e occupa tutta la parete della facciata Palazzo Alciati che dà sulla piazza. Il murales attuale è composto, a partire da destra che raffigura uno spazio universitario occupato e sgomberato. Al centro c'è una scritta in scala di viola «case per tutti». Infine, sulla sinistra un ultimo disegno in scala di grigi che rappresenta l'occupazione di via D. Chiesa, e in particolare i membri del collettivo che si erano rifugiati sul tetto durante lo sgombero dell'occupazione. Parlando con Alessia [membro del collettivo che ha realizzato il murales], mi dice che lo hanno rifatto al festival che hanno realizzato a giugno. Mi spiega che il murales raffigura la storia del collettivo durante l'anno appena passato in modo cronologico da destra a sinistra.” (Nota etnografica, 14 settembre 2023, CU1).

Come anticipato, il emplacement in questo caso dalla realizzazione di murales in piazza Donizetti. La connotazione valoriale e di posizionamento in questo caso non è rappresentata solo dal fatto di contenere la “firma” del CU1, o dal fatto che il murales rappresenta lo slogan di una delle campagne del collettivo (“case per tutti”). Essa è soprattutto espressa dal fatto che il murales rappresenta la storia delle iniziative condotte nel passato recente del collettivo.

Piazza Donizetti, in questo modo, diventa uno spazio urbano che materialmente rappresenta l'attivismo studentesco e le rivendicazioni che gli studenti pongono alle istituzioni pubbliche della città. Inoltre, se negli estratti n. 1, n. 2, e n. 3, sono state prese in esame in esame forme di appropriazione temporanea, nell'estratto n. 4, il emplacement costituisce invece una strategia di place-making permanente nelle sue intenzioni.

Nell'estratto n. 5, si vedrà invece come il emplacement costituisce una strategia di appropriazione che viene condotta anche durante le occupazioni. In particolare, l'estratto riguarda un'occupazione da parte di AS1 e di CU2 di alcune aule universitarie. Lo spazio è stato occupato sia per protesta contro l'assenza di spazi universitari disponibili alle diverse associazioni accademiche per condurre le proprie attività, sia per ottenere uno spazio nel quale condurre il proprio servizio di consultoria per studentesse e studenti riguardo alle violenze sessuali in contesto universitario.

5. “Becco Alessandro e gli chiedo se può farmi fare un giro dello spazio occupato. Quando mi spiega che purtroppo non può farmi vedere tutto lo spazio perché nell'altra stanza stanno facendo la consultoria. Mi fa intanto vedere gli altri spazi. Quella in cui siamo l'hanno intitolata a bell hooks. L'aula studio silenziosa che in questo momento è utilizzata per la consultoria è intitolata ad Angela Davis. I nomi delle aule sono segnalati da dei fogli colorati in A4 con su scritto il nome [...] Poi mi fa vedere il bagno «Ti chiederai perché ti sto facendo vedere un banale bagno, il fatto è che siccome questo è uno spazio transfemminista distribuiamo gratuitamente assorbenti, tamponi, e preservativi, anche se in questo momento non ci sono, si vede che scopano tutti tranne me!». Su un mobiletto nel bagno ci sono effettivamente assorbenti e tamponi disponibili gratuitamente. Poi mi porta a vedere un'altra aula che non è propriamente un'aula, ma un corridoio largo nel quale hanno inserito un tavolo per studiare. L'aula è intitolata a Paul Preciado e in teoria è accessibile solo a loro. Prima di arrivarci c'è un separé con una caricatura di Gandalf che in una mano ha il suo bastone magico e nell'altra il simbolo transgender, e la scritta «Tu non puoi passare».”
(Nota etnografica, 15 dicembre 2023 – CU2 e AS1)

In questo caso il emplacement avviene tramite l'attribuzione dei nomi delle autrici alle aule dello spazio occupato. Tale denominazione, la quale contribuisce a creare una geografia interna del luogo che diventa peculiare della presenza di quei collettivi in quel luogo, ha una duplice valenza. Da un lato trasformare il luogo in modo che rifletta materialmente la sua nuova configurazione (sede della consultoria e spazio occupato come mobilitazione transfemminista), dall'altro il riferimento ad autrici simbolo della letteratura sugli studi di genere riflette l'intenzionalità di rappresentare anche un posizionamento epistemologico durante un'occupazione di spazi universitari da parte di collettivi universitari, evidenziando il ruolo della conoscenza accademica nello sviluppo delle pratiche politiche.

L'*emplacement* è rappresentato anche da raffigurazioni ironiche (Gandalf, lo stregone de “Il Signore degli Anelli,” che brandisce il simbolo transgender) o durante il periodo natalizio da un piccolo albero di Natale con appoggiato a fianco un megafono⁷⁶ e da striscioni appesi nelle diverse stanze interne, sulla facciata esterna e sulla ringhiera che separa l’edificio dalla strada, contenenti diversi slogan del collettivo e dell’associazione, come riportato nell’estratto n. 6:

6. “Lo striscione interno recita: «SE DOMANI SONO IO, SE DOMANI NON TORNO, BRUCIA TUTTO. SE DOMANI TOCCA A ME VOGLIO ESSERE L’ULTIMA». Striscione fuori: «RIAPRIAMO LA CONSULTORIA – L’educazione sarà transfemminista o non sarà! CU2 – AS1». Striscione lungo la strada «La CONSULTORIA è APERTA – fuori la VIOLENZA dall’università e dalle nostre vite – AS1, CU2.»” (Nota etnografica, 20 dicembre 2022 – CU2 e AS1).

Trasformazione delle regole dell’interazione nei luoghi appropriati

La seconda strategia individuata di appropriazione per il diritto alla città riguarda la modificazione delle regole dell’interazione nei luoghi pubblici. In particolare, prenderemo in esame due modalità tramite le quali questa modificazione avviene.

La prima modalità agisce su regole dell’interazione implicite e quindi non scritte, e avviene senza un’intenzionalità esplicita a modificare tali regole. In altre parole, l’introduzione di regole alternative è un risultato collaterale di un’azione politica. In questo caso, tale modifica, introducendo in un luogo delle dinamiche relazionali-spaziali alternative, da un lato mette in evidenza le regole quotidiane adottate in un dato luogo tramite la loro rottura, e dall’altro consente di rendere materialmente evidenti le rivendicazioni esplicite espresse durante un’iniziativa politica.

Durante un’osservazione condotta durante un’assemblea pubblica realizzata da CU3 sul tema della crisi abitativa, alla quale sono stati invitati sia esponenti delle istituzioni pubbliche della città (sono presenti sia rappresentanti dell’Università di Bologna che della giunta del Comune di Bologna) sia giornalisti ed esperti, sia la cittadinanza. Ognuno può prendere parola tramite un microfono aperto.

L’assemblea si tiene in via della Farina, una via del centro storico vicina sia alla zona universitaria, sia ad una recente occupazione abitativa condotta dal collettivo. Via della Farina è

⁷⁶ Tratto da una nota raccolta il 20 dicembre 2022.

chiusa al traffico ed è prevalentemente costituita da negozi di street food, trattorie e negozi. Si tratta quindi di una strada utilizzata prevalentemente per motivi di transito pedonale per attività di shopping o perché connette la zona universitaria con l'area del centro vicina alla stazione dei treni. Essendo però una strada stretta ci sono frequenti frizioni soprattutto tra pedoni e ciclisti, anche alla luce del fatto che questi ultimi vedono ridotto il proprio spazio a causa del fatto che le trattorie dal pomeriggio in poi occupano la pista ciclabile con i tavolini.

L'estratto n. 7 descrive la configurazione spaziale e relazionale attuata dal CU3 durante l'assemblea:

7. “L'assemblea si tiene nell'area della via che si allarga, quella che da verso l'incrocio. Il pubblico sarà seduto sul lato nord della via, rivolto verso la direzione di Via Abetti. Davanti al pubblico ci sarà il microfono aperto per chi vorrà intervenire. Prima di scegliere questa disposizione i membri del collettivo discutono su dove mettere un pannello sul quale proiettare l'intervento di un esperto dall'estero, per evitare di ostruire il passaggio della strada (nella quale passano anche auto ogni tanto).” (Nota etnografica, 27 ottobre 2022 – CU3)

In particolare, l'estratto n. 7 mostra come l'intenzionalità espressa dai membri del collettivo non sia quella di alterare troppo le possibilità di transito lungo la via. Nell'estratto n. 8 invece verranno descritte le conseguenze prodotte dalla alta affluenza di partecipanti all'assemblea:

8. “Ci sono molte persone. Questo ha avuto delle ripercussioni anche nella gestione dello spazio. I posti a sedere non sono sufficienti per tutti. Una seconda parte di pubblico si è radunato attorno alle rastrelliere dall'altra parte della strada. Un'altra reazione interessante riguarda il modo in cui i passanti si avvicinavano all'area di transito tra il pubblico seduto e il pubblico in piedi nell'area rastrelliere. Diverse persone lo attraversavano senza problemi. In altri casi invece le persone passavano comunque ma prestando attenzione per qualche secondo all'assemblea per capire di che cosa si trattasse. Un'altra grande componente di passanti invece, vedendo in anticipo l'assemblea evitava di passare nel passaggio in mezzo ai due pubblici ma virava per passare sul marciapiede dietro le rastrelliere, sia persone a piedi, che persone che portavano la bici a mano. Ci sono stati due o tre casi invece in cui ciclisti che si sono accorte all'ultimo della presenza dell'assemblea inchiodassero per non

passare nell'area di transito, scendessero dalla bici e continuassero con la bici a mano nel marciapiede dietro le rastrelliere.” (Nota etnografica, 27 ottobre 2022 – CU3)

Da questo stralcio vediamo quindi come la disposizione spaziale organizzata dal collettivo, abbia introdotto nuove regole nel luogo in questione, sia orientando in modo diverso le azioni dei passanti ma anche rendendo un luogo generalmente dedicato al transito in un luogo in cui invece in un luogo di dialogo e di dibattito (fig. 3).



Figura 5 Assemblea pubblica, foto scattata dall'autore il 27 ottobre 2022

Una seconda modalità tramite i quali collettivi introducono nuove regole dell'interazione consiste invece nell'affiggere dei cartelli lungo le pareti del luogo nel quale stanno conducendo le proprie attività, segnalando che in tale luogo non sono accettate molestie, razzismo e discriminazioni, e invitando chiunque si sentisse vittima di una di queste azioni di rivolgersi ai membri del gruppo che sta conducendo l'iniziativa. Tale strategia è stata ad esempio utilizzata dal CU1 durante l'occupazione temporanea descritta nell'estratto n. 1 (fig. 4).



Figura 4 Foto scattata dall'autore il 14 settembre 2022

In questo caso, l'introduzione di regole dell'interazione nel luogo è intenzionale e riflette il posizionamento politico del collettivo e dell'iniziativa. Inoltre, in questo caso l'azione non interviene sulla modifica delle dinamiche spaziali e relazionali, ma agisce intervenendo materialmente nel luogo in modo temporaneo.

4.2 Place-making relazionale

La dimensione relazionale del place-making e delle strategie di appropriazione presentate nel paragrafo precedente, riguardano la relazione tra tre attori principali: i gruppi studenteschi, le istituzioni urbane (governance universitaria e amministrazione comunale), e studenti non direttamente coinvolti in forme di partecipazione politica.

Verranno presi in esame, in primo luogo, la relazione tra i collettivi e le istituzioni pubbliche. In seconda istanza verrà presentata l'analisi della relazione tra i gruppi studenteschi e gli altri studenti. In particolare, tali dinamiche verranno affrontate dal punto di vista delle strategie di appropriazione, e quindi del mondo in cui tali dinamiche possono essere individuate nelle

modalità tramite le quali i gruppi studenteschi trasformano i luoghi urbani. All'interno di questa prospettiva risulteranno rilevanti i processi sensoriali relativi alle strategie di appropriazione.

Relazione con le istituzioni pubbliche urbane

La relazione tra i gruppi studenteschi e le istituzioni pubbliche urbane assume diverse connotazioni e si sviluppa tramite diverse dinamiche. Una prima dinamica riguarda la relazione conflittuale tra i gruppi studenteschi e l'amministrazione comunale. Tale dinamica è relativa alla realizzazione di murales e graffiti da parte dei gruppi studenteschi nei luoghi pubblici dell'area universitaria. Graffiti e murales vengono periodicamente e ciclicamente realizzati per poi essere ricoperti dall'amministrazione, per poi essere realizzati nuovamente dagli studenti. Tale dinamica non è recente ed è stata regolarmente riportata dalla cronaca giornalistica locale negli anni passati.⁷⁷ Verrà descritto di seguito, come le rivendicazioni e le forme di appropriazione relative alle osservazioni svolte, si innestano in essa.

I murales e i graffiti vengono in genere realizzati durante momenti di autogestione dei luoghi della zona universitaria. Durante un colloquio informale, Francesco del CU1 racconta come durante un festival da loro organizzato, abbiano realizzato un nuovo murales in piazza Verdi dopo che era stato recentemente ricoperto quello precedente dal Comune (fig. 5).



Figura 5 Murales studentesco in piazza Verdi. Foto scattata dall'autore il 18 novembre 2022

⁷⁷ L'accesso agli articoli in questione porterebbe all'identificazione dei collettivi in questione. Contattare l'autore eventualmente per avere maggiori informazioni.

Nelle prossime immagini si vedrà invece un esempio della dinamica della copertura. In particolare, sempre il CU1 ha realizzato nella primavera 2022 un murales lungo via Secchia, che riportava lo slogan della campagna del CU1 “Vogliamo una vita bella.” Il murales è stato ricoperto durante l’estate da parte dell’amministrazione comunale (fig. 6).



Figura 6 Post su canale social media del CU1

Nella sezione inferiore del post è visibile il murales, mentre in quella superiore l’azione di ricopertura. In tale sezione risulta rilevante segnalare come sia visibile la copertura del murales dato che il colore della vernice utilizzata ha una sfumatura differente rispetto a quella del resto del muro, lasciando quindi una traccia materiale di essa.

Un secondo aspetto rilevante è costituito dalle scritte aggiunte dal collettivo “VOGLIAMO UNA VITA BELLA” e “TANTO LO RIFAMO,” volendo lasciare un segno tangibile immediato della dinamica in oggetto. All’interno di questo processo, un ruolo importante è giocato dall’utilizzo politico del concetto di “bellezza.” Come anticipato infatti, la campagna principale del CU1 si chiama “Per una vita bella.” In un colloquio informale, Michela descrive in questo modo come il collettivo declina il concetto di bellezza:

9. “È un concetto che fa riferimento all’abitare e che non vuole limitarsi alla dignità, benché già quella manca a tanti. Ma a un abitare basato sul concetto di città fatta di relazioni sociali. Fa anche riferimento agli slogan femministi degli anni Settanta «vogliamo il pane, ma vogliamo anche le rose». Parla anche delle categorie di bello e brutto, dice ci sono molti modi per definire la bellezza, è una definizione soggettiva, «per noi è questo». Poi mentre parla del significato di vita bella menziona anche i termini dell’immaginazione e del desiderio. Per quanto riguarda l’immaginazione fa riferimento alla disillusione, e quindi una vita bella è una vita nella quale si riesce ad immaginare e desiderare un futuro diverso. Infine, le chiedo quali emozioni assocerebbe al concetto di vita bella. Lei risponde riferendosi alla rabbia, come emozione, in quanto le è impedito di raggiungere questa condizione di vita bella.”
(Nota etnografica, 26 ottobre 2022 – CU1).

Il modo in cui il collettivo immagina il concetto di bellezza, abbraccia dunque la relazione estetica con la città nel suo senso più ampio, comprendendone la componente di giudizio (categorie di bello e brutto), la componente dell’immaginazione (poter immaginare un futuro diverso per la città), la componente del sentire (il desiderare un futuro diverso per la città, e la rabbia come emozione politica e sociale), e la dimensione dell’abitare in senso ampio e non solo legato alla dimensione studentesca o strettamente politica.

È rilevante notare come tale concezione di “vita bella” si ponga l’obiettivo di andare oltre un’azione politica basata sulla rivendicazione dei criteri minimi di ciò che si considera una vita dignitosa, ma si voglia accedere ad un livello ulteriore. In questo caso (riprendendo anche gli slogan degli anni Settanta) implica ripensare i patti di convivenza urbana (la città basata sulle relazioni).

Un diverso uso politico del concetto di bellezza viene mobilitato dal Comune di Bologna e in particolare dal sindaco Matteo Lepore, come vediamo nell’estratto 10, tratto da un post Facebook:

10. “Ringrazio le proprietà private di via Montegrappa che di primo mattino si sono messe a pulire i muri e le loro serrande accogliendo l’invito dell’Amministrazione Comunale.

Strada per strada, muro per muro, serranda per serranda. Come forse sapete il Comune di #Bologna ha avviato un importante programma di pulizia dei muri privati, con il metodo del silenzio assenso e della collaborazione.

Oltre a pulire direttamente e a siglare patti con cittadini volontari, abbiamo messo in campo un'azione di contatto con le proprietà dei palazzi che ospitano grandi metrature commerciali, anche vuote, vetrine abbandonate, uffici pubblici di enti nazionali vuoti.

Qualcuno commenterà «ci mancherebbe», altri «non spetta a loro». Noi preferiamo invece rimboccarci le maniche e fare. Sapendo che insieme possiamo fare appunto la differenza.

Perché il bello è la prima forma di educazione civica e al rispetto degli altri.

❤️💙” (Post Facebook della pagina Matteo Lepore).

Un'altra modalità tramite la quale si articola la contrapposizione tra gruppi studenteschi assume la forma della *dissonanza*. In questo caso la contrapposizione assume connotazioni meno conflittuali e si sviluppa tramite forme di coesistenza dove però risulta apparente la dinamica relazionale tra chi agisce forme di appropriazione (i gruppi studenteschi) e i limiti che essi incontrano in relazione a forme di place-making istituzionali.

Un esempio è dato da un'iniziativa del CU1 condotta in piazza Parri con l'obiettivo di protestare contro una serie di misure cautelari prese nei confronti del collettivo. L'iniziativa si è svolta chiamando diversi gruppi e collettivi artistici della città, i quali hanno allestito degli stand in piazza Parri per presentare i propri lavori. In piazza Parri è stato inoltre montato un palco dove si sono esibiti musicisti rap e trap, dove è stata condotta una competizione di *poetry slam*, e dove in serata c'è stato un dibattito. Come è stato riportato in altre sezione del presente elaborato, piazza Scaravilli è stata soggetta a diversi interventi di ristrutturazione da parte dell'Università di Bologna.

Uno degli elementi che caratterizzano il restauro è costituito dall'installazione di proiettori e casse musicali. I primi proiettano sui muri dei palazzi che circondano la piazza delle immagini che promuovono iniziative dell'università, mentre le casse riproducono musica classica. Sono in particolare questi due elementi ad entrare in dissonanza con le attività che conducono gli studenti nella piazza.



Figura 7 Iniziativa «Chiamata alle arti». Foto scattata dall'autore il 22 febbraio 2023

Nella figura 7 è possibile individuare la dimensione visiva della coesistenza dissonante tra queste due forme di place-making (da parte dei gruppi e da parte delle istituzioni). La sezione centrale dell'immagine si vede infatti un'installazione creata da uno dei collettivi artistici che hanno risposto alla chiamata alle arti.

L'installazione consiste in una serie di fili intrecciati, che formano una sorta di rete, nella quale i partecipanti alla giornata possono appendere un foglio con su scritto cosa significa per loro “una vita bella.” Questo tipo di installazione, insieme ad altre caratteristiche dell'iniziativa (i concerti rap e la *poetry slam*, lo stile di abbigliamento dei partecipanti e gli striscioni che evocano l'immaginario dell'autogestione: vedi anche fig. 8) entrano in dissonanza con il fondale marino animato che viene proiettato sui muri dai proiettori dell'università (il quale evoca invece uno stile estetico più rassicurante e tipico del nuovo muralismo, si veda: Rivasi & Ascari, 2022).



Figura 8 Allestimento dell'iniziativa «Chiamata alle arti». Foto scattata dall'autore il 22 febbraio 2023

Nell'estratto n. 11 prenderemo invece in esame come tale dissonanza si manifesti anche dal punto di vista sonoro. In particolare, durante un'altra iniziativa in cui il CU1 occupa temporaneamente un edificio universitario, un gruppo di ragazzi (non membri del collettivo ma che partecipano all'iniziativa) si mettono in piazza Parri:

11. “Facendo due passi verso piazza Parri capisco che la musica viene da lì, un gruppo di ragazzi ha portato delle casse, non sono in tanti, saranno cinque-sei. Mettono della musica techno e ballano. La musica crea un effetto disturbante di dissonanza con quello delle casse installate dall'università che emettono musica classica. Infatti, si sentono entrambe le musiche. Non ci sono moltissime persone in piazza Parri, una cinquantina divise in gruppetti. Le luci dei fari della piazza si alternano tra il viola e il rosso. Sono troppo forti e mi danno fastidio agli occhi, è fastidioso muoversi nella piazza, fanno quasi venire la nausea.” (Nota etnografica del 16 febbraio 2022 – CU1 e studenti in generale).

L'estratto n. 11 riporta anche l'effetto delle luci particolare che sono state installate in piazza Parri che contribuiscono a creare un effetto che ostacola l'utilizzo della piazza durante la notte.

Riassumendo, in questa prima sezione del place-making relazionale, abbiamo preso visione del modo in cui le pratiche di riappropriazione per il diritto alla città, riflettano le dinamiche di contrapposizione e conflitto con le istituzioni pubbliche urbane. Nella prossima sezione prenderemo in esame invece come esse riflettono il rapporto con gli altri studenti.

Relazione con gli studenti

Le strategie di appropriazione per il diritto alla città messe in campo dal collettivo entrano in relazione anche con gli studenti che abitano e frequentano la zona universitaria ma che non sono direttamente attivisti o militanti in qualche collettivo o associazione accademica.

Durante le osservazioni sono state individuate due tipi di relazione. La prima consiste nel rivolgersi ad essi cercando di coinvolgerli direttamente nelle iniziative e le mobilitazioni dei gruppi stessi. La seconda invece consiste nel condurre iniziative e mobilitazioni tenendo in considerazione le esigenze e i bisogni degli studenti stessi. In questa seconda dinamica, gli studenti sono considerati i "beneficiari" delle azioni dei collettivi. Entrambe queste strategie sono presenti trasversalmente ai diversi gruppi coinvolti nella ricerca.

Rispetto alla prima dinamica, risulta rilevante presentare in questa sede come in base al tipo di attività in cui il gruppo vuole coinvolgere gli studenti, ci sia anche un differente utilizzo del canale sonoro della comunicazione. Nell'estratto n. 12 vediamo un esempio di questo durante l'iniziativa del CU2 menzionata in precedenza «Consultoria in piazza»:

***12.** “Maria inizia a spiegare cos’è CU2 e in cosa consisterà il laboratorio. Ha con sé un microfono attaccato ad una cassa, ma prova a parlare senza microfono. Dice che lo fa per rendere la cosa più informale. Dopo poco però ci si rende conto che il frastuono della strada è troppo forte e non si sente cosa dice. Infatti, le strade che circondano il portico sono molto trafficate, di auto, furgoncini e autobus. Inoltre, l’acustica del portico amplifica questi rumori, per cui quando una persona parla senza microfono e non è di fronte a te non è possibile sentire cosa dice. Inizia quindi a parlare al microfono specificando però che tiene il volume basso proprio per non rendere troppo formale l’incontro.” (Nota etnografica, 20 ottobre 2022 – CU2).*

L'iniziativa, pur svolgendosi in un luogo pubblico, non ha l'iniziativa di coinvolgere in modo indiscriminato chiunque passi o attraversi quella zona, ma ha l'obiettivo di coinvolgere chi è venuto appositamente per partecipare al laboratorio.

La scelta, inoltre, di calibrare il volume della voce in modo da creare un ambiente meno formale riflette l'esigenza di facilitare il tipo di attività che si andranno a svolgere (che comprenderanno anche la condivisione da parte di chi vuole, di esperienze personali), così come riflette la connotazione principale della consultoria per come viene condotta, ovvero l'ascolto non giudicante.

La modulazione del volume riflette in questo caso la capacità di adattare la relazione alle esigenze di chi si rivolge alla CU2. Una ricaduta di questo sulle dinamiche spaziali e relazionali durante l'iniziativa è infatti che i passanti, pur essendo incuriositi dall'attività (camminando guardavano a lungo in direzione del gruppo) non si sono mai avvicinati al punto tale da interrompere o da aggiungersi all'attività stessa.⁷⁸

Sempre in riferimento a questa dinamica, ma con un obiettivo opposto, è la gestione del canale sonoro durante l'evento del CU1 descritto nell'estratto n. 1. Nell'estratto n. 13 viene riportato come il ricercatore è venuto a conoscenza dell'iniziativa:

13. “Ero in piazza Donizetti, ero seduto per terra a bere una birra. Si sentiva della musica provenire da via Secchia, dopo piazza Donizetti in direzione piazza Parri. Io sapevo che il CU1 avrebbe realizzato un evento, ma dato che avevo avuto il passaggio d'anno la mattina stessa, quella sera avevo deciso di concedermi una pausa dalle osservazioni. Sapevo che l'evento sarebbe stato alle 19:00, per cui essendo ora quasi mezzanotte non ho ritenuto importante andare lì. Ad un certo punto però, sento e vedo dei fuochi d'artificio provenire dallo stesso punto dal quale si sente la musica, da dove sono e decido di avvicinarmi.” (Nota etnografica, 13 ottobre 2022 – CU1).

Trattandosi di un evento di autogestione temporanea basata sulla musica e sul ballo, l'obiettivo è quello di raggiungere più persone possibile. Lo scoppio di fuochi d'artificio non può non essere notato dalle aree circostanti al luogo in cui si svolge l'evento. Successivamente, durante lo svolgimento della serata o provato a muovermi attraverso la zona universitaria per capire fino a dove si sentisse la musica:

⁷⁸ Sempre tratto dalla nota etnografica raccolta il 20 ottobre 2022.

14. “È l’una e mezza. Mi muovo un po’, per sentire anche fino a quale distanza si sente la musica del sound system. Percorro via Secchia in direzione del centro. La musica si sente bene lungo tutta la via. La via finisce con una leggera curva per poi immettersi in una piazza del centro. Proprio mentre la strada inizia a curvare (e parallelamente finiscono i portici) non si sente più la musica. O meglio si sente un leggero sottofondo, ma che da quel punto lì potrebbe provenire da un qualsiasi locale nelle vicinanze, e bisogna sforzarsi per sentirla. In quel punto della via inoltre non è più riconoscibile la «fenomenologia», o meglio l’estetica dei corpi e dell’abbigliamento che contraddistingue piazza Donizetti. Penso che questa curva potrebbe essere una zona di transizione sensoriale tra la fine della zona universitaria e il centro città.” (Nota etnografica, 13 ottobre 2022 – CU1).

Per una coincidenza, o anche in relazione alla morfologia di via Secchia, la musica del *sound system* installato da CU1 si sente lungo tutta la zona universitaria per non sentirsi più una volta che inizia l’area del centro storico che convenzionalmente non viene considerato zona universitaria.

In relazione a ciò, risulta interessante ciò che mi riferisce una persona del collettivo che ha partecipato alle walking interviews, in merito al volume della musica e agli studenti come destinatari:

15. “Era la reclaim the street, la prima reclaim the street di quest’anno, che praticamente sarebbe questa festa che facciamo occupando via Secchia. E c’era sto sound gigantesco dei ragaz, musica dub comunque. E c’era sto sound gigantesco e si sentiva la musica fino a... tipo la fine di via della Farina. Quindi in tutta la zona universitaria (ride) si sentiva sta cazzo di musica e che quindi poi tu... non so in qualche modo riuscivi ad orientarti... cioè io poi vabbè, sapevo naturalmente tutte le strade eccetera. Però mi piaceva immaginare poi l’idea che... insomma tanta gente... che poi in realtà capita. Ci è capitato diverse volte che arriva gente totalmente spaesata che dice: «Oh! Ho sentito la musica a seicento metri di distanza tipo e mi ha indiri... mi ha portato qui» in un certo qual senso. Oppure che ne so, con la musica degli interventi molto spesso capita che la gente scriva: «Ah, dove siete col corteo? Dove non siete?» io, tendenzialmente rispondo: «Eh ma vedi che ci senti tanto quando arriviamo quindi...»”. (Walking interview, CU1)

La seconda dinamica relazionale tra i gruppi e gli studenti invece è quella tramite la quale i gruppi organizzano le proprie attività e iniziative cercando di incontrare le esigenze degli studenti.

Secondo quanto riferisce Alessandra di CU2, ad esempio, nell'occupazione condotta da AS1 e CU2, e che è già stata descritta in precedenza, i membri dei due gruppi hanno occupato delle aule di un edificio universitario che precedentemente erano adibite ad aule studio. In particolare, le aule sono due: la prima è adibita ad aula studio silenziosa tranne durante alcune fasce orarie in cui si svolge invece la consultoria. È stata scelta quell'aula perché avendo un ingresso differenziato consente la privacy per gli utenti della consultoria.

L'altra aula invece è adibita permanentemente ad aula studio dove però è possibile chiacchierare. Alessandra riferisce anche che hanno deciso di mantenere l'utilizzo dello spazio come aule studio per non togliere ulteriori spazi agli studenti che frequentavano quelle aule prima dell'occupazione. Dall'altro lato, essendo queste aule in un complesso di edifici del Dipartimento di Matematica, molti più studenti di matematica stanno entrando in contatto con AS1 e CU2 rispetto al solito.

Questi elementi possono dunque essere interpretati come l'intenzionalità di condurre un'azione politica che si pone in modo conflittuale in relazione all'istituzione universitaria, ma non in relazione agli studenti, che rimangono comunque i destinatari delle azioni politiche di questi due gruppi. Questo avviene sia in relazione alle persone alle quali è rivolto il servizio di consultoria, ma anche in relazione agli studenti che frequentavano già il complesso e che continuano ad avere bisogno di aule in cui studiare.

Un'altra situazione che rappresenta la dinamica per la quale i gruppi articolano le proprie attività in relazione agli studenti, riguarda CU4. Una delle attività del collettivo, chiamata "Cappello" consiste nell'esibizione delle danze e della musica della Murga attraverso le strade del centro storico facendo girare un cappello per la raccolta di donazioni da parte dei passanti, in prevalenza turisti. Nell'estratto n. 16, tratto da un'intervista invece, un membro del CU4 mi racconta cosa succede quando si esibiscono nella zona universitaria per gli studenti:

16. "E invece quando abbiamo suonato in zona universitaria in piazza Donizetti era più tipo «Ti offro uno spazio, uno spettacolo», ok? E ci abbiamo tenuto proprio, ne abbiamo parlato prima: «Facciamo e non facciamo? Chiediamo soldi? Non chiediamo?» Alla fine abbiamo detto di no. [...] Era più in un'ottica di una zona di studenti. Ma è anche una zona... È una zona vissuta da persone come noi."

Nell'estratto è visibile, in primo luogo, la dimensione dell'appropriazione (che attraversa tutti i temi individuati durante l'analisi). In particolare, nel momento in cui essa viene descritta come "una zona vissuta da persone come noi." L'estratto consente di mettere in evidenza anche in questo caso una modalità differenziata di porsi in relazione con diversi attori della città, rispetto alla quale gli studenti vengono considerati dei destinatari privilegiati delle proprie iniziative.

4.3 Abitare

Il terzo tema relativo all'analisi di strategie di appropriazione per il diritto alla città da parte dei gruppi studenteschi riguarda l'abitare. In particolare, questo tema consente di approfondire ulteriormente la dimensione del diritto alla città relativa alle pratiche di place-making. Come abbiamo visto nel capitolo empirico relativo alle walking interviews, tali pratiche nascono e si sviluppano all'interno di mobilitazioni politiche e iniziative che affermano rivendicazioni precise e che riflettono il costituirsi degli studenti in quanto attori politici legittimi rispetto alla vita pubblica e politica della città.

Il costituirsi come attori politici però non esaurisce la dimensione pubblica e urbana delle rivendicazioni degli studenti, i quali non chiedono solo che i propri diritti in quanto studenti vengano riconosciuti, o di essere coinvolti nei processi decisionali che li riguardano, ma chiedono di essere considerati abitanti della città in tutte le sfaccettature che il termine "abitare" comporta.

Come abbiamo visto nell'estratto n. 3, una delle questioni poste durante un'attività di CU2 è relativa al sentirsi o meno al sicuro nello spazio pubblico di Bologna. Mentre nell'estratto n. 9 abbiamo visto come i membri di CU1 rivendicano "una vita bella," la quale non si limita ad essere una vita dignitosa (il riconoscimento dei diritti) ma comprende l'abitare una città nella quale acquisisce un ruolo centrale la qualità delle relazioni (essere considerati abitanti della città). Presenteremo di seguito, dunque, i due sottotemi che compongono l'abitare.

Il primo consiste propriamente nella richiesta di essere riconosciuti come abitanti effettivi della città. Il secondo invece è rappresentato dalla porosità, ovvero dalle forme tramite le quali durante le proprie iniziative politiche gli studenti cercano di entrare in connessione con altri gruppi di abitanti e con altre zone urbane (Sennett, 2018; Jovchelovitch et al., 2020).

Riconoscimento in quanto abitanti

Il primo sottotema, tramite la richiesta di riconoscimento, permette di approfondire il senso attribuito all'abitare da parte dei gruppi studenteschi con i quali sono state condotte le osservazioni.

Riprendiamo ora una delle pratiche descritte in precedenza, ovvero l'iniziativa «Chiamata alle arti» organizzata dal CU1. In particolare, come abbiamo visto in precedenza, durante l'evento, uno dei collettivi che hanno partecipato, ha creato un'installazione artistica composta da una serie di fili che intrecciandosi tra loro formano una rete tra due colonne del portico di piazza Parri. Ognuno dei partecipanti ha la possibilità di appendere alla rete un foglietto con su scritto cos'è per lei o per lui una vita bella. Nell'estratto n. 17 analizzeremo alcune di queste risposte:

17. “a. «Slackline ovunque»

b. «Comune abbraccio di sguardi che si riconoscono in intenti comuni libero nutrimento»

c. «Una vita bella è fatta di tanti abbracci e sguardi veri, sostenuti. È fatta di una vita condivisa con le persone che vuoi chiamare famiglia, chiunque esse siano»

d. «Raccogliere la verdura dall'orto senza che sia un privilegio. Terra gentile, accessibile. Acqua accessibile. Alimentazione non violenta»

e. «COMUNITÀ»

f. «Camminare scalzi. Vivere la vita con unico scopo di vita la vita stessa. Non dovermi rinchiudere in una gabbia unica quando il mio essere è infinito. Vedere il mio valore riconosciuto, non per quello che CREO, FACCIO, ma semplicemente per quello che sono» (Nota etnografica, 22 febbraio 2023 – CU1)

In questo estratto sono riportati sei dei vari fogli in cui viene scritto cos'è, per chi scrive, una vita bella. I contenuti riportati presentano, come anticipato, una compenetrazione e una coesistenza delle dimensioni personale e politica. Il primo ad esempio, (“Slackline ovunque”) fa riferimento alla pratica di *leisure* dello *slacklining*, una pratica che coinvolge sia una dimensione

di svago che sportiva, che artistica, la quale ha sia una dimensione effimera che una politica (Bertoni, 2019).

Essa infatti consiste in una pratica di appropriazione dello spazio pubblico che implicando un'alterazione delle temporalità tipiche dello spazio pubblico rappresenta anche una critica e un'alternativa a queste ultime (Bertoni, 2019). Il termine “ovunque,” richiamando uno degli slogan del CU1 (“spazi occupati ovunque”) enfatizza la dimensione di appropriazione dello *slacklining* e di ciò che costituisce una vita bella.

Un altro elemento di intersezione tra sfera personale e sfera pubblica si può rinvenire nel secondo e nel terzo esempio dell'estratto, dove il riferimento agli abbracci, che rimanda ad una dimensione affettiva delle interazioni nello spazio pubblico, viene messo in relazione alla dimensione pubblica, rappresentata dagli “intentì comuni” e della “vita condivisa.”

Anche il quarto esempio è stato interpretato alla luce di questa dinamica, per cui un'azione di vita quotidiana come “Raccogliere la verdura dall'orto” viene associata al concetto politico di “privilegio.” In questo esempio in particolare tale dinamica risulta maggiormente evidente, da un lato il coltivare l'orto è una pratica tipica che rappresenta l'abitare nella sua quotidianità, dall'altro il concetto di privilegio viene utilizzato per mostrare come le disuguaglianze e la discontinuità dei diritti mina le fondamenta dell'abitare anche nelle sue manifestazioni non direttamente riconducibili alla dimensione pubblica e politica.

Infine, il tema del riconoscimento emerge in modo esplicito nell'ultimo esempio. In questo caso, la richiesta di riconoscimento della dimensione personale ed esistenziale (essere riconosciuti per ciò che si è), costituisce la critica ad un assetto sociali in cui si è riconosciuti sulla base della produttività.

Negli estratti n. 18 e n. 19 invece prenderemo in esame un'altra modalità tramite la quale la dimensione dell'abitare si articola durante le pratiche di partecipazione degli studenti. Se nell'estratto n. 17 abbiamo analizzato dei dati di testo nei quali è stata individuata un'intenzionalità nel rivendicare la dimensione dell'abitare come diritto, nel prossimo estratto l'abitare si presenta invece in modo più implicito tramite pratiche di vita quotidiana che prendono piede spontaneamente all'interno dello spazio universitario occupato da AS1 e CU2.

L'aula nella quale è stata condotta l'osservazione è abbastanza ampia ed è stata arredata in modo da creare due aree differenti. Nella prima, nella quale ci si trova appena si entra dalla porta d'ingresso, ci sono due tavoli, i tipici tavoli da aula studio da quattro posti. Dietro a questi tavoli c'è un banco con macchine per il caffè e bollitori. Sulla destra invece ci sono quattro divani, posizionati a quadrato con al centro un tavolino. La disposizione dei divani crea visivamente un'altra sezione nella stanza che esprime un'atmosfera più comoda e accogliente.

18. “Mi sono messo nell’aula studio nella quale si può parlare. Non avendo ancora una certa confidenza con tutti i presenti mi metto a studiare anche io mentre osservo l’ambiente. Si studia molto volentieri, sembra di stare nel salotto di una casa ma è condiviso. A un certo punto Giovanna si mette a studiare su uno dei divani e si mette accucciata, quasi come se fosse a casa sua. Quando qualcuno prepara del the o del caffè chiede agli altri se ne vogliono. Arriva un’altra ragazza di AS1 che non ho mai visto prima. Ha cucinato a casa dei biscotti e mette la scatola sul tavolo del «salottino» a disposizione di tutti. Ne offre anche a me e li assaggio. C’è tantissimo burro, facile farli buoni così! Nel corso della serata i divani si riempiono di ragazze e ragazzi dell’associazione che studiano.” (Nota etnografica, 15 dicembre 2023 – AS1 e CU2).

19. “Mi sto vestendo per andare via, in aula Preciado c’è Angela che sta ancora leggendo Meneghello. La saluto e prima che me ne vada mi chiede cosa studio io. Le spiego di architettura e psicologia e lei inizia a parlarmi di come si sente in questo posto. Mi dice che è un luogo in cui si sente bene per due motivi. Il primo è che è un luogo in cui trova i compagni e le compagne, in cui si sente a casa e al sicuro. Il secondo è che è un obiettivo che hanno portato a termine insieme e uno spazio che stanno gestendo in modo condiviso.” (Nota etnografica, 15 dicembre 2023 – AS1 e CU2)

In questa situazione, la disposizione degli spazi nell’aula, così come l’utilizzo che ne viene fatto che richiama un ambiente familiare riflette una conduzione dell’occupazione che non si esaurisce con le istanze politiche pubblicamente espresse.

In particolare, lo spazio occupato diventa un luogo di copresenza di pratiche politiche e pratiche dell’abitare. Nell’estratto n. 18 vediamo le seconde in due modalità. Da un lato l’utilizzo «domestico» dello spazio (distendersi sul divano a studiare) che esprime il fatto che le persone del collettivo si sentono effettivamente in un ambiente accogliente. Dall’altro lato c’è la ricerca attiva di creare un contesto di condivisione. Tale ricerca si può individuare nella condivisione di the e caffè, nelle persone che arrivano allo spazio avendo preparato a casa del cibo da condividere e da mettere a disposizione, così come nell’effettiva condivisione del tempo di studio.

Nell’estratto n. 19, durante una conversazione informale con una studentessa che fa parte di AS1 l’abitare nella sua dimensione personale (sentirsi a casa e al sicuro), l’abitare nella sua dimensione relazionale (trovarsi con i compagni e le compagne) e la componente politica (portare

a termine una mobilitazione politica in modo collettivo) vengono presentate come componenti che si compenetrano nel generare un suo senso di benessere quando è nel luogo in questione.

Negli estratti n. 18 e n. 19 dunque, il *place-making* e le strategie di appropriazione si manifestano come esito di questi molteplici processi che da un lato riflettono i processi tramite i quali gli studenti costituiscono se stessi come attori politici, e dall'altro riflettono le loro pratiche quotidiane che già costituiscono il loro essere abitanti della città.

Porosità

Nell'affrontare il sottotema della porosità, assumono un ruolo importante i luoghi in cui avvengono le iniziative politiche osservate durante il campo, la loro posizione nella città, e il movimento tra essi in relazione alle diverse zone della città.

Facendo un passo indietro, al paragrafo relativo agli eventi principali osservati durante il campo si fa riferimento a tre occupazioni che sono state realizzate nell'autunno del 2022 da tre gruppi diversi. Tutte queste tre occupazioni vengono realizzate nel centro storico della città e durante un colloquio informale mi viene riportato come sia la prima volta in cui ciò accade.

Nello storico di Bologna, infatti, normalmente le occupazioni si svolgono fuori dal perimetro storico delle mura; dunque, la decisione di occupare in centro rappresenta sia una novità ma anche l'intenzionalità di porsi direttamente in una posizione dialettica con le istituzioni pubbliche urbane. Questo primo elemento suggerisce già di per sé che i confini urbani e il loro attraversamento giocano un ruolo significativo nelle pratiche di *place-making* realizzate dagli studenti.

Un secondo elemento riguardo alle iniziative condotte dagli studenti riguarda la loro posizione (o i percorsi svolti) in relazione alla zona universitaria. Se infatti alcune pratiche vengono condotte nella zona universitaria e si rivolgono prevalentemente agli studenti (es. osservazione riportata nell'estratto n. 1) in altri casi tali attività vengono condotte in altre aree del centro storico. Due delle tre occupazioni menzionate ad esempio avvengono fuori dalla zona universitaria, e tale collocazione, oltre ad essere motivata dalla localizzazione degli edifici, implica anche interazioni e scambi con abitanti diversi da quelli della zona universitaria. Ciò si verifica anche nella scelta dei luoghi nei quali condurre le proprie iniziative e mobilitazioni, in questi casi con una maggiore intenzionalità di voler interagire con gruppi di abitanti diversi dagli studenti, e contribuendo a creare luoghi in cui gruppi diversi coesistono e convivono.

Il terzo elemento riguarda il movimento tra i confini urbani. Possiamo assistere a questa modalità durante manifestazioni o altre iniziative politiche itineranti, nelle quali la scelta di

attraversare i confini urbani risponde alle intenzionalità riconducibili agli obiettivi delle iniziative stesse. Attraverso alcuni estratti prenderemo in esame i processi tramite i quali la porosità diventa una caratteristica importante delle pratiche di place-making e per l'appropriazione per il diritto alla città a Bologna.

Infine, come si vedrà, la porosità non è presente solo nei termini dell'attraversamento di confini urbani ma, sempre in relazione a tale attraversamento, si può individuare nella convivenza e nella coesistenza di forme e pratiche dell'abitare diverse.

L'estratto n. 20 riporta una conversazione che ho avuto con Francesco del CU1 durante un'occupazione. In particolare, si tratta di un'occupazione di un edificio universitario nel centro storico di Bologna che però non è situato nella zona universitaria:

20. “Torniamo fuori e gli chiedo com'è l'esperienza di occupare fuori dalla zona universitaria. Lui si emoziona quando gli faccio questa domanda, mi dice che per lui è bello perché quella strada la fa sempre per andare all'università, potercisi fermare ora facendo qualcosa di diverso, e in particolare cercando di dare vita a quel luogo lo emoziona. Mi parla del significato che ha per lui occupare, che non vuol dire semplicemente appropriarsi di uno spazio per sé stessi, ma vuol dire renderlo aperto e accessibile a tutti. Mi fa un esempio di un'occupazione da parte di un altro gruppo, che hanno occupato degli appartamenti per utilizzarli per conto loro. Mi diceva che questo è un modello molto distante dal loro.” (Nota etnografica, 26 ottobre 2023 – CU1).

Nell'estratto, Francesco racconta che l'occupazione gli sta permettendo di vivere in modo diverso e di attribuire un significato diverso ad un luogo che frequenta abitualmente nella sua vita quotidiana. Da luogo che attraversa per recarsi all'università diventa un luogo politico e in particolare un luogo dove poter mettere in atto processi costruttivi in termini di *place-making* (“cercando di dare vita a quel luogo”).

In questo primo elemento, la porosità si dà nella creazione di un contesto tipico della zona universitaria in un'altra area della città. La porosità emerge anche nel mondo in cui il CU1 concettualizza l'occupazione e come cerca di attuarla, per cui non si tratta di appropriarsi di uno spazio per il collettivo, ma di “renderlo aperto e accessibile a tutti”. L'apertura e l'accessibilità sono caratteristiche che compongono la porosità.

In relazione a ciò, una delle attività che il CU1 ha condotto nell'edificio occupato durante l'occupazione, trattandosi di un edificio storico, è stata quella di organizzare visite guidate

all'edificio aperte a chiunque fosse interessato. Questo elemento delle visite guidate esprime un ulteriore elemento della porosità, non solo perché permette l'accesso al pubblico ad un luogo che prima non era accessibile, ma perché l'occupazione aumenta le funzioni che quel luogo ha nella città: da edificio di proprietà dell'università, diventa anche spazio occupato (e dunque presidio politico) ma anche "museo" aperto alla cittadinanza. Ed è questa molteplicità di funzioni che genera le condizioni per l'incontro tra gruppi diversi.

Il tema della porosità in relazione a questa occupazione è presente anche in una delle walking interviews condotte sempre con una persona appartenente al CU1, come è possibile vedere nell'estratto n. 21:

21. "[...] di solito magari siamo abituati a stare in zona universitaria, dove in generale la base sociale da cui essa è attraversata è di gruppi sociali molto più affini a noi, a cui è molto più comprensibile... capire effettivamente cosa stiamo facendo. Invece scendere in via D. Chiesa per vederla invasa da tutte queste soggettività che non così frequentemente, magari attraversano quei luoghi... e quindi appunto nel vestiario, nei modi di fare anche banalmente rumorosi, in tutto e per tutto, vedere le strade che tendenzialmente invece sono frequentate da categorie sociali boh... da un lato benestanti, da un lato anziane... totalmente estranee al nostro mondo, ai nostri modi di fare. E quindi è stato stranissimo vedere l'incrocio tra queste due realtà che si incontrano e con qualche difficoltà, oppure con dei gran sorrisi, a volte hanno provato a dialogare." (Walking Interview, CU1)

Nell'estratto emergono altre sfaccettature della porosità durante quest'occupazione. Emerge intanto, nell'inizio dell'estratto come siano gli studenti a raccontarsi come un gruppo sociale che accede ad una nuova area della città che di solito non frequentano.

La separazione tra la zona universitaria ed altre aree della città rappresenta quindi un confine simbolico per loro, dove da un lato sono circondati da persone che sanno leggere e interpretare le azioni politiche che essi conducono, mentre dall'altro no.

In secondo luogo, l'esperienza di attraversamento simbolico viene presentata attraverso il modo di raccontare come il proprio modo di vestire e di atteggiarsi risulti dissonante rispetto alle aspettative che hanno in merito agli altri gruppi che abitano quella zona della città (persone benestanti e persone anziane).

Infine, la porosità emerge anche nelle esperienze di interazione che essi hanno con i residenti. In questo caso è presente il tema dell'ambivalenza emotiva presentato nel capitolo delle walking

interviews, tema che esprime il significato di porosità e le ambivalenze che essa implica (tentativi di dialogo composti sia da “difficoltà” che da accoglienza).

Nell’estratto n. 22 invece prendiamo in esame una porzione sempre di walking interview riferita ad un’attività della Murga chiamata cappello che consiste nell’esibire le danze e la musica della Murga facendo girare un cappello per raccogliere offerte dal pubblico. Il cappello è una pratica che diverse volte viene organizzata fuori dalla zona universitaria e nelle aree più centrali del centro storico (piazza Nettuno, via Rizzoli, via dell’Indipendenza):

22. “Era anche perché poi volevamo colonizzare un po’ uno spazio che appartiene molto poco a chi vive la città. Ok, nel senso, è uno spazio per turisti. Questo è proprio uno spazio per turisti ed è attaccato alla zona universitaria, no? Però è allo stesso tempo molto centrale. Ed è anche il motivo per cui il terzo posto sarà piazza Nettuno. E quindi era un po’... Era un po’, un modo di dire. Noi viviamo questa città e vogliamo portare il nostro modo di vivere la città in un contesto in cui la città viene un po’ venduta, non so come dire. E quindi per due volte abbiamo fatto cappello lungo questa strada. È stato bello, c’è stata una bella risposta. Poi nel senso i turisti prendono anche quello che c’è, nel senso «Oh figo, una banda!». Comunque, alla fine del cappello dicevamo siamo un collettivo. facciamo questo. Facciamo quell’altro, e comunque cento fiorini li tiriamo su!” (Walking Interview, CU4)

Anche in questo caso è presente la descrizione di un attraversamento del confine simbolico tra zona universitaria e altre zone del centro. A differenza dell’estratto n. 21 però tale confine non separa gli studenti da altri gruppi di abitanti, ma separa gli abitanti (“chi vive la città”) dai cosiddetti *city users* (in questo caso i turisti).

Il movimento all’esterno della zona universitaria viene raccontato anche in questo caso come forma di appropriazione (“colonizzare”), e anche in questo caso sono presenti riferimenti che permettono di ricondurre l’appropriazione al diritto alla città che si esprime tramite un atto di contrapposizione (“Noi viviamo questa città e vogliamo portare il nostro modo di vivere la città in un contesto in cui la città viene un po’ venduta”).

Anche in questo caso si possono individuare le ambivalenze che connotano gli incontri tra gruppi diversi in condizioni di porosità, dove da un lato si cerca di raccontare quale sia l’identità del collettivo della Murga, dall’altro non è chiaro cosa il pubblico di turisti comprenda di ciò che vede, e dall’altro ancora se ne accettano le offerte.

Infine, nell'estratto n. 22, la porosità è presente non solo nei termini dell'attraversamento e dell'incontro tra gruppi diversi, ma anche chiamando in causa due forme dell'abitare in mobilità diverse: da un lato l'abitare temporaneo dei turisti e dall'altro quello stabile degli studenti. In questo caso la descrizione fatta riflette un tipo di azione che mira ad aumentare la porosità del luogo da questa prospettiva.

L'ultimo esempio riguarda una delle manifestazioni ricorrenti organizzate dal CU1, la «Parade per una vita bella». Tale manifestazione consiste appunto in una parade, per cui il corteo segue ballando dei camioncini che riproducono la musica suonata da alcuni dj che partecipano all'evento. La street parade organizzata l'11 maggio 2022 ha avuto l'obiettivo di festeggiare un anno di occupazione di uno spazio universitario in zona universitaria. Lo slogan che rappresenta l'iniziativa recita: «Abbiamo preso lo spazio, ora ci prendiamo la città,» riflettendo anche in questo caso il confine simbolico tra zona universitaria della città. In questo caso la porosità è rappresentata dal percorso della street parade (fig. 9):



Figura 9 Percorso della street parade «Per una vita bella». Immagine realizzata dall'autore col supporto di Google Earth

Nella figura 9 è possibile vedere l'inizio del corteo situato in piazza Verdi, nel cuore della zona universitaria, per poi dirigersi lungo via Zamboni in direzione Porta San Donato ed effettuare il

primo «attraversamento», uscendo all'esterno dei viali ed entrano a San Donato, primo quartiere esterno al centro storico nel lato nord est della città. Il corteo rientra poi nella zona universitaria «attraversando» l'incrocio con via Irnerio e percorrendo via Mascarella e via de' Castagnoli, e via Giuseppe Petroni, sempre all'interno della zona universitaria.

L'ultimo «attraversamento» viene effettuato dopo aver percorso via San Vitale ed entrando in piazza di Porta Ravegnana dove ci sono le Due Torri e dove si accede alle zone più centrali del centro storico. Qui il corteo attraversa via Rizzoli arrivando fino a piazza Maggiore (la piazza in cui è situato Palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna) e poi virare in via dell'Indipendenza e concludersi in piazza dell'Indipendenza. Analizzando il percorso del corteo quindi si possono individuare diversi attraversamenti che riflettono l'intenzionalità espressa dallo slogan («Ci siamo presi lo spazio, ora ci prendiamo la città»), muovendo dalla zona universitaria verso le aree più centrali.

Concludendo, dagli estratti riportati come esempio dei processi osservati relativi alla porosità, emerge come gli studenti conducano le proprie iniziative politiche in relazione ad un confine simbolico che separa la zona universitaria dalle altre zone della città, pur essendo essa collocata nel centro storico.

La presenza di tale confine risulta interessante poiché non sono presenti, come in altri contesti urbani, dei confini materiali che impediscano il movimento tra la zona universitarie ed altre zone della città, come accade in altri contesti urbani dove forme di separazione o di segregazione sono caratterizzate da progetti urbanistici che rendono visibile l'assenza di porosità. Risulterà rilevante in studi successivi approfondire dunque quali sono i processi discorsivi e relazionali che consentono l'instaurarsi di questo confine.

Per quanto riguarda la presente ricerca, uno degli elementi che durante lo svolgimento del dottorato mi è stato riportato da quasi tutte le persone interpellate (colleghi, docenti, osservatori privilegiati e partecipanti) è la comunicazione della stampa locale che stigmatizza la zona universitaria (con particolare riferimento a piazza Donizetti) come una zona insicura e di forte conflittualità con i residenti a causa della vita notturna degli studenti.

Durante un colloquio esplorativo con il delegato del Rettore per il Rapporto con gli studenti, e con l'ex garante dell'università per i diritti degli studenti mi è stato riferito come negli ultimi dieci anni le zone del centro storico vissute dagli studenti si siano ridotte. Se in precedenza infatti essi frequentavano zone come piazza Santo Stefano o via del Pratello, gradualmente gli studenti hanno smesso di frequentare tali zone concentrandosi su via Secchia e le piazze circostanti. Tale processo sembra essere legato all'aumento di controlli e di interventi da parte delle forze dell'ordine in piazza Santo Stefano e in via del Pratello.

Questa dinamica consente di prendere in considerazione come la porosità che è stata individuata durante le pratiche di partecipazione politica nasca nell'ambito delle dinamiche di potere tra studenti ed istituzioni pubbliche urbane, fornendo un ulteriore sguardo all'appropriazione per il diritto alla città che si manifesta tramite gli attraversamenti del confine simbolico tra zona universitaria ed altre zone della città.

5. Conclusioni

Nei risultati e nella discussione abbiamo visto come tramite l'Analisi Tematica Riflessiva siano stati individuati tre temi: l'appropriazione per il diritto alla città, il place-making relazionale e l'abitare.

Con il primo tema abbiamo visto come le pratiche di partecipazione politica degli studenti vengano condotte tramite strategie di place-making che implicano atti di appropriazione in cui vengono rivendicati i diritti degli studenti ad essere considerati come legittimi attori politici nella città (Lefebvre, 2014[1968]). L'appropriazione per il diritto alla città si articola in due sottotemi: il emplacement e la trasformazione delle regole dell'interazione nei luoghi.

Come abbiamo visto queste due strategie di appropriazione, agiscono entrambe tramite dei segni materiali nei luoghi. L'emplacement, trasformando i luoghi in modo permanente, consiste nell'inscrivere nei luoghi i valori e gli ideali dei gruppi che sta appropriando. Come abbiamo visto in introduzione, questi aspetti non sono stati ancora sufficientemente approfonditi nella letteratura sulla partecipazione politica degli studenti universitari.

Questo tema in particolare ci consente di ragionare attorno al fatto che gli studenti tramite queste strategie creano dei luoghi che rendono visibile in modo permanente la presenza degli studenti nella città, anche quando essi non ci sono. Riprendendo lo schema teorico per il quale la relazione tra cittadini e istituzioni è mediata dalla sfera pubblica e dai luoghi pubblici, queste forme di appropriazione contribuiscono a creare quegli spazi di negoziazione e mediazione tra studenti e istituzioni, necessari al loro costituirsi come attori politici (Brighenti, 2016; Bertoldo & Castro, 2019).

Ciò ci conduce al secondo tema individuato, quello del place-making relazionale (Pierce et al., 2011). Tramite questo tema abbiamo visto che le strategie di appropriazione consentono di analizzare come le dinamiche relazionali tra i gruppi studenteschi e le istituzioni urbane da un lato e gli altri studenti dell'altro, assumono una forma spaziale, che è possibile individuare nella componente materiale dei luoghi.

La relazione conflittuale con le istituzioni urbane è resa visibile dal ciclo in cui si alternano la realizzazione dei murales da parte degli studenti e la loro ricopertura da parte della municipalità e dell'università. Nella presente ricerca non sono stati raccolti dati che consentano di prendere in considerazione la prospettiva delle istituzioni. D'altro canto, questo risultato permette di analizzare come, nell'appropriazione di luoghi che facilitino il riconoscimento degli studenti come attori politici, si possano individuare anche i limiti – materiali – posti dalle istituzioni stesse (la ricopertura dei murales, o la musica che impedisce la conduzione delle iniziative degli studenti).

La relazione con gli altri studenti, analizzata tramite le pratiche di appropriazione, risulta basata sull'intenzione da parte dei gruppi di coinvolgere più studenti nelle proprie mobilitazioni. Ciò si può individuare nella graduazione, ad esempio, dell'intensità dei suoni prodotti durante le iniziative in funzione del tipo di coinvolgimento degli studenti.

La componente dell'intersensorialità è presente in tutte le pratiche osservate, ma è analizzando la dimensione relazionale del place-making che essa gioca un ruolo chiave. Come abbiamo anticipato, l'intersensorialità riflette il modo in cui gli studenti agiscono nei luoghi sul piano materiale. Ma è nel momento in cui vengono presi in considerazione gli interlocutori dei gruppi (istituzioni o studenti non attivisti) che tali processi assumono un significato particolare. Nello specifico, l'intersensorialità riflette come le pratiche di appropriazione e le trasformazioni dei luoghi siano forme di comunicazione. In altre parole, le strategie di place-making nascono e sono parte integrante dei processi relazionali (anche di potere) all'interno dei quali i gruppi studenteschi sono inseriti.

Infine, il terzo tema consiste nell'abitare e riflette come, nei diritti che i gruppi studenteschi rivendicano ci sia anche quello di abitare. In particolare, l'abitare si delinea tramite due sottotemi: il riconoscimento in quanto abitanti e la porosità (Sennett, 2018; Jovchelovitch et al., 2020). La richiesta di riconoscimento in quanto abitanti è presente nel momento in cui gli studenti chiedono di non essere considerati solo come studenti ma come abitanti a tutti gli effetti (ciò risulta ancora più rilevante per gli studenti in condizioni di mobilità).

Mentre la porosità riflette come tramite le pratiche di appropriazione i gruppi studenteschi cerchino numerose volte di attraversare il confine simbolico tra zone universitaria e il resto della città, per entrare in contatto con altri gruppi di abitanti. Anche se non è stata presa in considerazione come cornice teorica, il tema dell'abitare in relazione all'appropriazione pone delle questioni rilevanti per il dibattito relativo ai processi di cittadinanza.

In particolare, per quanto riguarda gli studenti in condizioni di mobilità, in letteratura si parla spesso di abitare temporaneo o di cittadinanza temporanea. Sebbene questo approccio sia già stato

criticato in letteratura (molti studenti decidono infatti di rimanere a vivere nella città in cui hanno studiato anche dopo la conclusione degli studi), questi risultati mostrano come gli studenti non si raccontino, o non agiscono in quanto abitanti temporanei.

Questi processi richiamano il concetto di cittadinanza performativa, ovvero quegli atti di cittadinanza attuati da persone che non hanno i requisiti formali per essere considerati cittadini di un luogo (es. immigrati e studenti fuori sede). Secondo questo concetto, dunque, i processi di cittadinanza sono presenti anche senza il loro riconoscimento formale. La compenetrazione tra dimensione dell'abitare e appropriazione per il diritto alla città però, riflettono come il piano performativo della cittadinanza non possa prescindere dalla rivendicazione del riconoscimento del suo piano formale, così come le rivendicazioni politiche formali non possono essere separate dai processi relativi all'abitare.

PARTE SECONDA - LISBONA

1. Introduzione

Nella seconda parte del Capitolo Quinto verranno presentati i risultati relativi all'etnografia condotta a Lisbona. La letteratura di riferimento e il quadro teorico utilizzati sono i medesimi della prima parte di questo capitolo, quella dedicata a Bologna. Si rimanda dunque all'introduzione della prima parte del capitolo in riferimento a tali contenuti.⁷⁹ Si rimanda inoltre al paragrafo del capitolo metodologico, relativo ai criteri di comparazione tra Bologna e Lisbona.⁸⁰

Verrà ripresa in questa introduzione solamente la definizione di appropriazione, la quale porterà a delle scelte analitiche diverse rispetto all'etnografia condotta a Bologna. In particolare, come abbiamo visto, l'appropriazione definisce quelle pratiche tramite le quali gli studenti sviluppino familiarità con i luoghi della partecipazione tramite azioni e pratiche nel corso del tempo (Benages-Albert et al., 2015). Secondo questa definizione, la temporalità assume un ruolo cruciale nell'analisi delle pratiche di appropriazione. Di conseguenza, l'appropriazione possa essere attuata anche tramite episodi singoli o in modo temporaneo, così come può essere attuata tramite pratiche ricorrenti o permanenti.

2. Obiettivo e domande di ricerca

In questa seconda parte dello studio verranno dunque analizzate le pratiche di partecipazione politica degli studenti nella città universitaria di Lisbona, con l'obiettivo di comprendere (1) quali sono le strategie di appropriazione che essi mettono in atto durante la loro partecipazione politica:

⁷⁹ Capitolo Quinto - *Partecipazione politica degli studenti universitari e trasformazioni urbane*; Parte Prima – Bologna; Paragrafo 1 – *Introduzione*.

⁸⁰ Capitolo Terzo – *Obiettivo di ricerca e approccio metodologico*; Paragrafo 3 – *Metodologie*.

a quale tipologia di appropriazione ricorrono, con quali modalità trasformano materialmente i luoghi della partecipazione e qual è il ruolo dei processi sensoriali in tali pratiche; (2) in che modo gli studenti si relazionano alle istituzioni pubbliche urbane, agli studenti e agli altri gruppi di abitanti della città tramite le proprie strategie di appropriazione; (3) in che modo l'abitare orienta le strategie di appropriazione dei luoghi da parte degli studenti durante la loro partecipazione politica e vice versa.

3. Metodologia

L'etnografia a Lisbona è stata condotta secondo lo stesso impianto metodologico e seguendo le stesse procedure analitiche di quella condotta a Bologna. Si rimanda dunque al paragrafo metodologico della prima parte del presente capitolo per visionare queste informazioni nel dettaglio.⁸¹ L'unica differenza in termini di generazione dei dati consiste nel fatto che a Lisbona non sono state condotte interviste etnografiche audio registrate. Per quanto riguarda invece le procedure di accesso al campo e la descrizione dei gruppi coinvolti si rimanda ai prossimi due sotto paragrafi.

Anche questo studio è stato approvato dal Comitato di Bioetica dell'Università di Bologna. I partecipanti delle interviste registrate hanno firmato il modulo di consenso informato a partecipare alla ricerca e l'informativa sulla privacy. Le foto e i video sono stati registrati solamente durante eventi pubblici, e sono stati anonimizzati prima di essere stati riportati nel seguente lavoro in accordo con la normativa GDPR. I gruppi coinvolti hanno tutti espresso il loro consenso verbale alla partecipazione della ricerca.

Anche in questo caso i nomi dei gruppi, delle persone, dei luoghi e riferimenti che potrebbero permettere di risalire all'identità dei partecipanti sono stati modificati.

1.1 Accesso al campo

Il campo a Lisbona si è svolto durante un primo periodo di visiting condotto presso l'Iscte di Lisbona, da marzo a luglio 2023. L'accesso al campo è stato pianificato secondo le stesse fasi

⁸¹ Capitolo Quinto - *Partecipazione politica degli studenti universitari e trasformazioni urbane*; Parte Prima – Bologna; Paragrafo 3 – *Metodologia*.

precedentemente impiegate a Bologna,⁸² anche se il minor tempo a disposizione e le caratteristiche specifiche del contesto lisbonese, porteranno ad un adattamento del disegno di ricerca.

In particolare, come vedremo in questo paragrafo e durante i risultati, sono due gli elementi principali del contesto partecipativo lisbonese che porteranno ad alcune variazioni nella conduzione dell'etnografia: 1) La componente universitaria della partecipazione politica e dell'attivismo è minoritaria rispetto alla presenza di movimenti sociali più ampi e si presenta come un elemento di novità all'interno della più ampia compagine partecipativa; 2) Il ruolo e la configurazione diversi delle associazioni studentesche a Lisbona, le quali – al di là di alcuni casi specifici che prenderemo in esame – agiscono su un piano prevalentemente amministrativo e non su quello politico. Di seguito elencheremo le fasi di accesso al campo specifiche per i gruppi coinvolti.

Associazioni studentesche (AE)⁸³

Le associazioni studentesche in Portogallo hanno un funzionamento e un'organizzazione diverse dalle liste di rappresentanza nelle università italiane. In particolare, in Italia (seppur con leggere differenze sulla base dei singoli regolamenti di ateneo) si candidano alle elezioni per gli organi di *governance* universitaria diverse liste con posizionamenti politici diversi.

Le caratteristiche di queste liste sono molteplici. Ci sono liste ad esempio (come abbiamo visto nella sezione dei risultati dell'etnografia a Bologna) che sono presenti a livello nazionale in diversi atenei italiani e che fanno parte di reti nazionali (ne sono un esempio in Italia Link, oppure Unione degli Universitari). Altre liste invece si candidano nell'ambito di specifiche facoltà. Allo stesso tempo le liste possono presentarsi come indipendenti (Link) o in affiliazione ad altri enti come partiti politici nazionali (es. Azione Universitaria e Fratelli d'Italia), sindacati (Unione degli Universitari e CGIL) o movimenti religiosi (Ateneo Studenti e Comunione e Liberazione).

A seguito delle elezioni accademiche, la lista (o la coalizione di liste) che vince le elezioni avrà dei rappresentanti nei vari organi politici della *governance* universitaria (senato accademico, consiglio di dipartimento, consiglio di scuola etc.). Seppur con le dovute differenze è possibile affermare dunque che il funzionamento della rappresentanza studentesca nelle università italiane rispecchia i processi di rappresentanza politica a livello nazionale.

⁸² Capitolo Quinto - *Partecipazione politica degli studenti universitari e trasformazioni urbane*; Parte Prima – Bologna; Paragrafo 3 – Metodologia.

⁸³ Per differenziare gli acronimi utilizzati per anonimizzare i gruppi, rispetto alla prima parte del capitolo, per le associazioni studentesche si userà “AE” che sta per *Associação dos Estudantes*.

In Portogallo invece, ogni facoltà o ogni università a una sola associazione studentesca. Ad esempio, in Iscte è presente una sola associazione studentesca, l'AEISCTE (*Associação de Estudantes do Iscte*), mentre all'*Universidade de Lisboa* sono presenti associazioni di facoltà, come ad esempio la AEFBAUL (*Associação de Estudantes da Faculdade de Belas-Artes da Universidade de Lisboa*).

Tali associazioni sono organizzazioni democratiche, apartitiche e indipendenti per statuto, e si pongono l'obiettivo di rappresentare tutti gli studenti della facoltà (o dell'istituto universitario). La stessa composizione dei nomi di queste associazioni rimanda alla dimensione neutrale sul piano della rappresentanza. Il posizionamento politico delle direzioni delle associazioni è comunque presente nei processi democratici interni che le costituiscono. Ogni studente, infatti, può essere socio dell'associazione (la quale prevede diverse agevolazioni e sconti con enti partner). I soci eleggono poi i rappresentanti dell'associazione, che si candidano presentandosi in diverse liste, le quali hanno posizionamenti politici diversi. Sarà dunque l'esito di questo passaggio elettorale a determinare di volta in volta la direzione politica dell'associazione.

L'etnografia ha visto il coinvolgimento di due associazioni studentesche (AE1 e AE2) e una lista di candidati per la rappresentanza di una terza associazione (L1). In tutti e tre i casi il primo contatto è avvenuto di persona. Con l'AE1 il contatto è avvenuto durante la manifestazione del 23 marzo 2023 per il giorno dello studente. In quel contesto il ricercatore ha avuto modo di parlare con Alice, una rappresentante dell'AE1, con la quale è rimasto in contatto.

Successivamente il ricercatore ha condotto un colloquio conoscitivo con Alice, la quale ha confermato al ricercatore la disponibilità da parte dell'associazione alla partecipazione alla ricerca. Con l'AE2 il primo contatto è avvenuto durante una delle iniziative pubbliche da loro organizzate. Anche in questo caso c'è stato lo scambio di un contatto con un membro dell'associazione. La comunicazione con l'AE2 è stata molto complessa, ma alla fine l'associazione ha dato il consenso a partecipare alla ricerca. Dato però la vicinanza con la sessione di esami, non ci sarà modo di condurre interviste con membri dell'associazione ma solamente di svolgere osservazioni durante le iniziative. La stessa procedura di coinvolgimento è avvenuta con L1.

Occupazioni universitarie per l'ambiente

Le occupazioni per chiedere la cessazione dell'utilizzo di fonti fossili per produrre energia sono una realtà recente nel panorama della partecipazione politica studentesca. Questi gruppi sono

legati ai due principali movimenti sociali ambientalisti presenti in Portogallo. A partire dalla primavera del 2022, in autunno e in primavera questi due movimenti hanno lanciato un appello a livello nazionale chiedendo agli studenti di occupare le facoltà delle proprie università come forma di protesta per richiedere la fine dell'utilizzo di fonti fossili per la produzione di energia entro il 2030.

Ci saranno diversi gruppi che si organizzeranno per occupare le sedi delle proprie facoltà, gruppi organizzati sia da studenti già attivisti nei due movimenti in questione, sia da altri studenti non attivisti che si lasciano coinvolgere dagli studenti attivisti. Questo farà sì che i gruppi da un lato si presenteranno come gruppi formati dal basso, dall'altro consentirà loro di mantenere un rapporto di connessione e controllo da parte dei movimenti che hanno lanciato l'appello nazionale.

Durante il periodo del campo condotto a Lisbona, sono state dunque occupate diverse facoltà di diverse università. Il periodo di occupazione è durato dal 26 aprile 2023 al 11 maggio 2023, considerando la prima facoltà occupata e l'ultima dove l'occupazione si è conclusa. Nello stesso periodo ci saranno delle occupazioni universitarie anche a Porto e a Coimbra. In questa seconda sezione dei risultati prenderemo in esame come l'appropriazione, il place-making relazionale e l'abitare si sono articolati durante queste settimane di occupazione.

L'etnografia ha visto il coinvolgimento di tre gruppi per le occupazioni. Con due di esse (GO1 e GO2) è stato possibile svolgere osservazioni durante le occupazioni, mentre con il terzo (GO3) sono stati svolti dei colloqui informali. GO1 è stato contattato in un primo momento tramite Instagram. Non ricevendo risposta il ricercatore si è recato di persona nel luogo dell'occupazione. Il ricercatore si è presentato diverse volte nel luogo occupato per spiegare il proprio disegno di ricerca e in quale tipo di attività i partecipanti sarebbero stati coinvolti. Dopo alcuni incontri il gruppo ha acconsentito a partecipare alla ricerca. Successivamente i membri di GO1 hanno fornito al ricercatore dei contatti di membri GO2 e GO3. Seguendo la stessa procedura utilizzata con GO1, anche GO2 e GO3 hanno fornito il loro consenso alla partecipazione alla ricerca.

4. Analisi e discussioni

Attraverso l'analisi tematica riflessiva (Braun & Clarke, 2006, 2019) condotta sulle note etnografiche delle osservazioni partecipanti a Lisbona sono stati individuati tre temi, speculari ai risultati dell'analisi delle note etnografiche del campo bolognese: l'appropriazione, il place-making relazionale, e l'abitare. Questi tre temi però si articolano in modo differente a seconda dei gruppi che mettono in atto tali pratiche.

Da un lato, infatti, questi tre temi sono stati individuati analizzando la partecipazione politica delle associazioni studentesche. In questo caso, sia le rivendicazioni politiche che le trasformazioni dei luoghi ad esse connesse si articolano entro i limiti della grammatica istituzionale dell'agire politico. Le osservazioni relative hanno riguardato soprattutto manifestazioni, eventi organizzati all'università o dibattiti. Mentre le rivendicazioni espresse durante le loro pratiche sono relative al diritto allo studio.

Dall'altro lato invece, sono state osservate le pratiche condotte da gruppi universitari legati ai movimenti politici ambientali. In questo caso le rivendicazioni politiche sono inerenti alla protesta contro l'assenza di misure adeguate a fronteggiare la crisi climatica, mentre le strategie adottate si pongono in ottica più conflittuale con le istituzioni e sono basate prevalentemente sull'occupazione degli spazi.

I tre temi, dunque, si articolano in modo diverso alla luce di intenzionalità, rivendicazioni diverse. Pertanto, i risultati sono stati articolati presentando in una prima sezione le strategie di *place-making* delle associazioni studentesche e in una seconda quelle dei gruppi universitari di attivismo ambientale. Nella prima sezione l'appropriazione si verifica entro luoghi e momenti concordati. Le associazioni si rivolgono prevalentemente con le istituzioni politiche nazionali. L'abitare in questo caso è presente come rivendicazione in relazione al diritto allo studio. Nella seconda sezione invece l'appropriazione si articola prevalentemente tramite strategie di occupazione di spazi universitari. Gli interlocutori privilegiati di queste mobilitazioni sono le istituzioni accademiche e gli studenti non attivisti.

4.1 Le associazioni studentesche

Come riportato nella descrizione del funzionamento delle associazioni studentesche in Portogallo, esse pur avendo un ruolo di rappresentanza (e dunque politico) hanno un'organizzazione che le pone maggiormente su un piano sindacale e amministrativo di gestione delle rivendicazioni dei diritti degli studenti. Nell'estratto n. 1 viene riportata una parte dello statuto di un'associazione studentesca nel quale è possibile osservare come formalmente l'associazione si presenta. In particolare, viene riportato l'articolo 3 relativo ai principi fondamentali:

1. “Artigo 3o

(Princípios fundamentais)

1. São princípios fundamentais gerais da AEISCTE-IUL a liberdade individual, a participação democrática e a democraticidade de funcionamento dos seus órgãos.
2. A AEISCTE-IUL é independente e não sujeita a partidos ou organizações políticas, instituições de carácter confessional, religioso ou filosófico, sendo independente e autónoma face à administração central ou local do Estado ou a qualquer entidade pública ou privada.
3. Na prossecução da sua atividade, a AEISCTE-IUL rege-se pelo princípio basilar de que todos os estudantes têm a mesma dignidade e os mesmos direitos e que, como tal, nenhum pode ser privilegiado ou prejudicado por razão da sua raça, ascendência, orientação sexual, identidade de género, língua, território ou país de origem, religião ou credo confessional, convicções políticas, ideológicas ou filosóficas, bem como situação económica ou social.
4. A atividade de qualquer órgão da AEISCTE-IUL deve pautar-se por critérios de transparência e abertura para com os estudantes, bem como para com os demais órgãos. Em especial, a nenhum estudante poderá ser negado o direito de conhecimento do andamento dos trabalhos de qualquer órgão; o exercício deste direito estará sempre sujeito ao juízo de proporcionalidade.” (Terzo articolo dello statuto dell’AEISCTE)⁸⁴

Nell’estratto è stato riportato a titolo esemplificativo lo statuto di un’associazione studentesca, ma gli statuti delle altre associazioni studentesche di altre facoltà sono articolati nello stesso modo.⁸⁵ In particolare, questa sezione dello statuto viene ribadita l’indipendenza dell’associazione da organizzazioni politiche, confessionali, religiose o filosofico, e riprende i diritti e i doveri fondamentali della Costituzione della Repubblica Portoghese.⁸⁶ L’associazione studentesca si

⁸⁴ <https://aeiscte-iul.pt/wp-content/uploads/2020/02/Estatutos-AEISCTE-IUL.pdf>, ultimo accesso: 26 settembre 2024

⁸⁵ Come ulteriori esempi vengono riportati di seguito il link allo statuto della AEFCSH <https://ae.fcsh.unl.pt/wp-content/uploads/sites/44/2018/02/Estatutos-AEFCSH.pdf>, ultimo accesso: 26 settembre 2024; e della AEFML https://static1.squarespace.com/static/59fcc64ba9db099429ac03d4/t/633e8447d1b1324a5a568bf6/1665041482148/Estatutos+AEFML_2022+Site.pdf, ultimo accesso: 26 settembre 2024.

⁸⁶ Constituição da República Portuguesa, PARTE I Direitos e deveres fundamentais, TÍTULO I Princípios gerais: <https://www.parlamento.pt/Legislacao/Paginas/ConstituicaoRepublicaPortuguesa.aspx> ultimo accesso: 26 settembre 2024.

presenta dunque come ente rappresentativo degli studenti senza posizionarsi in uno specifico orientamento politico. Negli estratti n. 2 e n. 3 ciò risulta in modo più chiaro, dove vengono riportati gli scopi di un'associazione studentesca di Lisbona (AEFCSH, estratto n. 2) e quelli di una lista di rappresentanza italiana (Link Coordinamento Universitario, estratto n. 3):

2. “Artigo 4o (Objectivos)

A AEFCSH tem como objectivos:

- a) Representar globalmente os estudantes da Faculdade de Ciências Sociais e Humanas e defender as posições que estes, maioritariamente, decidam tomar;
- b) Promover a formação cultural e humana dos seus membros, através da dinamização de actividades socioculturais, científicas, recreativas e desportivas;
- c) Proporcionar uma melhor ligação entre o meio universitário e o meio laboral;
- d) Desenvolver a cooperação e a solidariedade entre os estudantes da FCSH, promovendo uma política de igualdade de oportunidades;
- e) Participar na gestão democrática da FCSH;
- f) Divulgar e representar a AEFCSH no meio académico e social envolvente;” (Quarto articolo dello statuto dell’AEFCSH).⁸⁷

3. *“In particolare, gli studenti e le studentesse di ASI considerano un’università pubblica, laica e democratica, liberamente accessibile e autonomamente governata dalla comunità accademica come un luogo fondamentale per la costruzione di una coscienza di cambiamento e per il progresso economico, sociale e civile della nostra società, rifiutando le logiche del clientelismo e del profitto.*

Le realtà territoriali aderenti costituiscono ASI come luogo di elaborazione e realizzazione di un’azione politica nazionale mirata ad abbattere le barriere all’accesso ai saperi per tutti e per tutte, rivendicare una didattica di qualità e una ricerca libera, conquistare un nuovo welfare universale come base dell’uguaglianza e della cittadinanza, fare della conoscenza il motore di un nuovo modello di sviluppo democratico e sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale.” (Secondo articolo dello statuto di ASI)⁸⁸

⁸⁷ <https://ae.fcsch.unl.pt/wp-content/uploads/sites/44/2018/02/Estatutos-AEFCSH.pdf>, ultimo accesso: 26 settembre 2024.

⁸⁸ <https://web.archive.org/web/20230319072943/http://linkcoordinamentouniversitario.it/chi-siamo/> ultimo accesso: 26 settembre 2024.

Nonostante l'obiettivo di questo paragrafo non sia quello di effettuare un'analisi comparativa tra Lisbona e Bologna, in questo caso il confronto tra i due statuti consente di comprendere meglio la connotazione sindacale e amministrativa che caratterizza le associazioni studentesche portoghesi.

In particolare, nello statuto di AS1, pur facendo riferimento ai principi fondamentali dei processi democratici accademici ("progresso economico, sociale e civile della nostra società") essi non vengono presentati in modo neutro ma inseriti in una cornice politica ("costruzione di una conoscenza di cambiamento" e "rifiutando le logiche del clientelismo e del profitto"). Così come si fa riferimento a obiettivi politici specifici ("abbattere le barriere all'accesso ai saperi per tutti e tutte" o "conquistare un nuovo welfare universale").

In contrapposizione, gli obiettivi presenti nell'estratto n. 2 hanno una connotazione più generale e che pur ribadendo i principi politici di uno stato democratico di diritto, non assumono posizionamenti più specifici (rappresentare globalmente gli studenti della facoltà, promuovere la formazione culturale e umana dei membri dell'associazione, sviluppare cooperazione e solidarietà tra gli studenti della facoltà).

Infine, sebbene alcune associazioni studentesche a Lisbona abbiano assunto un'identità maggiormente politicizzata, sono stati diversi i colloqui informali in cui studenti e partecipanti alla ricerca hanno espresso insoddisfazione in relazione alla reale efficacia delle associazioni studentesche come organizzazione politica.

Appropriazione

Entrando ora nel merito del tema del place-making, le pratiche di partecipazione pubblica implicano un agire nei luoghi pubblici e urbani che si articola prevalentemente secondo modalità istituzionalizzate. Un esempio consiste nella manifestazione che si svolge ogni anno attorno al 24 marzo, il «*Dia nacional do estudante*» (giornata nazionale dello studente).

La giornata nazionale dello studente in Portogallo è stata istituita nel 1987 per commemorare le cosiddette *crises académicas do Estado Novo*,⁸⁹ ovvero le diverse proteste studentesche che a partire dagli anni Sessanta si sono svolte e che sono state represses durante lo Estado Novo. La giornata fa particolare riferimento alle proteste avvenute dal 24 marzo del 1962 alla fine di giugno

⁸⁹ Crisi accademiche dello Estado Novo.

dello stesso anno, nella quali, a seguito di una legge che avrebbe impedito agli studenti brasiliani in Portogallo di celebrare la giornata dello studente che in Brasile si tiene l'11 agosto.

Le proteste hanno visto svolgersi manifestazioni, scioperi e occupazioni della Cidade Universitária (la città universitaria, l'area di Lisbona in cui tutt'oggi sono situati le sedi di diversi istituti universitari) che hanno comportato azioni di repressione violenta da parte delle forze dell'ordine del regime, la persecuzione degli studenti da parte della PIDE (Polícia Internacional e de Defesa do Estado),⁹⁰ l'incarcerazione di diversi studenti e l'espulsione sempre di studenti o il loro dislogamento in università portoghesi di altre città con l'obiettivo di disarticolare le reti di resistenza.

La crisi accademica del 1962 si conclude anche con le dimissioni dell'allora rettore dell'Università di Lisbona, Marcelo Caetano (che nel 1968 sostituirà Salazar alla guida del regime fino alla sua caduta con la rivoluzione dei garofani del 25 aprile 1974). La lunga durata delle proteste, l'ingente risposta da parte delle forze dell'ordine e le dimissioni di Caetano fanno sì che questa crisi accademica sia diventata simbolo nella memoria collettiva del ruolo degli studenti universitari nella resistenza al regime dittatoriale.

Durante il campo svolto a Lisbona ho partecipato al corteo per il «Dia nacional do estudante» che si è tenuta nel 2023 il giorno 23 marzo. Quel giorno in Portogallo ci sarebbero state due manifestazioni per il giorno dello studente, una a Lisbona e una a Porto, e vi partecipano tutte le associazioni studentesche della città, comprese anche associazioni studentesche che provengono da altre aree del Portogallo. Ad esempio, a Lisbona, durante la manifestazione osservata hanno partecipato diverse associazioni studentesche di università situate in Alentejo e in Algarve (le regioni meridionali del Portogallo).

L'organizzazione del corteo ha previsto il punto di ritrovo nella sede della Facoltà di Belle-Arti dell'Università di Lisbona, che si trova nel Bairro Alto nel centro storico. Il corteo sarebbe partito da lì per poi proseguire verso ovest e raggiungere il Palácio de São Bento, sede della Assembleia da República (il parlamento portoghese) e raggiungere nei pressi il punto finale del corteo dove ci sarebbe stato un palco nel quale i rappresentanti delle varie associazioni accademiche avrebbero fatto dei discorsi.

Nell'estratto n. 4 vedremo un primo aspetto legato alle pratiche di place-making messe in atto dalle associazioni studentesche. In particolare, questo aspetto riguarda la dimensione estetica e dell'abbigliamento degli studenti e delle studentesse che hanno partecipato al corteo. La prossima nota descrive il momento in cui raggiingo il luogo di ritrovo prima di iniziare il corteo:

⁹⁰ Polizia Internazionale e di Difesa dello Stato: è stato l'organo di polizia politica del regime Estado Novo dal 1945 al 1969.

4. “Quando svolto l’angolo per arrivare verso la facoltà di belle arti, inizio a sentire il suono della presenza del corteo e anche delle percussioni. Arrivo e il corteo è radunato nella piazzetta che c’è davanti all’ingresso della facoltà. In mezzo alla piazzetta c’è un albero. Vedo una ragazza vestita con l’abito nero della Praxe che urla alcuni slogan della manifestazione al megafono. Ci sono diversi studenti e studentesse della Praxe che partecipano alla manifestazione. L’abito della Praxe implica per gli uomini giacca nera, pantaloni neri, camicia bianca e cravatta nera, mentre per le donne, oltre a giacca, camicia e cravatta, implica l’indossare una gonna nera e delle calze nere. Sia uomini che donne indossano poi un lungo mantello nero. La maggior parte degli altri studenti han un look casual, molti indossano maglietta e jeans o camicia. Alcuni hanno un look misto tra il trasandato e l’intellettuale. Ci sono diverse persone ad esempio che indossano occhiali da sole con lenti tonde e colorate (alla John Lennon), camicie larghe con fantasie psichedeliche.” (Nota etnografica – associazioni studentesche, 23 marzo 2023).

Nell’estratto n. 4 è possibile individuare come questo tipo di corteo veda una partecipazione trasversale da parte di gruppi di studenti molto diversi tra loro. Sono infatti presenti diversi studenti della Praxe, che, come abbiamo visto nel paragrafo di accesso al campo, è un’organizzazione di studenti universitari che ha l’obiettivo di riprodurre tradizioni accademiche antiche tramite rituali di iniziazione per le matricole e il rispetto di codici normativi interni.

La Praxe non è un’organizzazione politica ma diversi dei loro componenti sono anche soci delle associazioni studentesche, o rappresentanti delle stesse. Alla manifestazione sono inoltre presenti studenti che presentano altri stili di abbigliamento. Questi altri stili, a differenza dell’abito della Praxe non consentono di inferire appartenenze dirette ad altre realtà urbane, ma riflettono comunque la trasversalità della partecipazione all’iniziativa.

Tale trasversalità da un lato può riflettere la composizione delle associazioni accademiche che come abbiamo visto analizzandone gli statuti non si rivolgono a studenti con posizionamenti politici e culturali specifici. Dall’altro, la trasversalità alle manifestazioni è stata osservata durante il campo anche durante altre manifestazioni o celebrazioni, come ad esempio le manifestazioni contro la crisi abitativa organizzate dal collettivo di collettivi “Casa para viver,” o durante la manifestazione del 1° maggio, o durante il corteo di celebrazione per il 25 aprile.

Questa trasversalità nella partecipazione è associata alla strategia di *place-making* adottata durante al corteo, tramite la quale e le associazioni si mostrano unite e coese nel rivendicare i

diritti degli studenti. Un esempio di questa strategia è dato dalla distribuzione ai presenti di un foglietto contenente tutti gli slogan che sarebbero stati urlati durante la manifestazione, i quali vengono riportati nell'estratto n. 5:

5.

- Estudantes unidos jamais serão vencidos!
- Propinas e Bolonha, é tudo uma vergonha!
- Bolsas sim, propinas não, este governo não tem educação!
- Dóooooi a propina, dói a propina, dói a propina, dói dói a propina
- É preciso investir, queremos camas pra dormir!
- Eu tenho fome, eu tenho fome Eu tenho fome, quero comeeer! Mas na cantina não consigooo, com fome estou, com fome eu fico!
- Não é, não é, não é só um caso são milhares de estudantes com a bolsa em atraso
- Para a banca vão milhões, para o ensino são tostões!
- Acção, acção, acção social não existe em Portugal
- É dia de lutaaa, toda a gente sabe que eu vou, Contra as propinas e o RJES, O superior a lutar, os estudates a gritar, E prá semana cá estou outra vez!
- A educação é um direito, sem ela nada feito!
- Governo, escuta: os estudantes estão em luta!
- Olé,olé,oléolé,oléolé Senhora Elvira. Ai se gosta de propinas, Ah, venha cá e pague as minhas!
- Sou estudante, no limite, sem dinheiro, só quero estudaaar. Ai ó governo, podes ter a certeza: a luta vai continuar!
- São poucos estudantes com cama para dormir, com cama para dormir. Eu fui despejado e não sei para onde ir, eu fui despejado e não sei para onde ir
- 123 Está fila outra vez, 456 Eles comem como reis e a gente traz de casa. Traz de casa, comida, traz de casa, traz de casa, comida, traz de casa, comida, traz de casa
- Pelo fim à barreira, democracia verdadeira
- Fim à fundação, direito à educação

Questa forma di appropriazione temporanea dello spazio pubblico durante il corteo, e dell'esibire unità e coesione da parte degli studenti è individuabile anche nell'organizzazione dei diversi spezzoni e della partecipazione ai cori degli slogan, come riportato nell'estratto n. 6:

6. “Il corteo è suddiviso in piccoli spezzoni, ogni spezzone rappresenta una diversa associazione studentesca. Davanti ad ogni spezzone c’è una persona col megafono che intona gli slogan, dietro di lei c’è lo striscione, e dietro lo striscione il gruppo di studenti che rispondono agli slogan intonati dalla persona con il megafono. Davanti al primo spezzone del corteo c’è un’auto con un megafono montato sopra (alla bene e meglio), e dentro ci sono due ragazzi, uno alla guida e l’altro di fianco con il microfono. Gli slogan riprodotti dal megafono dell’auto in testa al corteo indicano a tutti gli spezzoni qual è lo slogan che tutto il corteo deve intonare in quel momento. Dato però che il corteo è molto partecipato (e lungo) non tutti gli spezzoni sentono il megafono dell’auto, e dunque devono seguire ciò che fa lo spezzone davanti a loro. Capita quindi spesso che tra l’inizio e la fine del corteo gli slogan e i cori siano sfasati. In ogni caso si nota lo sforzo di essere il più coordinati possibile. Ad esempio, alcuni studenti fanno spola tra uno spezzone e l’altro, oppure si girano a guardare indietro verso lo spezzone posteriore per comunicare qual è lo slogan di quel momento. Mi rendo conto, inoltre, che non c’è la musica, ma gli slogan vengono cantati/urlati in continuazione. La voce è sempre molto alta, i ragazzi col megafono bevono molta acqua per mantenere la voce il più a lungo possibile. Alcuni «capo-spezzone» non hanno il megafono e urlano a squarciagola. Verso la fine del corteo ne ho visto uno che ormai aveva la voce distrutta.” (Nota etnografica – associazioni studentesche, 23 marzo 2023).

Nell’estratto 6 è dunque individuabile lo sforzo impiegato dal corteo sia nella sua organizzazione (la struttura degli spezzoni e il coordinamento con gli slogan riprodotti dall’auto in testa al corteo), sia dallo sforzo che ogni studente nel corteo ha messo in atto nel partecipare a questa organizzazione (gli studenti che conducono gli slogan senza megafono per tutta la durata del corteo).

Ciò che è stata però maggiormente percepibile durante la partecipazione al corteo è la dimensione sensoriale di questa dinamica. In particolare, la scelta di non riprodurre musica ha fatto sì che la voce umana fosse uno degli strumenti principali di appropriazione temporanea dello spazio. L’unico elemento musicale era la presenza di tamburi che tenevano il ritmo degli slogan e dei cori. Infine, un ulteriore elemento di appropriazione temporanea è rappresentato da studenti che, senza tamburi battono il ritmo dei cori su cartelli stradali o cassonetti della spazzatura.

Place-making relazionale

L'appropriazione temporanea come forma di place-making è presente in altre forme di partecipazione organizzate dalle associazioni studentesche. Ad esempio, l'AE3 costruisce in alcuni periodi dell'anno delle installazioni in uno degli spazi aperti dell'università in relazione ai temi del diritto allo studio. Nelle figure 1 e 2 ad esempio vediamo l'installazione di un telo con la scritta "Under pressure", al di sotto del quale c'è uno scatolone con un foglio su cui c'è scritto "Se te sentires confortavel, deixa aqui escrito, de forma anónima algum tipo de pressão individual que sintas!"⁹¹



Figura 1 Installazione dell'AE3 nel cortile dell'università Foto scattata dall'autore il 29 marzo 2023.

⁹¹ Traduzione dell'autore: "Se ti senti a tuo agio, lascia qui scritto, in forma anonima alcuni tipo di pressione individuale che senti!"



Figura 6 Installazione dell'AEISCTE nel cortile dell'università. Foto scattata dall'autore il 29 marzo 2023.

Anche questa installazione permette di introdurre la dimensione relazionale delle strategie di place-making adottate dalle associazioni studentesche. In particolare, questo esempio permette di ragionare attorno alla relazione che esse instaurano con gli studenti stessi. Anch'essa riflette la tipologia di azione politica delle associazioni studentesche. Da un lato essa, infatti, rappresenta una forma di coinvolgimento attivo degli studenti nelle attività dell'associazione. In relazione a questo, l'installazione stessa implica un'interazione. Dall'altro lato, il tema della pressione (“under pressure”) non viene declinato tramite un discorso politico, ma tramite un discorso legato al benessere individuale (“pressão individual”).

L'attenzione sembra quindi essere centrata sulla rilevazione di bisogni piuttosto che sulla rilevazione di problematiche o ingiustizie presenti nel contesto accademico di riferimento. Negli estratti n. 7, n. 8 e n. 9 vedremo come questo tipo di discorso centrato sui bisogni mi viene riportato da due membri di due associazioni studentesche. L'estratto n. 7 è tratto da un colloquio condotto con Ana, rappresentante dell'AE1. L'estratto n. 8 è tratto da una delle *walking interviews* condotta con una persona che fa parte di un'associazione studentesca. Mentre infine l'estratto n. 9 è tratto da un colloquio con Gonçalo, membro dell'AE3. Infine

7. “Le chiedo invece qual è il posizionamento politico dell’associazione. Lei mi dice che non c’è un chiaro posizionamento politico, perché agli studenti la politica non interessa, per cui cercano di sintonizzarsi maggiormente con i bisogni degli studenti più che comunicare un posizionamento. Mi riferisce inoltre che, al di là di questo, le idee che loro hanno sono spostate più a sinistra.” (Nota etnografica – Associazioni studentesche, 28 marzo 2023).

8. “I would hope that students, not only in the faculty but in general, would participate more in this kind of political and public events. You know, one issue that the association is having is how to motivate the students to participate in these kinds of things. You know, I was talking with some other colleagues some time ago and I was complaining about this issue, and they said like: «You know, but it’s the association’s responsibility to motivate the students to participate more and to inform them. To inform them about the issues because most of the times it isn’t just complete disinterest in something. It’s just that they aren’t informed». So how can I inform people without inclining to any side, you know? Just purely informing how things are and why they are as they are. So I think mainly I would like that students would participate more and be interested in comprehending how they are responsible for the situation.” (*Walking interview* - Associazioni studentesche)

9. “Infine mi spiega che il loro approccio è quello di non giudicare gli studenti sulla base di un posizionamento politico tipo destra/sinistra, ma di ragionare assieme sui problemi che accomunano gli studenti. Dice che lui si confronta spesso con studenti di destra. Dice che questo modo di procedere è comune alla vita politica studentesca a Lisbona.”

Negli estratti n. 7 e n. 8 si rileva come anche dal punto di vista di chi conduce le iniziative nelle associazioni accademiche ci sia l’intenzionalità di basarsi sui bisogni degli studenti più che sulle rivendicazioni politiche (“cercano di sintonizzarsi maggiormente con i bisogni degli studenti”). In questo caso, l’assumere una posizione politica viene raccontato come un potenziale problema rispetto all’obiettivo di coinvolgere più studenti a partecipare attivamente alle attività dell’associazione (“perché agli studenti la politica non interessa”).

In particolare, nell’estratto relativo alla walking interview viene da un lato ribadito l’obiettivo e il desiderio di vedere una maggiore partecipazione politica degli studenti declinati in termini di

responsabilità dell'associazione stessa. Nell'estratto n. 8 viene inoltre riportata anche una contraddizione in merito alle strategie che l'associazione attua per perseguire questo obiettivo. Da un lato, infatti, l'attività dell'associazione si concentra sull'informare gli studenti con un approccio neutrale alle questioni, dall'altro, il/la partecipante riporta come l'atto di informare implichi sempre un posizionamento rispetto a ciò di cui si sta informando.

Infine, nell'estratto n. 9, relativo all'AE3 seppur con un'accezione differente – poiché non si parla di disinteresse degli studenti alla politica ma del tentativo di coinvolgere studenti con posizioni politiche diverse – ricorre l'approccio delle associazioni di non assumere un posizionamento specifico nel coinvolgere gli studenti.

Un altro aspetto che riguarda le dinamiche relazionali dell'appropriazione temporanea condotta dalle associazioni studentesche riguarda il rapporto con le istituzioni universitarie. In particolare, nell'estratto n. 10 Ana dell'AE1 mi riporta come ci sia un rapporto di dialogo e di cooperazione con la direzione della facoltà:

10. “Le chiedo se hanno problemi di spazi per condurre le loro attività internamente o esternamente all'università. Ana mi dice di no, e mi riferisce che quando organizzano delle manifestazioni chiedono l'autorizzazione, e che essa viene fornita sempre senza problemi. Mi dice che non è al corrente di come funzioni quando invece utilizzano la piazza di fronte alla facoltà, ma mi specifica che loro, come associazione studentesca, non ricorrono all'occupazione come strategia di azione politica. All'interno dell'università, una volta fatta la richiesta al direttore di facoltà, hanno sempre ricevuto spazi. Sembra abbiano un buon rapporto con l'amministrazione universitaria.”

In questo caso, il rifiuto dell'occupazione come strategia e il rapporto di cooperazione con la direzione della facoltà evidenzia ulteriormente sia il ruolo politico delle associazioni studentesche nella compagine della partecipazione politica universitaria a Lisbona, ma anche il modo in cui si articolano le modalità di appropriazione temporanea durante gli eventi organizzati, le quali si sviluppano in linea con i confini formali dati dalle istituzioni.

Abitare

Infine, verrà riportata un'ulteriore installazione che introdurrà il rapporto tra l'appropriazione temporanea e l'abitare. La seguente installazione, realizzata sempre dall'AE3 in uno degli spazi aperti dell'università, affronta il tema della crisi abitativa a Lisbona (fig. 3 e fig. 4):



Figura 3 Installazione dell'AE3 nel cortile universitario. Foto scattata dall'autore il 21 marzo 2024

Nella fig. 3 vediamo come nel cortile dell'università sia stata installata l'installazione di una stanza in affitto per studenti. Il cartello appeso sopra al letto recita "Arrendar-se 1200", che è il prezzo di una mensilità di affitto per stanze singole nel centro storico di Lisbona. Sulle pareti della stanza sono appesi dei fogli che riportano titoli e articoli di giornale relativi alla crisi abitativa a Lisbona. Sopra al letto c'è un quaderno aperto con su scritto il messaggio da parte dell'AE3 (fig. 4):

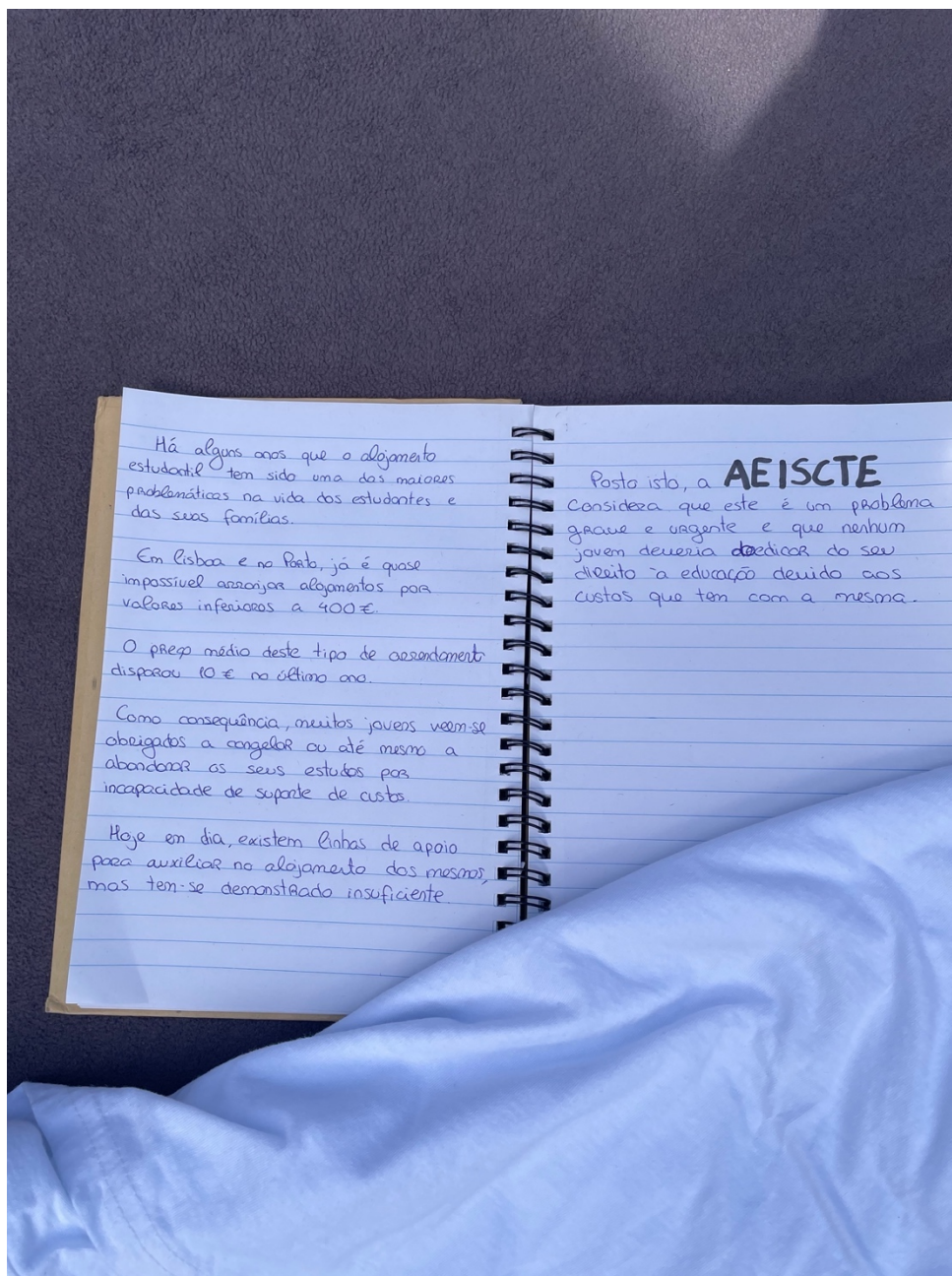


Figura 4 Installazione dell'AESICTE nel cortile universitario. Foto scattata dall'autore il 21 marzo 2024.

Nell'estratto n. 11 viene riportato il testo scritto nel quaderno:

11. “Há alguns anos que o alojamento estudantil tem sido uma das maiores problemáticas na vida dos estudantes e das suas famílias.

Em Lisboa e no Porto, já é quase impossível arranjar alojamentos por valores inferiores a 400 E

O preço medio deste tipo de arrendamento disprou 80 E no último ano.

Como consequência, muitos jovens veem-se obrigados a congelar ou até mesmo a abandonar os seus estudos por incapacidade de suporte de custos.

Hoje em dia, existem linhas de apoio para auxiliar no alojamento dos mesmos, mas tem-se demonstrado insuficiente.

Posto isto, a AEISCTE considera que este è um problema grave e urgente e que nenhum jovem deveria ... do seu direito à educação devido aos custos que tem com a mesma.”

Anche il modo di declinare l’abitare si sviluppa in linea con il tema dell’appropriazione temporanea. In particolare, il tema è presente nell’installazione come problematica che l’associazione studentesca riconosce come centrale per i diritti degli studenti. Il tema dell’abitare e della crisi abitativa è stato inoltre espresso da altre associazioni studentesche in altri eventi politici, come ad esempio il corteo della giornata dello studente. Non sono stati però individuati contenuti, o strategie di place-making che consentano di ragionare in termini di abitare da un punto di vista performativo o in termini di appropriazioni permanenti.

Concludendo la sezione relativa alle strategie di place-making delle associazioni studentesche, le forme di appropriazione messe in atto durante le pratiche di partecipazione politica nei luoghi pubblici hanno una connotazione temporanea che riflette la natura dell’azione politica di queste associazioni, la quale si presenta soprattutto come un’azione amministrativa e sindacale dei bisogni degli studenti.

Anche la dimensione relazionale del place-making riflette questa connotazione. Infatti, le associazioni hanno come obiettivo principale quello di aumentare il bacino di partecipazione e di soci tra gli studenti della propria università o della propria facoltà. Questo limita il portato politico delle iniziative che vengono organizzate, favorendo invece iniziative nelle quali possano riconoscersi studenti di diversi posizionamenti.

Parallelamente, il rapporto con le istituzioni universitarie è un rapporto di collaborazione. Il place-making si sviluppa quindi entro i limiti consentiti dalle istituzioni stesse. Infine, il tema dell’abitare è presente come rivendicazione nelle diverse iniziative politiche realizzate dalle associazioni. Da questo punto di vista, la città, intesa sia nelle sue istituzioni ma anche nei gruppi di abitanti e nelle relazioni con essi, rappresenta una dimensione assente nelle strategie politiche delle associazioni studentesche.

4.2 Occupazioni universitarie per l'ambiente

Le occupazioni per chiedere la cessazione dell'utilizzo di fonti fossili per produrre energia sono una realtà recente nel panorama della partecipazione politica studentesca. In questa seconda sezione dei risultati prenderemo in esame come l'appropriazione, il *place-making* relazionale e l'abitare si sono articolati durante queste settimane di occupazione.

Appropriazione

Come primo passaggio per entrare nel merito delle strategie di place-making attuate durante le occupazioni studentesche per l'ambiente, si prenderà in esame quali sono le rivendicazioni specifiche proposte dai due movimenti ambientalisti cui abbiamo fatto riferimento e che hanno portato all'organizzazione dei vari gruppi che hanno poi effettivamente occupato le facoltà. In particolare, negli estratti n. 12, n. 13 e n. 14 si vedrà uno dei comunicati consultabili sul sito del movimento studentesco per l'ambiente:⁹²

12. “Aprendemos que **este sistema não funciona** ao viver neste **mundo de crises**. Sem casa, sem estabilidade, sem dinheiro para viver... e em breve nem água teremos. Os **combustíveis fósseis são uma das bases deste sistema, e não consentimos com que as instituições continuem a permitir guerras e crises em nome do lucro fóssil.** Se nada fizermos, o colapso climático é inevitável: sem agricultura, sem sociedade, um mundo de catástrofes semanais que **alimenta a ascensão do fascismo que já vemos a acontecer.**” (Comunicato dal sito del movimento studentesco per l'ambiente).

13. “Aprendemos que o **único plano que nos garante um futuro é o fim ao fóssil até 2030.** Só uma transição justa, nos prazos da ciência e baseada nos valores da liberdade e democracia vai **evitar o colapso climático e a ascensão da extrema-direita.** O primeiro passo para o garantir é criar um serviço público de energias renováveis para **paramos de usar gás fóssil para produzir eletricidade até ao fim do ano, usando antes 100% eletricidade renovável e gratuita.** Mas **nenhum programa político prevê como vamos fazer a transição nos prazos necessários.**” (Comunicato dal sito del movimento studentesco per l'ambiente).

⁹² Negli estratti 12, 13 e 14, le parti in grassetto o in rosso rispecchiano il testo originale.

14. “Temos de assumir a responsabilidade histórica deste momento e fazer a mudança necessária. Estudantes já mudaram sistemas no passado. Desde as crises académicas que enfrentaram a ditadura ao maio de 68 que começou com protestos estudantis e mobilizou toda a sociedade. **Agora, é a nossa vez.** Porque a crise climática não vai esperar. E porque se não formos nós, ninguém o fará. **É necessário reerguer o movimento estudantil.** Como estudantes, somos a força motriz da mudança e a voz da esperança para um futuro melhor. Não podemos continuar a estudar e esperar que isso seja suficiente para termos um futuro assegurado. De que vale um diploma num mundo em chamas?” (Comunicato dal sito del movimento studentesco per l’ambiente).

Nei tre estratti riportati viene riportata la rivendicazione principale avanzata dal movimento, ovvero lo stop all’utilizzo di fonti fossili per produrre energia entro il 2030. Nei tre estratti però si possono individuare dei passaggi che hanno un ruolo nell’orientare le forme di appropriazione attuate dagli studenti durante le occupazioni. Tali aspetti permettono anche di individuare sin da ora una differenza di approccio rispetto alle azioni politiche delle associazioni studentesche. In particolare, nell’estratto n. 12 è individuabile il riferimento alla convergenza delle lotte.

Nello specifico, il movimento non rivendica l’utilizzo di fonti rinnovabili da una posizione neutra o senza considerarne le varie implicazioni che tale transizione avrebbe a livello sociale. La crisi climatica nell’estratto viene associata alle crisi abitativa ed economica, mentre nell’estratto n. 13 si fa riferimento al concetto di “transizione giusta.”

Nell’estratto n. 13 invece troviamo i valori politici che sostanziano tale rivendicazione, evidenziato come essa debba essere basata sulle evidenze scientifiche, e sui valori della libertà e della democrazia.

Infine, nell’estratto n. 14 viene evidenziata la connotazione studentesche di queste proteste. Nel testo viene effettuato un riferimento esplicito al ruolo degli studenti universitari nella resistenza allo Estado Novo e in particolare si opera un’analogia tra le crisi accademiche e la crisi climatica. Nell’estratto n. 14 gli studenti vengono descritti come uno degli attori politici in grado di generare cambiamento sociale.

Si entrerà ora nel merito delle strategie di appropriazione messe in atto dagli studenti durante le occupazioni che sono state osservate. Un primo elemento da rilevare riguarda la loro ricorrenza. Se da un lato infatti tali appropriazioni siano temporanee poiché avvengono in un arco limitato di tempo, dall’altro esse si pongono l’obiettivo di essere realizzate periodicamente, costituendo

dunque una forma di place-making più permanente rispetto alle azioni politiche condotte dalle associazioni studentesche.

La prima forma di occupazione legata al movimento studentesco per l'ambiente è avvenuta nella primavera del 2022.⁹³ In quell'occasione è stata occupata la mensa di una facoltà di una delle università di Lisbona, comunicando che a partire dal semestre successivo ci sarebbero state delle occupazioni più durature per richiedere lo stop all'utilizzo di fonti fossili. Dopo questa prima breve occupazione, sono state dunque occupate le sedi di diverse facoltà di diverse università a Lisbona durante l'autunno 2022 (primo semestre dell'anno accademico 22/23) e durante la primavera del 2023 (secondo semestre dell'anno accademico 22/23 – le occupazioni osservate per generare i risultati di questo capitolo).

Dopo la fine della ricerca sul campo a Lisbona le occupazioni studentesche si sono svolte anche nell'autunno 2023 (primo semestre dell'anno accademico 23/24) e nella primavera 2024 (secondo semestre dell'anno accademico 23/24). La ricorrenza delle occupazioni, oltre a segnalare forme di appropriazione che assumono una connotazione meno estemporanea, segnala anche l'intenzione di voler costruire una partecipazione politica universitaria costante nel tempo.

Nell'estratto n. 15 prenderemo in esame alcune delle modalità tramite i quali questi gruppi si sono appropriati degli spazi delle proprie facoltà:

15. “Non appena sono entrato dall'atrio principale, mi sono reso conto che gli occupanti erano lì. Appena entrati infatti c'è un atrio ampio oltre al quale, superati alcuni gradini c'è un altro spazio ampio che conduce a delle aule universitarie. La loro occupazione è in questo secondo spazio. Sopra ai gradini c'è un grande striscione con scritto «GOVERNO NEGACIONISTA – SOCIOLOGIA ACTIVISTA». Nello spazio dove loro sono posizionati ci sono delle tende montate a terra. Sono quattro tende posizionate a semicerchio. Sul lato aperto del semicerchio ci sono dei tavoli con del cibo cucinato da loro. Al centro dello spazio c'è invece un altro tavolo che viene utilizzato dai membri del gruppo per riunioni o attività organizzative. La posizione dello spazio occupato lascia lo spazio necessario a studenti e professori per poter attraversare l'area e dirigersi alle aule per le lezioni. Dall'altro lato fa sì che sia impossibile muoversi nella facoltà senza notare l'occupazione in corso.” (Nota etnografica – Occupazioni per il clima, 2 maggio 2023)

⁹³ La fonte è il sito web del movimento. Ultimo accesso: 30 settembre 2024.

Un primo elemento che emerge nell'estratto n. 15 riguarda la scelta strategica del luogo in cui posizionare l'accampamento delle tende, ovvero in un luogo in cui sia impossibile non notare la presenza dell'occupazione. Questo si verifica anche nelle altre occupazioni di altre facoltà, dove l'accampamento viene posizionato o sempre nell'atrio principale dell'edificio o nella mensa principale della facoltà.

Un secondo aspetto rilevante riguarda il tipo di contesto che viene ricreato, ovvero un contesto che richiama all'immaginario dell'accampamento e del campeggio (anche in questo caso è lo stesso tipo di occupazione che si verifica anche nelle altre facoltà). Tale scelta da un lato richiama all'idea di un'occupazione temporanea, nella quale sono visibili elementi di vita quotidiana di chi occupa (il cibo cucinato, ma anche le chitarre, o i sacchi a pelo nelle tende), i quali però si presentano all'interno di una cornice temporanea (come appunto un accampamento o un campeggio).

Riprendendo i risultati delle osservazioni condotte a Bologna, tale accampamento può essere letto come una forma di emplacement che introduce una forma di abitare diversa a quella usualmente diffusa in quello spazio. In particolare, la facoltà, da spazio di fruizione e di studio, si trasforma in un luogo di abitare temporaneo, dove alcuni studenti condividono la propria vita quotidiana per alcune settimane, e si trasforma in un luogo di azione politica.

Lo striscione riporta ciò che abbiamo visto nell'estratto n. 13, ovvero un riferimento al discorso scientifico nell'argomentare le proprie rivendicazioni. Tale riferimento è presente sia nell'accusa rivolta al governo ("Governo negazionista") sia al riferimento ad un impegno disciplinare che si articola anche sul piano politico ("Psicologia attivista").

Infine, nell'estratto si può iniziare ad intravedere una dinamica relazionale che verrà approfondita maggiormente nei prossimi estratti. Ovvero da un lato cercare di porsi come un ostacolo o una rottura per la quotidianità degli altri studenti (posizionare le tende in uno spazio di accesso alle aule) e dall'altro lato non rendere comunque impossibile l'accesso a tali aule.

Con il prossimo estratto (n. 16) inizieremo ad analizzare e discutere la dimensione relazionale del place-making in relazione alle pratiche di appropriazione degli studenti durante le occupazioni. In particolare, nell'estratto viene descritta una delle pratiche che gli studenti hanno condotto durante le settimane di occupazione, la quale consiste nell'interrompere delle lezioni in corso per leggere dei comunicati relativi ai dati sulla crisi climatica:

16. "Durante la lezione ad un certo punto si sente un brusio e la docente chiede se è tutto ok. Una studentessa si alza con un foglietto in mano. La docente reagisce dicendo «Oh, ok.». La studentessa legge un breve comunicato. Quando finisce di leggere si

siede. La docente chiede «È tutto?» La studentessa sorridendo in modo imbarazzato fa cenno di sì. La docente riprende a spiegare. Un'altra studentessa alza la mano, la docente le chiede rispetto a cosa sia l'intervento, e lei dice rispetto che ha una domanda inerente alla lezione. A un certo punto si alza un'altra studentessa ancora, che legge un altro comunicato. La docente rimane in silenzio finché non finisce e poi riprende a spiegare. Gli studenti della lezione (un centinaio circa) rimangono indifferenti. Una terza studentessa si alza per leggere un altro comunicato, la docente ne approfitta per bere dell'acqua e poi, come prima riprende a spiegare. Si alza anche lo studente col berretto e legge il suo comunicato. In aula c'è anche un giornalista che fa delle foto, la docente lo vede. Riprende la lezione. Si alza un altro studente, quello coi capelli ricci lunghi, con una camicia con fantasie viola psichedeliche. Si rialza il ragazzo col berretto. La maggior parte degli studenti guarda lo smartphone, pochi bisbigliano tra di loro. Solo una minoranza di studenti guarda e ascolta chi legge i comunicati. Mentre lo studente sta leggendo il comunicato, entra un uomo dal retro dell'aula, guarda la docente e fa un cenno alzando un dito. Lei gli fa un gesto come a dire «È tutto sotto controllo». Lui annuisce ed esce. Ogni volta che si alza qualcuno, per uscire o andare in bagno, la docente aspetta qualche secondo per capire se è un altro comunicato.» (Nota etnografica – Occupazioni per il clima, 2 maggio 2023).

L'iniziativa realizzata dal gruppo consiste dunque nell'interrompere la lezione senza preavviso per leggere dei comunicati relativi alla crisi climatica e alla necessità di agire politicamente per affrontarla. La lettura avviene dilazionata durante la lezione per mantenere un senso continuo di interruzione e di imprevedibilità. Il place-making in questo caso è l'esito di quattro dinamiche relazionali che si instaurano durante l'iniziativa: quella con la docente, quella con gli altri studenti, quella con l'istituzione universitaria e quella con l'esterno.

La dinamica relazionale con la docente si basa sul fatto che essa lascia spazio alle studentesse e agli studenti di leggere i propri comunicati quando interrompono la lezione. Non si pone dunque in ottica conflittuale con loro, riprendendo però la lezione una volta che essi finiscono di leggere i propri comunicati.

La relazione con gli altri studenti invece sembra essere basata sull'indifferenza. Nessuno degli studenti presenti si lamenta per le interruzioni, ma pochi di loro sembrano davvero interessati ad esse. Una volta finita la lezione nessuno studente si fermerà a parlare con i membri dei gruppi di occupanti (l'accampamento delle tende è proprio fuori dall'aula nella quale si tiene la lezione).

La terza dinamica relazionale riguarda il rapporto con la governance universitaria. In particolare, ciò emerge nel momento in cui arriva una persona che chiede alla docente se ci sia bisogno di far intervenire la sicurezza, e in quel caso la docente gli comunica non verbalmente che non è necessario. In questo caso emerge una dinamica che, come vedremo con ulteriori estratti, si instaura con la governance una dinamica di tensione dove da un lato l'istituzione consente l'occupazione sancendone però dei limiti, mentre dall'altro gli studenti cercheranno di portare la mobilitazione all'escalation.

Infine, la quarta dinamica riguarda il rapporto con l'esterno. In questo caso il rapporto con l'esterno è rappresentato soprattutto dalla presenza del giornalista durante l'iniziativa, il quale aggiunge uno sguardo osservatore riconoscibile sia dalla docente che dagli altri studenti. Così facendo la dimensione pubblica entra in modo visibile nell'aula, e questo potrebbe aver influenzato le reazioni degli altri studenti.

Place-making relazionale

Nei prossimi estratti approfondiremo le dinamiche relazionali soprattutto con gli altri studenti e con la governance. In particolare, i prossimi estratti ci permetteranno di analizzare come la relazione tra i membri del gruppo e gli altri studenti si articola intorno al concetto di polarizzazione. In particolare, gli studenti che stanno occupando conducono una serie di atti dimostrativi con l'obiettivo di spingere anche gli altri studenti a prendere una posizione politica rispetto alla crisi climatica.

Spesso, infatti, essi fanno riferimento all'indifferenza degli studenti in merito a questo tema. D'altro canto, però, come vedremo le azioni dimostrative, sebbene abbiano l'obiettivo di interrompere ed ostacolare il normale fluire delle interazioni negli spazi universitari, terranno comunque conto dei bisogni degli studenti cercando di individuare un equilibrio tra l'ostacolare il normale svolgersi delle lezioni ma evitando di avere un impatto negativo sulla vita degli studenti:

17. “Gli chiedo come gli sembra andata l’iniziativa e mi dice che gli sembra andata bene. È il primo atto di interruzione che fanno, e ne faranno altri mi dice, in cui alzeranno di più il tiro, gradualmente. L’obiettivo è interrompere proprio per esprimere il fatto che l’emergenza climatica deve far interrompere le nostre routine.”

(Nota etnografica – Occupazione per l'ambiente, 2 maggio 2023)

18. “Chiedo loro cosa ne pensano della reazione degli altri studenti al loro intervento. Mi dicono che quando gli studenti sono usciti dall’aula erano inespressivi, per cui è difficile capire come l’abbiano presa. João mi dice che secondo lui fanno fatica a interagire e ascoltare ciò che hanno da dire perché vorrebbe dire mettere in discussione il proprio stile di vita. Mi dice anche che gli studenti generalmente sono molto focalizzati sul proprio percorso universitario. Poi gli chiedo se hanno in programma anche dei momenti di confronto con gli studenti, e loro mi dicono che il luogo in cui sono è sempre aperto e chiunque può passare a chiedere. Gli chiedo se sia passato qualcuno a parlare con loro e mi dicono che sono venuti solo alcuni a dire loro che condividono le idee ma non i mezzi.” (Nota etnografica – Occupazioni per l’ambiente, 2 maggio 2023).

Negli estratti n. 17 e n. 18 viene riportata una conversazione che il ricercatore ha avuto con i membri del collettivo dopo l’atto dimostrativo analizzato nell’estratto n. 16. In questi estratti, si può individuare come i membri del collettivo intendano interrompere la routine indifferente dei propri colleghi all’università (“mettere in discussione il proprio stile di vita,” “focalizzati sul proprio percorso universitario”) così come la crisi climatica sta mettendo in crisi la nostra routine come società. Si può individuare anche come gli studenti siano uno degli interlocutori principali della propria mobilitazione (“chiunque può passare a chiedere”).

Nell’estratto n. 19 viene riportata un’osservazione condotta durante l’occupazione del GO2:

19. “In quel momento Rodrigo sta cercando di intercettare più studenti possibili per dargli volantini informativi rispetto alla mobilitazione prevista per il 13 maggio. Gli chiedo un po’ come sta andando e mi dice che è tosta perché sono stanchi ed è anche periodo di esami per loro. Mi dice che stanno raccogliendo delle firme da portare al direttore di facoltà per ottenere il permesso di dormire con le tende nel cortile di fronte alla facoltà, mi dice che se non lo otterranno allora alzeranno il tiro e occuperanno l’interno. Gli chiedo poi se hanno fatto degli atti dimostrativi in quei giorni e mi dice purtroppo di no, sembra molto dispiaciuto per questo. Però mi spiega che essendoci degli esami, andare nelle aule avrebbe voluto dire ostacolare gli esami degli studenti e questo avrebbe portato gli studenti ad assumere una posizione contraria all’occupazione perciò sarebbe stato controproducente. Mi dice poi che domani (venerdì 5 maggio) sarà l’ultimo giorno di esami e pertanto anche il loro ultimo giorno di occupazione, perché finiti gli esami gli studenti non frequentano la facoltà e quindi

non ha senso che loro stiano lì, in quanto l'occupazione è volta principalmente a comunicare con gli studenti." (Nota etnografica – Occupazioni per l'ambiente, 2 maggio 2023)

In questo caso, Rodrigo, membro del GO2, mi riporta esplicitamente come l'occupazione sia rivolta prevalentemente agli studenti. Ciò emerge anche dal limite scelto dal collettivo per la conduzione di azioni dimostrative, limite che rende evidente l'intento di ostacolare le attività degli studenti fintantoché tale ostacolo non sia eccessivo.

Nell'estratto n. 19 però emerge anche un altro aspetto che ci permette di iniziare la discussione della relazione tra i gruppi occupanti e la governance universitaria. Nella facoltà in questione, infatti, la direzione della facoltà non consente agli studenti di dormire con le tende dentro l'edificio universitario. Per tanto alla sera, essi spostano le tende nel giardino della facoltà e dormono fuori. Nell'atto di chiedere le firme agli studenti per poter dormire all'interno emerge come i collettivi cerchino un'alleanza con gli studenti mentre affrontino con un approccio conflittuale la governance universitaria.

È proprio nei confronti della governance universitaria, infatti, che le azioni dimostrative seguono un'escalation, come è possibile individuare nell'estratto n. 20, che riporta la conversazione avvenuta con José, membro del GO3:

20. “Chiedo a José se quel pomeriggio saranno all'occupazione che vorrei passare a trovarli. Mi risponde che purtroppo la loro occupazione è finita quella mattina. Gli chiedo se è intervenuta la polizia e se loro stanno bene. Mi risponde che hanno fatto un tentativo di escalation che non è andato buon fine. Non ci sono stati interventi da parte delle forze dell'ordine ma hanno deciso di fermarsi perché non se la sentivano di fare escalation più di così.” (Nota etnografica – Occupazioni per l'ambiente, 5 maggio 2023)

Nell'estratto emerge come l'escalation sia una delle strategie principali di questa mobilitazione. Nel momento in cui il gruppo di occupanti di cui fa parte José raggiunge il livello massimo di conflittualità che è in grado di sostenere (sulla base delle risorse disponibili) l'occupazione della facoltà termina.

Il culmine di questo periodo di occupazioni si verifica durante gli ultimi giorni di occupazione del GO1. Anche in questo caso la dinamica di escalation e conflittualità con la governance universitaria è presente. Durante un colloquio informale con i membri del gruppo, mi era stato

riferito che avevano concordato con il direttore della facoltà che avrebbero concluso l'occupazione spontaneamente martedì 9 maggio.

Durante la prima mattina di quel giorno invece il gruppo di occupanti riesce con un espediente a portare fuori dall'edificio il personale di sicurezza dell'edificio, e a bloccare l'accesso principale alla facoltà. Questo accesso è composto da una prima porta, dietro alla quale c'è un piccolo atrio seguito da una seconda porta. Il collettivo le blocca entrambe, mentre nello spazio intermedio si chiudono dentro due studentesse del gruppo che dichiarano di mettere in atto lo sciopero della fame.

Lo sciopero durerà due giorni, verrà interrotto nel momento in cui le forze dell'ordine riusciranno ad aprire i due accessi bloccati. Durante questi ultimi due giorni di occupazione il resto del collettivo si è accampato nel piazzale antistante l'atrio in cui si sono barricate le due studentesse e hanno organizzato diversi incontri, invitando anche docenti e relatori esterni. Negli estratti n. 21 e n. 22 viene descritta la disposizione degli spazi durante questi ultimi due giorni di occupazione durante uno degli incontri organizzati dal collettivo:

21. “Dietro il relatore c'è la porta di ingresso della facoltà che è stata bloccata. Dietro, nel piccolo atrio ci sono Sarah e Rute. Dietro di loro un secondo portone che porta all'ingresso vero e proprio, anche quello bloccato con delle catene. Su quel secondo portone c'è un pannello di legno con scritto «CUMPRIR A CIENCIA» che significa «Seguire la scienza» in verde e sotto delle fiamme. Sarah e Rute hanno delle coperte di pile addosso e leggono dei libri, stanno lì distese. Durante la mattinata spesso guardano fuori verso i loro compagni.”

22. “Ogni tanto passano alcuni studenti che vogliono entrare e si rendono conto solamente quando arrivano davanti alla porta che l'ingresso è bloccato. Alcuni appena si rendono conto che la porta è bloccata vanno via in modo abbastanza indifferente. Una coppia (uno studente e una studentessa) quando arrivano lì e scoprono del blocco, fanno dei cenni alle ragazze dentro che con uno sguardo fintamente innocente gli fanno capire che non possono aprire. Si alza allora Alice e va da loro a spiegarli cosa sta accadendo. Vedo che soprattutto lo studente sembra scocciato, ma non dice niente e alla fine vanno via. Arrivano poi altre due studentesse, una delle due indossa l'abito della Praxe. La ragazza della Praxe inizia a discutere con Daniel a voce alta (un livello di voce che disturba il relatore che sta parlando). Alla fine, se ne vanno, una delle due studentesse fa un gesto con la mano, come a dire «questi sono matti».”

23. “Chiedo a Daniel che cosa si sono detti lui e la studentessa della Praxe mentre discutevano. Mi diceva che anche se lei si diceva d’accordo con la causa, le sembrava scorretto che le venisse impedito di assistere alle lezioni dato che paga le tasse universitarie.”

In questi due estratti sono presenti i diversi elementi precedentemente menzionati che rappresentano le forme di appropriazione messe in atto dai gruppi che hanno occupato le facoltà.

Un primo aspetto riguarda la connotazione valoriale che viene data alle proprie rivendicazioni. Nel cartello con scritto “Cumprir a ciência” viene ribadito come la mobilitazione che stanno realizzando ha delle fondamenta scientifiche e non solo ideologiche. Il ricorso al sapere scientifico per legittimare le proprie rivendicazioni inoltre mette maggiormente in luce la peculiarità dell’essere studenti universitari e porsi come attori politici rispetto alle questioni ambientali.

Mentre le interazioni con gli studenti non attivisti riflettono la dinamica ambivalente che ha contraddistinto tale rapporto durante le occupazioni. Una precisazione necessaria riguarda il fatto che il collettivo, pur bloccando l’ingresso principale della facoltà, ha lasciato liberi tutti gli altri accessi. L’atto dimostrativo non ha quindi interrotto lo svolgimento lavorativo e formativo di nessuno.

In un contesto di questo tipo, il rapporto più delicato si è instaurato con la governance universitaria sia per l’immagine pubblica della facoltà in quei giorni,⁹⁴ sia per la responsabilità in caso di problemi di salute delle due studentesse che stanno attuando lo sciopero della fame. All’interno di questo scenario è interessante rilevare che se diversi studenti si mostrano indifferenti a ciò che sta accadendo, altri invece si mostrano contrari al blocco dell’entrata, mentre pochi manifestano interesse per le ragioni dell’azione politica in corso. Anche durante gli eventi organizzati durante questi due giorni, i partecipanti sono i membri del collettivo, non sono presenti altri studenti.

Concludendo, le strategie di place-making condotte durante le occupazioni consistono in forme di appropriazione che mirano a trasformare i luoghi universitari in luoghi politici. Tale appropriazione, sebbene si sviluppi in un arco temporale limitato, si è svolta in modo periodico negli ultimi due anni. Se questo tipo di mobilitazione dovesse rimanere costante nei prossimi anni potrebbe essere considerata una forma permanente di appropriazione e di *place-making*.

⁹⁴ Sono stati diversi i quotidiani nazionali che hanno seguito la vicenda. Sempre con l’obiettivo di rispettare la privacy dei membri del collettivo non riporterò di seguito i link agli articoli pubblicati. Tra le testate di rilievo nazionale che se ne sono occupate troviamo SIC Notícias e Público.

La componente relazionale di queste appropriazioni si articola in un rapporto ambivalente con gli altri studenti - dove da un lato si cerca di coinvolgerli nella mobilitazione stessa cercando di non ostacolarne in modo eccessivo le attività quotidiane, dall'altro si mettono in atto strategie di polarizzazione che possono portare anche a relazioni conflittuali – e in un rapporto più esplicitamente conflittuale con la governance universitaria. Così come per le associazioni studentesche, anche per le occupazioni il tema dell'abitare e il rapporto con la città non sono stati individuati durante le osservazioni delle pratiche di partecipazione politica condotte durante il campo.

5. Conclusioni

Tramite Analisi Tematica Riflessiva condotta con le note etnografiche, è possibile argomentare come i tre temi dell'appropriazione, il place-making relazionale e l'abitare, si articolino in modo diverso nelle pratiche condotte dalle associazioni studentesche e quelle condotte dalle occupazioni per l'ambiente.

L'appropriazione per il diritto alla città da parte delle associazioni studentesche avviene tramite pratiche concordate ed entro i limiti posti dalle istituzioni cui si rivolgono (es. manifestazioni commemorative). Questa forma di appropriazione è scandita da pratiche che si svolgono raramente nel tempo e non è costituita da pratiche quotidiane.

Questa impostazione emerge anche nelle dinamiche relazionali implicate dalle pratiche di appropriazione, dove emergono un rapporto di collaborazione con le governance delle facoltà e il tentativo di coinvolgere più studenti possibile nelle attività associative al di là dei diversi posizionamenti politici. Dall'altro lato, tale modalità di riappropriazione richiama quella maggiore comunicazione e compenetrazione tra piani diversi (istituzionale e non istituzionale) che la letteratura riporta rispetto al contesto politico portoghese (Accornero e Pinto, 2023).

Le forme di appropriazione per il diritto alla città messe in atto durante le occupazioni invece esprimono intenzionalità e strategie differenti. In questo caso l'appropriazione non è concordata con le istituzioni e agisce tramite forme di emplacement e tramite atti dimostrativi che hanno l'obiettivo di trasformare un luogo di formazione in un luogo politico.

Anche rispetto alla dimensione relazionale delle strategie di place-making riflette l'approccio politico dei gruppi. Da un lato c'è un rapporto di tipo conflittuale con la governance universitaria, basato sull'aumento graduale dell'intensità degli atti dimostrativi. Dall'altro c'è un rapporto ambivalente nel quale si cerca sia di stimolare un posizionamento da parte degli studenti sulla

crisi ambientale (polarizzazione) sia di non ostacolare troppo le loro attività per non distogliere l'attenzione appunto dal problema affrontato dalle occupazioni.

Questa forma di partecipazione – per quanto faccia riferimento esplicito alle crisi accademiche avvenute durante lo Estado Novo – rappresenta una nuova forma di partecipazione studentesca, e quindi il tentativo di ampliare le tipologie di realtà politiche universitarie a Lisbona. Anche in questo caso è possibile individuare un nesso tra questa strategia e la compenetrazione tra diversi piani nella compagine politica portoghese (Accornero e Pinto, 2023).

In primo luogo, perché tale dinamica polarizzante ha l'obiettivo (così come emerge anche nello studio sulle walking interviews) di comunicare anche con chi non è attivista e di spingerlo a prendere una posizione. In secondo luogo, poiché questi gruppi sono composti anche da persone che, come è stato visto sempre nello studio delle walking interviews, non si identificano con il ruolo di attivista. Pertanto, emerge una forma di compenetrazione tra forme diverse di interessarsi alla politica che convergono in questa mobilitazione.

Questa distinzione richiama anche la letteratura sulla partecipazione studentesca a livello internazionale. Da un lato le associazioni studentesche si sviluppano occupando un ruolo sempre più amministrativo e meno politico. I risultati dell'etnografia a Lisbona sono in linea con questo aspetto della letteratura (Cini, 2019). Inoltre, in letteratura viene riportato come le associazioni studentesche si focalizzino su rivendicazioni relative al diritto allo studio, mentre gli studenti legati ai movimenti sociali si focalizzano su questioni politiche di livello nazionale (Abrahams e Brooks, 2019; Brooks et al., 2020).

Nell'etnografia di Lisbona questa differenza è presente. Come è stato riportato infatti, le associazioni studentesche di Lisbona protestano prevalentemente contro l'aumento delle tasse universitarie e i problemi di distribuzione delle borse di studio, mentre le occupazioni riguardano un tema che si pone a livello trans-nazionale.

Ciò che non è presente in letteratura è il modo in cui queste due forme di partecipazione politica fanno riferimento alla dimensione “studentesca” della partecipazione come peculiarità del proprio agire politico. In altri termini, le strategie tramite cui essi si costituiscono attori politici nel dialogo con le istituzioni. In questo caso è interessante rilevare come entrambe queste forme facciano riferimento alle crisi accademiche durante lo Estado Novo come momento germinale e rappresentativo del ruolo degli studenti universitari per la resistenza.

Se però nelle associazioni studentesche ciò avviene tramite atti che stanno a cavallo tra la protesta e la commemorazione, dall'altro lato le occupazioni lo fanno replicando le pratiche condotte durante le crisi accademiche degli anni Sessanta (le occupazioni) e introducendo anche il ruolo della conoscenza scientifica come valore che contribuisce a rafforzare le rivendicazioni

politiche. A questo proposito, una chiave interpretativa di questa differenza può essere individuata nello sviluppo dei due percorsi differenti, che si verifica con la fine della PREC per quanto riguarda rispettivamente le associazioni studentesche e i gruppi maggiormente legati ai movimenti sociali (Accornero, 2009).⁹⁵

In entrambi i casi, sia nelle associazioni studentesche che nei collettivi occupanti, il tema dell'abitare è presente solo in modo marginale. Esso, infatti, è presente nelle rivendicazioni delle associazioni studentesche (es. proteste contro la crisi abitativa), mentre da un punto di vista performativo è presente durante le occupazioni, nelle quali, gli accampamenti di tende nelle facoltà, mostrano tramite un abitare temporaneo la possibilità di un uso diverso dei luoghi universitari (non solo luoghi di formazione ma anche luoghi politici). Non sono invece presenti contenuti e pratiche inerenti alla richiesta di riconoscimento in quanto abitanti della città o inerenti alla porosità.

⁹⁵ Si rimanda alla seconda parte del Capitolo Quarto per una descrizione dettagliata della storia della partecipazione studentesca in Portogallo, e nello specifico per questo aspetto.

PARTE TERZA - COMPARAZIONE

In questa parte del capitolo verrà discussa la comparazione tra le osservazioni condotte a Bologna e quelle condotte a Lisbona. Analogamente alla terza parte del quarto capitolo, l'obiettivo lavoro non è quello di realizzare una comparazione sistematica, ma di mettere in dialogo i risultati individuati nei due contesti.

Nello specifico, tramite l'Analisi Tematica Riflessiva (Braun & Clarke, 2006, 2019) sono stati individuati tre temi sia a Bologna che a Lisbona che descrivono le strategie di place-making degli studenti: 1) L'appropriazione per il diritto alla città; 2) Il place-making relazionale; 3) L'abitare. Questi tre temi si articolano però in modo molto diverso nei due contesti urbani.

Un primo elemento di differenza consiste nel fatto che a Bologna ognuno dei tre temi è trasversale ai diversi gruppi studenteschi coinvolti. Sebbene vi siano alcune differenze specifiche, in fase di analisi è stato valutato che tali differenze non fossero tali da costituire strategie diverse. Ad esempio, i collettivi tendono ad appropriarsi maggiormente di luoghi pubblici come strade o piazze (es. Parte prima – estratto n. 1), mentre le associazioni studentesche tendono ad appropriarsi maggiormente di luoghi dell'università (es. Parte prima – estratto n. 5). Questo, in linea con i risultati delle interviste, segnala la scelta di entrare in negoziazione e interlocuzione con diversi tipi di attori, ma tale differenza non si traduce in strategie diverse di trasformazione ed interazione con i luoghi.

A Lisbona, invece, i tre temi si articolano diversamente a seconda che riguardino le mobilitazioni delle associazioni studentesche o dei collettivi studenteschi, la dove le prime adottano strategie di trasformazione dei luoghi temporanee e concordate con le istituzioni, mentre i secondi adottano strategie permanenti e con un approccio disruptive. Tale differenza nel contesto di Lisbona può essere ricondotta agli sviluppi della partecipazione studentesca dopo la PREC, nella quale si è evidenziata la demarcazione tra forme di partecipazione politica più istituzionali e altre che hanno mantenuto un approccio critico verso le stesse (Accornero, 2009). Dall'altro lato, sia l'approccio meno conflittuale delle associazioni studentesche, sia l'approccio più

polarizzante dei gruppi di occupazione per l'ambiente, riflettono una compenetrazione tra livelli diversi nel proprio agire politico (Accornero e Pinto, 2023), compenetrazione che è meno presente nel caso studio di Bologna.

Nel caso delle associazioni studentesche ciò è stato individuato nel rapporto con la governance universitaria, basato su una comunicazione negoziazione costante. Mentre nel caso delle occupazioni è stato individuato sia nella presenza di studenti che non si considerano pienamente attivisti, sia nel tentativo di coinvolgere maggiormente studenti che si mostrano indifferenti rispetto alle mobilitazioni.

Infine, un tema che riflette una differenza importante tra le osservazioni condotte a Bologna e quelle condotte a Lisbona riguarda l'abitare. In particolare, nel caso bolognese il tema dell'abitare è centrale nell'analisi ed è complementare a quello dell'appropriazione per il diritto alla città. Esso riflette come, costituendosi come attori politici essi si costituiscono anche come abitanti e rivendicano il proprio diritto all'abitare la città. Questo emerge nei due sottotemi, ovvero la richiesta di essere riconosciuti in quanto abitanti, e la porosità (l'attraversamento dei confini simbolici che separano la zona universitaria dalle altre zone della città).

Nel contesto di Lisbona invece il tema dell'abitare è poco presente. Esso è stato individuato tra le rivendicazioni delle associazioni studentesche contro la crisi abitativa. Anche in questo caso però il tema viene affrontato soprattutto dal punto di vista del diritto allo studio, e quindi denunciando le mancanze da parte del sistema dell'istruzione, mentre non viene affrontato dalla prospettiva del diritto all'abitare e quindi rivendicando di essere riconosciuti come abitanti della città. Nelle strategie di place-making dei collettivi che hanno condotto le occupazioni universitari invece il tema dell'abitare non è stato individuato.

Questa differenza può essere messa in relazione alla differenza nella composizione della popolazione studentesca, che a Lisbona è prevalentemente composta da studenti residenti a Lisbona o nell'Area Metropolitana di Lisbona, mentre a Bologna è prevalentemente composta da studenti fuori sede. Da questo punto di vista, la condizione di mobilità che riguarda la maggior parte degli studenti di Bologna può rendere maggiormente significativa la dimensione dell'abitare nella nuova città.

Inoltre, similmente a quanto riportato nella terza parte del quarto capitolo, essendo Lisbona la capitale del Portogallo essa consente una maggiore prossimità con le istituzioni politiche nazionali, e dunque una maggiore concentrazione su di esse e non sulla dimensione urbana delle istituzioni. Questo quadro presenta dunque due processi differenti. Nel primo caso, a Bologna, costituirsi attori politici implica anche rivendicare la propria cittadinanza nel contesto urbano,

mente a Lisbona questo tema non è presente. Allo stesso tempo le osservazioni condotte a Lisbona hanno consentito di osservare strategie più eterogenee di appropriazione e di conseguenza di osservare come gli studenti sviluppino forme di partecipazione differenti tra loro.

CONCLUSIONI

La dissertazione si è posta l'obiettivo di analizzare la partecipazione politica degli studenti universitari approfondendo come tali pratiche contribuiscono a trasformare e creare i luoghi della città nei contesti urbani di Bologna e Lisbona. In particolare, i diversi studi che hanno composto il percorso di ricerca, hanno indagato come gli studenti agiscono nei luoghi urbani trasformandoli, e come tale agire riflette i processi tramite i quali essi si costituiscono attori politici con le istituzioni pubbliche urbane, e, viceversa, in che modo il costituirsi attori politici legittima le azioni degli studenti nei luoghi urbani.

Con l'obiettivo di cogliere questi diversi livelli d'analisi è stata posta attenzione sia alle narrazioni degli studenti riferite ai luoghi e alla partecipazione, che alle pratiche di partecipazione nel momento in cui vengono condotte nei contesti urbani. Nello specifico, il primo capitolo della tesi individua le lacune presenti nei settori della letteratura relativi alla partecipazione studentesca, con particolare riferimento alla scarsità di ricerche in merito allo studio delle rivendicazioni degli studenti sugli usi e le trasformazioni dei luoghi della città, e a come gli studenti si costituiscano attori politici in negoziazione con le istituzioni pubbliche urbane.

Nel secondo capitolo sono state delineate le principali prospettive teoriche che sono state utilizzate, basandosi sul posizionamento epistemologico del costruzionismo sociale. Il capitolo ha presentato la prospettiva delle relazioni con i luoghi, adottata per comprendere come gli studenti si relazionano con i luoghi delle città di Bologna e Lisbona in relazione alla partecipazione politica. Tali relazioni sono state analizzate, inoltre, dal punto di vista del loro farsi narrativo e nel contesto delle relazioni di potere nelle quali sono contestualizzate, integrando l'approccio della psicologia narrativa con la prospettiva dialogica alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali. Con l'obiettivo di affrontare il livello d'analisi delle pratiche è stata adottata la prospettiva del place-making per comprendere e analizzare come lo svolgersi delle pratiche di partecipazione politica degli studenti conduca a trasformazioni e creazioni di nuovi luoghi. Infine, è stata presentata la

prospettiva dell'abitare, la quale consente di arricchire i contributi teorici precedentemente presentati, evidenziando come le relazioni con i luoghi e le pratiche di place-making si articolino anche in termini di porosità e relazioni di convivenza urbana.

Nel terzo capitolo è stato successivamente presentato l'impianto metodologico degli studi empirici presentati nel quarto e nel quinto capitolo, e che hanno visto la conduzione sia a Bologna che a Lisbona di uno studio realizzato tramite walking interviews volto a indagare le narrazioni degli studenti sui luoghi della partecipazione, ed uno studio tramite osservazioni partecipanti volto a indagare le trasformazioni dei luoghi urbani legate alle pratiche di partecipazione degli studenti durante il loro svolgersi processuale. Nella presente sezione conclusiva verranno presentati i contributi empirici, teorici e metodologici, e i limiti della presente dissertazione.

1. Contributi empirici

La ricerca etnografica si è articolata tramite due studi condotti sia a Bologna che a Lisbona. Il primo studio è stato realizzato conducendo 14 walking interviews (Evans e Jones, 2011) con studenti in condizioni di mobilità che abitano e svolgono attività politica, con collettivi e associazioni studentesche, nelle città in cui studiano, mentre il secondo è stato realizzato conducendo delle osservazioni partecipanti (Gobo, 2008; Pink, 2009) con i gruppi politici studenteschi (collettivi e associazioni studentesche) osservando le loro pratiche di partecipazione politica nei luoghi pubblici urbani.

Lo studio relativo alle walking interviews condotto a Bologna ha consentito di individuare due narrazioni degli studenti relative alla partecipazione e ai luoghi della città: una Narrazione Conflittuale, che mette in gioco la contrapposizione tra studenti e istituzioni pubbliche della città (amministrazione comunale e governance universitaria), ed una Narrazione Polifonica, che invece mette in gioco la relazione con gli altri collettivi politici della città (non solo universitari) e con gli altri gruppi di abitanti (es. vicinato, senza dimora).

Entrambe le narrazioni vengono costruite dagli studenti sulla base di rappresentazioni sociali comuni, che descrivono gli interventi di trasformazione urbana condotti dalle istituzioni come difensivi, ovvero come interventi che non tengono conto dei bisogni reali degli abitanti di quei luoghi e che ostacolano i processi di porosità e convivenza urbana (Jovchelovitch et al., 2020).

Questa rappresentazione sociale condivisa, dunque, legittima da un lato una Narrazione Conflittuale che mira a contrastare all'approccio difensivo delle istituzioni tramite una dinamica Sé-Altro (Mouro & Castro, 2016) che enfatizza la contrapposizione *noi-loro* (studenti-istituzioni),

rivendicando più luoghi nei quali poter condurre attività politiche e facendo riferimento ai legami con i luoghi tramite l'identificazione e l'attaccamento affettivo con essi.

Dall'altro, la Narrazione Polifonica mira a contrastare l'approccio difensivo delle istituzioni (Jovchelovitch et al., 2020) valorizzando il carattere poroso e polifonico (composto da diverse voci) dei luoghi di Bologna, tramite la relazione con diversi gruppi di abitanti, rivendicando luoghi pubblici accessibili da tutti gli abitanti e riferendosi ai legami con i luoghi in termini di porosità e instaurando un attaccamento ambivalente (che riflette la complessità delle esperienze soggettive riferite a luoghi porosi nei quali diversi gruppi sociali convivono).

Questo quadro mette dunque in luce la centralità della dimensione urbana (rappresentazioni sociali degli interventi urbani istituzionali) nei processi tramite i quali gli studenti si costituiscono attori politici in modo diverso. Tali rappresentazioni infatti legittimano posizionamenti, concezioni della città, e strategie diverse per contrastare gli interventi delle istituzioni, privilegiando la contrapposizione politica da un lato, e il coinvolgimento in esperienze alternative (in riferimento agli interventi istituzionali) dall'altro.

Entrambe le narrazioni, inoltre, presentano un quadro simile in relazione al ruolo della mobilità, con particolare riferimento alle prospettive temporali riferite al Sé e alla partecipazione. Sia nella Narrazione Conflittuale che in quella Polifonica, infatti, presentano prospettive temporali del Sé che mostrano come il trasferimento nella nuova città abbia favorito il coinvolgimento in attività politiche consentendo lo sviluppo di nuove componenti del Sé, mentre riflettono una concezione pessimista rispetto alla reale possibilità di agire e trasformare l'esistente tramite la propria partecipazione.

Anche nello studio relativo alle walking interviews condotto a Lisbona con studenti che conducono attività politiche con collettive o associazioni studentesche sono state individuate una Narrazione Conflittuale, prevalentemente da parte degli studenti che svolgono attività politica da molto tempo e che si identificano pienamente come attivisti, e una Narrazione Polifonica narrata prevalentemente da studenti che stanno partecipando da poco a mobilitazioni politiche o che non si riconoscono completamente nella definizione di attivista.

Anche nel caso studio di Lisbona è stata individuata una rappresentazione sociale condivisa che legittima queste due narrazioni. Essa è riferita agli studenti non attivisti che vengono rappresentati come indifferenti rispetto alle mobilitazioni politiche che essi conducono, e che legittimano azioni politiche che mirano a polarizzare l'opinione pubblica degli studenti. La Narrazione Conflittuale è costruita su una dinamica Sé-Altri che privilegia la contrapposizione noi-loro, dove il "noi" è costituito dagli studenti mentre il "loro" dalle istituzioni politiche a livello nazionale, rivendica

prese di posizione per affrontare la crisi climatica e luoghi dove condurre attività politiche, e si basa sulla costruzione delle relazioni con i luoghi in termini di appropriazione e attaccamento ai luoghi. La Narrazione Polifonica invece si basa sull'interazione con altri gruppi attivisti della città e con altri gruppi di abitanti (con particolare riferimento agli immigrati), rivendica luoghi pubblici accessibili a tutti e costruisce i sensi di luogo in termini di appropriazione e porosità.

Nello studio relativo alle osservazioni partecipanti condotte a Bologna sono stati individuati tre temi e sei sottotemi analizzando le note etnografiche redatte durante l'osservazione delle pratiche politiche degli studenti (Gobo, 2008). Dall'analisi emerge come tali pratiche riflettano sia nelle rivendicazioni (relative all'abitare e alla crisi abitativa) sia nelle azioni condotte nei luoghi urbani, delle strategie di place-making riconducibili all'appropriazione per il diritto alla città (Allen, 2020), tramite l'iscrizione nei luoghi dei valori e dei posizionamenti dei gruppi (Gieryn, 2000), e modificando temporaneamente o permanentemente le norme dell'interazione nei luoghi.

Analizzando la componente sensoriale della partecipazione (Pink, 2009) sono state individuate diverse dinamiche relazionali messe in atto durante la trasformazione materiale dei luoghi: una dinamica conflittuale con le istituzioni urbane e una dinamica di coinvolgimento e supporto degli studenti non attivisti. Infine, le osservazioni hanno consentito di individuare l'intersezione tra rivendicazioni politiche e processi dell'abitare (Ingold, 2011a; Sennett, 2018), mettendo in luce come da un lato la partecipazione degli studenti rivendichi il riconoscimento in quanto abitanti della città, e dall'altro l'abitare si riflette nelle pratiche partecipative che vedono l'attraversamento dei confini simbolici tra area universitaria ed altre aree della città (Jovchelovitch et al., 2020; Sennett, 2018).

Nello studio etnografico condotto a Lisbona, l'analisi delle note etnografiche ha individuato due declinazioni molto diverse dei temi relativi alla partecipazione rispetto alle pratiche condotte dalle associazioni studentesche e quelle condotte dai collettivi.

Nelle attività condotte dalle associazioni studentesche, le strategie di appropriazione hanno una connotazione temporanea e si svolgono entro i limiti concordati con le istituzioni. Le dinamiche relazionali vedono una contrapposizione con le istituzioni a livello nazionale, tramite rivendicazioni rivolte prevalentemente al diritto allo studio e al diritto alla città (es. crisi abitativa), mentre vedono il tentativo di coinvolgimento di studenti eterogenei tra loro anche in relazione al fatto che tali associazioni non si posizionano politicamente in modo specifico. Il tema dell'abitare è presente come rivendicazione per il diritto alla città mentre non è presente in relazione alla mobilità.

Nelle attività condotte dai collettivi invece le strategie di place-making implicano forme di appropriazione ricorrenti dei luoghi universitari che riflettono delle dinamiche relazionali conflittuali con le governance universitarie e delle relazioni ambivalenti con gli studenti non attivisti che interagiscono con loro durante le occupazioni. Nello specifico, da un lato le occupazioni hanno l'obiettivo di coinvolgere più studenti nelle mobilitazioni, dall'altro gli studenti si pongono in modo indifferente rispetto ad esse. Nelle mobilitazioni dei collettivi non è presente il tema dell'abitare né come rivendicazione né in relazione alla mobilità.

In entrambe le due forme di partecipazione studentesca è però presente la connotazione "universitaria" della loro partecipazione, sia richiamando le esperienze partecipative degli studenti nel passato (in particolare durante il regime dittatoriale dello *Estado Novo*) sia attribuendo un'importanza privilegiata alla conoscenza accademica nell'informare le proprie mobilitazioni.

2. Contributi teorici

La presente ricerca ha fatto riferimento a diverse prospettive teoriche con l'obiettivo di cogliere i processi di costruzione di senso coinvolti nei processi tramite i quali gli studenti si costituiscono attori politici in interlocuzione con le istituzioni pubbliche urbane e nelle trasformazioni della componente materiale dei luoghi. Le prospettive cui si è fatto riferimento sono le relazioni con i luoghi (sensi di luogo, significati di luogo e attaccamento ai luoghi), l'integrazione dell'approccio narrativo con la Teoria delle Rappresentazioni Sociali, il place-making e l'abitare. Alla luce del fatto che ognuna di queste prospettive può essere affrontata da posizioni epistemologiche diverse (Patterson e Williams, 2005), in questa ricerca esse sono state affrontate dal punto di vista del costruzionismo sociale (Berger e Luckman, 1997; Bruner, 1992).

I costrutti relativi alle relazioni con i luoghi (sensi di luogo, significati di luogo e attaccamento ai luoghi) sono stati qui adottati dunque facendo riferimento alla prospettiva costruzionista, e quindi concentrandosi sui processi di costruzione di senso in riferimento a tali relazioni. La letteratura in questo ambito ha elaborato tali costrutti individuando come, nei processi di costruzione di senso degli individui e dei gruppi, ci siano diverse tipologie di significati e di attaccamenti ai luoghi. Rilevanti in questo senso sono le teorizzazioni relative all'identità di luogo (Dixon e Durrheim, 2004), i lavori sull'ambivalenza emotiva e l'attaccamento ambivalente (Chow e Healey, 2008; Manzo, 2005), quelli sul distacco emotivo dai luoghi (place detachment, si veda: Lau et al., 2021), o infine le distinzioni tra attaccamenti tradizionali o attivi (Lewicka, 2011; 2013).

Questo settore di contributi teorici, che ha consentito di individuare diverse tipologie e sfumature riguardo al modo in cui le persone si relazionano con i luoghi, costituiscono comunque dei contributi maggiormente orientati all'analisi dei processi più che alle classificazioni. Da questo punto di vista, sono particolarmente rilevanti i lavori che analizzando la dimensione temporale dell'attaccamento ai luoghi in relazione alla mobilità (Bailey et al., 2016; Di Masso et al., 2019), all'abitare temporaneo (Landau, 2014), ai processi migratori (Rishbeth e Powell, 2013) e ai fenomeni di dislocamento (Berroeta et al., 2021; Manzo, 2005).

Particolarmente rilevanti, per lo studio della costruzione processuale delle relazioni con i luoghi, sono le ricerche che hanno approfondito la costruzione discorsiva di queste ultime. Lo studio della costruzione dei legami con i luoghi tramite l'analisi delle pratiche linguistiche, con particolare riferimento per l'analisi del discorso ha messo in luce come i discorsi relativi ai cambiamenti urbani legittimino diversi sensi di luogo che possono competere tra loro in uno stesso contesto (Manzo e Desanto, 2021), e viceversa la costruzione discorsiva dei sensi di luogo viene utilizzata per legittimare specifiche dinamiche relazionali con gli altri attori del contesto (Di Masso et al., 2014). La presente ricerca offre un contributo teorico in questa direzione. Infatti, l'analisi dei sensi di luogo attraverso l'analisi narrativa ha consentito di indagare come essi siano interrelati con le altre componenti della narrazione.

Un primo aspetto che i risultati mettono in luce è il fatto che i sensi di luogo vengono mobilitati per legittimare specifiche dinamiche relazionali con gli attori sociali del contesto. Sia a Bologna che a Lisbona, nella Narrazione Conflittuale l'identificazione con i luoghi e l'attaccamento ai luoghi vengono utilizzati narrativamente per legittimare la contrapposizione noi-loro tra studenti e istituzioni, mentre nella Narrazione Polifonica la porosità e l'attaccamento ambivalente vengono mobilitati per legittimare l'interazione con gli altri gruppi di abitanti della città.

Un ulteriore aspetto di riflessione riguarda i processi tramite i quali i partecipanti utilizzano i legami con i luoghi per legittimare specifiche strategie politiche e specifiche strategie di place-making. Inoltre, nel caso studio di Bologna mostra come i legami con i luoghi vengano mobilitati narrativamente per contrastare le rappresentazioni sociali riferite agli interventi urbani delle istituzioni e per legittimare una visione della città alternativa.

Infine, nella presente ricerca questi processi vengono analizzati in relazione a studenti in condizioni di mobilità, i quali stanno instaurando un senso di appartenenza con luoghi nuovi, ponendosi in interazione con le istituzioni locali e con gli altri gruppi di abitanti della città. Da questo punto di vista, nella Narrazione Conflittuale, i sensi di luogo riflettono una maggiore concentrazione da parte degli studenti rispetto al costituirsi come studenti politicamente impegnati, ponendosi in contrapposizione con le istituzioni locali, mentre nella Narrazione

Polifonica i sensi di luogo riflettono anche la dimensione dell'abitare, attraverso l'attaccamento ambivalente e la porosità.

Inoltre, i processi di mobilità stessi si sviluppano temporalmente in relazione alla partecipazione politica, come messo in luce dai risultati relativi alle prospettive temporali del Sé in relazione alla partecipazione, aspetto sinora trascurato dalla letteratura che ha approfondito le transizioni biografiche degli studenti in mobilità.

Un ulteriore contributo teorico della presente ricerca è costituito dall'integrazione dell'approccio della psicologia narrativa con l'approccio dialogico alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali. In letteratura è stato riportato come le narrazioni collettive siano processi di costruzione della realtà che contribuiscono a mantenere o modificare le Rappresentazioni Sociali (Jovchelovitch, 2012).

Nello studio sulle narrazioni condotte a Bologna si è indagato il processo opposto, ovvero in che modo determinate rappresentazioni sociali legittimino la costruzione di narrazioni diverse tra loro. In particolare, i risultati hanno evidenziato la costruzione di narrazioni che si pongono in contrapposizione con le istituzioni pubbliche urbane per come esse vengono rappresentate degli studenti. Tali rappresentazioni forniscono dunque, quei significati condivisi e consensuali, che vengono utilizzati dagli studenti per legittimare le proprie azioni politiche e di trasformazioni dei luoghi. Da questo punto di vista, le rappresentazioni sociali riflettono i rapporti di potere tra istituzioni e studenti (per come vengono ricostruiti dagli studenti stessi) e consentono di comprendere come le narrazioni degli studenti siano generate nell'ambito di queste dinamiche relazionali (Mouro et al., 2018).

In relazione agli studi sul rapporto tra narrazioni e rappresentazioni sociali (Caillaud, 2009; László, 2008), l'analisi narrativa qui presentata consente di ragionare attorno al ruolo dell'oggettivazione in quanto processo di costruzione narrativa delle rappresentazioni sociali. Inoltre, se tali studi si sono concentrati sulle narrazioni come strumento di costruzione delle rappresentazioni, in questa ricerca l'analisi si è concentrata maggiormente sul modo in cui i partecipanti attingono alle rappresentazioni per costruire le proprie narrazioni.

Un terzo contributo teorico del presente lavoro è rappresentato dalla sua connotazione transdisciplinare, che vede il ricorso anche a prospettive teoriche legate alla filosofia estetica applicata allo studio delle città. In particolare, ciò riguarda i contributi del dibattito sull'abitare (Ingold, 2011a; Sennett, 2018) e il focus sulla porosità (Benjamin e Lacis, 2020[1925]; Jovchelovitch, 2020; Sennett, 2018; Wolfrum, 2018) processi sensoriali (Pink, 2009; Rhys-

Taylor, 2013), come mezzo per studiare come la costruzione di senso e le pratiche di place-making coinvolgano la componente materiale dei luoghi.

Il dibattito sull'abitare ha consentito in primo luogo di estendere l'analisi dei legami con i luoghi. I costrutti che nella letteratura psicologica vengono impiegati per analizzare tali legami (sensi, significati e attaccamenti riferiti ai luoghi) privilegiano – anche alla luce di disegni di ricerca basati in larga parte su resoconti personali – il punto di vista dell'esperienza soggettiva dei luoghi e degli strumenti interpretativi condivisi per costruirne il senso, trascurando la dimensione relazionale di tale esperienza.

Il dibattito sull'abitare, ponendo enfasi su come le pratiche dell'abitare siano coinvolte in un rapporto dialettico con l'ambiente costruito, ha consentito di introdurre nell'analisi il concetto di porosità dei luoghi (Sennett, 2018; Jovchelovitch et al., 2020). Il ricorso alla porosità permette di riflettere su come questa caratteristica dei luoghi urbani (che può essere più o meno presente) fornisca elementi agli studenti non solo per costruire i significati degli stessi, ma anche di articolare le proprie posizioni, azioni e strategie politiche alla luce di essa. Si è cercato dunque in questo lavoro di interpretare gli altri costrutti legati alle relazioni con i luoghi in sinergia con queste caratteristiche.

Con ciò non si vuole sostenere che la letteratura psico-socio-ambientale (soprattutto in ambito sociocostruzionista) non consideri la materialità dei luoghi come componente rilevante per comprendere i sensi di luogo. In uno studio condotto da Rishbeth e Powell (2013) sul ruolo della memoria nell'attaccamento a nuovi luoghi da parte di persone immigrate, risulta come esso sia facilitato dalla presenza di elementi materiali simili a quelli presenti nei luoghi di origine. Mentre in altri studi, gli elementi materiali dei luoghi sono frequenti negli estratti delle interviste anche se non diventano direttamente oggetto di analisi (Dixon e Durrheim, 2004; Zisakou et al., 2023).

Ciò che tuttora manca in questo settore della letteratura è l'utilizzo di categorie concettuali che consentano di cogliere appieno il ruolo degli elementi materiali nello sviluppo di questi legami. Da questo punto di vista la filosofia estetica può fornire quei concetti e quelle categorie che consentono di teorizzare come i sensi di luogo siano effettivamente l'esito dell'incontro (e del suo potere generativo) tra persona e luogo. Da questo punto di vista risulta interessante il lavoro di Santoro Lamelas e Di Maso (2023) nel quale emerge come la trasformazione materiale dei quartieri che attraversano fenomeni di gentrificazione (es. le insegne dei negozi e gli immaginari che esse evocano) vengono costantemente elaborate ed interpretate nei processi di costruzione del sé da parte degli abitanti. Il presente lavoro si pone l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di questo percorso teorico.

Viceversa, la prospettiva sociocostruzionista consente di articolare ulteriormente il costrutto di porosità, mostrandone la connotazione relazionale e processuale. Il presente lavoro infatti ha analizzato come tale categoria sia utilizzata e mobilitata dagli studenti per contestare le istituzioni pubbliche urbane (relazione Sé-Altri) e per orientare le proprie pratiche di place-making e le proprie strategie politiche. Se da un lato, la letteratura sulla porosità si è concentrata prevalentemente sull'individuare gli elementi che la definiscono e su quali caratteristiche rendano un luogo più o meno poroso, una prospettiva psicosociale consente di analizzare come tali caratteristiche circolino nel tessuto sociale, tramite discorsi, narrazioni e pratiche.

Il focus sui processi sensoriali ha consentito inoltre di analizzare come gli studenti ricorrano ad un linguaggio estetico sia nella costruzione dei sensi di luogo, sia in relazione alle rappresentazioni sociali. Nella letteratura sui sensi di luogo, la dimensione estetica del rapporto con i luoghi viene considerata da diversi contributi (Di Masso et al., 2011; Ropert & Di Masso, 2021; Pino Gavidia & Adu, 2022) ma pochi di essi ne prendono in considerazione gli aspetti sensoriali (Degnen, 2016) e materiali (Raymond et al., 2017).

Nella presente ricerca la componente sensoriale risulta centrale sia nella costruzione dei sensi di luogo, poiché i partecipanti riferiscono i propri processi di identificazione e di attaccamento riferendosi a questi aspetti, sia nella costruzione delle dinamiche relazionali con le istituzioni pubbliche urbane. Inoltre, i processi sensoriali vengono riferiti anche nella costruzione delle rappresentazioni sociali riferite agli interventi istituzionali nei luoghi. In particolare, i processi di oggettivazione di tali interventi si basano sull'utilizzo di un linguaggio che descrive la componente materiale dei luoghi e l'interazione con essi.

Il dibattito sull'abitare e i processi sensoriali sono risultati importanti anche in riferimento ai contributi teorici del presente lavoro rispetto alle strategie di place-making. In particolare, nell'analisi delle note etnografiche è stato individuato come le pratiche di partecipazione politica riflettano anche i processi dell'abitare degli studenti, sia in termini di richiesta di riconoscimento in quanto abitanti, sia in termini di porosità e attraversamento dei confini simbolici tra zona universitaria ed altre aree della città.

Tale interrelazione della dimensione politica con quella dell'abitare risulta rilevante in relazione ai concetti di cittadinanza performativa (Isin, 2017) e di cittadinanza urbana (Zisakou et al., 2024), mettendo in luce come la componente sostanziale della cittadinanza (l'essere abitanti di un luogo anche senza riconoscimento formale) e quella formale (il riconoscimento – o la richiesta di riconoscimento - formale dei processi di cittadinanza) siano intrinsecamente legate tra loro.

Infine, un'ultima riflessione riguarda l'analisi dell'utilizzo dei diversi canali sensoriali durante le strategie di place-making utilizzate dagli studenti. I contributi teorici sul ruolo dei sensi nella trasformazione dei luoghi hanno posto l'accento sull'approccio non rappresentazionale, ovvero sulla necessità di andare oltre una prospettiva che contrappone il mondo esterno e la sua rappresentazione nella mente dell'individuo, per analizzare come le persone sentono, annusano, toccano durante la propria vita quotidiana, e come costruiscono senso attraverso tali pratiche (Pink, 2009; Ingold, 2011b).

Negli studi etnografici della presente ricerca, la componente sensoriale delle pratiche politiche ha permesso di individuare come gli studenti utilizzino questa componente per appropriarsi dei luoghi della città. Inoltre, nella ricerca, la componente sensoriale delle strategie di place-making è stata affrontata da una prospettiva relazionale. La modulazione, infatti, di tale componente ha consentito di individuare come gli studenti instaurino specifiche dinamiche relazionali con le istituzioni e con gli studenti non attivisti attraverso la trasformazione della componente materiale dei luoghi.

Questi risultati evidenziano, inoltre, come la prospettiva della studentification possa essere integrata tramite un'analisi che tiene in considerazione le diverse pratiche e le diverse strategie di interazione e trasformazione dei luoghi che gli studenti conducono.

3. Contributi metodologici

Dal punto di vista metodologico il presente lavoro ha adottato un disegno di ricerca basato sulla triangolazione metodologica (Flick, 2014) tra walking interviews (Evans e Jones, 2011) ed osservazioni partecipanti (Gobo, 2008). Le walking interviews sono uno strumento particolarmente indicato per studiare le relazioni con i luoghi, ma nonostante il loro uso sia particolarmente diffuso negli studi geografici e sociologici, esso non è ancora diffuso dalle ricerche in psicologia sociale e ambientale, nelle quali vengono privilegiate interviste faccia a faccia in contesti privati (Versey, 2022).

L'utilizzo di questo strumento ha permesso in primo luogo la co-costruzione dei dati con i partecipanti delle interviste (Lenette e Gardner, 2021). Uno degli elementi chiave di questo metodo è costituito dal percorso che viene percorso durante l'intervista (Evans e Jones, 2011). Nello specifico del presente lavoro, i luoghi e i percorsi sono stati scelti dai partecipanti, contribuendo così a definire lo sviluppo delle interviste. Questo approccio è stato fondamentale per favorire lo sviluppo narrativo delle interviste, e di utilizzare le domande preparate dal ricercatore come una guida piuttosto che considerarle come un protocollo rigido.

In secondo luogo, questo strumento ha permesso di generare dei dati dettagliati rispetto ai luoghi della partecipazione. Le walking interviews infatti consentono di analizzare come i processi di costruzione di significato sono generati in ambienti situati (Lenette e Gardner, 2021). L'essere presenti nei luoghi ha consentito ai partecipanti di generare delle narrazioni situate, con particolare riferimento alla relazione sensibile che essi intrattengono con essi (Versey, 2022). Per favorire questo processo, nella traccia delle interviste è stata inclusa un'area di domande relative alla relazione sensoriale che i partecipanti hanno con i luoghi che hanno scelto. A questo proposito, l'essere fisicamente nei luoghi ha facilitato le risposte a queste domande.

Le osservazioni partecipanti sono state condotte ponendo particolare attenzione ai processi sensoriali che accadono durante le pratiche di partecipazione politica, e dunque facendo riferimento ai metodi sensoriali (Pink, 2009). L'utilizzo dei metodi sensoriali nelle scienze sociali si pone generalmente l'obiettivo di comprendere come l'esperienza sensoriale viene ricostruita dai partecipanti, e dunque fa spesso riferimento al metodo delle interviste condotte nell'ambito della permanenza del ricercatore nel campo (Jackson et al., 2021; Rhys-Taylor, 2013).

In questo caso si è scelto di optare per il ricorso ad osservazioni partecipanti (Pink, 2009) in cui il ricercatore ha annotato l'utilizzo dei canali sensoriali da parte dei gruppi di studenti, ponendo attenzione a come essi venissero utilizzati per gestire le relazioni con gli altri gruppi di abitanti. Questo approccio ha implicato un coinvolgimento del ricercatore dal punto di vista sensoriale, considerando che le note etnografiche rispetto ai sensi sono riferite alla sua esperienza sensoriale durante le pratiche partecipative degli studenti.

In letteratura, diversi studi utilizzano e interpretano i processi sensoriali per analizzare il sistema di relazioni all'interno di un dato contesto (Pink, 2009). Nel presente lavoro, l'analisi è stata indirizzata a comprendere come i gruppi studenteschi utilizzassero attivamente certe modalità sensoriali per instaurare un certo tipo di relazione con le istituzioni pubbliche urbane e con gli studenti non attivisti.

Infine, dal punto di vista analitico, gli studi relativi alle walking interviews hanno integrato l'analisi narrativa con l'individuazione delle rappresentazioni sociali. Da questo punto di vista è stata condotta una prima fase deduttiva di analisi in cui sono state codificate le diverse componenti delle narrazioni (dinamiche Sé-Altro, attori e ruoli, rivendicazioni di diritti, sensi di luogo e prospettive temporali). La codifica delle dinamiche Sé-Altro ha consentito l'analisi delle Rappresentazioni Sociali degli studenti individuando come essi rappresentano l'Altro-Istituzionale nelle loro narrazioni. Infine, la relazione tra le Rappresentazioni Sociali e le narrazioni è stata codificata tramite un processo induttivo.

4. Limiti e prospettive future

La presente ricerca ha indagato i processi tramite i quali gli studenti, partecipando alla vita politica della città, ne trasformano i luoghi e si costituiscono attori politici. L'indagine ha approfondito, nei diversi studi che la compongono, la relazione tra i gruppi studenteschi e le istituzioni pubbliche urbane. Nessuno degli studi ha però raccolto dati che approfondiscano direttamente il punto di vista delle istituzioni rispetto alle pratiche partecipative degli studenti.

Le dinamiche relazionali analizzate sono state dunque affrontate secondo la ricostruzione che ne hanno fatto gli studenti stessi. Questa scelta è stata motivata dal fatto che, essendoci ancora poche ricerche che approfondiscano questi temi (nello specifico dei contesti urbani) dalla prospettiva degli studenti, si è voluto privilegiare il loro punto di vista come punto di partenza. In secondo luogo, dato che il disegno di ricerca ha implicato una ricerca sul campo in due contesti urbani diversi, entrambi non già conosciuti dall'autore, la quale ha implicato mappatura dei contesti, accesso al campo, e una presenza prolungata nel tempo durante le pratiche di partecipazione, non ci sarebbe stato il tempo di includere degli studi approfonditi che includessero la prospettiva degli attori istituzionali.

Lo stesso ragionamento è valido rispetto all'inclusione della prospettiva di altri gruppi di abitanti della città che entrano in relazione con gli studenti. Durante la conduzione dell'etnografia a Bologna sono state effettuate delle osservazioni e dei colloqui informali con i membri di alcuni comitati di quartiere. Nonostante queste osservazioni siano state utili per lo sviluppo della ricerca, non hanno costituito un corpus di dati sufficientemente ampio da costituire uno studio a sé stante. Anche in questo caso, tale scelta ha comportato delle analisi sull'abitare dalla prospettiva degli studenti e non dagli altri abitanti.

Infine, il posizionamento politico dei gruppi studenteschi coinvolti afferisce alla sinistra e alla sinistra movimentista, ad esclusione delle osservazioni condotte a Lisbona, dove le associazioni studentesche non assumono formalmente dei posizionamenti specifici. Nel contesto di Bologna l'autore ha avviato una fase di contatto con un'associazione studentesca di destra che però non ha accettato di partecipare alla ricerca. Questa scelta rimane in ogni caso coerente con le domande di ricerca dei diversi studi, poiché i gruppi studenteschi coinvolti sono quelli che effettivamente conducono attività politiche in relazione ai luoghi pubblici della città, mentre altre realtà sono maggiormente focalizzate sulla vita politica dei dipartimenti. In ogni caso, i risultati degli studi riflettono l'agire politico dei gruppi di studenti afferenti a quest'area politica.

Le possibili prospettive future riguardano dunque il coinvolgimento sia delle istituzioni pubbliche urbane sia degli altri gruppi di abitanti della città. Tale coinvolgimento può essere condotto sia tramite la conduzione di interviste e osservazioni partecipanti, sia tramite l'analisi di

documenti istituzionali, che tramite l'analisi della stampa e dei contenuti veicolati dai mass media. Nello specifico dal contesto di Lisbona, dove la partecipazione delle associazioni studentesche e quella dei collettivi universitari per l'ambiente sono molto diverse tra loro, sarebbe rilevante indagare come esse si relazionano tra loro. Inoltre, dato che tale ricerca si concentra sulla partecipazione di gruppi strettamente universitari, sarà rilevante indagare come questa forma di partecipazione si relaziona e si interseca con altre forme di partecipazione, sia a livello formale che informale. Infine, un'altra prospettiva rilevante è rappresentata da studi di mapping della partecipazione studentesca nei luoghi urbani in modo da approfondirne le dinamiche socio-spaziali.

BIBLIOGRAFIA

- Abrahams, J., & Brooks, R. (2019). Higher education students as political actors: Evidence from England and Ireland. *Journal of Youth Studies*, 22(1), 108–123. <https://doi.org/10.1080/13676261.2018.1484431>
- Accornero, G. (2009). *Efervescência Estudantil: Estudantes, acção contenciosa e processo político no final do Estado Novo (1956-1974)*. Tesi di dottorato: Universidade de Lisboa.
- Accornero, G., Pinto, P. R. (2023) Movements at the border. Conflict and protest in Portugal. In Fernandes, J. M., Magalhães, P. C., Pinto, A. C. (eds) *The Oxford Handbook of Portuguese Politics*, pp. 457-471. Oxford: Oxford University Press. [10.1093/oxfordhb/9780192855404.013.29](https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780192855404.013.29).
- Alba, M., Batel, S. (2024) Understanding short and long mobilities together: Place attachment and community dynamics in Mouraria, Lisbon. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 34, no. 6: e70003. <https://doi.org/10.1002/casp.70003>.
- Allegra, M., & Carbone, C. (2023). Housing activism and urban space during the Covid19 pandemic. Research notes on the Bairro of Arroios, Lisbon. *Partecipazione e Conflitto*, 16(1), 43-62. <https://doi.org/10.1285/I20356609V16I1P4>
- Addie, J.-P. D. (2017). From the urban university to universities in urban society. *Regional Studies*, 51(7), 1089–1099. <https://doi.org/10.1080/00343404.2016.1224334>
- Allen, D. L. (2020). Asserting a black vision of race and place: Florida A&M University's homecoming as an affirmative, transgressive claim of place. *Geoforum*, 111, 62–72. <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2020.03.007>
- Armezzani, M. (2002) *Esperienza e significato nelle scienze psicologiche: naturalismo, fenomenologia, costruttivismo*. Roma: Laterza.

- Bailey, E., Devine-Wright, P., & Batel, S. (2016). Using a narrative approach to understand place attachments and responses to power line proposals: The importance of life-place trajectories. *Journal of Environmental Psychology*, 48, 200–211. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2016.10.006>.
- Bailey, E. (2021) A life-course approach to the pluralization of sense of place: Understanding the social acceptance of low-carbon energy developments. In Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., von Wirth, T. (eds) *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*, pp. 156-168, Cambridge: Cambridge University Press. 10.1017/9781108769471.015
- Bamberg, M. (2012). Why narrative? *Narrative Inquiry*, 22(1), 202–210. <https://doi.org/10.1075/ni.22.1.16bam>.
- Bamberg, M., & Wipff, Z. (2020). Reconsidering counter-narratives. In K. Lueg & M. W. Lundholt (A c. Di), *Routledge Handbook of Counter-Narratives*, pp. 70–82. Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429279713-7>.
- Batel, S., & Castro, P. (2009). A social representations approach to the communication between different spheres: An analysis of the impacts of two discursive formats. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 39(4), 415–433. <https://doi.org/10.1111/j.1468-5914.2009.00412.x>
- Batel, S., & Castro, P. (2018). Reopening the dialogue between the theory of social representations and discursive psychology for examining the construction and transformation of meaning in discourse and communication. *British Journal of Social Psychology*, 57(4), 732–753. <https://doi.org/10.1111/bjso.12259>
- Bates, C., Rhys-Taylor, A. (2017). *Walking through Social Research*. New York: Routledge.
- Bauer, M. W. (2015) On (social) representations and the iconoclastic impetus. In Sammut, G., Andreouli, E., Gaskell, G., Valsiner, J. (eds) *The Cambridge Handbook of Social Representations*, pp. 43-63. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107323650.006>

- Bauer, M. W., Gaskell, G. (1999) Towards a paradigm for research on social representations. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 29(2), 163-186. <https://doi.org/10.1111/1468-5914.00096>
- Bayat, A. (1997) Un-civil society: The politics of the 'informal people'. *Third World Quarterly*, 18(1), 53-72. <https://doi.org/10.1080/01436599715055>
- Bazzoli, N. (2019). Town and gown. Conflitti e prospettive di un piccolo centro universitario. In De Salvo, P., Pochini, A. (eds) *La città in trasformazione. Flussi, ritmi urbani e politiche*. Roma: Aracne.
- Benages-Albert, M., Di Masso, A., Porcel, S., Pol, E., & Vall-Casas, P. (2015). Revisiting the appropriation of space in metropolitan river corridors. *Journal of Environmental Psychology*, 42, 1–15. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2015.01.002>
- Benjamin, W., Lacis, A. (2020 [1925]) *Napoli porosa*. Napoli: Libreria Dante & Descartes.
- Benson, M., & Jackson, E. (2013). Place-making and Place Maintenance: Performativity, Place and Belonging among the Middle Classes. *Sociology*, 47(4), 793–809. <https://doi.org/10.1177/0038038512454350>
- Berger, P. L., Luckmann, T. (1997) *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino
- Berger, R. (2015). Now I see it, now I don't: Researcher's position and reflexivity in qualitative research. *Qualitative Research*, 15(2), 219–234. <https://doi.org/10.1177/1468794112468475>
- Berroeta, H., de Carvalho, L. P., Castillo-Sepúlveda, J. (2021) The Place-Subjectivity Continuum after a Disaster: Enquiring into the Production of Sense of Place as an Assemblage. In Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., von Wirth, T. (eds) *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*, pp. 43-52, Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.006>

- Berroeta, H., de Carvalho, L., Solano, R. (2024) What facilitates the socio-spatial reattachment after a disaster? A Sense of place approach. *Journal of Environmental Psychology*, 100 (2024), 102454. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2024.102454>.
- Bertoldo, R., & Castro, P. (2019). From legal to normative: A combined social representations and sociocognitive approach to diagnosing cultural change triggered by new environmental laws. *Culture & Psychology*, 25(3), 324–344. <https://doi.org/10.1177/1354067X18790730>
- Bertoni, F. (2019). *Riappropriazioni territoriali e (in)visibilità dei corpi negli spazi pubblici. Un'etnografia di tre pratiche effimere*. Tesi di dottorato: Università degli Studi di Padova.
- Bertoni, F. (2023). La casa dello studente. La città universitaria che non c'è. In Cuzzocrea, V., Cois, E., Bertoni, F. (eds) *Se non qui, dove? Città, giovani e appartenenze*, pp. 77–104. Milano: Egea.
- Biancardi Aleu, R., Kløcker Larsen, R., & Methner, N. (2022). Participation and marginalization in water governance: Probing the agency of powerholders. *Ecology and Society*, 27(4), art33. <https://doi.org/10.5751/ES-13680-270433>
- Billig, M. (2021). Place identity strategies at university constructed by minority Arab-Israeli Student Groups. *Frontiers in Psychology*, 12, 665042. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.665042>
- Bleibleh, S. (2021) Sense of place between spacial justice and urban violence in Palestine. In Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., von Wirth, T. (eds) *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*, pp. 182-192, Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.017>
- Boager, E., & Castro, P. (2022). Lisbon's unsustainable tourism intensification: Contributions from social representations to understanding a depoliticised press discourse and its consequences. *Journal of Sustainable Tourism*, 30(8), 1956–1971. <https://doi.org/10.1080/09669582.2021.1970173>

- Boccagni, P., & Yapo, S. (2021). International students and homemaking in transition: Locating Home on the threshold between ascription and achievement. *Home Cultures*, 18(3), 209–227. <https://doi.org/10.1080/17406315.2022.2065600>
- Boland, J. A. (2005). Student participation in shared governance: A means of advancing democratic values? *Tertiary Education and Management*, 11(3), 199–217. <https://doi.org/10.1080/13583883.2005.9967147>
- Bodnar, J. (2015). Reclaiming public space. *Urban Studies*, 52(12), 2090–2104. <https://doi.org/10.1177/0042098015583626>
- Borsari, A., Cassani Simonetti, M., Iacoli, G. (2020) Introduzione. In, Borsari, A., Cassani Simonetti, M., Iacoli, G. (eds) *Architetture. Forma e narrazione tra architettura e letteratura*, pp. 9-36. Milano: Mimesis.
- Borsari, A., Eghbali, A., Blakey, J. (2024). The city between geography and aesthetics: A conversation with Joe Blakey. In Cattabriga, I., Chinellato, E., Eghbali, A., Mutton, Z., Loffredo, R. (eds) *The Historical City: A Critical Reference and Role Model*, p. 57-63. Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-031-71473-3_8.
- Bosi, L., Lavizzari, A., & Voli, S. (2022). Comparing young people's participation across political organizations from a life course perspective. *Journal of Youth Studies*, 25(4), 433–451. <https://doi.org/10.1080/13676261.2021.1892618>
- Boulanger, D. (2020). Aesthetic social representations and concrete dialogues across boundaries: Toward intergenerational CHARACTERization. *Culture & Psychology*, 26(4), 778–802. <https://doi.org/10.1177/1354067X19888198>
- Boulanger, D., Christensen, B. A. (2018) Social representations as social forms and aesthetic phenomena: Dialogue between Moscovici and Simmel. In Tateo, L. (ed) *An Old Melody in a New Song: Aesthetics and Psychology*, pp. 181-182. New York: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-319-92339-0_11

- Boyd, R. (2006) 'The value of civility?'. *Urban Studies*, 43(5-6), 863-878.
<https://doi.org/10.1080/00420980600676105>
- Bozzetti, A. (2023). Università e città: Diritti e politiche per la promozione di una piena cittadinanza studentesca. In Castrignanò M., Rimondi, T. (eds) *Bologna dopo la pandemia. Impatto territoriale e scenari futuri*. Milano: Franco Angeli.
- Bozzetti, A., Bartolucci S., Marzani G. (2024) Residenze universitarie e rischi di studentification: quale impatto sul contesto urbano? *Autonomie Locali e Servizi Sociali*, 2/2024, 309-330.
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/114811>.
- Braga da Cruz, M. (1995) *Instituições Políticas e Processos Sociais*. Venda Nova: Bertrand Editoria.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77–101. <https://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa>
- Braun, V., & Clarke, V. (2019). Reflecting on reflexive thematic analysis. *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 11(4), 589–597.
<https://doi.org/10.1080/2159676X.2019.1628806>
- Brentano, F. (1995) *Psychology from an Empirical Standpoint*, London and New York: Routledge
- Brighenti, A. M. (2016). The public and the common: Some approximations of their contemporary articulation. *Critical Inquiry*, 42(2), 306–328. <https://doi.org/10.1086/684355>
- Brizzi, G. P., Cammelli, A. (2009) *Gli studenti e la città: primo rapporto sugli studenti dell'Università di Bologna*. Bologna: Bononia University Press
- Brookfield, K. (2019). Studentified areas as contested heterotopias: Findings from Southampton. *Area*, 51(2), 350–359. <https://doi.org/10.1111/area.12458>
- Brooks, R. (2017). *Student Politics and Protest: International Perspectives*. Oxon: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315677620>

- Brooks, R. (2022). Students as consumers? The perspectives of students' union leaders across Europe. *Higher Education Quarterly*, 76(3), 626–637. <https://doi.org/10.1111/hequ.12332>
- Brooks, R., Byford, K., & Sela, K. (2015). The changing role of students' unions within contemporary higher education. *Journal of Education Policy*, 30(2), 165–181. <https://doi.org/10.1080/02680939.2014.924562>
- Brooks, R., Byford, K., & Sela, K. (2016). Students' unions, consumerism and the neo-liberal university. *British Journal of Sociology of Education*, 37(8), 1211–1228. <https://doi.org/10.1080/01425692.2015.1042150>
- Brooks, R., Gupta, A., Jayadeva, S., Abrahams, J., & Lažetić, P. (2020). Students as political actors? Similarities and differences across six European nations. *British Educational Research Journal*, 46(6), 1193–1209. <https://doi.org/10.1002/berj.3628>
- Bruckmann, S., & Carvalho, T. (2014). The reform process of Portuguese higher education institutions: From collegial to managerial governance. *Tertiary Education and Management*, 20(3), 193–206. <https://doi.org/10.1080/13583883.2014.911950>
- Bruner, J. (1991). The narrative construction of reality. *Critical Inquiry*, 18, 1-21. [10.1086/448619](https://doi.org/10.1086/448619).
- Bruner, J. (1992) *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*. Milano: Bollati Boringhieri
- Bruno, N., Pavani, F., Zampini, M. (2010) *La percezione multisensoriale*. Bologna: Il Mulino.
- Burean, T. (2019). Democrats on the streets. Drivers of student protest participation in Romania. *Partecipazione e Conflitto*, 12(1), 22-42. <https://doi.org/10.1285/I20356609V12I1P22>
- Caillaud, S. (2009) Utiliser la narration pour saisir les représentations sociales: Les Français et les Allemands face à l'écologie. *Trajectoires*, 3 | 2009. [10.4000/trajectoires.286](https://doi.org/10.4000/trajectoires.286).

- Carbone, F., & Messina, P. (2022). Università di Padova e territorio: Trasformazioni, sfide e opportunità della città universitaria metropolitana nel contesto veneto. *Regional Studies and Local Development*, 3(03/2022), 117–138. <https://doi.org/10.14658/pupj-RSLD-2022-3-6>
- Cardina, M. (2008). On student movements in the decay of the Estado Novo. *Portuguese Journal of Social Science*, 7(3), 151–164. https://doi.org/10.1386/pjss.7.3.151_1
- Careri, F. (2006) *Walkscapes: Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi
- Castro, P. (2006). Applying social psychology to the study of environmental concern and environmental worldviews: Contributions from the social representations approach. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 16(4), 247–266. <https://doi.org/10.1002/casp.864>
- Castro, P. (2015) Social representations of sustainability: Researching time, institution, conflict and communication. In Sammut, G., Andreouli, E., Gaskell, G., Valsiner, J. (eds) *The Cambridge Handbook of Social Representations*, pp. 295-308. Cambridge: Cambridge University Press. 10.1017/CBO9781107323650.025
- Castro, P. (2019). In defence of social psychology attending to the institutional dimension: Potentialities for extending comprehension of the ecological and political. *Portuguese Journal of Social Science*, 18(2), 137–152. https://doi.org/10.1386/pjss_00002_1
- Castro, P. (2021) A dynamic view of local knowledge and epistemic bond to place: Implications for senses of place and the governance of biodiversity conservation. In Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., von Wirth, T. (eds) *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*, pp. 259-270, Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.023>
- Castro, P., & Batel, S. (2008). Social representation, change and resistance: On the difficulties of generalizing new norms. *Culture & Psychology*, 14(4), 475–497. <https://doi.org/10.1177/1354067X08096512>.

- Castro, P. (2024) For a socio-political psychology of the city: Battles of citizenship and the historical city in times of change. In Cattabriga, I., Chinellato, E., Eghbali, A., Mutton, Z., Loffredo, R. (eds) *The Historical City: A Critical Reference and Role Model*, pp. 73-78, Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-031-71473-3_10.
- Castro, P., & Santos, T. R. (2020). Dialogues with the absent Other: Using reported speech and the vocabulary of citizenship for contesting ecological laws and institutions. *Discourse & Society*, 31(3), 249–267. <https://doi.org/10.1177/0957926519889126>
- Catalina-García, B. (2019). Social and political engagement of university students in the digital sphere: Social network uses for citizen participation. *Anàlisi*, 60, 25-41. <https://doi.org/10.5565/rev/analisi.3179>
- Chow, K., & Healey, M. (2008). Place attachment and place identity: First-year undergraduates making the transition from home to university. *Journal of Environmental Psychology*, 28(4), 362–372. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2008.02.011>
- Cini, L. (2017) Student struggles and power relations in contemporary universities: the cases of Italy and England. In Brooks, R. (ed) *Student Politics and Protest: International Perspectives*, pp. 31-46, Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315677620>
- Cini, L. (2019). The 2015 Student Mobilizations in South Africa. Contesting Post-Apartheid Higher Education. *Partecipazione e Conflitto*, 12(1), 43-70. <https://doi.org/10.1285/I20356609V12I1P43>
- Contarello, A. (2022) Introduction: Why a social representations perspective? ‘Le regard psychosocial’ for the study of change and continuity in the field of social psychology. In Contarello A. (ed) *Embracing Change: Knowledge, Continuity, and Social Representations*, pp. 3-23. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780197617366.003.0001>
- Creta, S. (2021). I hope, one day, I will have the right to speak. *Media, War & Conflict*, 14(3), 366–382. <https://doi.org/10.1177/1750635221989566>

- Crossley, N., & Ibrahim, J. (2012). Critical mass, social networks and collective action: Exploring student political worlds. *Sociology*, 46(4), 596–612.
<https://doi.org/10.1177/0038038511425560>
- Dazkir, S. S. (2018). Place meaning, sense of belonging, and personalization among university students in Turkey. *Family and Consumer Sciences Research Journal*, 46(3), 252–266.
<https://doi.org/10.1111/fcsr.12253>
- De Leonardis, O. (1997). Declino della sfera pubblica e privatismo. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 38(2), 169-194. <https://dx.doi.org/10.1423/2454>
- De Luigi, N., Martelli, A., & Pitti, I. (2018). New forms of solidarity and young people: An ethnography of youth participation in Italy. In S. Pickard & J. Bessant (eds), *Young People Re-Generating Politics in Times of Crises* (pp. 253–271). Cham: Springer.
https://doi.org/10.1007/978-3-319-58250-4_14
- Degen, M. M., Rose G. (2022) *The New Urban Aesthetic: Digital Experiences of Urban Change*. London: Bloomsbury.
- Degnén, C. (2016). Socialising place attachment: Place, social memory and embodied affordances. *Ageing and Society*, 36(8), 1645–1667.
<https://doi.org/10.1017/S0144686X15000653>
- Denzin, N. K. (1978) *The Research Act*. Chicago: Aldine.
<https://doi.org/10.4324/9781315134543>
- Denzin, N. K., & Lincoln, Y. S. (2018). *The SAGE Handbook of Qualitative Research*. Los Angeles: Sage.
- Derrida, J. (2008) Point de folie – maintenant l’architecture. In Rocca, E. (ed) *Estetica e architettura*, pp. 205-223. Bologna: il Mulino.
- Di Masso, A., Dixon, J. and Durrheim, K. (2014) Place attachment as discursive practice. In Manzo, L. C. and Devine-Wright, P. (eds), *Place Attachment: Advances in Theory*,

- Methods and Applications*, pp. 75–86. Abingdon: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9780203757765>
- Di Masso, A., Dixon, J., & Pol, E. (2011). On the contested nature of place: ‘Figuera’s Well’, ‘The Hole of Shame’ and the ideological struggle over public space in Barcelona. *Journal of Environmental Psychology*, 31(3), 231–244.
<https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2011.05.002>
- Di Masso, A., Jorquera, V., Ropert, T., Vidal, T. (2021) Gentrification and the creative destruction of sense of place: A psychosocial exploration of urban transformations in Barcelona. In Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., von Wirth, T. (eds) *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*, pp. 221-233, Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.020>
- Di Masso, A., Williams, D. R., Raymond, C. M., Buchecker, M., Degenhardt, B., Devine-Wright, P., Hertzog, A., Lewicka, M., Manzo, L., Shahrad, A., Stedman, R., Verbrugge, L., & von Wirth, T. (2019). Between fixities and flows: Navigating place attachments in an increasingly mobile world. *Journal of Environmental Psychology*, 61, 125–133.
<https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2019.01.006>
- Ding, F., & Curtis, F. (2021). ‘I feel lost and somehow messy’: A narrative inquiry into the identity struggle of a first-year university student. *Higher Education Research & Development*, 40(6), 1146–1160. <https://doi.org/10.1080/07294360.2020.1804333>
- Dixon, J., & Durrheim, K. (2004). Dislocating identity: Desegregation and the transformation of place. *Journal of Environmental Psychology*, 24(4), 455–473.
<https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2004.09.004>
- Dixon, J., Sturgeon, B., Huck, J., Hocking, B., Jarman, N., Bryan, D., Whyatt, D., Davies, G., & Tredoux, C. (2022). Navigating the divided city: Place identity and the time-geography of segregation. *Journal of Environmental Psychology*, 84 (2022), 101908.
<https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2022.101908>

- Eghbali, A. (2023). Exhausting the Home Interior: A Perecquian Methodology for the Study of Temporary Homemaking. *Space and Culture*, 120633122311553. <https://doi.org/10.1177/12063312231155351>
- Eghbali, A. (2024) Student life in the historical city: Bologna and its students. In, Cattabriga, I., Chinellato, E., Eghbali, A., Mutton, Z., Loffredo, R. (eds) *The Historical City: A Critical Reference and Role Model*, p. 89-94. Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-031-71473-3_12.
- Elwood, S., Lawson, V., Nowak, S. (2015) Middle-class poverty politics: Making place, making people. *Annals of the Association of American geographers*, 105(1), 123-143. <http://dx.doi.org/10.1080/00045608.2014.968945>.
- Evans, J., & Jones, P. (2011). The walking interview: Methodology, mobility and place. *Applied Geography*, 31(2), 849–858. <https://doi.org/10.1016/j.apgeog.2010.09.005>
- Farias, T., Diniz, R. (2021) Looking at the urban invisibilities: Appropriation of space and senses of place by people living in the streets. In Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., von Wirth, T. (eds) *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*, pp. 234-244, Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.021>
- Fiore, M. (2022) Airbnb e processi di touristification: un'analisi socio-territoriale a partire dal caso di Bologna, in Bergamaschi, M., & Lomonaco, A. (eds) *Esplorare il territorio: Linee di ricerca socio-spaziali*, Milano: Franco Angeli.
- Fiske, S., & Macrae, C. (2012). *The SAGE Handbook of Social Cognition*. SAGE Publications Ltd. <https://doi.org/10.4135/9781446247631>
- Flick, U. (1996) *Psychologie des technisierten Alltags. Soziale Konstruktion technischen Wandels*. Opladen: Westdeutscher Verlag.
- Flick, U. (2014) *An Introduction to Qualitative Research* (5th ed), London: SAGE

- Flick, U. (2018) Triangulation, in Denzin, N. K., & Lincoln, Y. S. (ed.) *The SAGE Handbook of Qualitative Research*. Los Angeles: SAGE
- Fonseca, A., Castro, P. (2022) Thunberg's way in the climate debate: Making sense of climate actions and actors, constructing environmental citizenship. *Environmental Communication*, 16(4), 535-549. <https://doi.org/10.1080/17524032.2022.2054842>.
- Fried, M. (1966) Grieving for a lost home: Psychological costs of relocation. In Wilson, J. Q. (ed) *Urban Renewal: The Record and the Controversy*, pp. 359-379, Cambridge (MA): The MIT Press.
- Garcia, A. D., Macedo, E., & Queirós, J. (2022). “Todos nós temos um bocadinho de ativismo”: Experiências de participação de jovens na Greve Climática Estudantil. *Educação, Sociedade & Culturas*, 61, 51–71. <https://doi.org/10.24840/esc.vi61.434>
- Gergen, K. J. (1997) *Realities and Relationships: Soundings in Social Constructions*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Gergen, K. J., Gergen, M. M. (1988) Narrative and the self as relationship. *Advances in Experimental Social Psychology*, 21, 17-56. [https://doi.org/10.1016/S0065-2601\(08\)60223-3](https://doi.org/10.1016/S0065-2601(08)60223-3)
- Ghizzoni, M. (2022) Il diritto alla formazione superiore: dai problemi di sistema alle prospettive del PNRR. In, Regini, M. Ghio R. (eds) *Quale università dopo il PNRR?* pp. 78-85, Milano: Milano University Press.
- Gieryn, T. F. (2000). A space for place in sociology. *Annual Review of Sociology*, 26(1), 463–496. <https://doi.org/10.1146/annurev.soc.26.1.463>
- Gill, J., & DeFronzo, J. (2009). A comparative framework for the analysis of international student movements. *Social Movement Studies*, 8(3), 203–224. <https://doi.org/10.1080/14742830903024309>

- Giuliani, M. V. (2016). Theory of attachment and place attachment. In Bonnes, M., Lee, T., Bonaiuto, M. (eds) *Psychological Theories for Environmental Issues*, pp. 136-169. Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315245720>
- Gobo, G. (2008). *Doing Ethnography*. London: SAGE. <https://doi.org/10.4135/9780857028976>
- Goffman, E. (2019[1963]) *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione* (3^a ed.). Torino: Einaudi.
- Gonzalez Vaillant, G., & Schwartz, M. (2019). Student movements and the power of disruption. *Partecipazione e Conflitto*, 12(1), 112-141. <https://doi.org/10.1285/I20356609V12I1P112>
- Goode, J. R., Radovic-Fanta, J., & Cipra, A. (2021). Dissonance, detachment and college student identity: An exploration of identity gaps in the emerging majority student. *Qualitative Research Reports in Communication*, 22(1), 80–88. <https://doi.org/10.1080/17459435.2020.1853205>
- Goode, J. R., Radovic-Fanta, J., & Bose, S. (2022). Intersectionality and the emerging majority student: Negotiating identity in the liminalities of the university environment. *Communication Education*, 71(1), 21–39. <https://doi.org/10.1080/03634523.2021.2003413>
- Gregory, J. J., & Rogerson, J. M. R. (2019). Studentification and commodification of student lifestyle in Braamfontein, Johannesburg. *Urbani Izziv*, Supplement(30), 178–193. <https://doi.org/10.5379/urbani-izziv-en-2019-30-supplement-012>
- Gulli, L. (2018). Politiche territoriali e sviluppo dei poli universitari nella regione Emilia-Romagna (1945-1968). *E-Review. Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia-Romagna in Rete*, 5. <https://doi.org/10.12977/ereview133>
- Guzmán-Valenzuela, C. (2017) Neoliberal discourses and the emergence of an agentic field: the Chilean student movement. In Brooks, R. (ed) *Student Politics and Protest: International Perspectives*, pp. 47-62, Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315677620>

- Hajek, A. (2012). Francesco è vivo, e lotta insieme a noi! Rebuilding local identities in the aftermath of the 1977 student protests in Bologna. *Modern Italy*, 17(3), 289–304. <https://doi.org/10.1080/13532944.2012.661035>
- Hammack, P. L., & Pilecki, A. (2012). Narrative as a root metaphor for political psychology: Political psychology and narrative. *Political Psychology*, 33(1), 75–103. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9221.2011.00859.x>
- Hammersley, M., Atkinson, P. (2019) *Ethnography: Principles in Practice*. London and New York: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315146027>
- Hannam, K., Sheller, M., & Urry, J. (2006). Editorial: Mobilities, immobilities and moorings. *Mobilities*, 1(1), 1–22. <https://doi.org/10.1080/17450100500489189>
- Heidegger, M. (2007) «...Poeticamente abita l'uomo...». In Martin Heidegger. *Saggi e discorsi*, (G. Vattimo, a cura di) pp. 125-140, Milano: Gruppo Mursia Editore.
- Heidegger, M. (2008) Costruire abitare pensare. In Rocca, E. (ed) *Estetica e architettura*, pp. 129-146, Bologna: il Mulino.
- Heinemann, C. (2018) Negotiating Porosity. In Wolfrum, S., Stengel, H., Kurbasik, F., Kling, N., Dona, S., Mumm, I., Zöhrer, C. (eds) *Porous City: From Metaphor to Urban Agenda*, pp. 64-69. Basel: Birkäuser.
- Hertzog, A. (2021) No one is a prophet at home: Mobility and senses of places in West Africa. In Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., von Wirth, T. (eds) *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*, pp. 92-102, Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.010>
- Hidalgo, M. C., & Hernández, B. (2001). PLACE ATTACHMENT: CONCEPTUAL AND EMPIRICAL QUESTIONS. *Journal of Environmental Psychology*, 21(3), 273–281. <https://doi.org/10.1006/jevp.2001.0221>

- Holton, M. (2016). Living together in student accommodation: Performances, boundaries and homemaking: The geographies of student accommodation. *Area*, 48(1), 57–63. <https://doi.org/10.1111/area.12226>
- Holton, M. (2018). Traditional or non-traditional students?: Incorporating UK students' living arrangements into decisions about going to university. *Journal of Further and Higher Education*, 42(4), 556–569. <https://doi.org/10.1080/0309877X.2017.1301408>
- Holton, M., & Finn, K. (2018). Being-in-motion: The everyday (gendered and classed) embodied mobilities for UK university students who commute. *Mobilities*, 13(3), 426–440. <https://doi.org/10.1080/17450101.2017.1331018>
- Holton, M., & Finn, K. (2020). Belonging, pausing, feeling: A framework of “mobile dwelling” for U.K. university students that live at home. *Applied Mobilities*, 5(1), 6–20. <https://doi.org/10.1080/23800127.2018.1477003>
- Holton, M., & Riley, M. (2014). Talking on the move: Place-based interviewing with undergraduate students: Talking on the move. *Area*, 46(1), 59–65. <https://doi.org/10.1111/area.12070>
- Howarth, C. (2006). A social representation is not a quiet thing: Exploring the critical potential of social representations theory. *British Journal of Social Psychology*, 45(1), 65–86. <https://doi.org/10.1348/014466605X43777>
- Howarth, C., Campbell, C., Cornish, F., Franks, B., Garcia-Lorenzo, L., Gillespie, A., Gleibs, I., Goncalves-Portelinha, I., Jovchelovitch, S., Lahlou, S., Mannell, J., Reader, T., & Tennant, C. (2013). Insights from Societal Psychology: The Contextual Politics of Change. *Journal of Social and Political Psychology*, 1(1), 364–384. <https://doi.org/10.5964/jspp.v1i1.64>
- Howarth, C., Cornish, F., Gillespie, A. (2015) Making community: diversity, movement and interdependence. In, In Sammut, G., Andreouli, E., Gaskell, G., Valsiner, J. (eds) *The Cambridge Handbook of Social Representations*, pp. 179-192. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107323650.015>

- Howes, D., Classen, C. (1991) Conclusions: sounding sensory profiles. In Howes, D. (ed), *The Varieties of Sensory Experience: A Sourcebook in the Anthropology of the Senses*, pp. 257–88. Toronto: University of Toronto Press.
- Howes, D., Pink, S. (2010) The future of sensory anthropology/anthropology of the senses. *Social Anthropology*, 18(3), 331-340. <https://doi.org/10.1111/j.1469-8676.2010.00119.1.x>.
- Huang, X. (2021) Sense of place in urban China: Multiple determinants of rural-urban migrants' belongingness to the host city. In Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., von Wirth, T. (eds) *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*, pp. 116-128, Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.012>
- Hubbard, P. (2008). Regulating the social impacts of studentification: A Loughborough case study. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 40(2), 323–341. <https://doi.org/10.1068/a396>
- Hummon, D. M. (1992) Community attachment: Local sentiment and sense of place. In Altman, I., Low, S. M. (eds) *Place Attachment*, pp. 253-278. New York: Plenum Press.
- Hustinx, L., Meijs, L. C. P. M., Handy, F., & Cnaan, R. A. (2012). Monitorial citizens or civic omnivores? Repertoires of civic participation among university students. *Youth & Society*, 44(1), 95–117. <https://doi.org/10.1177/0044118X10396639>
- Ingalls, M. L., Kohout, A., & Stedman, R. C. (2019). When places collide: Power, conflict and meaning at Malheur. *Sustainability Science*, 14(3), 625–638. <https://doi.org/10.1007/s11625-019-00689-6>
- Ingold, T. (2002). *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*. Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203466025>
- Ingold, T. (2011a). *Being Alive: Essays on Movement, Knowledge and Description*. Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203818336>

- Ingold, T. (2011b). Worlds of sense and sensing the world: A response to Sarah Pink and David Howes: WORLDS OF SENSE AND SENSING THE WORLD. *Social Anthropology*, 19(3), 313–317. <https://doi.org/10.1111/j.1469-8676.2011.00163.x>
- Ingold, T., & Vergunst, J. L. (2008). *Ways of Walking: Ethnography and Practice on Foot*. Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315234250>
- Isin, E. (2017). Performative citizenship. In A. Shachar, R. Bauböck, I. Bloemraad, & M. Vink (A c. Di), *The Oxford Handbook of Citizenship*, pp. 499–523. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198805854.013.22>.
- Jackson, E., Benson, M., & Calafate-Faria, F. (2021). Multi-sensory ethnography and vertical urban transformation: Ascending the Peckham skyline. *Social & Cultural Geography*, 22(4), 501–522. <https://doi.org/10.1080/14649365.2019.1597152>.
- Joseph, I. (1984) *Le Passant Considérable: Essai sur la Dispersion de l'Espace Public*. Paris: Libraries des Meridiens.
- Joseph, I. (1998) *La Ville sans Qualités*. Avignon: Editions de l'Aube.
- Jovchelovitch, S. (2012). Narrative, memory and social representations: A conversation between history and social psychology. *Integrative Psychological and Behavioral Science*, 46(4), 440–456. <https://doi.org/10.1007/s12124-012-9217-8>
- Jovchelovitch, S., & Bauer, M. W. (2000) Narrative interviewing. In: Bauer, M. W., & Gaskell, G. (Eds.), *Qualitative Researching with Text, Image and Sound: A Practical Handbook* (pp. 57-74). London: SAGE. 10.1300/J021v28n01_06
- Jovchelovitch, S., Dedios Sanguineti, M. C., Nogueira, M., & Priego-Hernández, J. (2020). Imagination and mobility in the city: Porosity of borders and human development in divided urban environments. *Culture & Psychology*, 26(4), 676–696. <https://doi.org/10.1177/1354067X19899064>

- Kaçel, E. (2018) Porosity in public spaces of migration. In Wolfrum, S., Stengel, H., Kurbasik, F., Kling, N., Dona, S., Mumm, I., Zöhrer, C. (eds) *Porous City: From Metaphor to Urban Agenda*, pp. 241-247. Basel: Birkäuser.
- Kling, N., Jungfer, C. (2018) Contested porosities. In Wolfrum, S., Stengel, H., Kurbasik, F., Kling, N., Dona, S., Mumm, I., Zöhrer, C. (eds) *Porous City: From Metaphor to Urban Agenda*, pp. 260-265. Basel: Birkäuser.
- Kusenbach, M. (2003). Street phenomenology: The go-along as ethnographic research tool. *Ethnography*, 4(3), 455–485. <https://doi.org/10.1177/146613810343007>
- La Mendola, S. (2009) *Centrato e aperto: dare vita a interviste dialogiche*. Torino: UTET
- Lake, J. S., Alston, A. T., & Kahn, K. B. (2021). How social networking use and beliefs about inequality affect engagement with racial justice movements. *Race and Justice*, 11(4), 500–519. <https://doi.org/10.1177/2153368718809833>
- Landau, L. B. (2014) Conviviality, rights, and conflict in Africa's urban estuaries. *Politics and Society*, 42 (3), pp. 359–380. <http://dx.doi.org/10.1177/0032329214543258>
- László, J. (2008) *The Science of Stories: An Introduction to Narrative Psychology*. London and New York: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203894934>.
- Lau, U., Durrheim, K., & Young, L. S. (2021). Place detachment and the psychology of nonbelonging: Lessons from diepsloot township. In C. M. Raymond, L. C. Manzo, D. R. Williams, A. Di Masso, & T. von Wirth (eds), *Changing Senses of Place*, pp. 103–115. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.011>
- Laudisa, F. (2022) Il diritto allo studio universitario: presente (imperfetto) e futuro (incerto). Quali gli effetti del PNRR? In, Regini, M. Ghio R. (eds) *Quale università dopo il PNRR?* pp. 60-77, Milano: Milano University Press
- Lawhon, M., Pierce, J., & Makina, A. (2018). Provincializing urban appropriation: Agonistic transgression as a mode of actually existing appropriation in South African cities:

- Agonistic transgression in South African Cities. *Singapore Journal of Tropical Geography*, 39(1), 117–131. <https://doi.org/10.1111/sjtg.12223>
- Lazzaretto, A., Simone, G. (2017) *Dall'università d'élite all'università di massa. L'Ateneo di Padova dal secondo dopoguerra alla contestazione sessantottesca*. Padova: Padova University Press
- Lefebvre, H. (2014[1968]) *Il diritto alla città*. Verona: Ombre corte
- Lehtinen, S. (2021) Another Look at the City. Emphasizing Temporality in Urban Aesthetics. In L. Giombini, A. Kvocačka (eds) *Everydayness. Contemporary Aesthetic Approaches*, pp. 31–42. Prešov: University of Prešov, and Rome: Roma TrE-PRESS.
- Lejano, R. P., Tavares-Reager, J., & Berkes, F. (2013). Climate and narrative: Environmental knowledge in everyday life. *Environmental Science & Policy*, 31, 61–70. <https://doi.org/10.1016/j.envsci.2013.02.009>
- Lenette, C., & Gardner, J. (2021). Short take: Walking interviews with refugee-background women. *Field Methods*, 33(3), 305–312. <https://doi.org/10.1177/1525822X20987331>
- Lewicka, M. (2011). On the varieties of people's relationships with places: Hummon's typology revisited. *Environment and Behavior*, 43(5), 676–709. <https://doi.org/10.1177/0013916510364917>
- Lewicka, M. (2013). Localism and activity as two dimensions of people–place bonding: The role of cultural capital. *Journal of Environmental Psychology*, 36, 43–53. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2013.07.002>
- Long, J. (2016). Living with the consequences of policy decisions: Reactions to student lifestyles in the neighbourhood. *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*, 8(2), 176–195. <https://doi.org/10.1080/19407963.2016.1157599>
- Low, K. E. Y. (2015) The sensuous city: Sensory methodologies in urban ethnographic research. *Ethnography*, 16(3), 295–312. <https://doi.org/10.1177/1466138114552938>.

- Macfarlane, B. (2017) 'If not now, then when? If not us, who?': understanding the student protest movement in Hing Kong. In Brooks, R. (ed) *Student Politics and Protest: International Perspectives*, pp. 143-156, Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315677620>
- Mackay, M., Nelson, T., & Perkins, H. C. (2018). Interpretive walks: Advancing the use of mobile methods in the study of entrepreneurial farm tourism settings. *Geographical Research*, 56(2), 167–175. <https://doi.org/10.1111/1745-5871.12275>
- Madsen, T., Morton, T., & Power, S. A. (2024). An investigation of politicians' responses to urban diversity and disadvantage: The case of the Danish 'parallel societies'. *British Journal of Social Psychology*, 63(1), 186–204. <https://doi.org/10.1111/bjso.12673>
- Macpherson, H. (2016). Walking methods in landscape research: Moving bodies, spaces of disclosure and rapport. *Landscape Research*, 41(4), 425–432. <https://doi.org/10.1080/01426397.2016.1156065>
- Malafaia, C., & Roque, E. (2021-in press). Futuros energéticos: Transição, democratização e educação. *Rediteia: Revista de Política Social*.
- Malet Calvo, D. (2018). Understanding international students beyond studentification: A new class of transnational urban consumers. The example of Erasmus students in Lisbon (Portugal). *Urban Studies*, 55(10), 2142–2158. <https://doi.org/10.1177/0042098017708089>
- Manzo, L. C. (2005). For better or worse: Exploring multiple dimensions of place meaning. *Journal of Environmental Psychology*, 25(1), 67–86. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2005.01.002>
- Manzo, L. C. (2014). On uncertain ground: Being at home in the context of public housing redevelopment. *International Journal of Housing Policy*, 14(4), 389–410. <https://doi.org/10.1080/14616718.2014.947125>

- Manzo, L. C., & Desanto, R. (2021). Uncovering Competing Senses of Place in a Context of Rapid Urban Change. In C. M. Raymond, L. C. Manzo, D. R. Williams, A. Di Masso, & T. von Wirth (eds.), *Changing Senses of Place*, pp. 209–220. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.019>
- Manzo, L. C., Kleit, R. G., & Couch, D. (2008). 'Moving three times is like having your house on fire once': The experience of place and impending displacement among public housing residents. *Urban Studies*, 45(9), 1855–1878. <https://doi.org/10.1177/0042098008093381>
- Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., Raymond, C. M., & Gulsrud, N. (2023). Using senses of place to help communities navigate place disruption and uncertainty. *Landscape Journal*, 42(1), 37–52. <https://doi.org/10.3368/lj.42.1.37>
- Markova, I. (2000) *Amédée or how to get rid of it*: Social representations from a dialogical perspective. *Culture & Psychology*, 6(4) 419-460. <https://doi.org/10.1177/1354067X0064002>.
- Marková, I. (2008a) A dialogical perspective of social representations of responsibility. In Sugiman, T., Gergen, K. J., Wagner, W., Yamada, Y. (eds) *Meaning in Action: Constructions, Narratives, and Representations*, pp. 253-272. Berlin: Springer. [10.1007/978-4-431-74680-5](https://doi.org/10.1007/978-4-431-74680-5).
- Marková, I. (2008b). The epistemological significance of the theory of social representations. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 38(4), 461–487. <https://doi.org/10.1111/j.1468-5914.2008.00382.x>.
- Marks, L. (2000) *The Skin of the Film: Intercultural cinema, Embodiment, and the Sense*. Durham and London: Duke University Press. <https://doi.org/10.1215/9780822381372>.
- Massey, D. (2005) *For Space*. London: SAGE.
- Mazzeo, M. (2005) *Storia naturale della sinestesia. Dalla questione Molyneux a Jakobson*. Macerata: Quodlibet

Mead, G. H. (2010) *Mente, sé e società*. Firenze: Giunti Editore.

Mecacci, L. (1999) *Psicologia moderna e postmoderna*. Roma: Laterza

Mehreen, R., Thomson, R. (2017) Affinities and barricades: a comparative analysis of student organizing in Quebec and the USA. In Brooks, R. (ed) *Student Politics and Protest: International Perspectives*, pp. 63-80, Oxon: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315677620>

Mendes, L., & Tulumello, S. (2024). Changing social movements in Lisbon? Housing financialisation and post-pandemic activism. *Critical Housing Analysis*, 11(1), 115–126.
<https://doi.org/10.13060/23362839.2024.11.1.569>

Messina, P., & Savino, M. (2022). Università e città. Introduzione al tema monografico. *Regional Studies and Local Development*, 3(03/2022), 15–42. <https://doi.org/10.14658/pupj-RSLD-2022-3-2>.

Mittelmeier, M. (2019) *Adorno a Napoli. Un capitolo sconosciuto della filosofia europea*. Milano: Feltrinelli.

Moscovici, S. (1972) Society and theory in social psychology. In Israel, J., Tajfel, H. (eds) *The Context of Social Psychology: A Critical Assessment*, pp. 17-68. London: Academic Press.

Moscovici, S. (2011) *La psicoanalisi: La sua immagine e il suo pubblico*. Milano: Unicopli.

Mouro, C., & Castro, P. (2016). Self–Other relations in biodiversity conservation in the community: Representational processes and adjustment to new actions. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 26(4), 340–353.
<https://doi.org/10.1002/casp.2267>

Mouro, C., Santos, T., & Castro, P. (2018). Past-present discontinuity in ecological change and marine governance: An integrated narrative approach to artisanal fishing. *Marine Policy*, 97, 163–169. <https://doi.org/10.1016/j.marpol.2018.06.008>

- Mumm, I. (2018a) About legal frameworks, basic politics, and tactics. In Wolfrum, S., Stengel, H., Kurbasik, F., Kling, N., Dona, S., Mumm, I., Zöhrer, C. (eds) *Porous City: From Metaphor to Urban Agenda*, pp. 152-153. Basel: Birkäuser.
- Mumm, I. (2018b) The porous city cannot be planned! In Wolfrum, S., Stengel, H., Kurbasik, F., Kling, N., Dona, S., Mumm, I., Zöhrer, C. (eds) *Porous City: From Metaphor to Urban Agenda*, pp. 162-165. Basel: Birkäuser.
- Munro, M., & Livingston, M. (2012). Student impacts on urban neighbourhoods: Policy approaches, discourses and dilemmas. *Urban Studies*, 49(8), 1679–1694. <https://doi.org/10.1177/0042098011419237>
- Murray, M. (2002) Connecting narrative and social representation theory in health research. *Social Science Information*, 41(4), 653-673. <https://doi.org/10.1177/0539018402041004008>.
- Nakazawa, T. (2017). Expanding the scope of studentification studies: Expanding the scope of studentification studies. *Geography Compass*, 11(1), e12300. <https://doi.org/10.1111/gec3.12300>.
- Nóvoa, A. (2013) *A universidade medieval em Lisboa, Séculos XIII-XVI*. Lisboa: Tinta de China
- Nuvolati, G. (2011) *Lezioni di sociologia urbana*. Bologna: il Mulino
- Odysseos, L., & Pal, M. (2018). Toward critical pedagogies of the international? Student resistance, other-regardness, and self-formation in the neoliberal university. *International Studies Perspectives*, 19(1), 1–26. <https://doi.org/10.1093/isp/ekx006>
- Palmonari, A., Emiliani, F. (2009) *Paradigmi delle rappresentazioni sociali. Sviluppi e prospettive teoriche*. Bologna: Il Mulino.
- Patterson, M. E., & Williams, D. R. (2005). Maintaining research traditions on place: Diversity of thought and scientific progress. *Journal of Environmental Psychology*, 25(4), 361–380. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2005.10.001>

- Pierce, J., Martin, D. G., & Murphy, J. T. (2011). Relational place-making: The networked politics of place: Relational place-making. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 36(1), 54–70. <https://doi.org/10.1111/j.1475-5661.2010.00411.x>
- Pink, S. (2009). *Doing Sensory Ethnography*. Sage Publications. <https://doi.org/10.4135/9781446249383>
- Pino Gavidia, L. A., & Adu, J. (2022). Critical narrative inquiry: An examination of a methodological approach. *International Journal of Qualitative Methods*, 21, 160940692210815. <https://doi.org/10.1177/16094069221081594>
- Pokorny, H., Holley, D., & Kane, S. (2017). Commuting, transitions and belonging: The experiences of students living at home in their first year at university. *Higher Education*, 74(3), 543–558. <https://doi.org/10.1007/s10734-016-0063-3>
- Porcu, M., Sulis, I., Carta, A., Usala, C. (2020) La mobilità degli studenti e gli strumenti per il Diritto allo Studio Universitario. In Attanasio M., Giambalvo, O., Porcu, M., Ragozini, G. (eds), *Verso Nord. Le nuove e vecchie rotte delle migrazioni universitarie*, pp. 103-119, Milano: Franco Angeli
- Proshansky, H., Fabian, A. K., Kaminoff, R. (1983) Place-identity: Physical world socialization of the self. *Journal of Environmental Psychology*, 3, 57-83. [https://doi.org/10.1016/S0272-4944\(83\)80021-8](https://doi.org/10.1016/S0272-4944(83)80021-8)
- Proteasa, V., & Andreescu, L. (2019). Students, their protests, and their organizations. Exploring old gaps and new evidence. *Partecipazione e Conflitto*, 12(1), 1-21. <https://doi.org/10.1285/I20356609V12I1P1>
- Prudence Ndimande, N. (2024). The lived experiences and the struggles for visibility of the University of Zululand's (South Africa) off-campus students: A Fanonian analysis. *African Geographical Review*, 43(2), 376–391. <https://doi.org/10.1080/19376812.2022.2156895>

- Quintero, K., & Zerva, K. (2023). From place disruption to attachment: Another perspective for international student mobility. *Journal of Tourism and Cultural Change*, 21(4), 387–405. <https://doi.org/10.1080/14766825.2022.2144334>
- Raghuram, P., Breines, M., & Gunter, A. (2023). Conceptualising place and non-place in internationalisation of higher education research. *Globalisation, Societies and Education*, 1–19. <https://doi.org/10.1080/14767724.2023.2248461>
- Ranjbar, A. M. (2023). The greening of human rights in Iran: Lake Orumiyeh, human rights, and environmental justice. *Environment and Planning E: Nature and Space*, 6(2), 1214–1228. <https://doi.org/10.1177/25148486221108176>
- Raymond, C. M., Kyttä, M., & Stedman, R. (2017). Sense of place, fast and slow: The potential contributions of affordance theory to sense of place. *Frontiers in Psychology*, 8, 1674. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.01674>
- Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., & Von Wirth, T. (2021). *Changing Senses of Place: Navigating Global Challenges*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471>
- Raymond, C. M., Verbrugge, L. N. H., Fagerholm, N., Olafsson, A. S., Magnussen, E., Plieninger, T. (2021) Exploring senses of place through narratives of tourism growth and place change: The case of the Faroe Islands. In Raymond, C. M., Manzo, L. C., Williams, D. R., Di Masso, A., von Wirth, T. (eds) *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*, pp. 79-91, Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471>
- Raymond, C. M., Williams, D. R., Masso, A. D., Manzo, L. C., & von Wirth, T. (2021). Introduction: Senses of place in the face of global challenges. In C. M. Raymond, L. C. Manzo, D. R. Williams, A. Di Masso, & T. von Wirth (eds), *Changing Senses of Place. Navigating Global Challenges*. pp. 1–18. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108769471.003>

- Rebelo, D., Garcia, A. D., Santos, T. R., Carvalho, A., Malafaia, C., Fernandes-Jesus, M. (2024) Prioritising communities: Barriers to climate activism and political imagination among minoritised youth groups. *Journal of Youth Studies*, 1-21. <https://doi.org/10.1080/13676261.2024.2419928>.
- Relph, R. (1976) *Place and placelessness*. London: Pion.
- Rhys-Taylor, A. (2013). The essences of multicultural: A sensory exploration of an inner-city street market. *Identities*, 20(4), 393–406. <https://doi.org/10.1080/1070289X.2013.822380>.
- Ricoeur, P. (1986). *Tempo e racconto*. Milano: Jaca Book.
- Ricœur, P. (2008) Architettura e narratività. In Rocca, E. (ed) *Estetica e architettura*, pp. 235-250, Bologna: il Mulino.
- Rishbeth, C., & Powell, M. (2013). Place attachment and memory: Landscapes of belonging as experienced post-migration. *Landscape Research*, 38(2), 160–178. <https://doi.org/10.1080/01426397.2011.642344>
- Rivasi, P., & Ascari, P. (2022). *Espressioni urbane: Muri sconciati, writing e street art*. Milano: Mimesis.
- Rizzoli, V., Romaioli, D., & Contarello, A. (2017). The crisis tsunami. Social representations of the economic crisis in the Italian press. *International Review of Social Psychology*, 30(1), 80–91. <https://doi.org/10.5334/irsp.103>
- Robinson, J. (2016). Thinking cities through elsewhere: Comparative tactics for a more global urban studies. *Progress in Human Geography*, 40(1), 3–29. <https://doi.org/10.1177/0309132515598025>
- Rocca, E. (2008) *Estetica e architettura*. Bologna: Il Mulino

- Ropert, T., & Di Masso, A. (2021). Living there, leaving there: Identity, sociospatial mobility, and exclusion in “Stigmatized Neighborhoods”. *Political Psychology*, 42(1), 53–69. <https://doi.org/10.1111/pops.12682>
- Rossini, E., Scandurra, G., Tolomelli, A. (2009) Piazza Verdi, Bologna: Percezioni, rappresentazioni e differenti usi dello spazio pubblico. *Pedagogia Interculturale, Sociale e della Cooperazione*, 4(2), 1-18. <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/1701>
- Ruegg, W. (1992) Themes. In De Ridder-Symoens, H. (ed.), *A History of the University in Europe Volume 1: Universities in the Middle Ages*, pp. 3-34. Cambridge University Press, Cambridge.
- Russo, A. P., & Salerno, G. (2023). Chased from heaven or escaping tourist hell? Venice’s graduate students in focus. *Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie*, tesg.12583. <https://doi.org/10.1111/tesg.12583>
- Ryan, M. (2011). Productions of space: Civic participation of young people at university. *British Educational Research Journal*, 37(6), 1015–1031. <https://doi.org/10.1080/01411926.2010.517827>
- Sammut, G. (2015) Attitudes, social representations and points of view. In Sammut, G., Andreouli, E., Gaskell, G., Valsiner, J. (eds) *The Cambridge Handbook of Social Representations*, pp. 96-112. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107323650.010>
- Sammut, G., Andreouli, E., Gaskell, G., Valsiner, J. (2015) Social representations: A revolutionary paradigm? In Sammut, G., Andreouli, E., Gaskell, G., Valsiner, J. (eds) *The Cambridge Handbook of Social Representations*, pp. 3-11. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107323650.003>
- Semi, G. (2022) *L’osservazione partecipante: Una guida pratica*. Bologna: Il Mulino
- Sennett, R. (2018). *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano: Feltrinelli.

- Sheller, M. (2014). The new mobilities paradigm for a live sociology. *Current Sociology*, 62(6), 789–811. <https://doi.org/10.1177/0011392114533211>
- Sheller, M., & Urry, J. (2006). The new mobilities paradigm. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 38(2), 207–226. <https://doi.org/10.1068/a37268>
- Silverman, D. (1985) *Qualitative Methodology and Sociology*. Aldershot, UK: Gower
- Simmel, G. (2014[1903]) *Le metropoli e la vita dello spirito*. Roma: Armando editore.
- Simmel, G. (1997[1907]) Sociology of the sense. In Frisby, D., Featherston, M. (eds) *Simmel on Culture: Select Writings*. London: SAGE.
- Smeltzer, S., & Hearn, A. (2015) Student rights in an age of austerity? ‘Security’, freedom of expression and the neoliberal university. *Social Movement Studies*, 14(3), 352–358. <https://doi.org/10.1080/14742837.2014.945077>
- Smith, D. P. (2005) ‘Studentification ication’: The gentrification factory? in Atkinson, R., Bridge, G. (eds) *Gentrification in a Global Context*, pp. 72-89. Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203392089>
- Smith, D. P., & Holt, L. (2007). Studentification and ‘apprentice’ gentrifiers within Britain’s provincial towns and cities: Extending the meaning of gentrification. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 39(1), 142–161. <https://doi.org/10.1068/a38476>
- Staerklé, C., Clémence, A., & Spini, D. (2011). Social representations: A normative and dynamic intergroup approach. *Political Psychology*, 32(5), 759–768. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9221.2011.00839.x>
- Stavrides, S. (2018) Urban porosity and the right to a shared city. In Wolfrum, S., Stengel, H., Kurbasik, F., Kling, N., Dona, S., Mumm, I., Zöhrer, C. (eds) *Porous City: From Metaphor to Urban Agenda*, pp. 32-37. Basel: Birkäuser.

- Stevenson, A. (2017). Arrival stories: Using participatory, embodied, sensory ethnography to explore the making of an English city for newly arrived international students. *Journal of Contemporary Ethnography*, 46(5), 544–572. <https://doi.org/10.1177/0891241615619994>
- Sugiman, T., Gergen, K. J., Wagner, W., & Yamada, Y. (2008). *Meaning in Action*. Springer Japan. <https://doi.org/10.1007/978-4-431-74680-5>
- Sugiman, T., Gergen, K. J., Wagner, W., Yamada, Y. (2008) The social turn in the science of human action. In Sugiman, T., Gergen, K. J., Wagner, W., Yamada, Y. (eds) *Meaning in Action: Constructions, Narratives, and Representations*, pp. 1-22. Springer Japan. <https://doi.org/10.1007/978-4-431-74680-5>
- Talò, C., Mannarini, T., & Rochira, A. (2014). Sense of community and community participation: A meta-analytic review. *Social Indicators Research*, 117(1), 1–28. <https://doi.org/10.1007/s11205-013-0347-2>
- Tuan, Y. F. (1974) *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*. New York: Columbia University Press.
- Tuan, Y. F. (1980) Rootedness versus sense of place. *Landscape*, 24, 3-8.
- Uzun, B. (2017) Student mobilization during Turkey’s Gezi resistance: from the politics of change to the politics of lifestyle. In Brooks, R. (ed) *Student Politics and Protest: International Perspectives*, pp. 157-172, Oxon: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315677620>
- Verhaeghen, P., & Hertzog, C. (2014). *The Oxford Handbook of Emotion, Social Cognition, and Problem Solving in Adulthood*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199899463.001.0001>
- Verloo, N. (2020). Urban ethnography and participant observations: Studying the city from within. In Verloo, N., Bertolini, L. (eds) *Seeing the City: Interdisciplinary Perspectives on the Study of the Urban*, pp. 37–55. Amsterdam: Amsterdam University Press. 10.1515/9789048553099-004

- Versey, H. S. (2022). Can mobile methods bridge psychology and place-based research? *Qualitative Psychology*, 9(2), 156–170. <https://doi.org/10.1037/qup0000187>
- Volta, F. (2021) *Percorsi urbani e percorsi narrativi: Il 'racconto dei racconti' di via Zamboni a Bologna*. Tesi di dottorato: Università di Bologna.
- Wagner, W. (2020). Social representation theory: An historical outline. In W. Wagner (ed) *Oxford Research Encyclopedia of Psychology*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190236557.013.606>
- Ward, K. (2008). Editorial—Toward a comparative (re)turn in urban studies? Some reflections. *Urban Geography*, 29(5), 405–410. <https://doi.org/10.2747/0272-3638.29.5.405>
- Wiarda, H. J. (2006) *Development of the Periphery: Democratic Transition in Southern and Eastern Europe*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Williams, D. R. (2014). Making sense of 'place': Reflections on pluralism and positionality in place research. *Landscape and Urban Planning*, 131, 74–82. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2014.08.002>
- Willig, C., & Stainton Rogers, W. (2008). *The SAGE Handbook of Qualitative Research in Psychology*. London: SAGE. <https://doi.org/10.4135/9781526405555>
- Wirth, L. (1938) Urbanism as a way of life. *American Journal of Sociology*, 44(1), 1-24.
- Woldoff, R. A., & Weiss, K. G. (2018). Studentification and disorder in a college town. *City & Community*, 17(1), 259–275. <https://doi.org/10.1111/cico.12279>.
- Wolfrum, S., Stengel, H., Kurbasik, F., Kling, N., Dona, S., Mumm, I., Zöhrer, C. (2018) *Porous City: From Metaphor to Urban Agenda*. Basel: Birkhäuser.
- Yang, J., & Kinchin, G. (2022). University as a site to learn citizenship from the perspectives of students in the UK. *Sustainability*, 14(3), 1939. <https://doi.org/10.3390/su14031939>

Zisakou, A., & Figgou, L. (2023). Integration, urban citizenship, and spatial aspects of (new) mobilities: Greek migrants' constructions of integration in European cities. *British Journal of Social Psychology*, 62(4), 1654–1671. <https://doi.org/10.1111/bjso.12649>

Zisakou, A., Figgou, L., & Andreouli, E. (2024). Integration and urban citizenship: A social-psychological approach to refugee integration through active constructions of place attachment to the city. *Political Psychology*, 45(2), 215–233. <https://doi.org/10.1111/pops.12919>

APPENDICE A

WALKING INTERVIEW TRACK

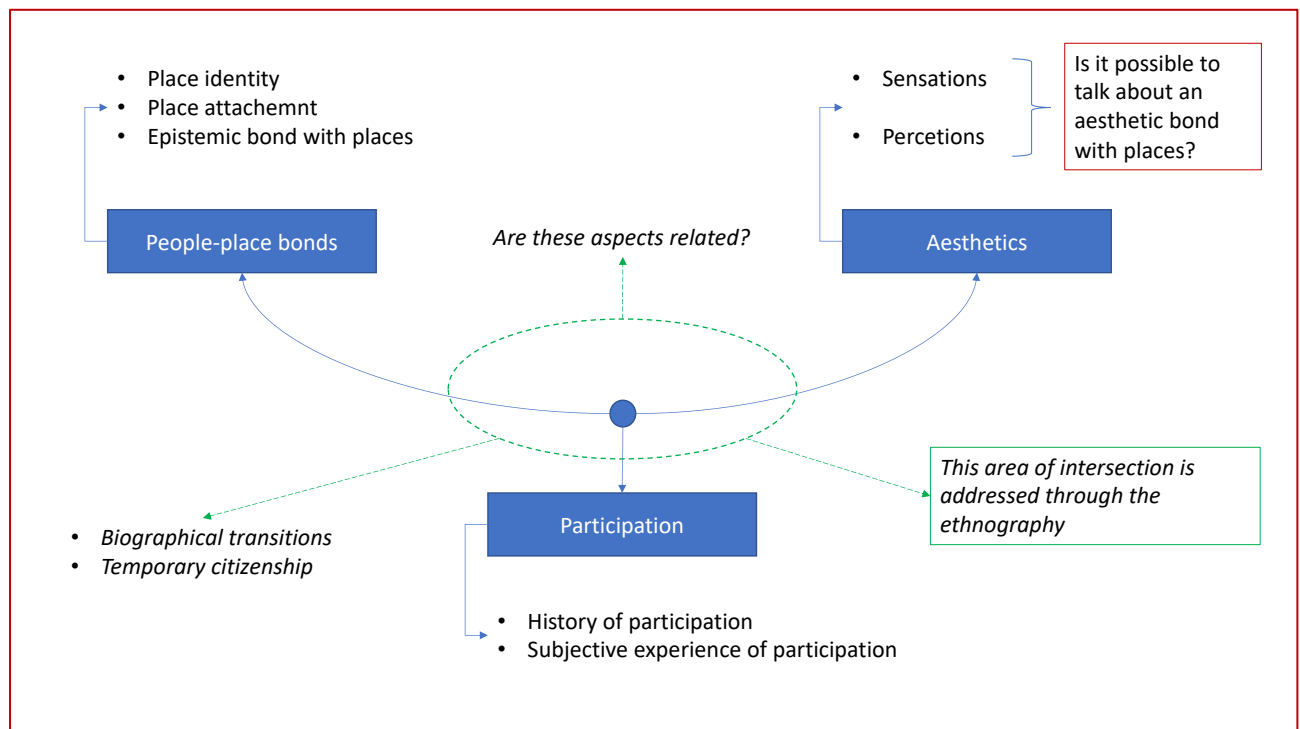
1. Introduction

In this document I will describe the track of the walking interviews with non-resident students. The aim of the research is to study the students' participatory practices in the city and their consequences in terms of place-making. With walking interviews, I will investigate the intersubjective meaning making processes related to place-making, through the analysis of people-place bonds.

Because of the centrality of places, walking interview seems to be more adequate to engender rich place narratives (Evans & Jones, 2011), and to address the relation between subjects and places (Macpherson, 2016). The definition of the route will be participatory (Evans & Jones), to understand places that are meaningful for participants in their everyday life and enhance the informality of the interview (*ibidem*). In any case, because the research is focus on Irnerio area, an area of the inner city which include the Cittadella Universitaria, (university inner city), participants can choose places situated in this area.⁹⁶

In this document I will first present the thematic area which constitutes the constructs and themes I want to explore, with some examples of questions. Then I will delineate the structures of the encounter with the participants.

⁹⁶ The same procedures will be implemented in Lisbon, concerning the area of the city in which will be focused the research.



2. Thematic areas

2.1 Aesthetics

I would let participants talk about their sensations and perceptions about the places they will have chosen. They could have already thought about it or could be a reflection that they do for the first time during the interview. I would like to explore their aesthetic relation with that place. A theoretical question that could sustain this area is if it is possible to talk about an aesthetic bond with places. an aesthetic appreciation could also be asked – how do they see the place in aesthetic terms? because people also have different representations of what is beautiful and what is not beautiful, and this can also be connected with how they imagine places for the future.

Examples:

- 1) I would like to ask you to dwell on the sensations that you have when you come here. Consider what you hear, what you see, what you touch, what you smell, and what you taste. Would you like to describe me your feelings? alternative - tell me about what you feel, /also: tell me about what you like in this place
- 2) Do you get these feelings usually?
- 3) How do you relate these feelings with your choice of this place?
- 4) How would you like this place to be in the future?

2.2 Participation

I want that they talk about their participatory history. Particularly, I want to ask them about how their participatory experiences influence their being temporary citizens in Bologna/Lisbon, if these experiences let them understand or discover new aspects of their self or let them see in a different way their personal history before and after arriving in Bologna/Lisbon.

Examples:

tell me how you became part of this group

- 5) Would you like to tell me your typical day when you participate at an event of your group?
take me through the day
- 6) Were you an activist even before you moved to Bologna/Lisbon? What did you do?
alternative: when did you get involved in activism?
- 7) Why you chose to be part of this group? alternative: how was the process that brought you to this group?
- 8) What initiatives have you realized in this place?
- 9) Did it change your way to participate to these events, during these years?
- 10) What means for you to participate to the public and political life of Bologna/Lisbon as a non-resident student?
- 11) Did something change in your life since you started to be an activist?

2.3 People-place relations

In this case I am interested to know why these places are important for the participants, and which are the elements that constitute their bonds with them. In this case I will refer to these theoretical constructs: place identity, place attachment, epistemic bond with places. I would also ask how these subjective experiences influence their relationship with the city, and therefore their condition of temporary citizens, and their relation with their city of origin.

Examples:

- 12) What is your relation with this place?
- 13) How do you feel when you are here?
- 14) Why this place is important for you? what is important for you in this place?
- 15) Can you describe me this place, focusing on the aspects that are more interesting for you?

16) There are similar places in your city of origin?⁹⁷

17) It ever happened to you, since you have moved in Bologna/Lisbon, to see some places of your city of origin in a different way?

18) Do you miss your city of origin?

19) Why did you choose this place? alternative: how did you ...

3. Structure

3.1 *Warm-up and informed consent*

I will ask to the participant to think about 4/5 place in which conduct the interview. We will meet at the first place, that will serve as a warm-up for the interview.

Before to start I will ask the participant to sign the informed consent and the treatment of personal data.

3.2 *Questions in places*

When we will be in places, I will ask the questions related to them: e.g., 1, 2, 3, 6, 10, 11, and 12.

I will start with descriptive questions:

- Can you describe me this place, focusing on the aspects that are more interesting for you?⁹⁸
- Why did you choose this place?

Then I will move to more deep questions about participation, aesthetics, and bonds with places:

- What initiatives have you realized in this place?
- I would like to ask you to dwell on the sensations that you have when you come here. Consider what you hear, what you see, what you touch, what you smell, and what you taste. Would you like to describe me your feelings?
- Do you get these feelings usually?
- Do you think that these feelings could have influenced your choice of this place?
- How do you feel when you are here?

⁹⁷ Instead of “city of origin” I will use the name of the city

⁹⁸ These are the same question of the section “Thematic areas” organized on the bases of the temporal structure of the interview

- Why this place is important for you?

3.3 Questions walking through places

When we walk from a place to the next one, I will ask the questions more focused on the biography: e.g., 4, 5, 7, 8, 9, 13, 14, and 15.

Also in this case I will start from descriptive questions:

- Would you like to tell me your typical day when do you participate at an event of your group?
- Were you an activist even before you moved to Bologna/Lisbon? What did you do? Why you chose to be part of this group?

And then whit deeper questions:

- Is it change your way to participate to these events, during these years?
- What means for you to participate to the public and political life of Bologna/Lisbon as a non-resident student?
- Is something changed in your life since you started to be an activist?
- There are similar places in your city of origin?
- It ever happened to you, since you have moved in Bologna, to see some places of your city of origin in a different way?
- Do you miss your city of origin?

3.4 End of the interview

At the end of the interview, I will ask the participant to fill in the short questionnaire about personal data.